



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE

Dottorato in Scienze Storiche, Archeologiche e Filologiche

Curriculum: Storia e Geografia dal Medioevo all'Età Contemporanea

XXXV Ciclo

Governare il sacro.

*La Chiesa di Messina e i suoi arcivescovi
dal tramonto del Medioevo al Cinquecento*

SSD: M-STO/02

Tesi di Dottorato

di

Giovan Giuseppe Mellusi

Coordinatore

Prof.ssa Caterina Malta

Tutor

Prof. Salvatore Bottari

A.A. 2021/2022

Premessa

Il 1° dicembre 1563, tra interruzioni varie e in una Europa lacerata dallo scisma luterano, dopo diciotto lunghi anni si chiudeva il Concilio di Trento¹. Per il pontefice e i “padri conciliari” che, nelle varie fasi, avevano partecipato alle sue diverse sessioni, si poneva il gravoso problema di dare attuazione a livello centrale e locale alle numerose riforme che erano state approvate. L’assemblea, tra l’altro, non era intervenuta solo in ambito *dottrinale*, come era desiderio del pontefice, ma anche in campo *disciplinare*, come aveva voluto l’imperatore Carlo V, che tramite i suoi legati aveva meticolosamente seguito lo svolgersi dei lavori del Concilio.

I canoni conciliari, oltre a rafforzare le prerogative del pontefice, potenziavano anche il ruolo dei vescovi residenziali, ai quali spettava, in ultima analisi, dare attuazione nelle rispettive diocesi all’esercizio di quei poteri che, nei secoli dell’età di mezzo, erano stati via via erosi e contaminati dalle istituzioni ecclesiastiche minori, come ad esempio i capitoli delle cattedrali e gli arcidiaconi.

Com’è facile intuire, l’applicazione nell’Orbe cattolico delle norme tridentine non avvenne sempre in modo uniforme e agevole; fecero eccezione, infatti, quelle regioni dell’Europa (Stati italiani compresi) dove i rapporti Stato-Chiesa erano regolati secondo visioni regaliste e giurisdizionaliste.

Paradigmatiche, sotto questo punto di vista, appaiono le vicende della Chiesa di Sicilia – territorio, allora, ai “confini” della Cristianità – dove dall’inizio del sec. XVI, grazie alla capziosa interpretazione della ritrovata bolla *Quia propter prudentiam tuam*, emanata da Urbano II nel lontano maggio del 1098, i sovrani avevano ripreso ad esercitare in modo esorbitante poteri in materia ecclesiastica, perché si ritenevano “legati nati” del pontefice. Tutto ciò, in un rinnovato modo di intendere il rapporto tra potere spirituale e potere temporale, avrebbe portato, proprio negli anni immediatamente successivi alla chiusura del Concilio, alla nascita di una nuova istituzione del tutto peculiare, quella del Tribunale di Regia Monarchia².

¹ Sull’argomento, si legga almeno A. PROSPERI, *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Torino 2001.

² Sul punto vd., da ultimo, M.T. NAPOLI, *La Regia Monarchia di Sicilia. «Ponere falcem in alienam messem»*, Napoli 2012 e bibl. ivi cit.

La creazione di questo formidabile strumento di controllo delle Chiese dell'isola – a capo del quale fu posto un ecclesiastico di fiducia del sovrano – determinò *naturaliter* l'inasprirsi dei rapporti tra Sede Apostolica e potere secolare, perché al nuovo organo giurisdizionale venne attribuita la competenza a conoscere in grado di appello le controversie di natura ecclesiastica sorte in Sicilia, con il risultato di sottrarle, in tal modo, alla cognizione del pontefice e della Curia romana.

Oltre all'attività del Tribunale di Regia Monarchia, particolarmente importante fu il radicarsi in Sicilia dell'istituto del *regio exequatur*, in base al quale tutti i provvedimenti emanati dal papa e dalle Congregazioni romane, per avere validità nel *Regnum*, richiedevano necessariamente l'esecutoria viceregia, come peraltro quelli emanati dal sovrano³. E così, anche l'efficacia degli stessi canoni tridentini venne presto subordinata alla concessione dell'*exequatur*, giunta dopo ben tre anni dalla fine del Concilio. Per tali ragioni, la Chiesa siciliana dei secc. XVI-XIX è stata di recente definita, con una indovinata espressione, “chiesa legata” (formula coniata da G. Zito), una chiesa cioè i cui vescovi, scelti liberamente dal sovrano e solo approvati dal papa, si trovavano nella condizione di vedere la propria azione pastorale fortemente condizionata dalla presenza del Tribunale di Regia Monarchia, alla cui giurisdizione molto (per non dire troppo) spesso clero e laici si rivolgevano per bloccare sul nascere l'azione riformatrice di zelanti pastori, che speravano in tal modo di dare esecuzione nelle loro diocesi ai canoni tridentini.

Tre decenni fa, Claudio Donati, con una certa soddisfazione, scriveva: «Negli ultimi anni si sono moltiplicate le ricerche sulle Chiese regionali nella prima età moderna; e dunque non appare più remoto il tempo in cui potrà essere abbozzata una sintesi comparata su questo tema...»⁴. Se ciò è vero per molte diocesi, anche del Mezzogiorno italiano, e in particolare per quelle della Campania e della Puglia – penso ad es. agli studi di Mario Rosa e Mario Spedicato – non può dirsi lo stesso per una grossa realtà come quella siciliana, a proposito della quale, ancora alla fine degli anni '80 del secolo trascorso,

³ G. CATALANO, *Exequatur e placet*, in *Enciclopedia del Diritto*, vol. XVI, Milano 1967, *ad vocem*.

⁴ C. DONATI, *Vescovi e diocesi d'Italia dall'età post-tridentina*, in M. ROSA, *Clero e società nell'Italia moderna*, Bari-Roma 1992, pp. 321-389: 328-329.

Giuseppe Giarrizzo affermava: «La storia ecclesiastica della Sicilia spagnola è ancora tutta da fare»⁵.

Solo di recente gli studiosi hanno prestato la dovuta attenzione a questi temi, soprattutto con riguardo alle diocesi di Catania⁶, Palermo⁷ ed Agrigento⁸ o, più in generale, al reclutamento dell'episcopato siciliano⁹. La Chiesa messinese, invece, nonostante la notevole importanza da essa rivestita, anche dal punto di vista socio-politico, nei secoli basso-medioevali e in epoca moderna, non ha ricevuto da parte della storiografia le attenzioni che meritava, vuoi per la esiguità della superstite documentazione conservata negli archivi locali, vuoi anche per le difficoltà molto spesso fraposte (fino a un decennio addietro) all'accesso agli archivi ecclesiastici della città dello Stretto.

Governare il sacro. Con il presente lavoro, dunque, si è intende gettare una qualche luce sulla Chiesa nel Val Demone, una delle tre micro-regioni (in gran parte coincidente con la provincia ecclesiastica messinese) in cui fino agli inizi dell'Ottocento risultava diviso il *Regnum Siciliae*. In tale territorio insistevano l'arcivescovato di Messina (che ne occupava la *magna pars*), i vescovati suffraganei di Cefalù e Patti, e le quasi-diocesi di Santa Lucia di Milazzo (oggi nota come Santa Lucia del Mela) e dell'archimandritato del San Salvatore *de lingua Phari*. Ad essi, inoltre, va aggiunto il Gran Priorato di Messina dell'antico Ordine gerosolimitano, istituzione che, com'è noto, aveva un clero proprio, non sottoposto ad alcuna altra giurisdizione, e che possedeva nel messinese e nelle diocesi siciliane numerose chiese e commende, a cominciare dal grosso casale di Castanea, situato

⁵ G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in V. D'ALESSANDRO - G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia* (Storia d'Italia, vol. XVI), Torino 1989, p. 146.

⁶ In verità, il primo studio documentato sulla chiesa etnea nel Cinquecento è quello di A. LONGHITANO, *La parrocchia nella diocesi di Catania prima e dopo il Concilio di Trento*, Palermo 1977 che ha poi continuato su questo filone, pubblicando periodicamente tutte le *relationes ad limina* presentate dai presuli catanesi alla Sede Apostolica, poi confluite nel volume, in due tomi, *Le relazioni 'ad limina' della Diocesi di Catania (1595-1890)*, a cura di A. LONGHITANO, Firenze 2009. Vd., da ultimo, ID., *Il vescovo di Catania Antonio Faraone (1530-1572). Tra fama di santità e governo pastorale*, Trapani 2019.

⁷ L. SCALISI, *Il controllo del sacro. Poteri e istituzioni concorrenti nella Palermo del Cinque e Seicento*, Roma 2004.

⁸ R. MANDUCA, *La Sicilia, la Chiesa, la storia. Storiografia e vita religiosa in età moderna*, Caltanissetta-Roma 2012, pp. 161-233.

⁹ ID., *Appunti per una storia dell'episcopato siciliano fra Cinque e Seicento*, in *In charitate pax*, a cura di F. ARMETTA - M. NARO, Palermo 1999, pp. 737-768; F. D'AVENIA, *La Chiesa del re. Monarchia e Papato nella Sicilia spagnola (secc. XVI-XVII)*, Roma 2020.

nel “costretto” della città del Faro e sul quale, fin dal Duecento, aveva esercitato poteri di natura feudale.

Si tratta, dunque, di un territorio tutt’altro che omogeneo anche per la sua morfologia, comprendente poche aree urbane e un numero notevole di centri rurali disseminati tra i Peloritani, i Nebrodi, parte delle Madonie e il versante settentrionale dell’Etna, in cui le istituzioni ecclesiastiche si sono ritrovate al centro di vicende socio-economiche e dove le famiglie appartenenti ai gruppi dirigenti avevano numerose opportunità di sfruttare il controllo delle cariche ecclesiastiche e delle risorse ad esse collegate, trasferendole da zio a nipote (o parente più prossimo), ovvero partecipando alla vita dei sodalizi (discipline, confraternite, compagnie) o insinuandosi nell’amministrazione delle opere pie (fabbricerie, ospedali, monti di pietà).

In particolare, la storia religiosa e politica della città dello Stretto, sede di uno dei tre arcivescovi dell’isola e che, proprio negli anni del post Concilio aveva rispolverato le proprie aspirazioni di assurgere a capitale del *Regnum* in contrapposizione alla rivale Palermo¹⁰, risulta decisiva per comprendere taluni processi, come la manipolazione del sacro¹¹, determinanti per la realizzazione di un progetto politico così ambizioso.

Per poter portare a termine la presente ricerca, obiettivi specifici sono stati:

- a) lo spoglio delle *Positiones* degli archivi della Congregazione del Concilio e della Congregazione dei Vescovi e Regolari conservati nell’Archivio Apostolico Vaticano, relative alla diocesi di Messina;
- b) l’analisi delle più significative questioni portate alla cognizione delle due Congregazioni cardinalizie (alcune delle quali determinarono l’insorgere di conflitti giurisdizionali) nell’ultimo quarto del Cinquecento;
- c) lo spoglio degli archivi ecclesiastici di Messina (Archivio Storico Diocesano e Archivio Capitolare) e di quello già del Gran Priorato di Messina dell’Ordine di Malta (attualmente conservato nella National Library di Malta, Valletta), per rintracciare la documentazione relativa alle diverse controversie giurisdizionali, di cui si ha notizia a cominciare dagli ultimi decenni del Cinquecento;

¹⁰ Vd. F. BENIGNO, *La questione della capitale. Lotta politica e rappresentanza degli interessi nella Sicilia del seicento*, Milano 1990.

¹¹ Sul punto vd., da ultimo, G. CAMPAGNA, *Ad decus et gloria civitatis. Religione civica e lotta municipale nella Sicilia moderna*, Soveria Mannelli 2022 e bibl. ivi cit.

d) lo spoglio dei superstiti volumi del Fondo Notarile dell'Archivio di Stato di Messina;
e) la consultazione del materiale documentario conservato nei Fondi Tribunale del Real Patrimonio (Conservatoria di Registro e Conti Civici) e Protonotaro del Regno dell'Archivio di Stato di Palermo.

Attraverso la compulsazione di tali fonti, si è quindi proceduto all'esame dell'agire dei presuli messinesi nei decenni a cavallo del Concilio e, in particolare, al se e come le normative tridentine furono accettate e recepite, in particolare negli anni dell'episcopato di Antonio Lombardo, alla guida della Chiesa di Messina dal 1585 al 1595, che tentò, senza quasi mai riuscirvi, di dare attuazione su più fronti alla riforma della vita religiosa nella diocesi. La questione della recezione dei canoni conciliari, pertanto, si rivela essenziale per comprendere la portata degli scontri giurisdizionali che, proprio a partire dall'ultimo ventennio del Cinquecento e per l'arco di due secoli, si consumarono tra le gerarchie ecclesiastiche e le autorità regie, a motivo della differente visione della dimensione religiosa tra centro (Roma) e periferia.

Abbreviazioni, monete e misure

AAV, Congr. Concilio = Città del Vaticano, Archivio Apostolico Vaticano, Congregazione del Concilio.

AAV, Congr. VV.RR. = Città del Vaticano, Archivio Apostolico Vaticano, Congregazione dei Vescovi e Regolari.

ACMcap = Messina, Archivio Capitolare, Fondo Capitolo.

ACMmar = Messina, Archivio Capitolare, Fondo Maramma (Fabbrica del Duomo).

ASMe = Messina, Archivio di Stato.

ASPa = Palermo, Archivio di Stato.

BRUM = Messina, Biblioteca Regionale Universitaria.

Sinodo 1588 = Constitutiones synodales illustriss.mi et reuer.mi domini d. Antonii Lombardo archiepiscopi Messan. in diocesana Synodo promulgatae die XVII mens. augusti MDLXXXVIII, Messanae: ex typographia Fausti Bufalini, 1591.

Monete

Onza ponderis generalis (moneta di conto) = 30 tari

1 tari = 20 grani

1 grano = 6 piccoli o denari

1 onza = 2,5 scudi

Misure di capacità

Aridi: salma (l. 275,0888) = 16 tumoli (l. 17,193) = 1 mondello

Liquidi: botte (l. 412,633) = 12 barili = 40 quartucci (1 quartuccio = l. 0,89)

Esisteva anche la quartara = 16 quartucci; 2,5 quartare = 1 barile

Per l'olio si usava il cafiso = l. 17,1931

Misure di peso

Cantaro (kg. 79,342) = 100 rotoli (1 rotolo = 30 onze)

Capitolo I

LUOGHI E RISORSE DEL SACRO

1. *Lo spazio e il sacro*

La geografia ecclesiastica siciliana del Cinquecento si era originata durante il dominio normanno dell'Isola. Agli Altavilla, infatti, oltre alla riconquista della Sicilia dopo più di due secoli di presenza musulmana, si deve la fondazione¹, o per meglio dire, la rifondazione² delle chiese vescovili isolane e la loro restituzione all'autorità del pontefice romano³.

La diocesi di Messina, in particolare, era stata l'ultima tra le circoscrizioni ecclesiastiche istituite dal primo Ruggero; egli, con un *sigillion* dell'aprile del 1096, dopo aver dichiarato di aver fondato nella città del Faro la chiesa vescovile di San Nicola, aveva attribuito ad essa le medesime prerogative di quella di Troina⁴, affidandola allo stesso

¹ A proposito della creazione di nuove circoscrizioni ecclesiastiche in Sicilia e, più in generale, nel Mezzogiorno italiano, ad opera dei Normanni, vd. C.D. FONSECA, *L'organizzazione ecclesiastica dell'Italia normanna tra l'XI e il XII secolo: i nuovi assetti istituzionali*, in ID., *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica del Mezzogiorno medievale*, Galatina 1987, pp. 77-103; ID., *Le istituzioni ecclesiastiche dell'Italia Meridionale e Ruggero il Gran Conte*, in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato Normanno*, Relazioni e comunicazioni nelle Seconde Giornate normanno-sveve (Bari, maggio 1975), Roma 1977, pp. 43-66; ID., *«Cathedra pontificatus» e potere politico: il ruolo delle Cattedrali nel quadro degli assetti istituzionali del Mezzogiorno d'Italia*, in *Chiesa e società in Sicilia*, Atti del I Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania (25-27 novembre 1992), a cura di G. ZITO, Torino 1995, p. ...: 11.

² H. ENZENSBERGER, *Fondazione o «rifondazione»? Alcune osservazioni sulla politica ecclesiastica del conte Ruggero*, in *Chiesa e società in Sicilia*, cit., pp. 21-49: 25 ss.

³ La politica dei conquistatori non è riconducibile a un programma «chiaro e preciso nelle sue linee e concreto nei suoi obiettivi. Il giuramento di vassallaggio del 1059 prestato da Roberto il Guiscardo a Niccolò II non contemplava altro che di consegnare *in potestatem pape* tutte le chiese soggette al suo dominio e di difenderle nella fedeltà alla Chiesa Romana» (FONSECA, *L'organizzazione ecclesiastica*, cit., p. 93). Per questa ragione è errato parlare di *Rekatholisierung* come di una latinizzazione violenta e brutale delle superstiti istituzioni ecclesiastiche bizantine della Sicilia (e dell'Italia meridionale); si trattò, invece, come sottolinea Cosimo Damiano Fonseca, «di un processo [...] lento, graduale, tempista, che maturava e si concretizzava in rapporto alle situazioni contingenti»; situazioni che tenevano conto della disponibilità della gerarchia ecclesiastica e delle popolazioni greche (ivi, pp. 93-94).

⁴ Maggiori notizie sulla cittadina nebroidea, con particolare riguardo alle sue vicende tra medioevo e prima età moderna, in S. TRAMONTANA - M.C. CANTALE, *Troina problemi, vicende, fonti*, Roma 1998; H. BRESC, *Città e contea: lo spazio di Troina nella Sicilia normanna*, in *Serlone e l'insediamento normanno in Sicilia*, Convegno internazionale di studi promosso dall'Istituto Italiano dei Castelli - Sezione Sicilia

vescovo Roberto⁵. Tale decisione risalirebbe, secondo la storiografia, all'incontro avvenuto a Troina, nel 1088, tra il conte normanno e papa Urbano II⁶, poiché, fino a quella data, Messina e il suo territorio risultavano compresi nella diocesi troinese, prima, in ordine di tempo, tra quelle erette in Sicilia dal Normanno⁷.

(Troina, 5/7 novembre 1999), a cura di S. TRAMONTANA, Troina 2001, pp. 35-47. Vd. anche L. SORRENTI, *Vicende di un comune demaniale tra il XIV ed il XVI secolo*, in *Economia e Storia (Sicilia-Calabria XV-XIX sec.)*, a cura di S. DI BELLA, Cosenza 1976, pp. 55-81; EAD., *Le istituzioni comunali di Troina in età aragonese*, in *Archivio Storico Siciliano*, IV sr., 4 (1978), pp. 111-167; EAD., *Pubblico e privato nella gestione del potere: i ceti dirigenti di Troina tra istituzioni locali e governo centrale*, in *La Sicilia dei Signori. Il potere nelle città demaniali*, a cura di C. SALVO - L. ZICHICHI, Palermo 2003, pp. 161-178.

⁵ ADM, perg. 1347 (originale in greco) e perg. 1009 (versione latina lacunosa). I due documenti membranacei sono riprodotti in *Messina. Il ritorno della memoria*, Catalogo della mostra svoltasi a Messina, Palazzo Zanca, dal 1 marzo al 28 aprile 1994, Palermo 1995, pp. 153-156, n° 18 e 19. L'archivio toletano conserva pure un transunto della versione latina, redatto nel 1198, allorché alla regina e imperatrice Costanza fu richiesto di confermare i privilegi delle Chiese di Troina e di Messina (ADM, perg. 520; *Messina. Il ritorno della memoria*, cit., p. 170, n° 48; STARRABBA, doc. XXXV).

⁶ Nella versione latina del diploma greco di fondazione si legge, però, che «iuxta consilium Apostolici pape edificavi ecclesiam in nomine sancti patris nostri Nicolai in civitate Messane et in episcopatum constitui sicut antiqua tradicio declarabat esse scilicet eandem ecclesiam catholicam eiusdem civitatis». La più recente storiografia, infatti, ritiene che questo atto di Ruggero sia più che altro da ricollegare allo stabilizzarsi della situazione politica, ovvero all'incremento della popolazione latina a Messina.

⁷ Con un diploma comitale del 1082, la chiesa vescovile troinese ricevette il castello di Tauriano con tutte le sue pertinenze, il castello di Alcara, dieci villani nella città di Troina e un mulino nel fiume. Contestualmente, venivano indicate le località sottoposte alla giurisdizione del presule ad essa preposto: «a Messana civitate usque ad flumen Torte [scil. il fiume Torto]. Omnes autem ecclesias, civitates et castella cum vicis et v[er]gillis suis que infra hos t[er]minos continentur» (ADM, perg. 1006). Nel documento, mentre risultano individuati con estrema precisione i confini settentrionale e occidentale della diocesi, si tace sulla delimitazione meridionale ed orientale. Difatti, sono indicati *civitates et castella* ricadenti nel Val Demone e nel territorio madonita, ma non sono menzionati i centri abitati del versante orientale dei Peloritani e quelli etnei, con la sola eccezione di Taormina e Castiglione, probabilmente per l'incertezza conseguente alle ostilità contro i musulmani ancora in corso in quelle zone. Si trattava di (secondo la toponomastica attuale): Messina, Rometta, Milazzo, Taormina, Castiglione, Sinagra, Ficarra, San Salvatore di Fitalia (*Fetelia* e *Panagia*), Naso, Galati Mamertino, Tortorici (*Turris Tudith*), Alcara li Fusi, San Marco d'Alunzio, Militello Rosmarino, Troina, Tauriano, Gagliano Castelferrato, Cerami, Nicosia, Sperlinga, Mistretta, Tusa, Geraci Siculo, Petralia, Polizzi Generosa, Pollina (*Pola*), Gibilmanna, Gratteri, Cefalù, Collesano, Campofelice di Roccella (*Rocca Maris*), Caltavuturo, Sclafani Bagni: un vastissimo territorio, grande circa un quarto della Sicilia. Il documento, edito una prima volta da F. GIUNTA, «*Donaria Ecclesie Trainensis*», in *Non solo medioevo. Dal mondo antico al contemporaneo*, 2 voll., Palermo 1991, I, pp. 93-99, lo è stato nuovamente da H. ENZENSBERGER, *Tecniche di governo in un paese multi-etnico. Alcune considerazioni*, in *Byzantino-Sicula V. Giorgio di Antiochia. L'arte della politica in Sicilia nel XII secolo tra Bisanzio e l'Islam*, Atti del convegno internazionale (Palermo, 19-20 aprile 2007), a cura di M. RE e C. ROGNONI, Palermo 2009, pp. 3-46: 43-46 che, giustamente, lo ritiene uno pseudo-originale, facendo salvi tuttavia il catalogo dei centri abitati, la donazione dei villani e del mulino e, forse, quella dei due *castra* (Tauriano e Alcara).

Il 1096, pertanto, costituirebbe, per la recente storiografia, il *terminus ante quem* della risorta diocesi messinese⁸. Occorre ricordare, tuttavia, che in un diploma comitale emanato tra il gennaio e il 6 marzo 1094, conservato in originale nell'Archivio capitolare di Patti, più volte citato in letteratura e di recente riedito⁹, e in uno del vescovo Roberto (dato a Messina il 6 marzo 1094) conservato nello stesso archivio¹⁰, questi risulta già indicato, alternativamente, come vescovo di Troina e di Messina.

L'affidamento della chiesa vescovile di S. Nicola¹¹ di Messina alle cure di Roberto, protovesco troinese († *post* 1106), ha tratto in errore buona parte degli studiosi¹², i quali hanno ritenuto di vedere in questa decisione del conte Ruggero la volontà di unire le due diocesi o, addirittura, di trasferire la sede vescovile in riva allo Stretto¹³. Più semplicemente, invece, riteniamo si sia trattato della rifondazione di una circoscrizione

⁸ Pur non essendo specificati, come nel diploma del 1082, i centri abitati ricadenti nel territorio della diocesi (vd. nt. precedente), dal *sigillion* ruggeriano del 1096 risulta che la circoscrizione ecclesiastica troinese si estendeva adesso: «a valle que dicitur Agrilla, ex parte Aliacii», lungo tutta la costa da Taormina a Messina. Da qui proseguiva fino a Milazzo, *Demenna* e, quindi, alla foce del fiume Torto. Risalito il corso d'acqua fino alla sorgente, il confine proseguiva lungo la «magnam viam Francigenam de Castronovo», toccando quindi il monte San Pietro, la località Tre Peri e discendendo verso il fiume Salso a sud di Nicosia. Sopra Centuripe il confine continuava seguendo il fiume *Psumdron* fino al guado *Sargodeu* e saliva fino a San Pietro, sul versante nord-occidentale dell'Etna, per poi discendere verso «a superiori parte Castanetum (Randazzo e Valle d'Alcantara?) et clauditur in valle Agrilla unde inceperat» (ADM, perg. 1009). Riteniamo di poter identificare la *valle Agrilla* con la Valle del torrente Agrò e la località *Aliacium* con il vicino centro abitato di Ali, piuttosto che seguire l'interpretazione fatta in TRAMONTANA - CANTALE, *Troina problemi, vicende, fonti*, cit., pp. 64-73, in cui, nella traduzione italiana del diploma del 1096, quest'ultimo toponimo è identificato con Alcara.

⁹ Vd. *Documenti latini e greci del conte Ruggero I di Calabria e Sicilia*, edizione critica a cura di J. BECKER, Roma 2013, doc. 39.

¹⁰ Vd. L. CATALIOTO, *Il Vescovato di Lipari-Patti in età normanna (1088-1194). Politica, economia, società in una sede monastico-episcopale della Sicilia*, Messina 2007, pp. 178-179, doc. 5.

¹¹ Sul punto, vd. G. MELLUSI, «*Pulchre sane ut modo erectam exornatamque*». *La chiesa di San Nicola all'Arcivescovado di Messina. Note storico-giuridiche*, in «Archivio Storico Messinese», 91/92 (2010/2011), pp. 137-157.

¹² Vd., da ultimo, Julia Becker che nel suo volume *Documenti latini e greci*, cit., p. 208, scrive testualmente, nel regesto del doc. 53: «il conte Ruggero fonda la chiesa vescovile di San Nicola di Messina e trasferisce l'episcopato da Troina a Messina. Egli affida la guida della neoistituita sede vescovile al vescovo Roberto di Troina in unione personale». Se, dunque, a Roberto fu affidato il governo in unione personale anche della neo istituita diocesi di Messina, quella di Troina doveva necessariamente costituire una circoscrizione ecclesiastica a sé, con un territorio diverso e distinto da quello della seconda!

¹³ Quanto alle complesse vicende relative alla istituzione delle chiese vescovili di Troina e Messina ci permettiamo di rinviare a G. MELLUSI, *La rifondazione della diocesi di Messina e le sue vicende in Età Normanna*, in «*Panta rei*». *Studi dedicati a Manlio Bellomo*, a cura di O. CONDORELLI, 5 voll., Roma 2004, III, pp. 589-608 e bibl. ivi cit. Giova qui ricordare che la protodiocesi normanna di Sicilia non fu mai soppressa, né con un provvedimento regio, né tantomeno con uno pontificio.

ecclesiastica distinta da quella di Troina, ma ritagliata dal suo territorio e unita a questa solo *in persona episcopi*, come giustamente ha osservato Alberto Piccolo nel 1623¹⁴.

Peraltro, il capovolgimento dei rapporti di forza tra Messina e Troina fu assai repentino. La scomparsa del conte Ruggero († 1101) e il trasferimento della corte e del tesoro nella città del Faro, durante la reggenza di Adelasia¹⁵, giocarono un ruolo determinante per il progressivo abbandono della cattedrale troinese da parte di Roberto e dei suoi successori e per il trasferimento della giurisdizione spirituale e temporale della prima diocesi in capo alla Chiesa vescovile di San Nicola. Nello stesso torno di anni, poi, la giurisdizione del vescovato messinese, «secundum dispositionem sancte romane ecclesie», si sarebbe estesa al territorio dell'antica diocesi di Taormina, come risulta da un diploma del 1106, prodotto dalla cancelleria del vescovo Roberto¹⁶.

¹⁴ «Apparet igitur, ut eo redeam, tum ex rogerii diplomate, tum ex Gaufrido [Malaterra] erecta primum troinensi ecclesia, mox etiam Messanensi, utramque Pontificis romani consilio unitam Roberto traditam esse. Inde factum opinor, ut Messanensis episcopus Troinensis quoque episcopi appellationem longo tempore retinuerit, et in una Messanensi dioecesi duo etiam num sint archidiaconi, Messanensis, et Troinensis, duo item canonicorum collegia Messanensium ac Troinensium. hoc enim translatio ab unione differt: quod translata ex uno in alterum locum dignitate aliqua, et loci, et nominis fit mutatio, ut nostri iurisconsulti docent, adeo ut veteris ecclesiae nomen, ac privilegia transfundantur in novam, in quam facta est translatio, cuius deinceps nomine appellatur. unionis vero diversa est natura. nam cum aequae principaliter, ut disciplinae verba usurpem, duae ecclesiae uniuntur, quod in cathedralibus perpetuum est, utraque ecclesia retinet antiqua privilegia, utraque dicitur episcopalis sedes» (A. PICCOLO, *De antiquo iure ecclesiae siculae dissertatio*, Messanae: ex officina typographica Petri Breae 1623, pp. 14-15). Di contrario avviso è, invece, l'anonimo autore delle *Preminenze della Corona di Sicilia sopra la Chiesa di Santa Maria di Troina illustrate* (BCRS, ms. V.E.12), in cui si osserva che: «una chiesa, che senza sua colpa cessa di esser cattedrale *in actu* pur non di meno cotale si reputa *habitu*. Non per altra causa, se non per darsela un competente titolo di quelle prerogative, che dallo actual possesso della cattedralità possono andar separate. Similmente quella distinzione, per cui altro è ciò, che appartiene *uti heredi*, viene applicata alle chiese cattedrali, distinguendosi una chiesa, *uti Cathedralis*, da un'altra *quia Cathedralis*. Dappoiché in questa la cattedralità è causativa, in quella solamente conservatrice delle sue preminenze. Secondo i quali principi la chiesa di Troina non acquista, se non che una cattedralità abituale, e putativa, la quale non si mette in questione, e rende una ragion facile, e piana del suo distinto nome, e arcidiacono, e capitolo, senza che si ricorra ad una causa straordinaria, per non dire assurda, e mostruosa, quale si è quella di due sedi vescovili, di due spose del medesimo vescovo, di due chiese principali, e Matrici in una diocesi» (f. 31v). Su Alberto Piccolo e le sue opere vd. G. LIPARI, *Il falso editoriale a Messina nel Seicento*, Messina 2001, pp. 8-11 e bibl. *ivi cit.*

¹⁵ E. CASPAR, *Ruggero II (1101-1154) e la fondazione della monarchia normanna di Sicilia*, con un saggio introduttivo di O. ZECCHINO, Roma-Bari 1999, pp. 25-34. Sul personaggio di Adelasia del Vasto vd. H. HOUBEN, *Mezzogiorno normanno-svevo*, Napoli 2003, pp. 81-113.

¹⁶ Sulla genuinità di tale documento è stato espresso qualche dubbio da P. COLLURA, *La polemica sui diplomi normanni dell'Archivio Capitolare di Catania*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LIV-LV (1958-59), pp. 131-139: 136, il quale ha ritenuto trattarsi di una falsificazione di ambiente catanese, finalizzata alla difesa dei diritti patrimoniali che la chiesa etnea vantava nel territorio di Fiumefreddo, un tempo facente parte della diocesi tauromenitana e, «in nostris temporibus», passato a quella

I decenni successivi furono fondamentali per la strutturazione della chiesa peloritana poiché, dapprima, fu elevata a metropoli da parte dell'antipapa Anacleto II¹⁷ e, successivamente, assorbì (di fatto) la circoscrizione ecclesiastica troinese con il suo vasto territorio¹⁸. Nel 1151, infatti, Eugenio III, scrivendo al vescovo Goffredo II, pur senza riconoscere le modifiche messe in atto da Anacleto II, delimitava, per la prima volta dalla sua rifondazione, i confini della diocesi peloritana, assegnando ad essa le stesse *civitates* e *castella* un tempo assoggettate alla giurisdizione del vescovo troinese, aggiungendone di

messinese. Tuttavia, riteniamo possibile far salva l'autenticità dell'atto se si tiene conto che in un diploma del vescovo di Messina del 1103 [vd. L.R. MÉNAGER, *Les actes latins de S. Maria di Messina (1103-1250)*, Palermo 1963, pp. 43-48] è presente tra i testimoni il decano Oddone, uno dei sottoscrittori del documento conservato a Catania. Per maggiori notizie sulla sorte della diocesi di Taormina e la donazione del monastero di Fiumefreddo, vd. G. DI GIOVANNI, *Storia ecclesiastica di Taormina*, Palermo 1870, pp. 213-222; H. BRESCH, *Dominio feudale, consistenza patrimoniale e insediamento umano*, in *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna*, Atti del I convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania 25-27 novembre 1992, a cura di G. ZITO, Torino 1995, pp. 91-107: 95; O. CONDORELLI, *Unum corpus, diversa capita. Modelli di organizzazione e cura pastorale per una «varietas ecclesiarum» (secoli XI-XV)*, Roma 2002, p. 117 nt. 4 e bibl. ivi cit.; MELLUSI, *La rifondazione della diocesi di Messina*, cit., pp. 608-610 e, soprattutto, A. LONGHITANO, *La donazione del monastero San Giovanni di Fiumefreddo all'abbazia Sant'Agata di Catania (1103, 1106)*, in «Synaxis», XXI/2 (2003), pp. 383-402 e bibl. ivi cit., in cui è riportata la trascrizione del diploma di Roberto e la traduzione italiana.

¹⁷ Vd. P.F. PALUMBO, *Lo scisma del MCXXX. I precedenti, la vicenda romana e le ripercussioni europee della lotta tra Anacleto e Innocenzo II. Col regesto degli atti di Anacleto II*, (Miscellanea della Deputazione Romana di Storia Patria, 13); Roma 1942. Della bolla concistoriale anacletiana, data a Priverno il 15 novembre 1131 (che istituiva la provincia ecclesiastica messinese e attribuiva al presule messinese come suffraganee le chiese vescovili di Catania, Lipari e Cefalù) non ci è pervenuto l'originale. Conosciamo il testo attraverso una copia, di qualche decennio successiva, rilegata nel ms. 198 della Biblioteca Nacional de España (f. 3ra) – uno dei numerosi codici della biblioteca della cattedrale peloritana trafugati dopo la rivolta antispagnola del 1674-78 – edita da P.F. KEHR, *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia, V. Nachträge (1905-1962)*, Città del Vaticano 1977, pp. 332-333. Segnalo che la seconda colonna dello stesso foglio (f. 3rb) contiene, della stessa mano, la formula di giuramento dei vescovi suffraganei: «Ego... iuro et promitto messanensi ecclesie et / tibi domino Hugoni archiepiscopo tuisque successoribus / vera obedientiam et non queram neque querere / faciam qualiter persona tua vel sancta messanensis / ecclesia de honore vel dignitate sua imminui debeat. Nec de obedientia tua vel tuorum successorum / ex eam hec attendam et observabo salva fidelitate et regali dignitate et privilegiis domini nostri / Rogerii serenissimi regii a romana ecclesia / sibi suisque heredibus traditis et concessis sic / me Deus adiuvet et hec sancti evangelia». Un transunto trecentesco è pure presente in ADM, perg. 868.

¹⁸ Si rammenta, tuttavia, che, ancora alla fine del sec. XII, alcune bolle papali risultano ancora indirizzate a laici ed ecclesiastici «per Messanensem et Trainensem dioeceses constituti» (STARRABBA, docc. XXXVII e XXXIX), e che in una pergamena greca della cattedrale si fa riferimento a Riccardo (1183-95), arcivescovo di Messina e Troina [vd. C. ROGNONI, *Le fonds d'archives «Messine» de l'Archivo de medinaceli (Toledo). Regestes des actes privés grecs*, in «Byzantion. Revue internationale des études Byzantines», LXXII (2002), Fascicule 2, p. 529 n° 119]. C. BRÜHL, *Diplomi e Cancelleria di Ruggero II...*, Palermo 1983, pp. 131-137: 133-134, ha ipotizzato, peraltro, tra la fine del sec. XII e gli inizi del successivo, delle «pretese di Troina al ristabilimento della sede vescovile», relativamente alla compilazione, negli stessi anni, del falso diploma di Ruggero II del maggio del 1143.

nuove, e ribadendo il *privilegium libertatis* concesso dal primo Ruggero, in base al quale i successori avrebbero dovuto rivolgersi alla Sede Apostolica per ricevere la consacrazione episcopale¹⁹.

Infine, nel 1166, alla luce anche del *pactum beneventanum*²⁰ siglato dieci anni prima, e dopo il suo passaggio in città dell'anno precedente, papa Alessandro III elevava definitivamente Messina a sede metropolitana *in perpetuum* e al suo arcivescovo Nicola (1166-80), in forza del relativo *ius metropoliticum*, concedeva «ut unum episcopum in Cephaluth, alium vero in Lippari et Pactem tibi liceat ordinare et munus ei consecrationis impendere»²¹.

Dopo questo provvedimento, possiamo dire che la provincia ecclesiastica messinese coincideva, oltre che con l'originaria proto-diocesi di Troina, con il Val Demone²², cioè a dire la micro-regione in cui erano ricomprese l'attuale provincia di Messina, l'Etna, il versante meridionale dei Nebrodi e la contea di Geraci. Di tale territorio la diocesi di Messina ne occupava almeno i 2/3, cioè a dire:

- il versante ionico dei Peloritani, da Messina fino a Taormina;

¹⁹ «In quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis, videlicet: Messanam, Rimetam, Melatium, Tauromenium, Castellionem, Calatabien, Masclam, Senagiam, Ficaram, Feceliam, Nasam, Panagiam, Galath, Turrim Tudith, Alchares, Sancti Marci municipium, Miletum, Traianam civitatem, Taurianum, Galianum, Ceranum, Nicosinum, Sperlingam, Mistretum, Tosam, Geraz, Petram Heliae, Polich, Polam, Gibelman, G[rateram], Cephaludum, Golesanum, Roccammaris, Calatabutor, Selaphan, Pactes [et quidquid urbium, sive municipiorum] a Messana usque ad flumen Tortum [continentur] aut in crastinum continebitur, cum universis eorum pertinentiis» (STARRABBA, doc. XII).

²⁰ Il 18 giugno 1156, Guglielmo il Malo, dopo aver sconfitto a Brindisi papa Adriano IV, ottenne da costui il riconoscimento, per sé e i propri successori, del regno di Sicilia, del ducato di Puglia e del principato di Capua, oltre alla conferma dei poteri di legato apostolico per la Sicilia (S. TRAMONTANA, *La monarchia normanna e sveva*, Torino 1986, pp. 183-184).

²¹ STARRABBA, doc. XVI bis (nella raccolta esistono due documenti con lo stesso numero d'ordine XVI; indico con *bis* il secondo dei due); E. PISPISA, *Messina, Catania*, in *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle X giornate normanno-sveve (Bari, 21-24 ottobre 1991), Bari 1993, p. 159. La bolla di Alessandro III fu confermata (e riprodotta integralmente) da Lucio III, Innocenzo III, Onorio III e Gregorio IX (vd. ADM, pergg. 105, 106 e 1224; STARRABBA, docc. XXXVI, XLVIII e LXIII). Infondata deve ritenersi, invece, la notizia riferita dal c.d. *Provinciale vetus* – elenco di tutte le diocesi sottoposte alla giurisdizione romana, composto dal chierico Albino al tempo di papa Lucio III – secondo cui la provincia ecclesiastica messinese avrebbero compreso, oltre alle diocesi di Cefalù e Patti, anche quelle di Catania, Malvito e San Marco, le ultime due situate nella Calabria settentrionale (vd. G. MINASI, *Le Chiese di Calabria*, Napoli 1896, pp. 258-259; 271-275).

²² F. MARTINO, *Le Valli, tra geografia ed esercizio del potere regio*, in *Nel Mediterraneo una Città e un'Isola: Messina e la Sicilia. Una scelta di stampe dalla Collezione della Biblioteca Regionale di Messina*, Catalogo della mostra (9 maggio-30 giugno 2003), Messina 2003, pp. 11-17; G. DE MARIA, *Le origini del Valdemone nella Sicilia bizantina*, S. Agata Militello 2006; e, da ultimo, S. TRAMONTANA, *L'isola di Allah. Luoghi, uomini e cose di Sicilia nei secoli IX-XI*, Torino 2014, pp. 80-84.

- il territorio che in seguito fu denominato “contea di Mascali”, sito lungo il versante orientale dell’Etna e, sin dal 1124, soggetto, dal punto di vista temporale, al vescovo di Catania²³;
- i centri abitati del versante settentrionale dell’Etna, a sud del fiume Alcantara (Calatabiano, Castiglione di Sicilia);
- il territorio compreso a nord del fiume Salso, a partire dalla confluenza di questo col Simeto (Troina, Gagliano Castelferrato, Cerami, Nicosia, Sperlinga);
- il versante orientale delle Madonie (Peralie, Geraci);
- il versante settentrionale dei Nebrodi (da Caronia fino ai dintorni di Patti) e da qui, continuando per tutto il versante settentrionale dei Peloritani, fino al capoluogo (Militello Rosmarino, San Marco d’Alunzio, Alcara li Fusi, Galati Mamertino, Tortorici, Naso, San Salvatore di Fitalia, Sinagra, Ficarra, Milazzo, Rometta).

Le restanti porzioni di territorio ricadenti entro i confini della diocesi messinese costituivano i vescovati di Cefalù²⁴ e di Patti²⁵, anche se negli ultimi decenni del sec. XII, un’ulteriore decurtazione avrebbe interessato il territorio diocesano, in conseguenza dell’assegnazione del monastero di Maniace all’abbazia di Santa Maria Nuova di

²³ Per lo sviluppo demografico ed economico di questo territorio vd. E. IACHELLO, *Il vino e il mare: trafficanti siciliani tra '700 e '800 nella contea di Mascali*, prefazione di G. GIARRIZZO, II ed., Catania 1997; S. FRESTA, *La Contea di Mascali*, Giarre 1999; M. CALTABIANO, *La contea di Mascali nel XVIII secolo: un caso di rapidissimo popolamento*, in «Popolazione e Storia», 2 (2002), pp. 83-103; M. CAVALLARO, *La contea di Mascali e le città di Giarre e Riposto*, [Arcore] 2017.

²⁴ Nell’aprile del 1171 papa Alessandro III stabilì che i confini della diocesi cefaludese si estendevano dalla terra di Mistretta al fiume Torto, comprendendo, oltre al capoluogo e al centro abitato nebroideo, anche Tusa, Pollina, Gratteri, Isnello (*Rocca Asini*), Collesano, Polizzi, Caltavuturo, Sclafani e Aliminusa (PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., II, pp. 801-802). Si trattava dell’originario territorio nord-occidentale della proto-diocesi di Troina.

²⁵ Di gran lunga minore era l’estensione della chiesa vescovile di Patti, il cui territorio abbracciava soltanto alcuni piccoli centri abitati (Sorrentini, Montagnareale, Librizzi, Gioiosa) limitrofi alla città vescovile e metà della terra di San Salvatore di Fitalia. Ad essi va, ovviamente, aggiunto l’intero arcipelago eoliano e il casale di Santa Lucia di Milazzo (*scil.* Santa Lucia del Mela) che, già dal 1101, ad opera di Goffredo Burrel, era stato donato con i suoi uomini ad Ambrogio, abate di Lipari. Per maggiori notizie sulla fondazione della diocesi si rinvia a CATALIOTO, *Il Vescovato di Lipari-Patti*, cit.; G. MELLUSI, *Origini e vicende della Prelatura di Santa Lucia del Mela*, in «Itinerarium», 56-57, Anno 22 (2014/1-2), pp. 31-43: 32-34.

Monreale²⁶. Da allora innanzi, e fino al 1817²⁷, i confini non subirono più altre variazioni (fig. 1).



²⁶ Il 1° marzo 1174 Nicola, arcivescovo di Messina, con il consenso del Capitolo della cattedrale, cedeva la sua giurisdizione sul monastero di Santa Maria di Maniace (edificato l'anno precedente dalla regina Margherita), dichiarandolo libero da qualsivoglia prestazione annuale, «salvo ad opus messanensis ecclesie omnibus decimis» (Tabulario di Santa Maria Nova di Monreale, perg. 8). Tale atto veniva confermato dai pontefici Alessandro III (30 dicembre 1174), Lucio III (16 novembre 1184) e Clemente III (28 ottobre 1188). Nel maggio del 1178, sempre a richiesta della reggente Margherita, il presule rinunciava, inoltre, alla giurisdizione su tutte le chiese e alle annesse decime del territorio di Maniace, sotto il cui abate ricadeva anche l'abitato di Bronte [B. RADICE, *Il casale e l'abbazia di S. Maria di Maniace. Appunti storici*, in «Archivio Storico Siciliano», n.s., XXXIII (1909), pp. 1-104: 43-76].

²⁷ In quell'anno ebbe inizio un progressivo smembramento della diocesi di Messina, con la creazione di nuove diocesi (Nicosia e Acireale) o l'ampliamento di quelle limitrofe (Patti), conclusosi nel 1872. Sull'argomento si legga G. MELLUSI, *La chiesa di Messina dalla ristrutturazione territoriale agli anni della crisi (1817-1867)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 2014/2, pp. 483-537: 485-490, 496-497.

2. Il patrimonio ecclesiastico

Se relativamente facile è stato ricomporre l'estensione territoriale della diocesi di Messina, più complicato risulta quantificarne la ricchezza e questo, soprattutto, per la esiguità della documentazione di epoca medievale pervenutaci. Mentre non vi sono perplessità sui beni portati in dote dalla chiesa di Troina²⁸, non pochi sono i problemi che sorgono per quantificare le sostanze accumulate da quella di Messina, in particolare dal momento della sua elevazione al rango metropolitano. Non v'è dubbio che il primo bene ricevuto dalla chiesa peloritana fu il «casale sarracenorum quod dicitur Butah (*scil.* Regalbuto) cum omni tenimento suo et pertinentiis suis, secundum antiquas divisiones sarracenorum... in perpetuum», anche se il diploma di concessione pervenutoci, datato luglio del 1087, è stato, a ragione, ritenuto non genuino²⁹.

Per ricostruire, dunque, la consistenza della c.d. mensa vescovile di Messina, essendo andato quasi del tutto distrutto l'archivio della diocesi peloritana³⁰, non rimane altro che procedere all'esame dei documenti membranacei conservati nell'Archivio Medinaceli e, in subordine, di quelli raccolti da Antonino Amico agli inizi del Seicento e successivamente pubblicati da Raffaele Starrabba. Siffatta operazione ha consentito, oltre all'individuazione di diversi atti relativi all'assegnazione di beni o alla loro rivendicazione, di rintracciarne due che consentono di farci un'idea – anche se non completamente esaustiva – del patrimonio dell'arcivescovato messinese.

Si tratta, anzitutto, di un diploma di Federico II del marzo del 1212 con cui il sovrano, prendendo sotto la propria protezione l'arcivescovo Berardo (1196-1233), definito «dilecte familiaris et fidelis noster», per i numerosi meriti da egli acquisiti, dichiarava che «tibi et eidem Messanensi Ecclesiae in perpetuum concedimus et confirmamus omnes redditus et omnia alia iura quaecumque ipsa Messanensis Ecclesia, tam in civitate Messanae, quam alibi, sive per dioecesim suam, sive per Regnum nostrum,

²⁸ Vd. *supra*, nt. 7.

²⁹ ADM, perg. 1049, edita da ENZENSBERGER, *Tecniche di governo*, cit., pp. 41-43 che considera il documento uno pseudo-originale e il suo nucleo autentico «l'insediamento saraceno nel circondario di Troina e il tentativo di controllo tramite la cessione del territorio ad un ente ecclesiastico».

³⁰ La distruzione dell'Archivio Diocesano si verificò durante i moti rivoluzionari del 1847-48, quando, a causa dell'incendio appiccato dalle truppe napoletane del generale Filangieri agli edifici che si affacciavano sulla via Austria, bruciò il palazzo arcivescovile (G. OLIVA, *Annali della città di Messina*, vol. VII, Messina 1939, pp. 87-88, 213 in nota, 446).

tempore praedecessorum nostrorum felicium Regum, sive in decimis, sive aliis modis dignoscitur habuisse specialiter quae tibi et eidem Ecclesiae ac successoribus tuis concedimus et in perpetuum pleno favore regio confirmamus»³¹. Seguiva, dunque, la mera elencazione dei beni e dei diritti pertinenti alla diocesi in quest'ordine:

- il giardino, sito a Messina, concesso dallo stesso Federico II;
- la decima del porto e di tutte le gabelle della città di Messina;
- le terre site nella piana di Milazzo;
- il casale di Basicò;
- il casale di *Nicosinetti*;
- il casale di Alcara;
- il casale di *Mussari*;
- i casali di Regalbuto, *Masuba*, *Furcone* e *Fico*;
- il casale di Feroletto, in Calabria;
- le terre di *Agersu* a Palermo;
- i tenimenti di Larderia, Mandanici e Mili con i loro mulini e tutti i villani;
- i mulini, i possedimenti, le botteghe, le case, le vigne, i giardini, i fondi urbani e rustici, le acque «et assisas aquarum, et omnia iura, consuetudines, dignitates et libertates».

Un più articolato e dettagliato elenco è, invece, quello redatto mezzo secolo più avanti, durante i difficili anni del regno di Manfredi³². Nel settembre del 1262, infatti, durante la sedevacanza dell'arcivescovato, a motivo della prolungata assenza del suo titolare³³, il sovrano nominò Ruggero de Bonifacio e Jacopo de Bufalo procuratori della

³¹ ADM, perg. 546; STARRABBA, doc. XLV.

³² E. PISPISA, *Il regno di Manfredi: proposte di interpretazione*, Messina 1991.

³³ Si trattava di Giovanni Colonna, frate domenicano romano, eletto arcivescovo tra l'agosto e l'ottobre del 1255 dopo la morte di Lando da Anagni (ca. 1248/49). Egli rimase in città solo per pochi mesi, tentando, in compagnia di Giacomo da Ponte (che doveva assumere in nome del papa la carica di podestà del comune), di guadagnare la città al partito antisvevo. Fallita l'impresa, fece ritorno nei domini pontifici, rimanendo a disposizione del papa che lo inviò in Inghilterra per tentare l'infedazione del *Regnum Siciliae* alla dinastia inglese. Andata a monte anche questa missione, si ritirò a Palestrina, sede principale della sua famiglia di origine, da dove tentò di governare la chiesa messinese a mezzo di procuratori. Nel 1258/59 il papa gli affidò l'amministrazione della chiesa di Osimo e, agli inizi del 1263, l'ufficio di vicario di Roma. Morì l'11 ottobre dello stesso anno [A.N. DI STEFANO, *Fra Giovanni Colonna primo arcivescovo domenicano di Messina. Notizie storiche documentate*, Bologna 1995; N. KAMP, *Colonna (De Columpna, De Columnis) Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli*

diocesi³⁴, i quali si adoperarono per mettere assieme quanto, in quel complicato momento storico, spettava alla mensa vescovile messinese in termini di proprietà, censi e diritti di varia natura. Di tale elenco, il più antico di cui si abbia conoscenza e da me solo in parte utilizzato e citato in due recenti saggi³⁵, ci sono pervenute diverse redazioni a partire dai due originali membranacei attualmente conservati nell'Archivio Medinaceli (pergg. 1222, S e 1223). Esse sono, in ordine cronologico:

- un transunto del marzo del 1345 esistente nello stesso archivio (perg. 903);
- una copia cartacea inserita in un volume manoscritto conservato nella Biblioteca Regionale Universitaria di Messina e vergato nell'ottobre del 1769 da Giuseppe Vinci, protopapa di Messina e responsabile della biblioteca civica della città³⁶;
- una copia contenuta nella raccolta dei *Diplomi della cattedrale di Messina* raccolti da Antonino Amico³⁷;
- una copia cartacea inserita in un volume manoscritto conservato nella Biblioteca Comunale di Palermo e anch'esso vergato dal protopapa Vinci³⁸.

Nel documento, dunque, oltre alla richiesta fatta al secreto Matteo Rufolo di consegnare «bona omnia ipsius ecclesie mobilia et immobilia», si disponeva di redigere un inventario pubblico, in tre copie, «quorum uno penes vos retento, alio eidem secreto

Italiani, vol. 27, Roma 1982, *ad vocem*; B. PIO, *Lando da Anagni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 63, Roma 2004, *ad vocem*].

³⁴ All'inizio del documento si trova il transunto del diploma di Manfredi, dato a Messina il 9 agosto 1262, con il quale venivano nominati i due procuratori e indicate le direttive che essi avrebbero dovuto seguire. Tra queste, oltre al recupero e all'amministrazione dei beni ecclesiastici, era quella di provvedere alla riparazione della cattedrale, devastata dall'incendio scoppiato durante i funerali di Corrado IV, imperatore e re di Sicilia, celebrati nella tarda primavera del 1254. È del tutto evidente che l'impegno dei due procuratori non dovette portare molti frutti, perché nel luglio del 1266 il pontefice Clemente IV, in una bolla indirizzata ai suffraganei dell'arcivescovo di Messina, all'archimandrita del San Salvatore, agli abati, ai priori e a tutti gli altri prelati e chierici della provincia ecclesiastica, chiedeva di sostenere le spese per il restauro del duomo, «ut vobis exinde benedictionis divine premium et favoris Apostolici proveniat incrementum» (ADM, perg. 165; *Messina. Il ritorno della memoria*, cit., p. 178 nr. 67; STARRABBA, doc. LXX).

³⁵ G. MELLUSI, *La Chiesa greca di Messina e nel Valdemone (secoli XII-XVI). Giurisdizione e controversie*, in *Immagine e Scrittura. Presenza greca a Messina dal Medioevo all'età Moderna*, Palermo 2013, pp. 265-280: 270-271; ID., *La Chiesa greca nella Sicilia nord-orientale: dai Normanni alla prima età moderna*, in «Νέα Ῥώμη. Rivista di ricerche bizantinistiche», 11 (2014), pp. 183-247: nt. 93.

³⁶ BRUM, ms. F.N. 22, pp. 211-229.

³⁷ STARRABBA, doc. LXVIII. Il documento, tuttavia, riproduce solo in minima parte il testo degli originali.

³⁸ L. PETRACCA, *Giovanniti e Templari in Sicilia. Il ms. Qq H12 della Biblioteca Comunale di Palermo*, 2 voll. Martina Franca (Ta) 2006, II, pp. 260-273. La trascrizione fattane, peraltro, risulta assai lacunosa.

dimisso et tertio ad curiam nostram transmisso». Inoltre, ai due procuratori era fatto obbligo, da quel momento, di assicurare «de bonorum ipsorum proventibus», con diligenza e fedeltà, «luminaria et alia necessaria, quae pro divino cultu in ea concernunt, celebrando ut honor debitus ibidem reddatur Altissimo, per quem vincimus et regnamus et divina ibique assidue celebremus, canonicis autem et aliis clericis ipsius ecclesie, qui vidandas ac alia iura consueverunt recipere, et aliis personis ad servicia deputatis vidanda ipsas et alia consueta tempore vestri officii ministretis, domos eciam, vineas, molendina et possessiones ipsius ecclesie de eiusdem proventibus reparare et excoli cum diligencie faciatis, ne sub procuracione vestra deperdantur, sed de bono in melius augeantur».

L'inventario si apriva con la registrazione di una «domus magna curie», sita nei pressi della chiesa di San Nicola, con i suoi annessi e connessi³⁹. Si tratta, con tutta evidenza, del nucleo originario dell'edificio destinato a abitazione del presule e agli uffici della Curia, la cui costruzione può farsi risalire alla (ri)fondazione della diocesi, quando proprio il tempio di San Nicola fu destinato a divenirne cattedrale.

Seguiva un lungo elenco di censi e decime spettanti all'arcivescovato, con in testa quello del valore di 200 tari, dovuto il 6 dicembre di ogni anno dall'archimandrita per il bosco di Agrò⁴⁰. Particolarmente interessanti, poi, si rivelano le indicazioni delle quantità di denaro, olio, cera e incenso dovute da chiese e monasteri in occasione della festività dell'Assunta⁴¹ (giorno in cui si faceva memoria della titolare della cattedrale), dei proventi

³⁹ «In primis, in Messana, domus una magna Curie sita iuxta ecclesiam S. Nicolai cum sala camera, buctillaria, dispensa, cantina, forno et stabulo, que praedicta omnia indigent necessario reparari, quia minantur ruinam, in quibus sunt hucchia una, banci tres, giarre tres, quarum una est scissa, caldaria murata una, setacia quatuor, bacanum unum, cribra duo, cribrum subtile unum, tabule decem pro parte in eis ponendo, hucchie due vetustissime, in quibus conservantur farina et panis, hucchia una vetus sine coperculo, magille quatuor usitate pro impastando pane, caldaria una magna, que fuit balnei eiusdem domus, vegetes inter magnas parvas et mediocres triginta quinque, doge viginti octo unius magne vegetis, tabule decem et septem de castaneis pro dogis et timpagnis faciendis, pedes palmentorum de castanea quatuor, tabula una de mensa cum suis trispitibus, banci duo, hucchia una parva cum clausuris duabus, caldarie due, olla una de bronzo, catene de ferro due, sartago una, somerius unus sine barda et servus unus, qui vocatus Asiniccus» (ADM, pergg. 1222 e 1223). La descrizione degli ambienti dà l'idea di una dimora non particolarmente ampia e che, per di più, necessitava di urgenti riparazioni, a motivo della lunga assenza degli ultimi due presuli dalla loro sede.

⁴⁰ Sul punto si legga V. VON FALKENHAUSEN, *Onofrio, archimandrita del S. Salvatore de Lingua Phari, e gli arcivescovi di Messina*, in «Archivio Storico Messinese», 99 (2018), pp. 7-35.

⁴¹ «Item census infrascriptarum ecclesiarum, qui solvitur in mense augusti in festo assumptionis Beate Marie domine nostre videlicet: ab ecclesia Sancte Marie Monialium cere libre viginti et thuris libre quatuor; ab ecclesia Sancte Mariae Magdalene dicta de Senescalco cere rotuli duo et thuris rotuli duo; ab ecclesia Sancti Spiritus cere rotulus unus et thuris rotulus unus; ab ecclesia Sancti Michaelis olei

derivanti dai territori di Larderia e Zafferia, a sud della città⁴² e, ovviamente, di quelli che discendevano dalle più antiche dotazioni: Alcara⁴³ e Regalbuto⁴⁴, Bolo⁴⁵ e Basicò⁴⁶, nei cui territori, tra l'altro, l'arcivescovo esercitava poteri giurisdizionali (*bancus iustitiae*).

cafisum unum, cere libra una et thuris libra una; ab ecclesia Sancti Michaelis Oddonis S[...] olei rotuli duo, cere rotulus unus et thuris rotulus unus; ab ecclesia Sancte Marie de Bordonario pro se et Sancta Anna cere rotuli duo et thuris rotuli duo; ab ecclesia Sancti Andrea de Scala ad generale pondus tarenos decem; ab ecclesia Sancti Iohannis Theristi cere rotuli duo et thuris rotuli duo; ab ecclesia Sancte Margarite de Scala cere rotuli tres et thuris rotuli tres; ab ecclesia Sancte Marie de Scala ad generale pondus tarenos viginti; ab ecclesia Sancte Crucis de Confratria olei cafisia tria, cere rotuli quatuor et thuris rotulis due; ab ecclesia Sancti Matthei de Balneraia cere libra una et thuris libra una; ab ecclesia Sancti Thome Cantuariensis cere rotuli tres et thuris rotuli duo; ab ecclesia Sancte Marie de Latina ad generale pondus tarenos viginti; ab ecclesia Sancte Marie de Nucaria cere rotulos quatuor; ab ecclesia Sancti Marci de Templo cere rotuli tres et thuris rotuli tres; ab ecclesia Sancti Agustini oleum cafisium medium; ab ecclesia Sancti Stephani de Sepulcro cere rotuli duo et thuris rotuli duo; ab ecclesia Sancti Nicolai de Bamina cere rotulus unus et thuris rotulus unus».

⁴² Larderia – frazione del comune di Messina a pochi chilometri dal centro cittadino – era, come il limitrofo Zafferia, un casale su cui l'arcivescovo esercitava la *iurisdictio in civilibus* a mezzo di baiuli (L. SORRENTI, *Feudo e giurisdizioni. Rapporti tra baronaggio e princeps nella Sicilia medievale*, in *Scritti in onore di Angelo Falzea*, 4 voll., Milano 1991, IV, pp. 431-475: 449 n. 40; EAD., *Il trono e gli altari. Beni e poteri temporali delle chiese nei rapporti col sovrano*, Milano 2004, pp. 188-193). La chiesa messinese vi possedeva numerosi fondi rustici, acquisiti a partire dalla seconda metà del sec. XII, come attestano una serie di diplomi dell'epoca (vd. G. SPATA, *Diplomi greci siciliani inediti (ultima serie)*, in *Miscellanea di storia italiana*, edita per cura della regia deputazione di Storia Patria, tomo XII, Torino 1871, docc. XI, XII, XIII e XVII; STARRABBA, docc. XIII, XIV e XV; ROGNONI, *Le fonds d'archives*, cit., n° 47, 78-82, 118, 136, 139), nei quali è documentata persino la colonizzazione di quelle contrade (STARRABBA, doc. XVIII). Nell'inedito inventario sopra citato sono riportati nel dettaglio i beni di Larderia e Zafferia, i diritti vantati in quei territori e i nomi dei censuari. Fra questi ultimi, molti sono di origine greca (vd. MELLUSI, *La Chiesa greca nella Sicilia nord-orientale*, cit., nt. 91).

⁴³ «Item in casali Alcarie, quod est dicte ecclesie, sunt domus una cum sala semidiruta, camera et buccilliria semidiruta, molendina tria incipiencia pati ruinam, quorum unum est cum lapidibus inutilibus et non valentibus ad operandum, caldaria una de mandris fracta, paratoria tria et medium, que indigent ad presens necessario reparari; census unius paratorii a Petro de Presbitero, qui est ad generale pondus tarenos triginta; ius doane, foreste blane, platee villanorum, decime musti qui percipitur ab hominibus eiusdem casalis Crasunoli, copertura terrarum, quam greci vocant Sirapi, decima animalium, scilicet porcorum, et de pecudibus ante animal unum de singulis quindecim pecudibus».

⁴⁴ «Item in casali Rahalbutti, quod est dicte ecclesie, et in anno quinde indicionis proxime preterite propter sedicionem a rebellibus Centurbii fuit combustum et omnino exhabitatum, et modo incipit rehabitari, sunt iura infrascripta, videlicet: bancus iusticie, doana, taberna, erbagium, venacio cuniculorum, molina, ligna, assarie, decima agnorum, edorum, suillorum, casei, recoctarum, lini, butiri, cicerorum, fabarum, solum unius domus et predicte taberne, locus unus, qui fuit vinea, et decima frumenti et ordei».

⁴⁵ «Item in casali Boli, quod est dicte ecclesie, et territorio casalis ipsius sunt bancus iusticie, doana, decima agnorum, edorum et suillorum, decima casei, recoctarum, fabarum, cicerorum, lini, frumenti et ordei, redditus et proventus unius molendini».

⁴⁶ «... casale unum dictum Basicò, quod est dicte ecclesie, in quo sunt bancus iusticie, doana, foresta, racio paleariorum, decima frumenti et ordei, lini, cicerorum et fabarum, et molendinum unum constructum sub quodam paleario ...».

Infine, oltre alle numerose tenute esistenti nella fertile piana di Milazzo⁴⁷, bisogna menzionare tutta una serie di «iura et proventus protopapatus» che la diocesi vantava in diverse località: Francavilla, Castiglione, *Crimasto*⁴⁸, Troina, Cerami, Petralia, Geraci, *Valle Demine*, San Marco⁴⁹, *Valle Milacii*, indice, questo, della considerevole presenza, come altrove si è messo in evidenza, ancora nella seconda metà del Duecento e in buona parte del territorio diocesano (Valle d'Alcantara, Nebrodi, contea di Geraci, territorio di Milazzo)⁵⁰, di fedeli di lingua e religione greca⁵¹.

Nessuna menzione, invece, si ha del casale calabrese di Feroletto, pervenuto alla mensa arcivescovile con la donazione di Enrico VI nel settembre del 1197, in occasione della consacrazione della chiesa di S. Maria, nuova cattedrale della diocesi di Messina⁵². Enrico Pispisa, al riguardo, ha messo in rilievo la notevole importanza dell'atto di liberalità «perché, estendendo l'autorità dell'arcivescovo anche all'altra sponda dello Stretto, saldava le direttrici della diocesi peloritana con quelle dei maggiorenti messinesi, i quali, almeno fino alla fine dell'età sveva, si impegnarono ad ampliare i loro domini principalmente verso la Calabria»⁵³. Il favore degli Hoenstaufen nei confronti della Chiesa di Messina non durò però a lungo, perché dopo la menzione nel diploma del 1212,

⁴⁷ «Item in plana Milacii, in loco dicto de Gadre, sunt culture novem, videlicet: cultura Sancti Theodori, cultura Domi, cultura Burgi, cultura Betrami, cultura Terrasmundi, cultura Gurafi, cultura Alleli, cultura Cappellorum et cultura Ananarte; et in loco Parci quedam terre, que dicuntur Brucelle. Item in eodem plano census unius molendini, quod tenet Bartholomeus Maniavacca, qui census est tarenos triginta ad generale pondus».

⁴⁸ Trattasi verosimilmente di Cremastro, casale sito nel territorio di Mascali, presso Calatabiano, che nel 1193 fu concesso da Margarito da Brindisi, conte di Malta, all'archimandritato del San Salvatore (vd. V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto dal latino ed annotato da G. DI MARZO, vol. I, Palermo 1855, p. 359).

⁴⁹ Nella terra di San Marco (d'Alunzio), la chiesa messinese vantava anche diritti sugli ebrei e sugli uffici del catapano e dell'arcidiacono. Sulle competenze di quest'ultimo ufficiale nella diocesi di Messina rinviamo a MELLUSI, *La rifondazione della diocesi di Messina*, cit., pp. 616-619.

⁵⁰ Nei territori di Petralia e Geraci i diritti derivanti dal protopapato erano stati usurpati da Enrico Ventimiglia, signore di quelle contrade («in Petralia et Giracio sunt iura protopapatus terrarum ipsarum, de quibus nichil percipitur eo videlicet quod redditus et proventus terrarum ipsarum et ipsa iura protopapatus percipit comes Henricus de Viginti miliis dominus terrarum ipsarum»).

⁵¹ MELLUSI, *La Chiesa greca nella Sicilia nord-orientale*, cit.

⁵² ADM, perg. 521; STARRABBA, doc. XXXII.

⁵³ E. PISPISA, *Aspetti della storia di Messina in età normanna*, in ID., *Medioevo Fridericiano e altri scritti*, Messina 1999, pp. 221-238: 234. Nel gennaio del 1220 Malgerio di Altavilla, gran capitano e gran giustiziere di Calabria, in un diploma diretto all'arcivescovo Berardo, così si esprimeva: «concedimus et confirmamus per praesens scriptum in perpetuum Venerabili Ecclesiae Messanensi et eidem Venerabili Archiepiscopo et suis successoribus omnes homines et quidquid juris in Ferulito Casali ejusdem matris Ecclesiae juere haereditario dignoscuntur habuisse» (STARRABBA, doc. L).

sarebbe stato lo stesso Federico II, a seguito della scomparsa dell'arcivescovo Lando (1233-48/49), a privare la diocesi del casale. Nel settembre del 1255, infatti, papa Alessandro IV commetteva al priore del monastero di S. Maria di Valle Giosafat di Messina la restituzione di Feroletto, con tutti i suoi diritti e pertinenze, alla Chiesa peloritana, ricordando che, proprio il sovrano, agendo «*contra iusticiam*» se ne era appropriato⁵⁴.

A partire da questo momento e, con frequenza maggiore, dopo il Vespro e la definitiva separazione della Sicilia dalla parte peninsulare del *Regnum*, le vicende legate a questo territorio sono caratterizzate da continue rivendicazioni da parte degli arcivescovi, i quali non mancarono di coinvolgere pontefici e sovrani per far valere i loro diritti sul casale: nel dicembre del 1273, perciò, Gregorio X esortava Carlo d'Angiò a restituire alla Cattedrale Feroletto, di cui si era illecitamente appropriato il nobile Gualtiero de Appardo⁵⁵.

Nel Trecento la proprietà del casale sembra essere definita dato che nel 1317 l'arcivescovo Guidotto d'Abbate (1304-33) poteva concederlo in locazione per tre anni, con tutti i suoi proventi, al regio secreto del ducato di Calabria, il *miles* Enrico de Guasto⁵⁶. Tuttavia, dopo pochi decenni, la questione della titolarità del casale si ripropose nuovamente, poiché l'arcivescovo Pietro Porta (1349-52) richiese il transunto del privilegio concesso il 15 giugno 1352 dai sovrani Ludovico e Giovanna di Napoli, con il quale veniva confermata l'antica donazione fatta alla chiesa messinese⁵⁷, mentre

⁵⁴ «Alexander episcopus servus servorum Dei. Dilecto filio... priori Sancte Marie Magdalene de Josaphat messanensis, salutem et apostolicam benedictionem. Cum, sicut intelleximus, quondam Fr(idericus), olim romanorum imperator, messanensem ecclesiam casali de Ferlito, sito in Calabria, post obitum bone memorie L(andonis), messanensis archiepiscopi, contra iustitiam spoliavit, Nos, qui ex iugo apostolice servitutis universis simus ecclesiis obligati, volentes ecclesie predicte indemnitatibus apostolica sollicitudine providere, discretioni tue per apostolica scripta mandamus, quatinus casale predictum cum omnibus iuribus et pertinentiis suis, necnon et fructibus medio tempore perceptis ex eo, ammoto exinde quolibet illicite detentore, ad ius et proprietatem predicte ecclesie legitime revocare procures...» (ADM, perg. 1040; STARRABBA, doc. LXV). Tale lettera si trova anche, sotto forma di transunto, in un atto notarile del 25 gennaio 1376 rogato, a richiesta dall'arcivescovo Dionisio de Murcia (1363-80), dal notaio Pietro de Simone e sottoscritto dai giudici Simone de Piscibus e Santoro Granaordei (ADM, perg. 834).

⁵⁵ Nella lettera papale si legge che il casale che «*motu proprio occupans*» il nobile Gualtiero de Appardo, creando così «*non modicum preiudicium et gravamen*» (ADM, perg. 1190; STARRABBA, doc. LXXXIV).

⁵⁶ ADM, perg. 831; STARRABBA, doc. CXXVII. Il prezzo della locazione era pattuito in 12 onze d'oro annue da pagarsi il giorno dell'Assunzione della Vergine Maria.

⁵⁷ ADM, perg. 886; STARRABBA, doc. CLXXIV.

nell'agosto del 1377 Gregorio XI, in una lettera diretta all'arcivescovo di Napoli, ribadiva che Feroleto, per privilegio di Enrico VI e Costanza d'Altavilla, spettava alla Chiesa di Messina ed era esente dal fisco regio⁵⁸. L'anno successivo un atto di compravendita testimonia il ritorno del casale nel patrimonio della Chiesa peloritana, poiché la datazione topica del documento è espressa in questi termini: «apud casale Feruleti pertinenciarum maioris Ecclesie Messanensis»⁵⁹.

La vicenda di Feroleto mostra la complessità dei rapporti tra la Chiesa messinese e la Monarchia tra Due e Trecento e, difatti, non costituì un caso isolato: la stessa sorte del casale calabrese toccò ad almeno altri due cespiti della mensa arcivescovile, ossia il casale di Calatabiano, località all'epoca ricadente nel territorio della diocesi, e il *iardinum* sito a Messina. Il primo di essi era entrato a far parte del patrimonio dell'arcivescovato nel giugno del 1201, quando Federico II, dopo averlo sottratto alla chiesa di Catania per

⁵⁸ ADM, perg. 271.

⁵⁹ ADM, perg. 954. Vi è da dire, inoltre, che risulta documentato un temporaneo soggiorno a Feroleto dell'arcivescovo Guglielmo Monstrio (1355-63), in occasione del quale portò con sé «ad usum persone sue» alcuni beni prelevati dal «tesoro» del duomo. Di tali beni ci è pervenuto un elenco sotto forma di transunto (del 5 giugno 1365) contenente alcuni elenchi di beni che, in più occasioni, il presule aveva preso in prestito dalla cattedrale. Nello specifico, quelli utilizzati nella trasferta calabrese erano: «in primis, bacilia duo de argento deaurata ad manus; item bacilia dua de here ad manus; item scrinea duo ferriata; item albam unam; item buxulam de ebore unam; item calicem unum de argento deauratum ad angelos; item anulum pontificalem unum cum lapidibus finis octo et perlis; item crucem unam parvulam de argento cum suo pede cum lapidibus octo ad ymaginem crucifixi pro altari; item crucem aliam parvulam de argento ad ymaginem similiter crucifixi pro collo; item camiolum unum sive lapidem finum munitum argento ad ymaginem crucifixi cum lapidibus pro appendendo ad collum similiter; item casulam unam de xammito viridi cum friseis de auro latis imperlatis per totum, que fuit olim domini Raynaldi archiepiscopi; item par unum de quantis de dyaspro cum ysmaltis ad ymaginem sancti Nicolai; item bacilem unum de here ad manus; item librum breviarii quondam domini Raymundi; item librum breviarii novum qui fuit olim domini Friderici de Guerciis; item Sextum cum Clementinis in uno volumine olim dicti domini Raymundi; item missale unum magnum cum tabulis munitis coreo rubeo secundum curiam; item Decretalem, Sextum et Clementinas in tribus voluminibus qui fuerunt quondam domini Petri archiepiscopi; et albam, ammicum et manipulum pro ferialibus diebus» (ADM, perg. 856; STARRABBA, doc. CLXXXII). Tra gli oggetti elencati, oltre alle preziose suppellettili liturgiche, particolarmente importanti si rivelano i libri: le *Decretali*, il *Sextus* e le *Clementine* appartenute al predecessore Pietro; il *Liber Sextus* e le *Clementine* in unico volume, appartenute all'arcivescovo Raimondo de Piczolis; due esemplari di breviario: uno del canonico, eletto arcivescovo ma non confermato, Federico de Guerciis, e l'altro pure dell'arcivescovo Raimondo; il messale «magnum». Non si trattava, però, dei soli beni che il presule aveva richiesto in uso, perché ad essi ne vanno aggiunti molti altri, tra vasi sacri, paramenti e libri appartenuti al predecessore Raimondo e che, addirittura, egli aveva dato in pegno, come il «liber Decreti pulcrum» detenuto dal giudice Bartolomeo, la Bibbia «pulcherrima» custodita da Nicola de Sancto Sepulcro, il *Liber pontificalis* «novus... penes eiusdem Nicolaum» e il «liber Innocentii» (Libro dei sermoni di papa Innocenzo III).

donarlo ai de Parisio, conti di Butera e signori di Paternò, lo confiscò a costoro per farne omaggio all'arcivescovo Berardo, membro del consiglio di reggenza, e alla sua chiesa⁶⁰.

Rispetto a Feroletto, però, le vicende di questo casale sono assai più complicate; esso, infatti, rimase nella disponibilità della chiesa messinese fino al 1213, anno in cui risulta nuovamente in possesso della diocesi etnea, anche se, tra il 1221 e il 1224 il suddetto presule riuscì ad appropriarsene, mantenendolo fino alla sua morte. Nel corso dei decenni successivi Calatabiano passò nelle mani di altri signori fin quando, nel marzo del 1267, vi ritroviamo fra Margarito, cappellano e procuratore dell'arcivescovo Pignatelli (1266-72), e il chierico Bartolomeo *de Sancto Petro* – che occupavano il *castrum*, «tenentes corporalem possessionem... pro parte ac nomini praedicti archiepiscopi et ecclesiae messanensis» – opporsi a Vassallo de Amelina che, su mandato del nuovo sovrano Carlo d'Angiò, intendeva «accipere possessionem dicti castris»⁶¹. Ma, di fronte, a un così temibile avversario, ai due occupanti non rimase che fare appello al legato apostolico, il card. Rodolfo Grosparmy⁶², vescovo di Albano, che, istruito il processo, riconobbe l'originario diritto del vescovo di Catania sul casale/*castrum*⁶³.

Non contenta della sconfitta subita in sede giudiziaria, la Chiesa messinese, a distanza di tre lustri, profittando della particolare situazione venutasi a creare dopo la rivolta del Vespro, riottenne Calatabiano da Alaimo da Lentini⁶⁴, capo dei rivoltosi della *felix communitas Messanae*, che atteggiandosi a difensore dei diritti della chiesa con l'intento di accattivarsi la benevolenza della Sede Apostolica, a seguito di un nuovo processo riconobbe al presule peloritano la titolarità del bene conteso, disponendo la *traditio in*

⁶⁰ «[...] de innata nobis munificentia donamus tibi et prefate ecclesie messanensi in dotem dedicationis sue concedimus ac successoribus tuis perpetuo robore confirmamus Calatabianum cum omnibus iustis tenementis et pertinentiis suis» (ADM, perg. 547; STARRABBA, doc. XLIII).

⁶¹ ADM, perg. 1019; STARRABBA, doc. LXXVI.

⁶² Sul personaggio vd. M.H. LAURENT, *Per la storia dei cardinali vescovi di Albano*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 2 (1948), pp. 215 nt. 2, 217; C. GUASTELLA, *Aspetti della cultura artistica nel Valdemone in età normanno e sveva: note e riflessioni*, in *La Valle d'Agrò. Un territorio una storia un destino*, Convegno internazionale di studi Hotel Baia Taormina, Marina d'Agrò (Messina), 20, 21 e 22 febbraio 2004, 1. *L'età antica e medievale*, a cura di C. BIONDI, Palermo 2005, pp. 232-233, nonché: <https://cardinals.fiu.edu/bios1261.htm#Grosparmi>.

⁶³ La lunga e complicata vicenda è stata tratteggiata da L. SORRENTI, *La giustizia del vescovo a Catania (secc. XII-XIII)*, in *Chiesa e società in Sicilia. I secc. XII-XVI*, Atti del II Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania (25-27 novembre 1993), a cura di G. ZITO, Torino 1995, pp. 37-66: 47-54 e bibl. *ivi cit.*

⁶⁴ Vd. BARTHOLOMAEUS DE NEOCASTRO, *Historia Sicula*, ed. G. PALADINO, *Rerum Italicarum Scriptores*, XIII, III, Bologna 1922, pp. 24-27.

corporalem possessionem. Tuttavia, a differenza del *iardinum*, che già lo stesso legato aveva riconosciuto spettare all'arcivescovato⁶⁵, Calatabiano, con l'arrivo della nuova dinastia, rimase fuori dal dominio delle due chiese antagoniste, tornando nella disponibilità della Corona.

Quanto al giardino – anch'esso donato da Federico II, nell'anno XIV del suo regno – «quod vocatur comuniter magnum iardinum Messanae, siti prope muros civitatis messanensis... spectantis ad dictam ecclesiam iure domini», il tribunale del legato dispose che «per dictum dominum regem debere restitui» e, scrivendo allo stesso sovrano, lo invitò a non frapporre ostacoli all'abate di S. Maria di Josaphat di Messina, incaricato di dare esecuzione alla sentenza⁶⁶. Pur essendo tornato a far parte del patrimonio ecclesiastico, l'individuazione di questo bene risulta, però, piuttosto difficile; tuttavia, poiché dai documenti pervenutici risulta collocato a ridosso delle mura cittadine, si può avanzare l'ipotesi che esso si trovasse nella contrada Arcipeschieri, poco fuori la porta dei Gentilmeni della cinta muraria medievale e la fiumara di San Filippo il piccolo (torrente Portalegni)⁶⁷, ove, nel Cinquecento, risulta attestato un fondo della mensa arcivescovile.

Alla massa di beni ricevuta in dotazione dai sovrani vanno aggiunte poi le proprietà fondiarie acquisite grazie alla liberalità dei fedeli⁶⁸, come pure quelle derivate da compravendite e i censi. Infine, la Chiesa messinese poteva vantare numerosi diritti di decima, riconosciutegli nel tempo, ma che durante i difficili anni della crisi dinastica erano

⁶⁵ Sentenza emanata a Cosenza il 24 settembre 1267, ind. X (ADM, perg. 1176; STARRABBA, doc. LXXVIII).

⁶⁶ ADM, pergg. 1167 e 1217; STARRABBA, doc. LXXIX.

⁶⁷ Per maggiori notizie della città dello Stretto nei secoli del basso Medioevo si rinvia a M.G. MILITI, *Vicende urbane e uso dello spazio a Messina nel secolo XV*, in «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», 1 (1983), pp. 425-452.

⁶⁸ Tra i più antichi documenti che attestano donazioni in favore della chiesa messinese si segnalano quella del notaio Giovanni *de Gipsso* che, nel giugno del 1186, per la salvezza della sua anima e di quella dei suoi parenti, volendo diventare «frater atque subiectus sancte matris ecclesie messanensis et domini Riccardi, venerabilis eiusdem ecclesie archiepiscopi atque sub protectione et ipsius tutamine... manere», donava ad essa tre salme di una terra «que contigua est terre Katheri que dicitur de Iahannicio», impegnandosi altresì, anche per i suoi eredi, a versare annualmente il censo di una libra di cera in favore della chiesa di San Michele «que est infra terram mea constituta» (ADM, perg. 1042; STARRABBA, doc. XXIII) e quella di Ruggero Carafulla, Roberto *Maniavacca*, regio cappellano, Isacco *Monachus* e Giovanni *Conus* che nel maggio del 1192 donarono allo stesso arcivescovo la chiesa di Santa Domenica *de Carafulla*, «cum vinea et terris et tenementis suis» (ADM, perg. 1015; STARRABBA, doc. XXIV).

stati compromessi. Per tale ragione, nel febbraio del 1271, il nuovo sovrano angioino ordinò una *inquisitio per testes*, affidata al giudice Pellegrino de Maraldo e al vicesecreto Giovanni de Pirronio, per verificare la fondatezza di quanto Enrico de Fonte, canonico della cattedrale, giurò spettare all'arcivescovato:

- nella città di Messina, «integram decimam dohane portus Messanae, dohane paliariorum, itriarum et tintorum, gabellae arcus cuttonis, cafisiorum olei, balneorum novi et veteris, obsonii piscariarum, gesie iudeorum, venditionis rerum stabilium, gabellae cappellorum et auripellium, obsonii herbarum crudarum magnae vineae dictae de Rege»;
- le decime del casale di Santo Stefano, sito nel costretto di Messina;
- le decime del territorio di Fiumedinisi;
- 4 onze e 20 tarì «de proventibus victualium et cibariarum Messanae»;
- 23 onze e 10 tarì «de proventibus censualium et graecorum demaniorum Curiae, in Messana»;
- 14 onze «de proventibus bucciriarum Messanae»;
- 15 onze «de proventibus cambi»⁶⁹.

3. Rendite e proventi nel Cinquecento

Per avere un quadro dai contorni più definiti circa la consistenza dei luoghi e delle risorse della Chiesa di Messina bisogna attendere la prima età moderna.

Nel 1487 il *rey catòlico* aveva ottenuto da Innocenzo VIII il privilegio di nominare i titolari delle diocesi del *regnum Siciliae*⁷⁰. Lo stesso sovrano, agli inizi del secolo successivo, aveva richiesto poi di censire i benefici di regio patronato esistenti nell'isola e di trovare il fondamento giuridico dei poteri di stampo giurisdizionalista esercitati dai suoi predecessori sulla Chiesa siciliana. Fu così che Giovan Luca Barberi, giurista netino e funzionario della corte viceregia, con una capziosa interpretazione della bolla *Quia propter prudentiam tuam* di Urbano II, indirizzata nel 1098 al conte Ruggero, e da lui ritrovata nel

⁶⁹ Dall'*inquisitio* risultò «quod a XLV annis nonnisi tres archiepiscopus cognoverunt» il percepimento di tali rendite (ADM, perg. 1016; STARRABBA, doc. LXXXI).

⁷⁰ Vd. *infra*, Cap. II.

1508 in copia, arrivò a sostenere che tutti i sovrani siciliani avevano esercitato, senza soluzione di continuità, poteri di legato apostolico nell'isola, come anche il *ius patronatus* sulle chiese e i monasteri fondati dopo la riconquista dai sovrani stessi e dai loro *fideles*.

Su questi presupposti, i poteri *circa sacra* del monarca siciliano divennero senza limiti e furono esercitati per mezzo di un'apposita magistratura, il Tribunale di Regia Monarchia, sorto ufficialmente nel 1579 con la nomina del primo giudice⁷¹, ma di fatto operativo sin dai primi decenni del secolo.

Tra questi poteri vi era anche quello di nominare dei visitatori cui far ispezionare gli istituti ecclesiastici di patronato regio a cominciare, dunque, dalle diocesi. Fu proprio Ferdinando il Cattolico a ordinare per primo delle visite⁷², grazie alle quali si sarebbe potuto aver contezza dello stato reale e patrimoniale di diocesi, monasteri, priorati e chiese e della disciplina che in essi veniva osservata dagli ecclesiastici che vi risiedevano.

Pertanto, è grazie alle relazioni rimasteci, la prima delle quali compiuta dal canonico mazarese Francesco Vento, che si può gettare luce sullo stato della diocesi messinese dopo gli ultimi secoli dell'età di mezzo⁷³. Sappiamo, in tal modo, che nel 1542 essa era affidata al card. Innocenzo Cibo, residente «in terra Carrarae» che la governava per mezzo di un vicario generale nella persona dell'*utriusque iuris doctor* Cristoforo de Rodouin de Gomel, a sua volta rappresentato a Messina da Nicola de Ruffa⁷⁴.

La relazione si preoccupa, anzitutto, di elencare i proventi annuali dell'arcivescovato che, in sintesi, consistevano in:

- «plenum dominium et ius baronie» nella terra di Regalbuto (nel Val di Noto), per un totale di onze 366:16:15
- introiti dalla terra di Alcara (nel Val Demone), per un totale di onze 133:20:4;

⁷¹ G. ZITO, *La Legazia Apostolica nel Cinquecento: avvio delle controversie e delle polemiche*, in *La Legazia Apostolica. Chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna*, a cura di S. VACCA, Caltanissetta-Roma 2000, pp. 115-166: 155 e A. LONGHITANO, *Il tribunale di Regia Monarchia: governo della Chiesa e controversie giurisdizionaliste nel Settecento*, ivi, pp. 167-200: 170.

⁷² P. COLLURA, *Le Sacre Regie Visite alla Chiese della Sicilia*, in «Archiva Ecclesiae. Bollettino dell'associazione archivistica ecclesiastica», XXII-XXIII (1979-1980), pp. 443-451. Sull'istituto della «sacra visita» vd. F. SCADUTO, *Stato e Chiesa nelle due Sicilie*, con introduzione di A.C. JEMOLO, 2 voll., Palermo 1969 (rist. dell'edizione del 1887), I, pp. 185-190.

⁷³ ASPa, Tribunale del Real Patrimonio, *Conservatoria di registro*, vol. 1305, ff. 23r-28r.

⁷⁴ Ivi, f. 23r.

- introiti dal feudo di Bolo (nel territorio della città di Randazzo, vicino la terra di Cesarò), per un totale di onze 112;
- introiti dal feudo «nuncupato di lo Piscopo» (vicino la terra di Montalbano), per un totale di onze 70;
- canone enfiteutico relativo al casale di Feroletto (in Calabria), onze 56:10;
- introiti dai casali limitrofi di Larderia e Zafferia (nel costretto di Messina), nei quali l'arcivescovo «habet iurisdictionem creandi bayulum», onze 238:10;
- censi e canoni enfiteutici nei sopraddetti casali, onze 33:4.16;
- censi, canoni enfiteutici, arrendamenti, benefici a Messina e nelle terre di Milazzo e Castoreale, nonché i diritti «morticiorum et tribunatorum», onze 201:6:5;

per un totale di onze 972:27, cui si aggiungevano 500 salme di frumento e 102 salme di orzo⁷⁵.

Dunque, del notevole patrimonio risultante dal diploma fridericiano del 1212 e dall'inventario di mezzo secolo più avanti cosa rimaneva ai tempi del canonico Vento? E, soprattutto, come veniva gestito dai presuli messinesi? Quanto al primo interrogativo, si può dire che buona parte di esso, nonostante i difficili momenti di crisi attraversati, era rimasto nella disponibilità della Chiesa, non rimanendo invece più traccia, della decima del porto e di tutte le gabelle della città di Messina, delle terre di *Agersu* a Palermo e dei casali di *Nicosinetti* e di *Mussari* di non facile identificazione. Quanto, poi, ai ricchi cespiti, costituiti dai centri abitati di Alcara e di Regalbuto, ricevuti al momento della fondazione dei vescovati di Troina e Messina, la relazione ci documenta, per il primo, i proventi che derivavano dall'esercizio di baglia⁷⁶, dogana e catapania, dalla riscossione delle decime sull'allevamento di ovini e suini e sulla coltivazione del frumento, nonché quelle

⁷⁵ Ivi, ff. 23r-25v.

⁷⁶ Potere di regolare, sotto la dipendenza del secreto, l'amministrazione della giustizia e, in particolare, nel fare osservare i regolamenti di polizia rurale sui pascoli abusivi, sui danneggiamenti degli animali, sulle delimitazioni delle terre coltivate, sulla rottura dei confini, sul dissodamento di nuove terre, sulle acque pubbliche etc. Su uffici e ufficiali siciliani, con particolare riguardo ai baiuli e ai bagli, vd. L. GENUARDI, *Il Comune nel Medio Evo in Sicilia. Contributo alla storia del diritto amministrativo*, Palermo 1921, pp. 177-181.

riguardanti paratori⁷⁷ e tre mulini⁷⁸, due boschi⁷⁹ e censi minuti. Con riguardo, invece, a Regalbuto, il presule messinese oltre alle rendite di numerosi feudi (*li Gazani suttani et suprani; de lo Iustizeri et la Vollerica; de la Grutta; Sancto Nicola; Menzo Soverino; Charamitaro vecho; Suwarello; Rosa Marina et casa Bertuli; Sancto Nicolao; lo Cachaturi; la Miglia, lu Secreto et lu Chesu*), percepiva le decime gravanti su diverse attività agricole e commerciali di quel territorio (produzione di mosto d'uva, lino, formaggio, frumento, orzo e legumi; allevamento di ovini e suini; produzione di tegole), oltre a decime e canoni enfiteutici su alcuni mulini. Ma, forse, più importanti e prestigiosi erano le rendite percepite per il «plenum dominium et ius baronie» che, facendo dell'arcivescovo un vero e proprio signore feudale, gli permettevano – come pure ad Alcara – di godere della concessione, da parte del sovrano, del *mero e misto imperio*⁸⁰ e, in tal modo, di rimpinguare il patrimonio della mensa con i redditi derivanti da carcere, baglia e dogana.

Le entrate nette dell'arcivescovato si aggiravano, pertanto, intorno al migliaio di onze annuali (senza contare la quantità di cereali), una cifra certamente notevole, ma assai inferiore se paragonata a quella di altre diocesi siciliane, anche di piccole dimensioni, come nel caso della suffraganea Patti.

La questione, però, era un'altra: come venivano gestiti i beni e i diritti della mensa? Dai documenti appare in maniera inequivocabile che l'amministrazione di essi non avveniva direttamente da parte del titolare, ossia l'arcivescovo pro-tempore, ma era

⁷⁷ H. BRESC, *Moulins et paroiss: l'équipement hydraulique de la Sicile (XII^e-XIII^e siècles)*, in *Oriente e Occidente fra Medioevo ed Età Moderna. Studi in onore di Geo Pistarino*, a cura di L. BALLETTTO, Genova 1997, I, pp. 143-163.

⁷⁸ Secondo Bresc, in Sicilia, nei secoli dell'età di mezzo, «il reddito del mulino in piena attività si può paragonare a quello di un piccolo feudo» (H. BRESC, *Mulini e paratori nel medioevo siciliano*, in H. BRESC, P. DI SALVO, *Mulini ad acqua in Sicilia*, Palermo 2001, pp. 25-48: 46 e bibl. ivi cit.).

⁷⁹ P. CORRAO, *Per una storia del bosco e dell'incolto in Sicilia tra XI e XIII secolo*, in *Il bosco nel Medioevo*, a cura di B. ANDREOLLI, M. MONTANARI, Bologna 1988, pp. 349-368. Sulle risorse boschive siciliane vd. anche H. BRESC, “*Disfari et perdiri li fructi et li aglandi*”. *Economia e risorse boschive nella Sicilia medievale (XIII-XV secolo)*, in «Quaderni Storici», 54 (1983), pp. 941-969.

⁸⁰ «Il diritto di amministrare la giustizia sui propri vassalli era, in termini politici e sociali, il privilegio sicuramente più rilevante di cui godeva la maggior parte dei feudatari siciliani. Derivava loro dalla concessione del mero e misto imperio: il misto imperio corrispondeva alla bassa giustizia, “cioè [al] diritto di comminare lievi pene corporali infra relegazione e pena pecuniaria fino ad onze quattro”, poi sette; mentre il mero imperio consisteva nell’“habere gladii potestatem ad puniendum facinorosos morte, exilio et relegatione”. Esso comunque non era... inerente al feudo, perché trattandosi di una regalia (potestà esecutrice), la sua concessione doveva risultare espressamente dalle clausole dell'investitura» [R. CANCELIA, *Merum e mixtum imperium nella Sicilia feudale*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 5 (2008), pp. 469-504: 469].

concessa a privati, tramite, per lo più, un contratto di arrendamento, ossia una sorta di appalto, stipulato per atti di notaio. Quali le ragioni di una tale scelta? Anzitutto, vi è da dire che tale prassi non interessava solo l'arcivescovato della città dello Stretto, ma – per rimanere in ambito messinese – la *magna pars* dei benefici di regio patronato ivi esistenti (abbazie, priorati e chiese), così come documentano le relazioni dei regi visitatori e i superstiti registri notarili. La residenza in luoghi più o meno lontani da dove il beneficio aveva sede comportava, infatti, per i titolari dello stesso, l'impossibilità di amministrarne beni e diritti in prima persona. Ecco, dunque, la necessità di ricorrere a contratti come l'arrendamento, la locazione, la concessione in gabella o in enfiteusi, in modo da ottenere una rendita sicura dai fondi e dai diritti costituenti il patrimonio del beneficio e la garanzia di un controllo sullo stesso. Meglio, dunque, accontentarsi di una somma di denaro minima, a volte poco congrua al valore effettivo di quanto concesso, piuttosto che rischiare usurpazioni di qualsiasi tipo, se non la perdita del bene o del diritto.

Il caso più eclatante è proprio quello del casale di Feroletto di cui, come si è visto, la Chiesa messinese era riuscita a mantenere il possesso con estrema difficoltà. Nella prima metà del Cinquecento, infatti, nonostante le due sponde dello Stretto fossero tornate sotto il governo del medesimo sovrano, l'arcivescovo Antonino de Lignamine, per ovviare ai continui “sconfinamenti” della feudalità calabrese, si convinse di concederlo in enfiteusi perpetua niente meno che al figlio del viceré Pignatelli⁸¹ e ai suoi eredi, per il misero canone annuo di 110 ducati d'oro, corrispondenti a 56 onze e 20 tari⁸².

Ma simili operazioni implicavano altri rischi, ossia che a beneficiare degli immobili o dei diritti ceduti con le modalità appena ricordate fossero dei soggetti appartenenti alla propria famiglia o consorzeria, cosa questa di cui Giacomo de Arnedo, regio visitatore nel 1552 e nel 1557, si rese subito conto, non mancando di annotarla nei verbali.

Prima, però di passare all'esame di queste visite – la seconda e la terza, in ordine di tempo, giunte sino a noi – bisogna spendere ancora qualche parola su quella di Francesco Vento e, in particolare, sulle osservazioni da esso annotate a chiusura della relazione. Egli, scrive, anzitutto, che alle fabbriche della cattedrale vi provvedeva la città

⁸¹ Sul personaggio si rinvia a C. SALVO, *La biblioteca del Viceré. Politica religione e cultura nella Sicilia del Cinquecento*, Roma 2004. Vd. anche M. ZAGGIA, *Tra Mantova e la Sicilia nel Cinquecento*, I. *La Sicilia sotto Ferrante Gonzaga (1535-1546)*, Firenze MMIII, pp. 3-6.

⁸² Vd. *infra*, Cap. II.

di Messina per mezzo dei «mastri di lopra»⁸³ e che, invece, l'episcopio era stato, di recente, riedificato da mons. de Lignamine «precio et labore ingenti», ma che necessitava di una spesa di 1.000 onze per essere completato e che, a giudizio dei “mastri” Lanzo Muleti e Angelo de Amico occorrevano altre 50 onze per tetti, pareti, pavimenti, porte e finestre⁸⁴. Quanto alle sacre suppellettili, egli non poté che apprezzare lo zelo del de Lignamine per la realizzazione di «ornamenta et indumenta ecclesiastica quamplurima... in auro, argento, brocato et serico», ma che risultavano necessari per il culto altri paramenti, ossia tre cappelle, rispettivamente di colore nero, verde e violaceo «iuxta decentiam prelature et civitatis», per una somma complessiva di 100 onze⁸⁵.

A distanza di dieci anni da quella effettuata dal canonico mazarese, il sovrano decise di ripetere l'ispezione affidando, però, l'incarico a un sacerdote iberico: Giacomo (o Diego) de Arnedo. Formatosi in Italia, nel prestigioso Collegio di Spagna di Bologna, egli si era senz'altro fatta un'idea della situazione religiosa della penisola, compresa la Sicilia, essendo entrato in contatto con Girolamo Beccadelli Bologna, vescovo di Siracusa impegnato nella prima sessione del Concilio di Trento, come anche del congiunto di questi Giovanni Beccadelli Bologna, teologo all'Università di Lovanio⁸⁶.

Ottenuto, dunque, l'incarico, l'Arnedo lo «eseguì con puntigliosissimo zelo... rilevando senza riguardo alcuno verso i potentati locali privilegi, ruberie, omissioni, colpevoli negligenze»⁸⁷. E, in effetti, facendo un semplice raffronto tra le relazioni del 1542 e le due redatte dallo spagnolo non si può non notare, di primo acchito, il maggiore

⁸³ ASPa, Tribunale del Real Patrimonio, *Conservatoria di registro*, vol. 1305, f. 26v. Si tratta dei “maestri dell'Opera”, cioè la fabbriceria o “maramma” della cattedrale (vd. C. SALVO, *Regesti delle pergamene dell'Archivio dell'Opera della Cattedrale o Maramma di Messina (1267-1609)*, in «Archivio Storico Messinese», 65 (1993), pp. 51-104.

⁸⁴ *Ibidem*. Vento osservava, inoltre, che delle somme che i precedenti visitatori avevano ordinato di stanziare per le fabbriche del duomo e l'acquisto di suppellettili sacre (*iocalia*) non fu possibile avere contezza.

⁸⁵ ASPa, Tribunale del Real Patrimonio, *Conservatoria di registro*, vol. 1305, ff. 26v-27r. Nella relazione è anche fatto obbligo di spendere 13 onze per i libri realizzare nuovi libri liturgici, ossia «collectario, epistolario et antifonario conficiendis in membranibus», così come dichiarato dal prete Stefano *de Jordano*.

⁸⁶ Sul personaggio vd. L. PEREZ MARTINEZ, *Diego de Arnedo obispo de Mallorca*, in «Antologica Anua», 6 (1958), pp. 123-182; M. SCADUTO, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, III. *L'epoca di Giacomo Lainez (1556-1565)*, 2 voll., Roma 1964-1974, p. 505 ss.

⁸⁷ ZAGGIA, *Tra Mantova e la Sicilia nel Cinquecento*, cit., pp. 297-302.

scrupolo adoperato, nell'attenzione le deficienze della gestione patrimoniale⁸⁸. Egli, giungendo a Messina, trovò come titolare della diocesi il card. Giovanni Andrea Mercurio⁸⁹, presule oriundo della città che doveva la propria fortuna nell'essersi – negli anni Trenta del Cinquecento – portato a Roma, al servizio di Antonio Maria Ciocchi del Monte, che nel 1550 divenne papa con il nome di Giulio III. Pochi mesi dopo, il 20 gennaio 1551, egli – arcivescovo di Siponto già dal 1544 – fu, infatti, trasferito dal nuovo pontefice alla sede peloritana e, nel novembre dello stesso anno, creato cardinale⁹⁰. Tuttavia, trascorse un lustro prima che egli mettesse piede in città, e fino ad allora il governo della diocesi fu esercitato dal suo vicario generale, il canonico messinese Pietro Ansalone, perpetuo commendatario dell'abbazia “basiliana” di Santa Maria Annunziata di Mandanici, protonotario apostolico e cantore del Capitolo⁹¹.

Dalla relazione del 1552 si evince che le entrate della mensa arcivescovile, a distanza di 10 anni dalla quella di mons. Vento, erano seppur di poco cresciute, assommando a onze 1.115:7:9, 597 salme di frumento e 102 salme di orzo⁹², con un aumento pari a circa il 15% per le somme di denaro e il 20% per il frumento, risultato questo che può ascrivere, forse, ad una più responsabile gestione del patrimonio fondiario e dei diritti dell'arcivescovato⁹³. Al miglioramento della situazione patrimoniale non corrispondeva, però, l'esatta osservanza di quanto disposto dal precedente visitatore. L'Arnedo, infatti, lamentava ancora che nella cattedrale, quanto alle suppellettili sacre che «per successores archiepiscopos [del de Lignamine] nec restaurata nec ampliata fuerunt»

⁸⁸ ASPa, Tribunale del Real Patrimonio, *Conservatoria di registro*, vol. 1308, ff. 45r-52v e vol. 1309, ff. 55r-68r.

⁸⁹ N. BAZZANO, *Mercurio, Giovanni Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 73, Roma 2009, *ad vocem*.

⁹⁰ «Sulla nomina cardinalizia di Gianandrea Mercurio furono decisivi i servigi ch'aveva prestati come segretario al papa quando questi era ancora cardinale», così L. VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. IV, Roma 1922, p. 121.

⁹¹ Sul personaggio vd. *infra*, Cap. II.

⁹² ASPa, Tribunale del Real Patrimonio, *Conservatoria di registro*, vol. 1308, f. 48v.

⁹³ Per un quadro “di parte” della consistenza del patrimonio della mensa arcivescovile di Messina, assai utile si rivela l'inedito volume di conti conservato in ASPa, Tribunale del Real Patrimonio, num. provv. 1834. Si tratta del *Conto dell'arendamento dello Arcivescovato de Messina dell'anno VIII^e Ind. 1549*, fatto redigere e presentato ai maestri razionali del regno da Giovanni Domenico Mercurio, fratello dell'arcivescovo Giovanni Andrea, in virtù della procura generale stipulata per atti dal not. Francesco Calvo di Messina il 9 novembre, ind. VII. A costui, dopo aver preso formale possesso della diocesi il 28 giugno, ind. VIII, spettò l'onere di far predisporre il bilancio (entrate/uscite in denaro e in natura) della diocesi per quell'anno indizionale, poiché in Sicilia, in ragione dei diritti di spoglio e di sede vacante, rendite e proventi spettavano all'erario.

e che «in presentiarum est indigentia ad minus unius cappelle sirici nigri novi et alterius damasci albi»⁹⁴; e che, con riguardo al palazzo arcivescovile, esso «indigent maxime reparatione ac restauratione et terminatione in tettis, pavimentis, muris, portis et fenestris», ritenendo che «pro earum conservatione et restauratione... esse necessariam summam unciarum quinquaginta quolibet anno...»⁹⁵.

Particolarmente importante si rivela l'attenzione posta dal visitatore iberico all'archivio della diocesi, al fine di rintracciare i titoli giuridici che legittimavano la Chiesa messinese nella gestione dei beni che ne costituivano il patrimonio. Egli, perciò, ebbe l'accortezza di fare un preciso elenco degli antichi diplomi di epoca normanno-sveva, in quest'ordine:

- privilegio del conte Ruggero del luglio del 1087, ind. X, con cui veniva concesso in perpetuo il casale di Regalbuto⁹⁶;
- molti privilegi dei re Guglielmo, Ludovico e Martino con cui veniva confermata la predetta donazione;
- privilegio del conte Ruggero dell'anno 1082, ind. VI, con cui venivano concessi i castelli di Alcara e Tauriano, con tutte le sue pertinenze⁹⁷;
- privilegio del conte Ruggero in cui venivano precisati i confini della diocesi di Messina e donato il feudo *de Nuglo* a Troina, il castello di Alcara e 100 saraceni ad Oliveri, con le loro terre e *tenimenta*⁹⁸;
- privilegio del conte Simone con cui venivano donate certe terre a Troina;
- privilegio in greco di re Ruggero con cui, nuovamente, veniva donata e concessa la terra di Alcara con tutte le sue pertinenze;
- altro privilegio di re Ruggero del luglio del 1142, ind. VI, con cui si confermava la donazione del casale di Alcara e dei suoi boschi da parte del conte suo padre, in cui erano descritti i confini di detti boschi⁹⁹;

⁹⁴ Ivi, f. 49v.

⁹⁵ Ivi, f. 50r.

⁹⁶ ADM, perg. 1049; STARRABBA, doc. II.

⁹⁷ ADM, perg. 1006; STARRABBA, doc. I.

⁹⁸ Transunto ADM, perg. 520; STARRABBA, doc. XXXV.

⁹⁹ Si tratta, probabilmente, di STARRABBA, doc. IX greco.

- diversi transunti autentici nei quali erano descritti i confini del casale di Bolo e dai quali si evinceva che esso spettava alla chiesa di Messina;
- privilegio di Enrico VI del 1197, ind. I, con cui veniva donato il casale di Feroleto «cum omnibus tenimentis, iustitiis et pertinentiis suis»¹⁰⁰;
- molte altre scritture «et instrumenta greca autentica» relativi alla concessione dei casali di Larderia e Zafferia¹⁰¹;
- privilegio della regina Costanza dell'aprile del 1198, ind. I, con cui venivano donate certe terre nella piana di Milazzo, in cui erano descritti «exattissime» i confini¹⁰².

Rinvenuti i documenti fondativi della base economica dell'arcivescovato, all'Arnedo non rimase altro che prendere atto della poco oculata amministrazione del patrimonio fondiario e, in particolare, delle scelte incaute fatte ai tempi di mons. de Lignamine. Egli, difatti, dopo aver verificato che del patrimonio non facevano più parte il castello di Tauriano con le sue pertinenze, il casale *de Nuglo* a Troina e altri fondi nello stesso territorio donati da Simone, figlio del conte Ruggero, stigmatizzava la scelta del predetto arcivescovo di aver alienato Feroleto, «cum gravi et evidenti danno ipsius ecclesie», le terre nella piana di Milazzo, concesse «ad censum perpetuum», e il feudo *de lo Bosco*, disponendo per tutti e tre i cespiti la revoca delle concessioni, poiché «Ecclesia reperitur lesa ultra demediam iusti pretii»¹⁰³.

A distanza di un lustro, Giacomo de Arnedo tornato in Sicilia per ripetere l'ispezione, e trovato stavolta a Messina il suo arcivescovo, verificato che dopo cinque anni la situazione patrimoniale era rimasta quasi del tutto immutata¹⁰⁴ a motivo della poco

¹⁰⁰ ADM, perg. 521; STARRABBA, doc. XXXII.

¹⁰¹ Vd. *supra*, nt. 42.

¹⁰² ADM, perg. 523; STARRABBA, doc. XXXIV.

¹⁰³ ASPa, Tribunale del Real Patrimonio, *Conservatoria di registro*, vol. 1308, ff. 50v-51v.

¹⁰⁴ Rispetto alla visita del 1552, vi è soltanto da segnalare un leggero aumento delle rendite della mensa, ammontanti adesso a onze 1.176:2:17 e delle salme di orzo, passate da 102 a 108 (ASPa, Tribunale del Real Patrimonio, *Conservatoria di registro*, vol. 1309, f. 62v). In più l'Arnedo disponeva che, entro il termine di tre mesi, «fiat liber seu rollus authenticus omnes contrattus exattissime omnium bonorum ipsius archiepiscopatus cum nominibus possessorum et reliqua que spettat ad claram noticiam bonorum», indicando come modello quello fatto realizzare da Giovanni Osorio de Silva, commendatario dell'abbazia "basiliana" di San Filippo il Grande, sita a poche miglia a sud di Messina (ivi, f. 56v).

accorta gestione del patrimonio della diocesi¹⁰⁵ e della mancata esecuzione delle disposizioni che aveva emanate¹⁰⁶, si vide costretto a notificare al porporato (anche con riguardo allo stato dell'archimandritato del San Salvatore di cui era titolare) a mezzo del maestro notaio¹⁰⁷, le *instrutiones et ordinationes*, nonché le *constitutiones et ordinationes* recanti la data del 18 novembre 1557, consistenti, rispettivamente, in 8 (di cui 7 vergati) e 2 fogli, stabilendo altresì, in caso di inosservanza e inadempienza, una multa di ben 1.000 onze «regio fisco applicanda»¹⁰⁸.

Anche in conseguenza di quanto accaduto a proposito del monastero dell'Ascensione, il card. Mercurio rispedì al mittente i provvedimenti adottati da un'autorità che rimaneva pur sempre laica, dichiarando che era sua intenzione appellarvisi. Ma il fiero Arnedo, avuta notizia delle intenzioni del porporato, «dictam assertam pretensam appellationem et nullitatem ac protestationem non admittit quia frivola et minus legitime facta et appellationibus frivolis de iure deferendum non est cum itaque dicta appellatio sit manifeste frivola non debet patto aliquo admitti»¹⁰⁹.

Lo zelo mostrato dal visitatore nell'adempiere all'incarico ricevuto e la soddisfazione delle autorità iberiche per i risultati ottenuti fecero guadagnare a Giacomo Arnedo la nomina episcopale della vacante diocesi di Maiorca. Inoltre, la tenacia con cui egli aveva affrontato il litigioso cardinale diede presto i suoi frutti, poiché dai dati raccolti nella relazione della successiva visita, quella iniziata nel 1579 per i soli Val Demone e Val di Mazara, si registra per l'arcivescovato di Messina un'inversione di rotta rispetto alla disinvolta gestione del patrimonio che era stata registrata per decenni.

¹⁰⁵ Come quando sottolineava che «de presentis, bonis archiepiscopatus sunt multa alienata et usurpata, per diversas personas possessa, et ad eorum recuperationem alique intrusiones possessoribus facte fuerunt ut ostenderent titulum possessionis...» (ivi, f. 58rv).

¹⁰⁶ Quanto ai paramenti sacri si continuava ad insistere nella realizzazione di una cappella completa di colore nero, di una di colore verde e, adesso, anche di una di damasco bianco. Con riferimento alle fabbriche, invece, il visitatore ordinava ai deputati della Maramma del duomo di «picturas (*scil.* mosaici) altaris maioris mundare... quia imagines ipsus sunt denigrate», osservando, inoltre, che le strutture del palazzo arcivescovile «indigent maxima reparatione et terminatione in tectis, pavementis, muris, portis et fenestris». Di conseguenza, stabili per il futuro che annualmente venissero distratte dalle entrate della mensa 50 onze per la manutenzione dell'episcopio e 100 onze per l'acquisto di parati e suppellettili per garantire il decoro della liturgia nella cattedrale, affidandone l'esecuzione di tale ordine allo spett. don Cristoforo la Rocca (ivi, ff. 57v-58r).

¹⁰⁷ Si trattava di Vittore *de Moxica* che, presentatosi in episcopio, lesse «de verbo ad verbum» al magn. Giovanni Domenico *de Cavallariis* e al rev. don Antonio Cancellario la relazione stilata (ivi, f. 58rv).

¹⁰⁸ Ivi, f. 58r.

¹⁰⁹ Ivi, ff. 67v-68r.

Giunto a Messina il 10 giugno 1580¹¹⁰, il milanese Nicola Daneo, *iuris professor*, regio cappellano, abate di Santa Maria di Terrana e conte palatino¹¹¹, con alla mano gli atti del predecessore poté verificare che l'amministrazione dei beni della diocesi cominciava a prendere una piega diversa. Egli, prima di entrare nel novero dei cappellani del sovrano, era stato segretario di Carlo Borromeo¹¹², il presule di Milano assunto a modello di vescovo riformatore, e poi suo agente alla corte madrilena¹¹³ e, pertanto, agli intenti di controllo del sacro da parte della corona iberica univa gli aneliti di riforma interna della Chiesa.

A poco più di vent'anni dalla seconda visita di Giacomo Arnedo, gli introiti in denaro della Chiesa messinese erano quasi triplicati, passando a onze 2.832:21, mentre rimanevano invariati quelli in natura. La maggiore consistenza delle rendite era dovuta al fatto che i tre più importanti cespiti della mensa – i già citati Regalbuto, Bolo e Alcara, con le terre e i diritti in essi ricadenti – erano adesso arrendati per delle somme nettamente superiori a quelle registrate nelle tre visite precedenti, con un incremento che per i primi due arrivava addirittura al 400%, segno questo di una loro più virtuosa amministrazione¹¹⁴. Difatti il Daneo osservava con compiacimento che il «librum seu rollum» in cui annotare tutti i redditi e i beni della mensa, così come richiesto dal predecessore, era stato debitamente compilato e che «apud Ill.mum et R.mum dominum Archiepiscopum modernum, omnia inveniuntur optime ordinata»¹¹⁵. Per tale ragione, fu facile al regio visitatore far prendere nota dei nominativi dei censuari dei fondi rustici siti nelle terre di Castoreale e della piana di Milazzo concessi, a partire dal 1533, da mons.

¹¹⁰ ASPa, Tribunale del Real Patrimonio, *Conservatoria di registro*, vol. 1320, ff. 427r-458v.

¹¹¹ PIRRI, *Sicilia Sacra*, II, p. 1319.

¹¹² Vd. N. TURCHINI, *Monumenta Borromaica*, 1. *L'Archivio di un principe della Chiesa. Le carte segrete di Carlo Borromeo*, Cesena 2006, part. pp. 73-79.

¹¹³ Vd. N. BAZZANO, *Estrechando lazos: pequeña diplomacia y redes aristocráticas internacionales. La amistad entre Marco Antonio Colonna y los príncipes de Éboli*, in *Las redes del imperio. Élités sociales en la articulación de la Monarquía Hispánica, 1492-1714*, a cura di B. YUN CASALILLA, Madrid 2009, pp. 173-201.

¹¹⁴ ASPa, Tribunale del Real Patrimonio, *Conservatoria di registro*, vol. 1320, f. 437r. Questi i valori registrati: Regalbuto onze 1.600; Alcara onze 300; Bolo onze 600; feudo del Vescovo (nel territorio di Basicò) onze 70; Feroletto onze 56:10; redditi e censi perpetui vari a Messina, nel suo costretto (Larderia, Zafferia, Gazzi e Arcipeschieri) e nel suo distretto (piana di Milazzo e Castoreale), oltre ai proventi che derivavano dal *ius tribunatus* dalla città di Messina e da altre parti della diocesi, in totale onze 206:11.

¹¹⁵ *Ivi*, f. 435v.

de Lignamine¹¹⁶. Peraltro, all'arcivescovo del tempo, Giovanni Retana, per quanto risulta dalla relazione, si deve pure la difficile azione di rivendica in sede giudiziaria dei beni «indebite possessa, contra omne ius, et sacrorum canonum dispositionem», ai cui possessori fu richiesto di esibire i titoli giuridici che provano le eventuali concessioni:

fuerunt de eius mandato facte diverse iniunctiones detentoribus, et male fidei possessoribus ad ostendendum titulum; idem dominum visitator exortatione habita a multis fide dignis personis intellexit quod postquam Ill.mus et R.mus Dominus Archiepiscopus Retana adeptus fuit possessionem ipsius archiepiscopatus, paulo intervallo interposito, preparatis iuribus et scripturis in favorem ecclesie facientibus, contra detentores predictorum bonorum multas lites tentavit et prosequutus fuit in civitate Panhormi, coram Ill.mis et Ecc.mis Proregibus, et Magna Curia, et contra homines et universitatem terrae Roccalbuti (!) quia pro manutentione antiquorum eorum abusuum, et contra omne ius non sine maximo eorum animarum periculo, valde resisterunt per spacium aliquorum annorum, et cum inextimabilibus expensis predicti Ill.mi Archiepiscopi [...]. Similiter et contra detentores et occupatores terrarum alterius feudi nominati de Bollo (!), obtinuit eorum restitutionem, et reintegrationem, ex quibus percipiebantur solum unte centum sessaginta annuales, et nunc percipiuntur 600. pro quolibet anno, et in ipso feudo multas arbores olivarum plantare mandavit, non sine multis eius sumptibus [...]. Non est quoque tacendum quod in loco nominato l'Arcipischeri prope menia huius civitatis Messane, qui nimium subiectus erat inundatione fluminis circa eum decurrentis, ad dictum damnum evitandum, et ad divertendum flumen ipsum, construi feci pariete notabilis longitudinis, et in eo plantari fecit quantitate vinearum, ex quibus annuatim de presenti percipiuntur circa octuaginta dolia vini...»¹¹⁷.

Tuttavia, nonostante gli sforzi compiuti da questo presule di recuperare le terre indebitamente detenute e di metterle a coltura e bonificarle, altre ancora risultavano occupate e, pertanto, il milanese confidava nel «solito zelo et amore in Dei servitio» dell'arcivescovo di continuare nell'opera di «iuris patronatus iurium manutentione... ad

¹¹⁶ Ivi, ff. 448r-451v.

¹¹⁷ Ivi, ff. 432v-433v.

dictorum bona reintegrationem»¹¹⁸. La visita si concludeva dopo dieci giorni dal suo inizio, il 20 giugno 1580¹¹⁹.

4. *Geografia ecclesiastica e cura animarum*

Tornando alle relazioni lasciateci da Giacomo Arnedo, la prima di esse risulta particolarmente importante anche per un altro aspetto: per la prima volta, infatti, è riportato l'elenco delle città, delle "terre" e dei centri abitati ricadenti nell'arcidiocesi¹²⁰ che, a quell'epoca, è lecito supporre fosse popolata da circa 150.000 abitanti.

Oltre al capoluogo, che a metà del Cinquecento contava una popolazione intorno alle 40.000 unità¹²¹, compresi i circa 25 casali¹²² che facevano parte del suo suburbio o costretto¹²³, la diocesi comprendeva 4 città¹²⁴ (appartenenti al regio demanio) e ben 47

¹¹⁸ Ivi, f. 453v. L'azione del Retana si inquadra nella più generale tendenza dei presuli del Mezzogiorno italiano a rafforzare la proprietà ecclesiastica. È stato sottolineato, infatti, per l'epoca post-tridentina, un notevole impegno dei vescovi nel «recuperare quanto nel passato si era perduto per usurpazioni e occupazioni soprattutto da parte di affittuari laici» e «accrescere la produttività delle terre, annullando vecchie concessioni poco redditizie, incrementando le locazioni triennali e sessennali ed elevando i canoni o rivendicando censi e diritti di decima caduti in disuso» (M. ROSA, *La Chiesa meridionale nell'età della Controriforma*, in *Storia d'Italia, Annali 9. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI - G. MICCOLI, Torino 1986, p. 315).

¹¹⁹ Ivi, f. 455r.

¹²⁰ ASPa, Tribunale del Real Patrimonio, *Conservatoria di registro*, vol. 1308, ff. 51v-52v.

¹²¹ Vd. M. AYMARD, *Sicilia: sviluppo demografico e sue differenziazioni geografiche 1500-1800*, in *Demografia storica*, a cura di E. SORI, Bologna 1975, pp. 195-217; G. LONGHITANO, *Studi di storia della popolazione siciliana. I Rivelì, Numerazioni, Censimenti*, Catania 1988; D. LIGRESTI, *Dinamiche demografiche nella Sicilia moderna, 1505-1806*, Milano 2002.

¹²² *Calurachi* (Curcuraci), Faro, *omnia casalia Masse*, Gesso, San Michele, Briga, Giampileri, Pezzolo, *tria casalia Sancti Stefani*, Mili, *Sancti Marci* (Mili San Marco), Larderia, Zafferia, *Sanctum Philippum magnum cum suis casalibus*, Bordonaro, Camaro, Pistunina, *Carbonis* (Carrubara?), *Sancti Philippi lo Pichulo* (ASPa, Tribunale del Real Patrimonio, *Conservatoria di registro*, vol. 1308, f. 52rv). In corsivo sono riportati i toponimi così come scritti nel documento.

¹²³ Alla città dello Stretto appartenevano una serie di borghi periferici, che formavano il costretto cittadino ripartito in due "furie" o "forie", una settentrionale o di tramontana e l'altra meridionale o di mezzogiorno [vd. V. FERRAROTTO, *Della preminenza dell'Ufficio di Stradicò. Della nobile et esemplare Città di Messina e sua Regia Corte, Ristampato di nuovo e ricorretto con l'Additione del Dottor Don Antonino Ferrarotto Nipote dell'Autore, G.B. Russo*, Cosenza 1671, rist. anast. a cura e con introduzione di A. ROMANO, Soveria Mannelli 2003, pp. 104-107].

¹²⁴ Nicosia, Troina, Randazzo e Taormina (vd. *infra*, Tabella I).

“terre”¹²⁵, per lo più feudali, oltre a 6 altri piccoli centri abitati, definiti casali¹²⁶ nella relazione. Si tratta, dunque, tanto per la estensione, quanto per il numero di abitanti, di un’entità di notevole rilievo se messa a confronto con altre realtà non solo del Mezzogiorno continentale, ma anche di quelle dell’Italia centro-settentrionale. Vi è da dire, però, che nonostante un così alto numero di centri abitati, la circoscrizione ecclesiastica messinese era contraddistinta da insediamenti collinari o montani di grandezza medio-piccola.

È grazie alle prime due *relationes ad limina* – una fonte a cui la storiografia ha riconosciuto un’attenzione sempre maggiore¹²⁷, definendo, col passare del tempo i criteri metodologici più adatti a renderla utile in sede storica, nonostante certi limiti insiti in essa¹²⁸ – in special modo quella del 1594, la seconda tra quelle conservate nell’Archivio Apostolico Vaticano (ma relativa al 3° triennio)¹²⁹ che si riesce a delineare un quadro più

¹²⁵ Saponara, Rometta, Venetico, *Rocce* (Roccavaldina), Monforte San Giorgio, *Sancti Petri de Montis Fortis* (San Pier Niceto), Condrò, Milazzo, Castoreale con i casali, Novara di Sicilia, Tripi, Montalbano Elicona, San Piero Patti, Raccuja, Ucria, Sinagra, Ficarra, Piraino, Naso, *Castanie* (Castell’Umberto), Tortorici, *Salvatoris* (San Salvatore di Fitalia), Galati Mamertino, Mirto con i casali, San Marco d’Alunzio, Alcara li Fusi, Militello Rosmarino, San Fratello, Caronia, San Mauro Castelverde, Castelbuono, Gerace Siculo, Petralia Soprana, Petralia Sottana, Gangi, Capizzi, Gagliano Castelferrato, Cerami, Cesarò, Roccella Valdemone, Castiglione di Sicilia, Francavilla di Sicilia, Linguaglossa, Calatabiano, Limina, Fiumedinisi e Scaletta (*ibidem*).

¹²⁶ *Bauso* e Calvaruso (Villafranca Tirrena), *Maurojanni* (Valdina), San Martino (fraz. di Spadafora), *Casale novum* (Basicò), Martini (fraz. di Sinagra) (*ibidem*).

¹²⁷ Sulla utilità delle relazioni per gli studi concernenti la demografia, il territorio, gli insediamenti abitativi, il costume, il patrimonio artistico, nonché la natura e l’agricoltura, vd. M. AYMARD, *Relations ad limina et états des ames; l’exemple de l’Italie méridionale*, in «Melanges de l’Ecole Française de Rome», 86 (1974) 2, pp. 374-414 e M.M. CÁRCEL ORTÍ - V. CÁRCEL ORTÍ, *Historia, Derecho y Diplomática de la Visita ad Limina*, Valencia 1990.

¹²⁸ Con riguardo al valore scientifico posseduto dai dati contenuti nelle relazioni si riscontrano pareri discordanti. A tal proposito vd. G. ZICHI, *L’uso delle Visite pastorali e delle Relationes ad limina nello studio della storia della Chiesa sarda. Aspetti generali*, in «Ammentu. Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo», 2 (2012), pp. 148-153: 148-149.

¹²⁹ AAV, Congr. Concilio, *Relationes dioecesium*, 517A, Messan., ff. 9r-12v, 19r-54v (d’ora in avanti indicate come *Relatio 1591* e *Relatio 1594*). Con la costituzione *Romanus Pontifex* del 20 dicembre 1585, Sisto V, volendo riorganizzare in maniera più efficiente la Curia Romana, stabilì che i vescovi residenziali delle diocesi italiane si presentassero ogni tre anni a Roma, per visitare i *sacri limini* e dare conto dello stato delle circoscrizioni ecclesiastiche da essi governate (vd. G. MELLUSI, SS. *Apostolorum liminum visitatio. Deferenza al Romano Pontefice e controllo delle chiese locali*, in *Studi in onore di Antonino Metro*, a cura di C. RUSSO RUGGERI, Milano 2010, IV, pp. 181-219). Con riguardo alla prima scadenza triennale (1588), tra le carte della ex Congregazione del Concilio, deputata all’interpretazione autentica dei decreti del Concilio di Trento e ad assicurarne un’applicazione il più possibile uniforme e ortodossa, non risulta alcuna relazione relativa alla Chiesa di Messina. La serie documentale ha inizio con il rapporto relativo al 2° triennio (1591), privo di data ma esaminato il 1° dicembre 1594, seguito da quello successivo, datato 20 dicembre 1594 (ivi, f. 19r) e consegnato alle

ampio e articolato della struttura della diocesi in termini di popolazione e clero, organizzazione della *cura animarum*, presenza di monasteri, enti assistenziali (ospedali e monti di pietà) e pii sodalizi. Il suo “redattore”, l’arcivescovo Antonio Lombardo, scrupoloso esecutore delle direttive tridentine, ha riportato notizie così dettagliate, soprattutto con riguardo ai centri abitati ricadenti nella diocesi, che, nei secoli a venire, nessun’altro dei suoi successori si sarebbe spinto così avanti nel descrivere lo stato materiale della Chiesa messinese¹³⁰.

Alla luce di quanto emerso nel corso della visita dell’estesissima diocesi da parte del presule, il rapporto del 1594 è stato suddiviso in due sezioni: la prima relativa alla sola città di Messina e al suo costretto (*Relatio status messanensis ecclesiae*)¹³¹, la seconda inerente al resto dei centri abitati ricadenti nella circoscrizione (*Relatio status dioecesis messanensis*). Con riferimento al capoluogo, e partendo dalla chiesa cattedrale, la relazione si apre con le notizie relative al Capitolo metropolitano (composto da 3 dignità e 15 canonici) e al clero in essa immatricolato¹³², ascendente a 56 unità che «ipsius archiepiscopi sumptibus ecclesiae deserviunt», e ai circa altri 200 chierici «absque ulla spe mercedis»¹³³. A questa

autorità pontificie dal sacerdote Antonio Ricciardo, canonico terziario di Messina e procuratore dell’arcivescovo, e da queste esaminato il 12 agosto successivo (ivi, f. 54rv). Entrambi sono corredati dalle procure in favore dello stesso Ricciardo rogate, rispettivamente, dai notai Giovanni Andrea Caputo e Francesco Manna in data 3 ottobre 1592 e 11 ottobre 1594 (*Relatio 1591*, ff. 13r-16v e *Relatio 1594*, 17r-18v).

¹³⁰ Nel caso della diocesi di Messina, le relazioni offrono preziose informazioni riguardanti, in modo esclusivo, aspetti demografici e sociali. Il dibattito sulla validità di queste fonti è ancora aperto e vivo: vi è infatti chi sostiene che esse risultano carenti di informazioni concernenti gli aspetti di tipo economico (L.M. DE PALMA, «*Quid possit episcopalis auctoritas in his temporibus?*», *Dalla restaurazione all’unificazione nazionale nelle relazioni “ad limina” dei vescovi di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi*, in *Chiesa, società e territorio. Studi in memoria di Lorenzo Palumbo*, a cura di A. FICCO - G. POLI, Molfetta 2012, pp. 101-145: 103, nt. 7), e chi ha affermato: «In più di quattro secoli, le relazioni recate in occasione della visita *ad limina* si sono accumulate, rappresentando, nel loro complesso, una straordinaria fonte di informazione; e non solo, come si sarebbe tentati di credere, sul piano della vita delle istituzioni ecclesiastiche ma anche per quanto riguarda aspetti di carattere politico, sociale, economico e demografico» (P. VIAN, *Visite «ad limina»: lo sforzo di incarnare il Concilio di Trento nella vita della diocesi*, «L’Osservatore Romano», 11 luglio 1993, p. 3).

¹³¹ Vd. *infra*, Appendice I.

¹³² Sull’argomento vd. G. MELLUSI, *Canonici e clero della cattedrale di Messina. Dalla rifondazione normanna della Diocesi al Concilio di Trento*, Messina 2017.

¹³³ Si trattava, per l’esattezza, di ben 75 sacerdoti, 11 diaconi, 5 suddiaconi e 98 chierici tonsurati o costituiti *in minoribus*. Notevoli differenze vi sono rispetto al precedente rapporto nel quale, oltre a 58 tra canonici, terziari, personati e ministri con un ufficio proprio nel duomo, era «absque mercede magnus clericorum et sacerdotum plusque 300 numerus predictae Ecclesiae servitio adscriptus est». Questa notevole differenza potrebbe mettersi in relazione con l’alto numero di vittime (ben 69.000),

pletora di ecclesiastici il presule era obbligato elargire notevoli sostanze: ben 1.000 ducati di perpetua pensione al collegio canonico e altri 625 ducati al clero minore (spese per cera e olio compresi).

Descritte minuziosamente le competenze e le rendite di dignità, ufficiali e ministri, si passava alla organizzazione della *cura animarum* nel capoluogo, suddiviso in 10 parrocchie¹³⁴ (alcune delle quali risultano attestate già dal sec. XIII), senza poi contare le chiese curate di rito greco-cattolico¹³⁵, di difficile, se non impossibile, quantificazione. La prima, per antichità e importanza, era quella di San Nicola, adiacente al palazzo arcivescovile, e che fino alla fine del sec. XII era stata cattedrale della diocesi¹³⁶. Essendo la chiesa di pertinenza del Capitolo, anche la cura pastorale competeva ad esso che, all'inizio di ogni anno, per inveterata consuetudine, affidava l'ufficio di cappellano sacramentale ad uno dei suoi membri, il quale, peraltro, per non risiedervi, nominava a sua volta un vicario per l'esercizio effettivo del ministero.

Se si considera, dunque, che alla fine del Cinquecento il numero degli abitanti della città dello Stretto si aggirava intorno al centinaio di migliaia, la media delle "anime" per ciascuna parrocchia (latina) superava i 9.000: un numero assai rilevante e di gran lunga

causato dall'epidemia di peste e dalla carestia nel periodo 1590-92, di cui dà notizia la *Relatio 1594* (ivi, f. 52r).

¹³⁴ «In civitate decem sunt Parrochiales Ecclesiae, quarum prima sub vocabulo Sancti Nicolai olim Cathedralis erat, et propterea Archiepiscopali Palatio iuncta...» (*Relatio 1594*, ff. 20v-21r). Le denominazioni delle altre nove parrocchie urbane sono ricordate, per la prima volta, nei Libri Terzo e Quarto della *Messina città nobilissima* di G. Buonfiglio e Costanzo, stampata una prima volta a Venezia nel 1606, in cui il memorialista descrive gli edifici sacri (chiese, priorati, oratori, conventi e monasteri) della città ricadenti in ciascuna di essa. Cominciando proprio da San Nicola, l'autore enumera le pievi (*sic*) di Santa Maria delle Grazie nel quartiere di Terranova, di Sant'Antonio (Abate), di San Lorenzo, di San Giuliano, di San Leonardo, di San Matteo, di San Luca, di San Pietro (dei Pisani) e di San Giacomo (pp. 31-66).

¹³⁵ Vd. MELLUSI, *La Chiesa greca nella Sicilia nord-orientale*, cit. Nelle prime *relationes* si fa anche menzione, in maniera piuttosto generica, di cinque parrocchie di rito greco, mettendo assieme quelle greco-cattoliche, sottoposte alla giurisdizione dell'ordinario diocesano, e quelle di rito greco-ortodosso, sorte in città nei primi decenni del Cinquecento a seguito dell'esodo dei profughi dalla Morea e dal Peloponneso, e sulle quali i presuli messinesi tentarono sempre di estendere la loro supremazia (vd. G. SCHIRÒ, *Sulla origine ed elevazione a parrocchia nel rito greco cattolico della chiesa di S. Nicolò de' Greci in Messina*, Messina 1863).

¹³⁶ Sul punto vd. MELLUSI, "Pulchre sane ut modo erectam exornatamque", cit.

superiore se raffrontato con quello degli abitanti di diocesi di media grandezza del Mezzogiorno continentale¹³⁷, a cominciare da quelle della vicina Calabria¹³⁸.

Seguiva, poi, l'elenco degli istituti religiosi femminili¹³⁹ e maschili¹⁴⁰, intercalato da quello degli orfanotrofi¹⁴¹ e reclusori per meretrici¹⁴², la menzione del priorato dell'Ordine Gerosolimitano¹⁴³ e della collegiata di rito greco-cattolico¹⁴⁴, per concludere con l'organizzazione della cura pastorale nei borghi del costretto¹⁴⁵ che, *ab immemorabili*, veniva affidata a un cappellano sacramentale nominato (e mantenuto) dai rettori laici della

¹³⁷ Basti pensare che alla fine del Cinquecento gli abitanti della diocesi di Ischia (comprendente l'intera isola) erano circa 9.000 e che quelli della chiesa di Pozzuoli, confinante con il capoluogo partenopeo, si fermavano a 6.000 (vd. P. LOPEZ, *Ischia e Pozzuoli: due diocesi nell'età della controriforma*, Napoli 1991, pp. 24-25 e 135). Su quest'ultima cifra si assestava pure la popolazione della diocesi di San Severo in Capitanata [M. SPEDICATO, *Quadri istituzionali ed impegno pastorale dei vescovi di San Severo in epoca post-tridentina*, in ID., *Episcopato e processi di tridentinizzazione nella Puglia del sec. XVII*, Galatina (LE) 1990, p. 103].

¹³⁸ Vd., ad esempio, i dati rilevati per la diocesi di Oppido [R. LIBERTI, *Le relationes ad limina dei vescovi della diocesi di Oppido Mamertina*, I. (1596-1891), Bovalino 2007 (rived. e corr. 2016)].

¹³⁹ Si trattava di 15 monasteri di claustrali, due dei quali esenti dalla giurisdizione dell'arcivescovo: Montevergine e Sant'Elia, sottoposti, rispettivamente, ai Frati Minori Osservanti e ai Frati Minimi di San Francesco di Paola (sull'argomento, vd. *infra*, Cap. III).

¹⁴⁰ Ossia: 11 conventi di frati mendicanti e 3 monasteri, questi ultimi siti *extra menia* della città: San Placido Calonerò dei Benedettini cassinesi, Santa Maria di Roccamadore dei Cistercensi e il San Salvatore dei Basiliani, sede dell'archimandritato. I restanti cenobi basiliani presenti nel costretto messinese sono enumerati nella parte relativa ai sobborghi; si tratta, nell'ordine di citazione, di: San Gregorio di Gesso, San Filippo il Grande nell'omonimo casale, Santa Maria di Bordonaro, San Pietro (*sic*) di Mili. Non risultano menzionati San Pantaleone di Bordonaro e Santa Maria di Massa probabilmente perché, nella prima metà del secolo, erano divenute grange del San Salvatore.

¹⁴¹ Dovrebbe trattarsi dell'orfanotrofio di Sant'Angelo dei Rossi nel 1542 e gestito dall'omonima arciconfraternita (vd. E. VERMIGLIO, *L'Arciconfraternita dei Rossi e il suo archivio: una fonte di documentazione messinese tra medioevo ed età moderna*, in «Mediaeval Sophia», 4, luglio-dicembre 2008, pp.113-146).

¹⁴² La «domus convertitarum» citata nel documento è, probabilmente, Santa Maria della Carità, fondata nel 1543 dalla Compagnia degli Azzurri e da essa amministrata (vd. F. PORCO, *Storia dell'illustrissima Arciconfraternita di Nostra Dama sotto il titolo della pietà detta degli Azzurri...*, in Messina: nella reg. officina di d. Michele de' Chiaromonti, ed Amico, 1741, pp. 27-30).

¹⁴³ Vd. *La Sicilia dei cavalieri. Le istituzioni dell'Ordine di Malta in età moderna (1530-1826)*, a cura di L. BUONO - G. PACE GRAVINA, Roma 2003.

¹⁴⁴ Sulla chiesa di Santa Maria del Grafeo, detta "la Cattolica", sede del protopapa di Messina e "matrice" di tutte le chiese di rito greco-cattolico della città, vd. MELLUSI, *La Chiesa greca*, cit.

¹⁴⁵ Nella relazione si fa menzione dei seguenti casali:

- 14 a settentrione del centro urbano: Faro, Castanea, Gesso, Massa, San Giovanni, San Giorgio, Flomaria, Lacus, Curcuraci, Sant'Agata, Annunziata, Santa Maria della Scala, San Michele, Salice;
- 28 a meridione: Zaera, Camaro, Catarratti, Santo, San Filippo il Grande, Bordonaro, Cumia, Gazzi, Contesse, Tremestieri, Pistunina, Camarda, Calispera, Roccamadore, Santa Lucia, Casalotto, Larderia, Zafferia, San Filippo il Piccolo, Mili superiore, Mili inferiore, Galati, Santa Margherita, Santo Stefano, Pezzolo, Briga, Altolia, Giampileri.

In corsivo sono indicati i casali di difficile identificazione (*Flomaria, Lacus, Camarda*) e quelli in seguito assorbiti dalla città o da casali limitrofi (*Santa Maria della Scala, Zaera, Calispera, San Filippo il Piccolo*).

chiesa matrice/parrocchiale e amovibile *ad nutum archiepiscopi*. Il rapporto si chiudeva con la notizia che la predicazione veniva effettuata nella chiesa cattedrale, da parte del teologo, in tutti i giorni festivi dell'anno, come pure nella chiesa del Collegio dei Gesuiti, e che in occasione della quaresima i predicatori venivano invitati nel duomo e in altre 11 chiese cittadine.

La seconda (e più originale) parte della relazione è dedicata alla fitta rete di città e “terre” disseminate nella diocesi, secondo il seguente schema:

- 1) natura giuridica del centro abitato (demaniale o feudale);
- 2) numero di abitanti;
- 3) numero degli abitanti che avevano ricevuto i rudimenti della dottrina cristiana;
- 4) numero di sacerdoti, dei diaconi e dei suddiaconi ivi residenti
- 5) numero dei chierici ivi residenti;
- 6) numero delle chiese con cura d'anime (e eventuale rispettiva rendita);
- 7) numero di confraternite e congregazioni laicali;
- 8) numero dei cresimati nel corso della visita;
- 9) numero dei conventi e dei religiosi (maschi) ivi dimoranti (e eventuale rispettiva rendita).

Senza dubbio essa, pur non essendo esente da lacune e vuoti di informazione¹⁴⁶, risulta essere la parte più interessante del documento, costituendo una raccolta di dati molto importanti per uno studio di tipo quantitativo e statistico, anche perché relativi ad un'epoca risalente e a una diocesi, quella messinese, molto carente di documentazione archivistica¹⁴⁷. Da essa, in particolare, si riesce a delineare una più puntuale “struttura parrocchiale”, distinguendosi tra *matrici*/arcipreture, parrocchie e cappellanie sacramentali, con la mono-parrocchialità tipica, in genere, degli abitati con meno di duemila abitanti; come pure ad avere una mappatura del clero religioso, presente in modo capillare nell'intero territorio diocesano – soprattutto Francescani (nelle diverse loro

¹⁴⁶ Come nel caso dei conventi dell'Ordine dei Minimi di San Francesco di Paola, il cui solo dato è quello relativo al convento di Scaletta, e si ignora, per esempio, che quello di Milazzo fu il primo istituito nell'intera isola, vivente ancora il fondatore [G. ROBERTI, *S. Francesco di Paola fondatore dell'Ordine dei Minimi (1416-1507). Storia della sua vita*, seconda ediz. riveduta e migliorata, Roma 1963, pp. 233-257].

¹⁴⁷ Vd. *infra*, Tabella I.

regole: Osservanti¹⁴⁸, Conventuali¹⁴⁹, Riformati¹⁵⁰ e Cappuccini¹⁵¹) e Carmelitani¹⁵² (più sporadica risulta la presenza di Agostiniani¹⁵³ e Domenicani¹⁵⁴), – e in particolare nelle *civitates*¹⁵⁵ e *oppida*¹⁵⁶.

Per tornare alla organizzazione della *cura animarum* nel territorio diocesano, la seconda sezione della relazione, nella sua parte conclusiva, risulta abbastanza illuminante. L'arcivescovo, infatti, nel segnalare alla Congregazione del Concilio le criticità trovate nel corso della visita pastorale, non mancò di evidenziare che tutte le chiese matrici della diocesi «sub regimine archipresbiterorum existunt, quibus precipue animarum curam subest» e che costoro, fino a prima del recente Concilio Tridentino, «in tractandis causis civilibus et criminalibus... se immiscebant». Per tale ragione, a motivo delle proteste dei fedeli, intendendo dare un giro di vite a un diffuso malcostume, nel corso del Sinodo diocesano¹⁵⁷ celebrato pochi anni prima, fu stabilito che gli arcipreti dovessero occuparsi in primo luogo della cura pastorale della popolazione loro soggetta¹⁵⁸ e che gran parte dei

¹⁴⁸ Presenti a: Fiumedinisi, Taormina, Randazzo, Capizzi, Nicosia (nel cui convento aveva sede il noviziato), Naso, Ficarra, Raccuja, San Piero Patti.

¹⁴⁹ Presenti a: Taormina, Cesarò, Capizzi, Nicosia, Castelbuono, San Mauro Castelverde, Caronia, Militello Rosmarino, Alcara li Fusi, Tortorici, *Castania*, Ucria, Novara di Sicilia, Castoreale, Saponara.

¹⁵⁰ Presenti a: Randazzo, Galati, *Bauso*.

¹⁵¹ Presenti a: Taormina, Francavilla, Randazzo, Troina, Nicosia (nel cui convento aveva sede il noviziato), Gangi, Petralia Sottana, Castelbuono, Alcara li Fusi, San Marco d'Alunzio, Tortorici, Naso, Castoreale, Rometta.

¹⁵² Presenti a: Fiumedinisi, Castiglione di Sicilia, Randazzo, Troina, Cerami, Nicosia, Gangi, Petralia Soprana, Petralia Sottana, Ficarra, Sinagra (e nella fraz. Martini), San Piero Patti, Tripi, Milazzo, Castoreale.

¹⁵³ Presenti a: Taormina, Castiglione, Francavilla, Troina, Gagliano, San Marco d'Alunzio, Castoreale.

¹⁵⁴ Presenti a: Taormina, Randazzo, Mirto, *Castania*, Milazzo.

¹⁵⁵ Rispetto alla regia visita del 1552, la qualifica di città è qui attribuita anche a Capizzi (vd. *supra*, nt. 124).

¹⁵⁶ Per gli abitati con meno di mille abitanti, il redattore utilizza i termini *oppidulum*, *pagum* e *rus*. Il termine *arx* è invece utilizzato soltanto una volta, per indicare *Mola* (Castelmola), ricadente sotto la giurisdizione di Taormina, città demaniale (vd. *infra*, Tabella I).

¹⁵⁷ Vd. *Sinodo 1588*, Pars IV, *De archipresbyteris et vicariis* (pp. 156-158).

¹⁵⁸ «In Dioecesis nostrae visitatione comperimus consuetudinem quandam, vel potius abusum inolevisse, ut Archipresbyteri, quorum munus est propter assiduum populorum Dei curam non solum imperiti vulgi solitudinem gerere, verum etiam presbyterorum vitam iugi circumspectione custodire, sacramentorum administrationi assistere, et omnia ad Archiepiscopum deferre, hoc proprio eorum munere non contenti, se contra formam iuris in causis Civilibus et Criminalibus tractandis et vindicandis intromittunt, unde graves suscipiunt inimicitias, et multarum se odium, et malevolentiam concitant, et populo, cui se benevolos praestare deberent, odibiles fiunt, et minus accepti, quales esse non decet Divini Verbisatores, et populorum magistros animarum curam habentes saluti, et sacramentorum administrationi incumbentes: cui rei prospicere cupientes, ut decet, quamvis ex forma iuris, et prout per totum fere fieri, et observari consuevit Vicarios ipsos foraneos ubique locorum per

poteri giurisdizionali da essi esercitati (in maniera esorbitante) fino a quel momento passassero ai vicari foranei¹⁵⁹, quali *longa manus* del presule.

Un'eccezione all'equazione arciprete-chiesa matrice era rappresentata da Nicosia e Randazzo, le città demaniali più popolate dopo il capoluogo, i cui abitanti superavano le 10.000 unità. In esse, pur essendovi un solo arciprete, le funzioni di chiesa madre venivano esercitate a turno, annualmente, dalle chiese principali che, per tradizione, rappresentavano le etnie presenti in paese: due a Nicosia (Santa Maria, per i latini, e San Nicola, per i greci)¹⁶⁰ e tre a Randazzo (Santa Maria, San Martino e San Nicola che

totam Dioecesim statuere, et creare cum potestate sibi convenienti ex nunc possemus; nihilominus volentes cum praedictis Archipresbyteris paterne, et mitius agere, praesenti Constitutione mandamus, ut praedicti Archipresbyteri munus, et officium suum exerceant prout hactenus exercere consueverunt, praeterquam in infrascriptis, in quibus iurisdictionem ordinarii, fimbrias dilatando usurpasse videntur. In primis itaque statuimus, ut non possint, nec debeant cognoscere nisi ab unciis decem infra, quae vero dictam summam excedunt, etiam si in plures petitiones, seu partes intra uncias decem dividatur in fraudem praeheminentiae nostrae Curiae Archiepiscopalis nobis, et Curiae nostrae cognoscendas reservamus. In criminalibus vero accusationes, et denunciationes, vel ad instantiam parts, vel Haerarii nostri in causis ad nos spectantibus admittere possint, informationes capere, accusatos, vel denunciatos in carcerem tradere, vel sub fideiussione ligare, prout criminis, et delicti qualites exegerit, et ad nos deferre: semel autem carceratos, vel ligatos excarcerare, vele largare absque nostro, vel Vicarii Nostri Generalis mandato non praesumant, nisi in causis parvi momenti, informationes vero, et acta cum literis informativis infra dies quindecim ad summum ad nos, et Curiam nostram transmittant; nisi aliqui Archipresbyteri iurisdictionem legitime praescripserint, quibus in aliquo praeiudicium afferre non intendimus. Dimissoriales literas pro missis celebrandis, aut sacramentis administrandis non concedant, nec etiam pro testimonialibus literis ordinandorum, cum de eorum vita, moribus, et peritia iuxta Sac. Concil. Triden. nos informando testimonium referunt, quicquam pecuniae accipiant, nec etiam pro ratione sigilli, sed gratis omnia fiant: quod sit aliquid in premissis aliter per eos actum fuerit, illud irritum, nullum, et inane, ac si factum non esset, ob potestatis defectum, esse volumus, et declaramus, contravenientes vero poenis arbitrio nostro infligendis subiaceant. In causis vero matrimonialibus, beneficialibus, legitimitatis, et huiusmodi ad nos spectantibus, ac nobis reservatis nullatenus se intromittant sub poenis in Sac. Conc. contentis» (*ibidem*).

¹⁵⁹ «Archipresbiteri fere omnes, praeter curam animarum sibi iure contingentem, olim in tractandis causis civilibus, et criminalibus contra Sac. Conc. formam iurisdictionis suae fimbrias dilatando se immiscebant; unde populorum in se ipsos malevolentiam, potius quam amorem concitabant, huic // malo prospicere volens Archiepiscopus; Vicarios foraneos cum administratione iustitiae eligere decreverat, Archipresbiteri hoc ipsum agere ferentes immemorabili consuetudine, redditum tenuitate vel potius penuria, se non perturbare debere tuebantur, tandem ad tollendum huiusmodi abusum, ita negotium ipsum compositum fuit, in Synodo Diocaesana sinere Archipresbiteros tunc viventes in illa quasi possessione in qua ab immemorabili tempore existere asserebant perseverare, quibus vita functis, licere archiepiscopo Vicarios foraneos veluti passim in plerisque deputati sunt eligere, et statuere» (*Relatio 1594*, f. 49rv).

¹⁶⁰ Sulle rivalità tra le due chiese maggiori di Nicosia e i conflitti che ne derivarono nel sec. XVI vd. S. GIOCO, *Nicosia diocesi*, Catania 1972, pp. 33-117.

facevano capo ai tre quartieri in cui era divisa la città)¹⁶¹. Molto spesso, tuttavia, per banali questioni di precedenza e di puntiglio, non si perdettero occasione per portare la questione del “matriciato” innanzi ai giudici, con enormi dispendi di denaro, come avvenne per Nicosia a partire dal 1511, quando il clero di Santa Maria adì il tribunale ecclesiastico diocesano per ottenere il riconoscimento del primo posto nelle processioni. La questione si trascinò fino al 1519 fino ad approdare nella Curia Romana che, in appello, confermò la decisione del tribunale messinese. Ma a distanza di due anni, Leone X erigeva a collegiata la chiesa avversaria di San Nicola, commissionando Girolamo Centelles, canonico messinese, l’attuazione di tale decisione. In tal modo, la chiesa dei greci, fino a pochi anni prima filiale di quella dei latini, otteneva su questa la precedenza e persino l’arciprete, prima dignità del capitolo collegiale, doveva essere eletto dai canonici e confermato dall’arcivescovo. Il muro contro muro tra le due chiese si trascinò per dieci anni, fin quando il 26 settembre 1531 fu raggiunta la transazione che prevedeva il “matriciato”, ad anni alterni, tra di esse, pur se non erano mancate interferenze da parte del potere laico che nel 1529 aveva pensato bene di dichiarare l’ufficio di arciprete di regio patronato, avocando perciò la nomina del titolare¹⁶².

Ma se titolare della parrocchia rimaneva l’arciprete (nelle “terre) o il sacerdote preposto alla chiesa matrice (nei centri abitati minori), non mancano nella *relatio* le indicazioni di altre chiese curate. E, in vero, oltre ai casi di Nicosia e Randazzo appena esaminati, nei centri di Calatabiano (2)¹⁶³, Francavilla di Sicilia (2), San Fratello (2), Alcara li Fusi (3), Galati Mamertino (4), Ficarra (4), Raccuja (2), Monforte San Giorgio (2) erano attive altre chiese che sarebbe più giusto definire sacramentali, in cui battesimi e matrimoni venivano celebrati in nome dell’arciprete/parroco dai sacerdoti ad esse deputati.

¹⁶¹ Sul punto vd., da ultimo, C. CAMPAGNA, *Randazzo ebraica. Presenza giudaica e neofitismo in un centro del Valdemone (secc. XV-XVI)*, Roma 2019, pp. 31-32 e bibl. ivi cit.

¹⁶² La questione è ampiamente illustrata in GIOCO, *Nicosia diocesi*, cit., pp. 38-60, grazie all’utilizzo dei documenti conservati negli archivi delle chiese di Nicosia.

¹⁶³ Tra parentesi tonde è indicato il numero delle chiese sacramentali.

TABELLA 1

	Centro abitato	Feudatario	N° abitanti	N° idonei	N° sacerdoti diaconi suddiaconi	N° chierici	Chiese curate	Rendita (in duc.)	Confraternite	N° Cresimati	Conventi	N° Frati	Rendita (in duc.)
oppidum	Scaletta	Ferdinando Marchisio	600	420	3+1		1	70	1	110	Minimi	6	100
pagum	Guidomandri	c.s.	242	142	4+2		1	75		153			
oppidum	<i>Fiurmedinisi</i>	Mariano Colonna Romano	2853	1444	6+1+1	3	Annunziata S. Pietro	100	5	400	M. Oss. Carmel.	5	
oppidum	Limina	Pietro Balsamo	1251	900	5+1	5	S. Domenica	30	3	600			
civitas	<i>Taormina</i>	demaniale	3560	2210	9+1+1	10	S. Maria Grazie +2 S. Domenica	125	7	585	Domenic. M. Oss. Agostin. M. Conv. Cappucc.	20 10 6 6 vacat	750 50 75
pagum	Gallodoro	dipend. da Taormina	639	577	3	3	S. Teodoro		2	388			
pagum	Mongiuffi	c.s.	890	552			Annunziata		2	413			
pagum	Gaggi	c.s.	225	152			B.M.V.		2	413 (sic)			
pagum	Graniti	c.s.	249	100			S. Basilio			113			
arx	Mola	castello di Taormina	496	323			S. Nicola			126			
oppidum	<i>Calatabiano</i>	Ferdinando Gravina	890	753	4	5	S. Giorgio Annunziata		3	145			
oppidulum	Masali	Chiesa di Catania	200	130			B.M.V. degli Angeli			24			
oppidum	<i>Linguaglossa</i>	Fabrizio de Patis	2642	1650	4	9	S. Egidio +1	40	3	346			
oppidum	<i>Castiglione</i>	Tommaso de Gioieni	2254	1292			S. Pietro +2	115	3	280	Carmel. Agostin.	2	
oppidum	<i>Francavilla</i>	Giacomo Balsamo	1169		10+2+2	9	S. Maria Annunziata	60 25	3	459	Agostin. Cappucc.	4 10	
oppidulum	Motta Camastra	Pietro Sardo	943	609			S. Michele	25	2	163			
oppidum	<i>Roccella</i>	Michele Spatafora	1060	703	2+1+1	2	S. Nicola		4	184			

Giovan Giuseppe Mellusi

Governare il sacro. La Chiesa di Messina e i suoi arcivescovi dal tramonto del Medioevo al Cinquecento

Tesi di dottorato in Scienze storiche, archeologiche e filologiche (XXXV ciclo)

Università degli Studi di Messina

civitas	<u>Randazzo</u>	demaniale	10160	8712	10+2+2 9+3+6 11+2+2	14 10 5	S. Martino S. Maria S. Nicola	200 650 160	16	1000	Domenic. M. Oss. Min. Riform. Cappucc. Carmel.	6 15 21 9 22 8
oppidum	<i>Cesarò</i>	Mario Colonna Romano	2219	1919	13	10	Assunzione	25	4	304	M. Conv.	2
civitas	<i>Troina</i>	demaniale	4600	2570			Assunzione S. Maria ad Nives S. Nicola S. Lucia	900	14	909	Francesc. Agost. Er. Carmel. Cappucc.	10 6 8 12
oppidum	<i>Gagliano</i>	Aleramo del Carretto	2140	1800	13+2	12	S. Cataldo	60	6	850	Agostin. Francesc.	4 2
civitas	<i>Capizzi</i>	demaniale	2299	1404	7+2+1	12	S. Nicola S. Giacomo	100 100	4	468	M. Oss. M. Conv.	6 5
oppidum	<i>Cerami</i>	Giovanni del Carretto	2095	1395	11	7	S. Ambrogio	75	4	370	Carmel.	6
civitas	<u>Nicosia</u>	demaniale	13422	9292	28+2+1 25+2	18 35	S. Maria S. Nicola Ss. Salvatore S. Croce S. Michele	100 100	15	2444	M. Oss. M. Conv. Carmel. Cappucc.	6+18 10 10 6+24
oppidum	<i>Gangi</i>	Giovanni Ventimiglia	2417	1937	12+1+2	12	S. Nicola	50	6	800	Carmel. Cappucc.	3 10
oppidum	<i>Petralia Soprana</i>	Maria d'Aragona e la Cerda	2785	1785		10	S. Pietro	175	4	730	Carmel.	6
oppidum	<i>Petralia Sottana</i>	c.s.	4330	2680	11	19	Assunzione	100	5+1	1003	Carmel. Cappucc.	? 8
oppidum	<i>Geraci</i>	Giovanni Ventimiglia	4785	2959	12+2+2	12	Assunzione	200	3	515		
oppidum	<i>Castelbuono</i>	c.s.	4428	2694	25+0+3	16	S. Maria	100	6+2	726	M. Conv. Cappucc.	16 10
oppidum	San Mauro	c.s.	2878	1878	6	8	S. Giorgio S. Maria		6	616	M. Conv.	4
oppidum	<i>Caronia</i>	duca di Monteleone	468	300	1+0+1	2	S. Nicola	25	2	68	M. Conv.	6

oppidum	<i>San Fratello</i>	Aldozzo Larcan	1800	1000	17+1+2	12	S. Maria S. Nicola	200 175	3	526		
oppidum	<i>Militello</i>	Girolamo Gallego e Russo	1271	868	7+2	8	Concezione	40	4	276	M. Conv.	4
oppidum	<i>Alcara</i>	Chiesa di Messina	1280	880	17+1+2	6	Assunzione S. Pantaleone S. Nicola		6	256	M. Conv. Cappucc.	4 8
oppidum	<i>San Marco</i>	Girolamo Belingeri	2032	1366	22+1+1	12	S. Nicola S. Maria Aracoeli S. Salvatore	100 150 75	4	360	Agostin. Cappucc.	6 8
oppidum	<i>Mirto</i>	c.s. (ma in pegno a Girolamo Branciforti)	1854	1304	14	8	Assunzione	50	4	283	Domenic.	6
oppidulum	<i>Capri(leone)</i>	Girolamo Bilingeri	350	250	3	3	Assunzione		2	104		
oppidulum	<i>Frazzanò</i>	c.s.	370	270	2	5	Assunzione		2	114		
oppidum	<i>Longi</i>	Baldassarre Lanza	500	300	1+1+1	3	S. Michele		2	22		
oppidum	<i>Galati</i>	Ferdinando Lanza	1160	841	7+2+1	4	S. Maria S. Luca S. Caterina Ss. Salvatore	100	3	275	M. Rif.	8
oppidum	<i>San Salvatore</i>	v. nota	397	286	2+1	3	Assunzione		1	76		
oppidum	<i>Tortorici</i>	Fabrizio Moncada	2416	1298	16+2+2	12	S. Maria S. Nicola Ss. Salvatore S. Domenica	165	6	390	M. Conv. Cappucc.	9 9
oppidum	<i>Castania</i>	Cesare Sollima	1200	851	5+1	6	S. Maria		4	289	Domenic. M. Conv.	5 3
oppidum	<i>Ucria</i>	Pietro Marquett	1658	1100	6+2+1	4	S. Pietro		2	201	Domenic. M. Conv.	4 5
oppidum	<i>Naso</i>	Francesco Starrabba	2189	1485	16	19	Ss. Filippo e Giacomo Ss. Pietro e Paolo	40 200	3+1	477	M. Oss. Cappucc.	12 12

oppidum	Piraino	Ferdinando Lanza	1867	1401	6	4	Ss. Salvatore S. Cono	40 25	3	172		
oppidum	Ficarra	c.s.	1735	1059	10	20	S. Maria S. Maria S. Giovanni S. Nicola S. Maria	55	5	124	M. Oss. Carmel.	10 6
oppidum	Sinagra	Vincenzo d'Afflitto	1956	1477	4	6	S. Michele		3	108	Carmel.	8
oppidulum	Martini	Albano Imbardaxi	270	170	1	1	S. Giovanni Battista		1	16	Carmel.	1
oppidum	Raccuja	Giuseppe Branciforti	1634	1270	9+2	6	S. Maria S. Pietro		3	68	M. Oss.	5
oppidum	San Piero sopra Patti	Cesare Oriolis	2280	1480	10+2+2	6	S. Pancrazio S. Maria		6	303	M. Oss. Carmel.	9 1
oppidum	Montalbano	Filippo Bonanno	2150	1381			S. Nicola		3	232		
oppidum	Novara	Marchese di Giuliana	2582	1815	10+3+1	6	S. Maria	62	5	525	M. Conv.	3
oppidum	Tripi	Gaspere del Porto	2953	2093	10+2+2	8	S. Vincenzo		5	352	Carmel.	4
oppidulum	Basico	Giacomo Maria Saccano	200	130			S. Giovanni Battista		1	52		
oppidulum	Furnari	Ferdinando Furnari	600	416	1		S. Maria la Nova		1	120		
oppidum	Milazzo	demaniale	3647	1888	20+2+4	8	S. Maria S. Nicola		6	831	Domenic. Carmel.	8 6
oppidum	Castroreale	c.s.	3211	1975	60+3+7	15	Assunzione Ss. Salvatore S. Nicola S. Marina S. Nicola de Sclesine				M. Conv. Cappucc. Agostin. Carmel.	9 12 2 5
oppidum	Rometta	<i>sub iurisdizione Messane</i>	2083	1323	16+1+2	6	S. Maria	25	5		Cappucc.	8
rus	Rocca		1183	640	10	9	S. Nicola					

rus	Venetico		960	619	4		S. Nicola												
rus	Saponara		1041	667	4		S. Nicola												
rus	Calvaruso		371	221	2		S. Margherita												
rus	Bauso		316	196	1		S. Nicola												
rus	Valdina		398	207	3		S. Pancrazio												
oppidum	<i>Monforte</i>	Giacomo Maria Saccano	1460	900	6		S. Maria S. Michele				3								
oppidum	San Pietro di Monforte	c.s.	986	636	4		S. Nicola												
oppidum	Condò	Francesco Bonfiglio	1125	658	3		S. Nicola				2								

N.B. I centri abitati indicati in corsivo erano sede di arcipretura.

Capitolo II

RELIGIONE E POLITICA A MESSINA

NELLA PRIMA ETÀ MODERNA

1. *Alle origini di un privilegio*

Nel quadro dei rapporti tra monarchie e papato, i sovrani di Sicilia, al sorgere dell'età moderna, si videro riconosciute dai papi Sisto IV e Innocenzo VIII due importanti prerogative riguardanti la vita della Chiesa isolana. Mentre il primo concesse libertà di scelta degli inquisitori del *Regnum*, il successore, nel 1487, accordò il patronato su tutte le diocesi siciliane¹: 3 arcivescovati (Palermo, Messina e Monreale) e 7 vescovati (Catania, Agrigento, Siracusa, Mazara, Cefalù, Patti e Malta), la cui fondazione (o rifondazione) era avvenuta per opera dei sovrani normanni². All'origine della concessione di quest'ultimo privilegio vi fu, molto verosimilmente, una vicenda che, circa un decennio prima, si era scatenata proprio a Messina, quando, a seguito della scomparsa dell'arcivescovo Giacomo Tedeschi (1450-74), un aspro confronto, trascinosi per diversi anni, aveva visto contrapposti il pontefice e il re per la nomina del successore.

Per primo, in verità, si era mosso il Capitolo della cattedrale che, riunitosi il giorno successivo alla morte del presule (14 marzo 1474), facendo ricorso ai sacri canoni (secondo i quali «*ultra tres menses ecclesie vacare non debeant*»), supplicò il pontefice di confermare il proprio candidato: Leonzio Crisafi, archimandrita del San Salvatore *de lingua Phari*, «*de legitimo matrimonio procuratum, vita, moribus laudabilibus et actibus*

¹ PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., I, p. CVIII: «Innoc. VIII. diploma Ferdinando, et Elisabethae Regibus dedit an. 1487. 15. Kal. Sept. Pont. an. 3. ubi jus istud electionis Praesulum illis tribuit». Di tale privilegio, tuttavia, il regio istoriografo lamentava di non aver rintracciato copia negli archivi dell'isola poiché l'apografo era stato indirizzato al re Cattolico in Spagna. Con il trattato stipulato a Barcellona nel 1529, Carlo V ottenne da Clemente VII il medesimo privilegio per 24 diocesi del regno di Napoli (divenute 25 a fine secolo) [vd. M. SPEDICATO, *Il mercato della mitra. Episcopato regio e privilegio dell'alternativa nel regno di Napoli in età spagnola (1529-1714)*, Bari 1996, p. 9 ss.].

² ZITO, *La Legazia Apostolica nel Cinquecento*, cit., p. 124 e bibl. *ivi* cit.

commendatum, in spiritualibus et temporalibus plurimum circumspectum»³. Il prescelto, che rappresentava l'espressione più piena dei gruppi dirigenti peloritani ed era stato acerrimo nemico del defunto arcivescovo, forse per tale ragione non fu ritenuto meritevole di tale dignità da Sisto IV che, il 23 maggio successivo, designò come nuovo pastore un uomo di una notevole caratura pastorale e culturale. Si trattava di un siciliano, fra Giacomo da Santa Lucia, ministro provinciale dei Minori Conventuali, e affatto estraneo all'ambiente messinese per essere stato custode del locale convento di San Francesco, particolarmente stimato dal pontefice che lo aveva avuto come allievo⁴.

Ma tali ragioni possono essere ritenute sufficienti per motivare la scelta del papa? Affermarlo non risulta agevole. Non va ignorato, però, che su di essa abbia potuto avere un qualche peso Giovanni Filippo de Lignamine⁵, messinese, tipografo pontificio e

³ Una copia dell'atto di elezione di Leonzio Crisafi ci è pervenuto attraverso un coevo esemplare membranaceo (vd. MELLUSI, *Canonici e clero*, cit., doc. 15).

⁴ «Giacomo da Santa Lucia (perg. 536, 538, 540, 546) fu filosofo, teologo, predicatore, scrittore, reggente dello studio di Palermo. Eletto ministro provinciale nel 1460, fu riletto nel 1470 e governò fino al 1473... Nel 1474 fu nominato arcivescovo di Messina da Sisto IV, già suo maestro, ma non poté prendere possesso dell'archidiocesi; nel 1480 ottenne il vescovato di Patti. Fu predicatore della Crociata ed ebbe il titolo di abate di S. Gregorio di Gesso. Morì nel 1586», così D. CICCARELLI, *Pergamene dell'Archivio di S. Francesco di Messina nel tabulario di S. Maria di Malfinò, II (1320-1615)*, in *Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti*, Lettere Filosofia e Belle Arti, vol. LII, A.A. CCXLV (1974-1975), pp. 7-93: 20-21.

⁵ Nato in riva allo Stretto intorno al 1428, dopo i primi studi umanistici si trasferì a Napoli, alla corte aragonese, così come si legge nella dedica a Sisto IV della *Inchyti Ferdinandi regis vita et laudes* (1472). Nel 1448 re Alfonso lo incaricò di riscuotere in Puglia i dazi che i sudditi dovevano pagare per la nascita di Alfonso, primogenito di Ferdinando duca di Calabria. Furono questi gli anni della sua formazione letteraria essendo entrato in contatto con gli umanisti di cui il Magnanimo si era circondato, come Lorenzo Valla e il Panormita. Ignota è la data del suo matrimonio ma egli ebbe, comunque, due figli: Angela ed Antonino che destinò alla carriera ecclesiastica. La prima fu, infatti, monaca e poi badessa di Santa Chiara di Messina; il secondo ricevette dapprima un canonicato nella stessa città da papa Paolo II, poi altri benefici da Sisto IV. Intorno al 1470 si trasferì a Roma, ove prese a frequentare il cardinale di San Pietro in Vincoli, Francesco della Rovere, al quale si compiaceva di raccontare la vita trascorsa nella corte aragonese e l'amicizia con quel sovrano, riuscendo anche ad entrare nelle grazie di Paolo II che lo nominò suo scudiero. Frattanto decise di aprire una tipografia in casa sua anche per venire incontro alle esigenze della Curia, pubblicando numerosi scritti di carattere religioso. Egli fu il quarto tra i tipografi italiani ad esercitare nell'Urbe l'arte tipografica negli ultimi decenni del Quattrocento, quando cioè a Roma per la maggior parte gli stampatori erano stranieri, e fu anche editore: scrisse infatti le prefazioni alle sue edizioni, mettendo a frutto la conoscenza del latino in dediche di sapore ciceroniano indirizzate il più delle volte a Sisto IV, ma anche a cardinali, abati ed altri ecclesiastici. Nel 1471 Francesco della Rovere, divenuto intanto papa, gli confermò il titolo di scudiero conferitogli dal predecessore. L'anno successivo il *Pungilingua* di Domenico Cavalca sarà stampato «Rome in domo Ioh. Philippi de Lignamine Siculi et Sisti IV familiaris...». Per mostrare la sua gratitudine verso il pontefice in quello stesso anno mise alle stampe, in uno stesso volume, due opuscoli scritti dal della Rovere quando era ancora cardinale: il *De sanguine Christi* e il *De potentia Dei*, in trecento copie distribuite gratuitamente a dotti, teologi ed eruditi. Anche il *De futuris contingentibus*

familiare di Sisto IV, nonché padre di Antonino, canonico della cattedrale che nell'atto di elezione pervenutoci risulta essere stato escluso dal voto perché minore di età. Sta di fatto che, rigettata la candidatura del Crisafi, l'eletto del papa, che comunque doveva avere una certa contezza della situazione della Chiesa locale, avendo vissuto per molto tempo a Messina, si affrettò a nominare come vicario generale il canonico e *decretorum doctor* Angelo Staiti, uno dei membri più autorevoli dello stesso collegio.

Ma prima ancora che il papa si esprimesse sulla questione, il sovrano (a voler prendere per buona la narrazione del Pirri⁶), poiché fin dal 1461 era stato promesso a Pietro de Luna⁷, terzogenito del conte di Caltabellotta, il primo arcivescovato siciliano che si fosse reso vacante, aveva fatto cadere la propria scelta su costui. Il 21 aprile 1474, infatti, Giovanni II, con un provvedimento emanato a Barcellona, aveva ordinato a

del 1473, sempre di Sisto IV, fu stampato in 300 copie. Per questa sua generosità nel regalare libri, si trovò presto nei debiti e dovette ricorrere al pontefice che generosamente lo provvide di un salvacondotto nel febbraio del 1472. Nel gennaio dello stesso anno intanto proprio il papa lo aveva munito di una lettera di raccomandazione presso re Giovanni d'Aragona, e il 23 marzo farà lo stesso con una lettera a Ferdinando. Così si esprime il papa: «Dilectum filium Iohannem Philippum de Lignamine Civem Messanen., scutiferum nostrum continuum commensalem ob virtutes et probitatem eius grata quoque familiaritatis obsequia quae nobis assiduis studiis impendere non desistit... in omnibus occurrentiis commendamus». Nel 1476, infine, ricevette da Sisto IV il privilegio di fregiarsi del cognome della Rovere e, prima del 1478, ricevette l'incarico di consegnare la rosa d'oro a Lodovico Gonzaga marchese di Mantova, grande mecenate che aveva avuto il merito di avere introdotto la stampa a Mantova. Nel gennaio del 1475, inoltre, era stato inviato come commissario apostolico ad incontrare Ferdinando d'Aragona diretto a Roma per il giubileo. In tale occasione, per i suoi meriti e per la devozione di cui aveva dato prova, il sovrano lo creò cavaliere e, nel 1476, gli concesse un guidatico per i debiti contratti fuori del Regno. L'opuscolo inizia con una prefazione-dedica a Sisto IV, in cui Giovanni Filippo dichiara di aver avuto la non indifferente fortuna di vivere alla corte aragonese e di aver conosciuto personalmente Ferdinando fin da fanciullo, assistendo alle prime fasi della sua educazione. In questa presentazione non era certamente estraneo al biografo il tentativo di rendere accetto l'Aragonese alla Curia papale, dopo i dissidi tra i due Stati ai tempi di Paolo II, facendo da tramite per una politica filo-napoletana, peraltro già avviata dopo l'elezione di Francesco della Rovere al soglio di Pietro. Il 26 luglio 1483 ricevette da Sisto IV l'ultimo incarico di cui siamo a conoscenza: la nomina a commissario apostolico in Sicilia e nelle isole vicine per la raccolta delle decime e dei contributi per la crociata contro i Turchi; per l'occasione il pontefice lo munì di lettere di presentazione indirizzate ai vescovi dell'isola. Dopo la scomparsa del papa suo protettore, egli lasciò Roma mettendosi al servizio del re di Spagna, Ferdinando il Cattolico. L'ultima notizia sul suo conto risale al 1491, quando scrisse dalla Spagna a G. Dati una lettera con cui lo pregava di comporre in volgare, traducendolo dal latino, un poemetto sulla scoperta delle nuove isole Canarie da parte di Cristoforo Colombo. È ignoto l'anno della sua morte (C. ALAIMO, *De Lignamine, Giovanni Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 36, Roma 1988, *ad vocem*).

⁶ «Hic sane Leontius nec Summo Pont., nec Regi placuit; sed ille F. Jacobum de Sancta Lucia Archiepiscopum instituit; hic Petrum de Luna eligit, ut mox dicam promiserat Petro Archiepiscopatum Panormi, Montisregalis, vel Messanae Rex Joannes datis litteris in Civitate Calatayn. 28. Octob. 1461. ex lib. secret. an. 1461. f. 67.» (PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., I, p. 423).

⁷ M. MOSCONE, *Luna, Pietro de*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 66, Roma 2006, *ad vocem*.

Giovanni Pujades e ad Antonio Isaia, canonici messinesi, di riscuotere e amministrare le rendite e i beni della sede arcivescovile di Messina in attesa che da Roma arrivasse la conferma papale.

Com'era da aspettarsi, il contenzioso con la Sede Apostolica divenne inevitabile, perché di fronte alla scelta difforme di Sisto IV, il 13 giugno 1474 fu emanato un bando che vietava l'ingresso nella diocesi di Messina a fra Giacomo che, frattanto, come abbiamo visto, aveva provveduto a nominarvi il vicario generale⁸. Per tale ragione, da parte del sovrano fu deciso di inviare a Roma il vescovo di Cefalù, il domenicano messinese Giovanni Gatto⁹, per trattare e risolvere la questione in favore del de Luna e, nelle more, si stabilì che, fino al raggiungimento di una decisione definitiva sul destino della diocesi contesa, questa fosse amministrata dal vescovo di Fermo¹⁰. Tra l'altro, di lì a breve, lo stesso vescovo Gatto, trasferito dalla diocesi di Cefalù a quella di Catania per volere di Sisto IV, rimase coinvolto in un'analoga controversia, perché si vide negato il consenso dal sovrano che, al suo posto, aveva nominato Bernardo Margarit¹¹.

Trascorsi quasi quattro anni la situazione rimaneva immutata, con il sovrano che con un privilegio emanato a Barcellona il 5 gennaio 1478 si rivolgeva a Pietro de Luna non solo come arcivescovo di Messina ma anche come «consiliarius et cancellarius noster»¹² e a cui il 14 giugno successivo concedeva il mero e misto imperio (ossia il diritto a esercitare la giustizia alta e bassa, civile e criminale)¹³, sui feudi di Regalbuto e Alcara, i più grossi cespiti della mensa arcivescovile messinese¹⁴, promettendogli altresì di impegnarsi per il riconoscimento pontificio della nomina ad arcivescovo.

Nonostante i provvedimenti adottati dalla Corona contro il frate francescano e i suoi sostenitori, tra l'inverno del 1478 e la primavera dell'anno successivo, la vertenza rimaneva ancora aperta, perché malgrado l'autorità esercitata dal de Luna sulle terre di

⁸ «Constituit illico Jacobus Vicarium in sua dioecesi Angelum Stayti Canonicum Messanensem, sed Prorex Cardonae Comes scriptis epistolis inhiabit, ne Jacobus, eiusque Vicarius magistratum inire permitterentur, in R. Canc. lib. an. 1473. f. 23 et 415» (PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., I, p. 423).

⁹ S. GIORDANO, *Gatti, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 52, Roma 1999, *ad vocem*.

¹⁰ Nonostante quanto affermato da PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., I, p. 423, nella documentazione superstite non abbiamo rinvenuto traccia alcuna di questo personaggio.

¹¹ C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevii*, vol. II, Monasterii 1914, pp. 122 e 125.

¹² ASPa, *Protonotaro del Regno*, vol. 91, ff. 11r-12r.

¹³ Vd. *supra*, Cap. I, nt. 80.

¹⁴ Vd. *supra*, Cap. I, § 2.

Regalbuto e Alcara, egli non percepiva le altre entrate della diocesi messinese, incassate per conto della Curia regia da Giovanni Andrea Staiti, succeduto al padre Alfonso come secreto di Messina. Finalmente, il 7 luglio 1480 la questione trovò una soluzione condivisa da entrambe le parti: Sisto IV riconobbe Pietro de Luna come arcivescovo di Messina¹⁵ e fra Giacomo da Santa Lucia ottenne il vescovato di Patti contestualmente al titolo della chiesa arcivescovile *in partibus* di Filippi¹⁶, alla sospensione della suffraganeità da Messina¹⁷.

Ottenuto, dunque, da Innocenzo VIII il patronato sulle diocesi, agli inizi del Cinquecento la posizione del re di Sicilia nei confronti delle istituzioni ecclesiastiche dell'isola si rafforzò ulteriormente grazie all'impegno profuso da Giovanni Luca Barberi¹⁸, scopritore di una copia della bolla *Quia propter prudentiam tuam* di Urbano II¹⁹. La capziosa interpretazione di tale privilegio da parte del ligio funzionario, portò in breve tempo ad affermare che tutti i sovrani siciliani avevano ininterrottamente esercitato i poteri di “legato nato”, ossia «rappresentante perpetuo del Pontefice, vertice della gerarchia ecclesiastica e titolare di ampia giurisdizione»²⁰. In ogni caso, il *ius nominandi sive praesentandi* dei prelati fu temperato, fin da subito, facendo ricorso al c.d. “criterio dell'alternativa”: nella provvista della diocesi, una volta su due il sovrano avrebbe scelto

¹⁵ EUBEL, *Hierarchia catholica*, cit., II, pp. 190, 210 e 215, lo definisce «intrusus, rehabilitatus». Conclusa la lunga vertenza, il 30 settembre 1480 il viceré di Sicilia Gaspare de Spes – timoroso, dopo lo sbarco e la presa di Otranto da parte dei Turchi nel luglio-agosto del 1480, per un attacco contro l'isola – affidò al de Luna il compito di visitare tutti i castelli e le fortificazioni della Sicilia occidentale e di provvedere alla loro dotazione con soldati, armi e viveri, dandogli facoltà di imporre dazi alle terre demaniali e baronali per raccogliere il denaro necessario alla difesa delle coste e del territorio. Nel 1489, il presule passò al servizio del pontefice Innocenzo VIII che lo inviò come governatore a Perugia, giungendovi il 27 maggio nel pieno dello scontro tra le fazioni dei Baglioni e quella degli Oddi; fu dunque costretto a operare in un contesto difficile. Concluso l'incarico agli inizi del 1491, egli con tutta probabilità fece ritorno in Sicilia ove il 18 ottobre dello stesso anno presenziò, insieme con il viceré, l'arcivescovo di Palermo e il Senato della città, alla solenne apertura dei sepolcri imperiali della cattedrale palermitana. Morì il 28 agosto 1492 presso il monastero “basiliano” di San Pantaleone di Bordonaro, casale nei dintorni di Messina, e fu sepolto nella sua cattedrale. Il 27 marzo 1493 gli succedette il canonico di Barcellona e *decretorum doctor* Martino Ponz.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ H. ENZENSBERGER, *I vescovi francescani in Sicilia (sec. XIII-XV)*, in *Francescanesimo e cultura in Sicilia (sec. XIII-XVI)*, Atti del convegno internazionale di studio nell'ottavo centenario della nascita di San Francesco d'Assisi (Palermo, 7-12 marzo 1982), «Schede medievali», 12-13 (1987), pp. 45-62: 53.

¹⁸ F. LIOTTA, *Barberi, Giovanni Luca*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 6, Roma 1964, *ad vocem*.

¹⁹ ZITO, *La Legazia Apostolica nel Cinquecento*, cit., pp. 124-125.

²⁰ Così L. SORRENTI, *Il trono e gli altari. Beni e poteri temporali delle Chiese nei rapporti col sovrano*, Milano 2004, pp. 2-3 e bibl. *ivi cit.*

un siciliano²¹. Così facendo, si eguagliavano le diverse rappresentanze e si evitavano squilibri etnici nella composizione dell'episcopato e dei titolari dei benefici minori (abbazie, priorati, canonicati), con l'intento di recuperare i settori più influenti dei gruppi dirigenti isolani, senza dover rinunciare a premiare i sudditi iberici più fedeli alla corona²².

2. Secolarizzazione e scadimento morale

Raggiunto l'accordo sul nome di Pietro de Luna, questi rimase alla guida della Chiesa messinese fino alla morte. Egli, tuttavia, trovandosi in più occasioni al servizio della corona, come pure del pontefice, saltuariamente fu presente in diocesi, il governo della quale rimase affidato, come risulta dai pochi documenti pervenutici, a due vescovi "ausiliari": Francesco *de Barchilono* e Raniero *de li Castelli*²³. Tale situazione, peraltro, perdurò anche nei decenni successivi; i successori del de Luna, infatti, entrambi iberici, non misero mai piede a Messina e si dovette attendere fino al 1502 per avere un presule residente: Pietro Bellorado, inquisitore generale di Sicilia, spagnolo pure lui.

La mancanza, per un così lungo periodo di un presule, che potesse occuparsi "a tempo pieno" del governo spirituale e temporale della Chiesa messinese, determinò,

²¹ Il criterio, che interessava tutti i benefici di regio patronato esistenti nell'isola, fu "codificato" in un capitolo del parlamento del 1514: «Placet Regiae Maiestati... omnium beneficiorum praedicti Regni, quae sunt de iure patronatus suae Maiestatis, concedere alternativam, ita quod de duabus electionibus quorumcumque beneficiorum praedicti Regni, quae sunt de iure patronatus suae Maiestatis, unam electionem faciet in personam alicuius Siculi, quam sua Maiestas idoneam, habilem et sufficientem iudicabit; eique, ut moris est, providebit aut praesentabit» (*Capitula Regni Siciliae*, a cura di F. TESTA, 2 voll., Panormi 1714, I, pp. 536-537).

²² Non condivisibile ci sembra l'affermazione di GIARRIZZO, *La Sicilia*, cit., p. 152, secondo cui «l'esercizio del patronato e un'accorta politica dei benefici ecclesiastici consentono un controllo del basso clero "alla fonte"» da parte delle autorità viceregie. Bisogna considerare, infatti, che le diocesi e i benefici di regio patronato, per tutta l'età moderna, rimasero appannaggio dell'alto clero, soprattutto siciliano e spagnolo, e che al basso clero, soprattutto quello non in cura d'anime o costituito soltanto *in minoribus*, non rimase altro che dedicarsi ad attività che poco o nulla avevano a che fare con lo *status* chiericale. A titolo di esempio si porta qui il caso del ven. prete Enrico *de la Furesta* che il 5 settembre 1513, ind. XIII, si obbligava con i magn. giurati di Messina «per totum proximum mense septembris adaptare corpus \.../ relogii [... ..] et dictum corpus relogii mundare et ponere in ordine», per la somma di 5 onze (ASMe, Notarile Messina, vol. 16, f. 12v).

²³ Già tesoriere della cattedrale, il Castelli fu eletto il 28 febbraio 1488 alla sede di Verissa *in partibus* [vd. G. MELLUSI, *Un personaggio 'in cerca di autore'*, in «Archivio Storico Messinese», 96 (2015), pp. 399-408]. Risulta attestato come vicario generale del de Luna in una pergamena del 1488 appartenente al tabulario del monastero greco di San Filippo di Fragalà (vd. G. SILVESTRI, *Tabulario di S. Filippo di Fragalà...*, Documenti per servire alla storia di Sicilia, Prima Serie-diplomatica, vol. XI - Fasc. I, Palermo 1887, pp. 126-131 n. XXXIV).

come era inevitabile, decadenza spirituale e crisi morale, tanto tra il clero secolare, quanto tra i regolari. In verità, la situazione di decadimento era molto più antica e radicata e risaliva almeno alla metà del Trecento, quando cominciò un costante e capillare accrescimento della proprietà ecclesiastica, con immancabili effetti nell'economia locale. Un primo tentativo di riforma dei costumi degli ecclesiastici e di disciplinamento era stato tentato, nel 1392, dall'arcivescovo Filippo Crispo, che sperò, con la celebrazione di un Sinodo diocesano²⁴, «di porre rimedio allo stato di degenerazione cui era giunto il clero diocesano»²⁵. Dalla lettura di alcuni capitoli sinodali ci si rende conto, infatti, della disinvoltura con cui venivano amministrati i sacramenti e del mancato rispetto dell'obbligo di residenza da parte dei titolari dei benefici curati, con immancabili conseguenze circa la recita dell'ufficio, la catechesi e la cura delle anime²⁶. Il presule, perciò, tentò di porre rimedio ai facili costumi dei chierici (ad es. l'abitudine di portare armi, di frequentare taverne e lupanari, di giocare d'azzardo) irrogando pene severissime, ma con tali provvedimenti, «intesi più a reprimere che a prevenire», il problema rimase in gran parte irrisolto²⁷. In verità, a mancare quasi del tutto erano le opportunità di educazione di chi chiedeva di abbracciare lo stato clericale: inesistenti i seminari, monopolio di pochi privilegiati gli studi universitari, la formazione restava per lo più causale e disomogenea, affidata, nella migliore delle ipotesi, stando «al servizio d'un prete anziano, con tutta l'imponderabilità e tutta l'incontrollabilità insite in una simile pratica»²⁸.

Perciò, quasi un secolo dopo, la situazione era immutata, poiché nell'ottobre del 1467, il sopra menzionato arcivescovo Giacomo Tedeschi si vedeva costretto ad ingiungere al clero della "terra" di Rometta, a pena della privazione dell'ufficio e dei

²⁴ Un quadro completo dei sinodi diocesani, provinciali e regionali celebrati in Sicilia in età medievale e moderna si trova in: SCADUTO, *Stato e Chiesa*, cit., I, pp. 211-216; G. SAVAGNONE, *Concili e sinodi di Sicilia*, Palermo 1910 e, da ultimo, nel volume miscelaneo *I sinodi diocesani siciliani del '500*, «Synaxis», XIX/2 (2001). Per maggiori notizie sull'istituto sinodale vd. A. GARCÍA Y GARCÍA, *En torno a los sínodos diocesanos*, in «*Panta rei*», cit., II, pp. 375-385.

²⁵ PISPISA, *Messina nel Trecento*, cit., p. 291. Sulle condizioni della chiesa messinese nel Quattrocento, con particolare riguardo alla formazione e alla disciplina del clero secolare e regolare, vd. le interessanti considerazioni di L. LA ROSA, *Vita cristiana di una città nel tramonto del medioevo*, Messina 1984, pp. 36-44 e 73-138.

²⁶ STARRABBA, doc. CCIX; PISPISA, *Messina nel Trecento*, cit., pp. 291-294; S. FODALE, *Tra scisma, corruzione e riforma*, in «Messana», N.S., 9 (1991), pp. 55-100: 57-58.

²⁷ PISPISA, *Messina nel Trecento*, cit., p. 294.

²⁸ R. BIZZOCCHI, *Clero e Chiesa nella società italiana alla fine del medioevo*, in M. ROSA, *Clero e società nell'Italia moderna*, Roma-Bari 1992, pp. 3-44: 6-7.

benefici goduti e di sei mesi di carcere, «chi nixunu previti, ne clericu di qualunqui via, gradu seu ordini sia, chi digia a jucari la zara, ne ad altru jocu nixunu illicitu seu dionestu ne publice ne privato modo, ne etiam andari ad taverna per bivirichi, oy maniarichi, ne praticari in burdelli, ne andarichi per actu de carnalitati ad alcuna fimmina piccatrichi. item, chi non faza nixuna di li ditti persuni mercancii, usurarii maxime»²⁹.

Ma nonostante gli espliciti divieti dell'autorità ecclesiastica, negli ultimi decenni del Quattrocento, l'assenza dalla diocesi della sua guida comportò un generale rilassamento dei costumi e la reputazione e la credibilità del clero diocesano furono minate dal cattivo esempio di molti dei suoi membri³⁰. La spia più evidente era la diffusa attitudine dei chierici a infrangere il voto di castità³¹, agevolata dall'esempio che nella diocesi messinese offriva il c.d. clero greco-latino³² che, in materia di celibato ecclesiastico, osservava una meno rigida disciplina.

Non va, poi, sottovalutato il problema della sussistenza del clero in cura d'anime, tenuto conto che, di frequente, nei piccoli centri rurali – cioè la *magna pars* del territorio diocesano – le rendite delle chiese curate risultavano troppo scarse per assicurare il mantenimento del loro titolare, con la conseguenza che questo si vedeva costretto a procurarsi altri introiti a scapito dell'impegno pastorale.

Nei periodi di vacanza della sede vescovile o di assenza del vescovo, la “parte de leone” era recitata dai Capitoli cattedrali, corpi imperituri che, per tutta l'età di mezzo e fino al Concilio Tridentino, vissero quasi sempre in contrapposizione al titolare della diocesi e ai quali il diritto canonico affidava la continuità della guida della chiesa locale. A Messina – come del resto nelle altre circoscrizioni ecclesiastiche della penisola e

²⁹ G. VINCI, *Lettera del signor D. Giuseppe Vinci protopapa del clero greco di Messina al signor D. Domenico Schiavo canonico della Metropolitana di Palermo nella quale si recano due antichi documenti uno per le chiese della terra di S. Angelo diocesi dell'archimandrita, l'altro per quelle di Rametta diocesi dell'arcivescovo di Messina*, in *Opuscoli di autori siciliani*, t. XIII, Palermo 1772, p. 89 ss. Lo stesso presule si era visto costretto a chiedere l'intervento del viceré perché un tal Bernardino, frate conventuale, portatosi a Troina e tentando di ripristinare la protodiocesi normanna di Sicilia, «se simulavit episcopum» (PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., I, p. 422).

³⁰ Sul contegno del clero isolano, secolare e religioso, maschile e femminile, in epoca pre-tridentina vd. FODALE, *Tra scisma, corruzione e riforma*, cit., pp. 67-72; C. SALVO, *Potestà civile e potestà religiosa in Sicilia nella prima età spagnola*, in «*Panta rei*», cit., V, pp. 1-29: 18-21.

³¹ A proposito del problema della legittimazione dei figli spuri vd. FODALE, *Tra scisma, corruzione e riforma*, cit., pp. 81-100.

³² Vd. MELLUSI, *La Chiesa greca*, cit., nntt. 123 e 135.

dell'Europa cristiana³³ – il collegio dei canonici della chiesa maggiore della città e diocesi era divenuto terreno di caccia delle famiglie più abbienti. Riuscire a conquistare uno stallone canonico, oltre ai benefici di natura economica legati alla prebenda, alle distribuzioni e all'amministrazione dei beni della cattedrale, assicurava notevole prestigio nell'intera diocesi e presso le istituzioni locali. Di frequente, infatti, i canonici (come pure i titolari degli uffici minori della cattedrale) si vedevano affidati, tanto dalle autorità ecclesiastiche, quanto da quelle laiche, ruoli di un certo rilievo, come ad esempio esercizio di giurisdizione³⁴, ambascerie, collettorie di decime, docenze nelle università, ragione questa che, a partire dal Quattrocento, portò, nel caso messinese, al malcostume di perpetuare, di generazione in generazione, il beneficio che si era riusciti a conquistare.

3. *Sistema beneficiale e dinastie ecclesiastiche*

Lo spoglio dei superstiti registri notarili di Messina, per quanto si tratti di documentazione assai frammentaria (a causa delle note distruzioni subite nel corso dell'ultimo conflitto mondiale dall'allora Archivio Provinciale di Stato della città dello Stretto³⁵), consente di farsi un'idea del peso avuto dal clero della cattedrale nella società messinese, dal tramonto del Medioevo alla prima età moderna.

Nel centinaio di volumi superstiti – relativi al Quattro e Cinquecento – membri del Capitolo, ma anche preti della cattedrale e parroci della città, compaiono come procuratori dei monasteri di claustrali, degli ospedali cittadini o, addirittura, come *longa*

³³ Per una visione più completa di quest'aspetto della vita dei Capitoli, rinviamo a AA.VV., *I canonici al servizio dello Stato in Europa. Secoli XIII-XVI*, recueil d'études sous la direction de H. MILLET, Modena 1992, pp. 219-290.

³⁴ Per quanto riguarda i membri del Capitolo peloritano di provenienza siciliana, la superstita documentazione di natura ecclesiastica è piuttosto avara di notizie. Più fruttuoso, invece, si è rivelato l'esame dei documenti conservati negli archivi statali e, difatti, sappiamo che alcuni di essi furono impegnati, ad esempio, come giudici delegati del Tribunale di Regia Monarchia sin dalla sua istituzione. Nei registri di tale magistratura conservati presso l'Archivio di Stato di Palermo è documentata l'attività di molti canonici messinesi, come Cesare Boecio (attestato negli anni 1521-30, 1532-33, 1545-46), Felice de Angelo (1521-22, 1527-29, 1531-33), Giovanni Giacomo Stagno (1521-22, 1527-28), Giovanni Bernardo de Lignamine (1527), Bartolomeo Marchisio (1528, 1545), Nicoletta Rigitano (1529), Pietro Ansalone (1532-33, 1556, 1559), Andreotta de Simone (1532), Francesco Lahana (1533), Giovanni Francesco Verdura (1533).

³⁵ Sulla consistenza del Fondo Notarile di Messina prima delle perdite subite nel 1943 vd. L. MARTINO, *Riordinamento dello Archivio Prov. di Stato. Ritiro degli Atti Notarili*, Messina 1907.

manus dei commendatari delle numerose abbazie e priorati che costellavano la diocesi³⁶; altri, poi, grazie alle loro competenze in materia giuridica, risultano attestati come arbitri in controversie insorte tra privati³⁷, come precettori, per non parlare dei tantissimi impegnati in affari (arrendamenti, compravendite, locazioni, contratti di enfiteusi e gabella, prestiti di denaro) che ben poco avevano a che fare con il ministero sacerdotale.

In alcuni casi è stato possibile individuare l'instaurarsi di vere e proprie dinastie ecclesiastiche che, per decenni spadroneggiarono tanto nella cattedrale, quanto nel resto della diocesi. In questa sede ne prenderemo in esame due, quella dei de Lignamine e quella dei Buxo.

I. I de Lignamine

Capostipite ne fu il già menzionato Antonino, appartenente ad una famiglia che risulta attestata a Messina dal Trecento e che nella prima metà del secolo successivo fu presente due volte nella giurazia³⁸. Egli doveva le sue fortune al padre, il sopra citato Giovanni Filippo³⁹, che nel 1471, ancora fanciullo, gli aveva ottenuto da papa Paolo II un canonicato nella cattedrale, senza rispettare l'obbligo di residenza. Nel 1486, Sisto IV, di cui era familiare, gli conferì numerosi benefici siciliani, tra i quali la commenda dell'abbazia "basiliana", di regio patronato, di Santa Maria di Gala⁴⁰. Agli inizi del

³⁶ Solo per fare alcuni esempi, il canonico Cesare Gocto (Gotho) era procuratore del monastero messinese di Santa Maria della Scala, governato dall'abbadessa suor Leonora Gocto; il collega Jacobello Balsamo, nel 1517-19, rappresentava negli affari dell'abbazia di San Martino di Fiumara di Muro l'arcivescovo di Taranto che ne era commendatario (C. TRASELLI, *Messina dal Quattrocento al Seicento*, in *Messina nei secoli d'oro*, Messina 1988, p. 432-433). Nel 1513, il prete Federico Trenta risultava essere padre, procuratore ed economo dell'ospedale messinese di Santa Maria di Monserrato (ASMe, Notarile Messina, vol. 16, f. 159rv), mentre Giovannello Galletta, protopapa del clero greco di Messina, nel 1538 agiva in nome e per conto dell'abate di San Filippo il Grande, concedendo in enfiteusi case e terreni dell'abbazia (ivi, vol. 15, ff. 10r, 13v-14r, 14rv).

³⁷ Nel gennaio 1514 Giacomo de Balsamo, barone di Mirto, e il nipote Francesco, in lite per i diritti e i redditi di Fiumefreddo, nominavano arbitri il noto giurista Pietro de Gregorio e Pietro Pujades, canonico e perpetuo commendatario dell'abbazia di Santa Maria di Novara (ASMe, Notarile Messina, vol. 16, f. 269rv). Il mese successivo erano il canonico Antonino de Palermo e il magn. Bernardo Pixi a essere scelti per decidere un'altra lite, in cui una delle parti era Girolamo Marquet (ivi, f. 315rv).

³⁸ C. SALVO, *Giurati, feudatari, mercanti. L'élite urbana a Messina tra Medio Evo ed Età moderna*, Roma 1995, pp. 54-55.

³⁹ V. *supra*, nt. 5.

⁴⁰ G.L. BARBERI, *Beneficia ecclesiastica*, a cura di I. PERI, 2 voll., Palermo 1963, I, pp. 38, 93; PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., I, pp. 425-426; II, p. 1044. Dopo la nomina vescovile, l'abbazia passò in commenda al chierico di Saragozza Diego de Herrera, sacrista maggiore della cappella della regina Germana (J. HERGENROETHER, *Leonis X P.M. regesta*, Friburgi Brisgoviae 1884-1891, n° 8143-8149; ASPa,

Cinquecento, giunto alla dignità di cantore della cattedrale, optò per il decanato resosi vacante per la morte di Andrea Stizzia, ricoprendo nel contempo anche l'arcidiaconato di Siracusa⁴¹. Alla morte di Bernardino Bologna⁴² (1512), fu presentato dal sovrano alla sede arcivescovile di Messina⁴³, ma la conferma papale tardò ad arrivare, avendo il pontefice un proprio candidato nella persona dell'allora vescovo di Ancona, Pietro Accolti, cardinale di Sant'Eusebio⁴⁴. Tuttavia, dopo lunghe trattative, quest'ultimo rinunciò ad ogni pretesa sull'arcivescovato, accontentandosi di una pensione annua di 1.500 ducati che il de Lignamine gli avrebbe pagato sulle rendite della mensa arcivescovile⁴⁵. In tal modo, gli fu possibile prendere possesso della diocesi messinese⁴⁶ che governò personalmente per ventitré lunghi anni, durante i quali la città fu teatro di importanti trasformazioni sul piano politico-sociale⁴⁷.

Protonotaro del Regno, vol. 222, ff. 417v-421r, 421v-422r, 422v-423r; C. TRASELLI, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V. L'esperienza siciliana 1475-1525*, 2 voll., Soveria Mannelli 1982, p. 185).

⁴¹ Il 4 gennaio 1507 la Sede apostolica conferì l'arcidiaconato di Siracusa ad Antonio Blasi, stabilendo che questi pagasse al de Lignamine una pensione di 14 ducati annui sui frutti di quel beneficio (F. RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria*, 14 voll., Roma 1974-1995, n° 15103).

⁴² Sulla famiglia Bologna e la sua ascesa sociale vd. TRASELLI, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V*, cit., pp. 611-613.

⁴³ G. VAN GULICK - C. EUBEL, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, vol. III, Monasterii 1923, p. 242; TRASELLI, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V*, cit., p. 187.

⁴⁴ PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., I, p. 426; TRASELLI, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V*, cit., p. 188 nt. 113.

⁴⁵ ASPa, Protonotaro del Regno, vol. 236, ff. 10r-13v. Sulla mensa arcivescovile gravava anche una pensione di 300 ducati a favore del chierico valenzano Filippo Ponz (ASPa, Protonotaro del Regno, vol. 228, ff. 161r-162v e vol. 232, ff. 169r-174r; HERGENROETHER, *Leonis X P.M. regesta*, n° 8156). Ancora nel 1542, dagli atti della regia visita, risulta che «pro alia pensione debenda domino Philippo Poncio hispano» venivano erogate 120 onze l'anno (ASPa, Conservatoria di Registro, vol. 1305, f. 26r).

⁴⁶ Il 31 maggio 1514, II ind., il Capitolo, convocato nella tribuna maggiore della cattedrale, immise nel possesso della diocesi il canonico Giovannello de Gregorio, nella qualità di rappresentante del de Lignamine, in forza dell'atto di procura rogato dal not. Bernardino Caserta il 2 maggio. Il procuratore, dopo aver presentato la bolla apostolica di nomina all'arcivescovato con la relativa esecutoria viceregia, e giurato di osservare tutte le giurisdizioni, preminenze, consuetudini ed immunità della cattedrale e del Capitolo, raggiunse l'altare maggiore e lo baciò al suono delle campane e al canto del *Te Deum*. Alla cerimonia erano presenti, oltre ai canonici residenti, anche i magnifici Giovanni Antonio Stagno, Angelo Saccano e Mariano *de Nasu*, giurati della città, il magnifico Jacopello de Gregorio e i nobili messinesi Paolo Romano, Giovanni Matteo *de Pactis* e Nicola de Pasquale [ACMcap, Atti capitolari, vol. I (1508-30), ff. 88r-89r]. La bolla pontificia con cui Leone X lo nominò vescovo era datata 24 maggio 1514 (ASPa, Protonotaro del Regno, vol. 222, ff. 296v-298r, 377r-380v; HERGENROETHER, *Leonis X P.M. regesta*, n° 8134-8143, 8163 e anche 9465-9466, 12972; TRASELLI, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V*, cit., p. 187).

⁴⁷ Un quadro completo degli eventi socio-politici verificatisi a Messina prima e durante il governo del viceré Pignatelli in S. BOTTARI, *Messina tra Umanesimo e Rinascimento. Il "caso" Antonello, la cultura, le élites politiche, le attività produttive*, Soveria Mannelli 2010, pp. 161-169.

Con la nomina di Antonino all'arcivescovato venivano appagate le mai sopite aspirazioni dei ceti dirigenti messinesi di vedere un loro concittadino al vertice della gerarchia ecclesiastica locale e, pertanto, risulta pienamente condivisibile il giudizio espresso da Giarrizzo a proposito dell'operato del presule che, nella vita privata, non brillò per moralità di costumi e, nell'amministrazione della diocesi, mantenne «legami di interesse assai stretti con i settori più ribaldi dell'oligarchia locale»⁴⁸. Quanto invece ai rapporti con il Capitolo, espressione eminente di tale oligarchia, riteniamo di non poter aderire alle affermazioni dell'illustre storico catanese, poiché essi non risultano contraddistinti da contrapposizioni, ma piuttosto è possibile parlare di una fase di normalizzazione, anche perché di quel corpo canonico il de Lignamine vi aveva fatto parte sin da fanciullo. Egli, inoltre, tra i pochi vescovi siciliani residenti, mostrò particolare attenzione per gli aspetti più prettamente materiali di quanto gli toccava amministrare, essendo stato artefice della ricostruzione dell'episcopio e della dotazione della cattedrale di numerosi paramenti e vasi sacri⁴⁹.

È il vissuto privato, dunque, che ha lasciato dei marchi indelebili sulla figura del presule⁵⁰. Nonostante l'impegno profuso per ottenere la concordia tra *nobiles* e *populares* e riportare la pace nella città dello Stretto, egli fu accusato, con il vescovo di Siracusa, di avere conferito benefici e ordini sacri in modo simoniacco, di avere disprezzato le lettere e gli ordini apostolici, di aver parlato in maniera obbrobriosa davanti a prelati e religiosi, di aver emanato ordini contrari alla libertà ecclesiastica, di aver deviato dalla venerazione dei santi, di avere bestemmiato etc. E, in vero, a confermare il vivere poco virtuoso del de Lignamine, quanto meno dal punto di vista della morigeratezza dei costumi sessuali, è la comparsa, a pochi anni dalla sua nomina episcopale, di un Giovanni Bernardo Viczolu *alias de Lignamine* tra i canonici della cattedrale, personaggio documentato pure come

⁴⁸ GIARRIZZO, *La Sicilia*, cit., p. 146.

⁴⁹ Nel 1542 il regio visitatore osservava che: «Palatium vero quod a predecessore prelato de Lignamine extitit constructum precio et labore ingenti et nondum ad ultimam expeditionem deductum est pro eo tamen expediendo si haberetur respectus esset necessaria summa satis magna ultra aureos millenos»; inoltre, «circa jocalia, ornamenta et indumenta ecclesiastica quamquam plurima sint in auro, argento, brocato et serico confecta per predecessorem archiepiscopum de Lignamine, pro ut nos vidimus et iudicavimus ab armis insuper contextis» (ASPa, Conservatoria di Registro, vol. 1305, ff. 26v-27r).

⁵⁰ ZAGGIA, *Tra Mantova e la Sicilia*, cit., p. 42 e bibl. *ivi* cit. (ASPa, Protonotaro del Regno, vol. 250, ff. 207r, 226v-228v).

vicario generale⁵¹, che con tutta probabilità era suo figlio spurio. A suffragare tale ipotesi sono due atti notarili, entrambi rogati il 23 agosto 1524, nei quali l'arcivescovo rinunciava alla restituzione della notevole somma di 3.000 ducati dovutagli da Giovanni Bernardo⁵² e donava a Antonino (o Antonello), pure lui detentore di un canonicato nella cattedrale e, a sua volta, figlio del Viczolu, alcuni beni immobili⁵³.

La questione della inosservanza del voto di castità da parte dei chierici era, dunque, ancora all'inizio del Cinquecento, molto grave. Per questi decenni il numero delle legittimazioni di figli naturali – come giustamente rilevava Trasselli⁵⁴ – è enorme; lo stesso ci dà notizia di un canonico messinese che fece legittimare un figlio e di un prete di Sinagra che ebbe, da una donna sposata, una figlia, e osservava che «la condizione di figlio naturale non era di inferiorità, e che il fatto in sé stesso della generazione fuori del matrimonio non comportava scandalo né preclusioni»⁵⁵.

L'altro grosso neo è costituito dalla poca accortezza adoperata nell'amministrazione del patrimonio dell'arcivescovato, come avvenne nel gennaio del 1522, quando per una manciata di ducati, concesse in enfiteusi perpetua al figlio del viceré di Sicilia, Camillo Pignatelli, uno dei feudi della mensa arcivescovile, cioè il casale calabrese di Feroletto⁵⁶ (limitrofo alla località di Plaisano, di cui quest'ultimo era

⁵¹ ASMe, Notarile Messina, vol. 22, ff. 186v, 225v, 230r, 230v, 270r-271r. Tra i benefici da egli posseduti vi erano il priorato e l'arcipresbiterato della terra di Nicosia (ivi, vol. 14/I, ff. 141rv).

⁵² ASMe, Notarile Messina, vol. 22, f. 241r.

⁵³ Ivi, ff. 241r-242v. Si trattava di una casa sita a Messina, nella contrada di Sant'Agata, confinante con la casa del ven. prete Giovannello Cuzufari e la casa degli eredi de Parisio e vicino la casa degli eredi del fu ven. prete Antonio de Aloysio, e di un giardino con case, sito sempre a Messina, nella contrada Alemanna, di fronte al giardino del fu nob. Luca de Rosa e al giardino di Sant'Angelo e altri confini, donati irrevocabilmente *inter vivos* al rev. don Antonino de Viczolo *aliter de Lignamine*, canonico di Messina. L'atto era corredato da alcune clausole e cioè che se il donatario fosse morto i beni sarebbero pervenuti «cum omnibus eorum iura in eis existentibus ad reverendum Ioannem Bernardum de Viczolo aliter de Lignamine eius patrem» e, dopo di lui, all'altare maggiore della cattedrale, quale dote per la celebrazione «tres misse pro quolibet edomada, per dictos bonos homines distribuere pro dictis missis canendis in dicto altare maiori etiam et in die universali mortuorum celebretur missa maior defunctorum per totum Capitulum et facere annualem prout moris est pro anima predictorum quod boni homines et ... predicti ... habeant et consequantur iure legati ac pro eorum labore florenes duos quolibet anno in perpetuum, dividendos inter ipsos et si quandocumque modo, servarent legem presentis donationis, et tale legatum sive relictum vadat et ire debeat ad quoddam hospitale edificatum sive constructum per dictum reverendissimum dominum donatorem existente in baglo Sancti Nicolai ipsius episcopato et vocatum de la Pietate, pro servizio et aumento ipsius hospitalis, ad opus, videlicet: pro pellegrinis...».

⁵⁴ TRASSELLI, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V*, cit., pp. 116-119.

⁵⁵ Ivi, p. 119.

⁵⁶ Vd. *supra*, Cap. I, § 2.

feudatario⁵⁷), tant'è che a distanza di pochi anni, lo stesso pontefice delegò la questione al vescovo di Mileto e agli abati di San Filippo il Grande e di Sant'Anastasia perché verificassero la congruità del canone pattuito⁵⁸.

Infine, un comportamento che ai nostri occhi potrebbe risultare assai indecente ma che, forse, nella società siciliana (e italiana) di antico regime non preoccupava più di tanto era la spasmodica caccia ai benefici ecclesiastici da parte dei chierici⁵⁹, in particolare quelli appartenenti alle classi sociali più elevate, e la gestione “privatistica” delle dotazioni patrimoniali degli stessi. Antonino de Lignamine dovette accumularne parecchi di quattrini già da prima della nomina ad arcivescovo, se, quando era ancora in vita, iniziò a far realizzare la c.d. *Cappella della Pace* – il più sontuoso e imponente monumento

⁵⁷ La ragione che poteva, in qualche modo, giustificare l'alienazione di un così importante cespite risiede nell'ubicazione del casale nella Calabria Ultra e, di conseguenza, nella impossibilità per il presule di esercitare pacificamente i propri diritti e riscuotere le rendite relative, anche perché frequenti erano le usurpazioni commesse da parte di Baldassarre Caracciolo, signore di Plaisano [vd. S. BOTTARI, *Il casale Feroletto della Chiesa*, in *Studi di storia della chiesa in Calabria offerti al Padre Francesco Russo nei suoi ottant'anni*, I, «Rivista Storica Calabrese», VIII (1987), n° 1-4, pp. 39-47 e bibl. ivi cit.; ID., *Postilla sul casale di Feroletto della Chiesa*, in «Rivista Storica Calabrese», X-XI (1989-1990), n° 1-4, pp. 325-333]. Su Camillo, unico figlio maschio di Ettore Pignatelli ed erede del casato, vd. SALVO, *La biblioteca del Viceré*, cit., pp. 16-18.

⁵⁸ E, invero, i tre delegati stabilirono che il canone andava aumentato di 20 ducati, portando il pagamento a 130 ducati l'anno, cosa che fu fatta a partire dalla rata relativa all'anno della XIII ind., corrispondente al 1525 (ASMe, Notarile Messina, vol. 14/I, f. 164rv). Altro esempio della spregiudicata gestione delle proprietà immobiliari dell'arcivescovato, su cui i potenti di turno e la feudalità messinese indirizzavano le proprie mire egoistiche, è rappresentato dal “feudo del Vescovo”, sito nel territorio di Basicò. Nell'ottobre del 1537, infatti, dopo che il de Lignamine lo aveva concesso in enfiteusi perpetua con tutti i suoi diritti allo spett. Francesco Mirulla, barone di Casalnuovo, per il canone annuo di 70 onze, il barone di Montalbano e l'ecc. don Girolamo Fimia *u.j.d.*, soci, si opposero a tale concessione, volendo «illud recuperare». Per cessare la lite, il Mirulla dovette rinunciare pubblicamente al feudo (atto in not. Giovanni Paolo de Monte di Palermo), consentendo all'arcivescovo di assegnarlo in enfiteusi al detto barone di Montalbano (ASMe, Notarile Messina, vol. 15, ff. 47v-48r).

⁵⁹ Per quanto il sistema beneficiale fosse da tempo divenuto motivo di scandalo, da parte del papato, negli anni di cui ci stiamo occupando, mancò del tutto l'intenzione di scardinarlo. Esso, infatti, in un intreccio di pratiche simoniache, costituiva il motore della enorme macchina finanziaria che era alla base del potere della Sede apostolica e della sua penetrazione negli Stati italiani (vd. M. FIRPO - G. MAIFREDA, *L'eretico che salvò la Chiesa. Il cardinale Giovanni Morone e le origini della Controriforma*, Torino 2019, p. XX).

marmoreo realizzato fino a quel momento dentro il duomo – ove poi volle essere sepolto⁶⁰, oltre a istituire diverse cappellanie, da lui generosamente dotate⁶¹.

Il presule morì a morì a Messina il 13 novembre 1537⁶² e, a voler prendere per buono quanto riferito dal Pirri, negli ultimi anni del suo episcopato, a motivo dell'età avanzata, rimase vittima di uomini poco scrupolosi della sua curia⁶³, il che gli procurò una

⁶⁰ G. MELLUSI, *Cappella della Pace e sarcofago dell'arcivescovo Antonio de Lignamine*, in G. CHILLÈ - G. MELLUSI, *Le distruzioni della Cattedrale di Messina nella collezione fotografica di Arturo Papali*, Messina 2017, pp. 55-56.

⁶¹ Il 2 ottobre 1536, ind. X, dopo aver ricordato di aver fatto realizzare nel duomo la cappella marmorea dedicata alla Vergine (sotto i titoli del Soccorso, della Pace e della Grazia) e a Sant'Antonio di Padova, il presule la dotava di numerosi immobili, ossia una «domum magnam moratam et soleratam, unam cum omnibus iuribus et pertinentiis et circumstanciis suis» sita a Messina, nella contrada del Paraporto, vicino la casa del fu Antonino de Alessio, a quella del prete Giovanni Cuczufari e a quella dei magnifici de Abrognano; la casa detta «lo Tocco», già appartenuta al magnifico Ettore Staiti «contiguam et collateralem cum archiepiscopali palatio, una cum duabus domunculis contiguis»; nonché «alios domos quinque contiguas cum eodem archiepiscopali palatio», disponendo che tali cespiti non potessero essere alienati o gravati da censi ma solamente dati in locazione per sostenere le cappellania testé fondata. Inoltre, donava alla detta cappella e ai cappellani «ad opus divini cultus», diversi paramenti sacri e un calice con patena, entrambi d'argento, per la celebrazione della messa. Disponeva, inoltre, che cappellani fossero i canonici Girolamo Grippari e Francesco Lahana (o Larcán) e i preti Giovanni Domenico Corvito, Giovannello de Alifia, Giacomo de Amoroso, Filippo Cundo *et de Lignamine*, Andreotta de Azarello, Stefano Giordano e Antonino Campisi *junior*i quali «ab hodie in antea celebrari debeant et teneant... in eadem cappella in perpetuum dicere missam et divinum officium in honore et reverentia magni Dei eiusdemque genitricis matris Virginis Marie sub tituli expressatis in remissionem omnium peccatorum prefati domini archiepiscopi concessoris» tutti i giorni. Infine, nominava il suddetto Giovannello de Alifia sacrista della cappella e responsabile della scrupolosa osservanza delle clausole di fondazione da parte dei cappellani, con la possibilità di poterli rimuovere in caso di violazione, stabilendo altresì che la nomina dei cappellani sarebbe avvenuta «di cappellano in cappellano» [ACMcap, Scritture, Varie (IX), 3 (1536-1642)].

⁶² Il testamento del presule non è stato possibile rinvenirlo in copia. Sappiamo, però, che esso fu rogato il 29 ottobre, pochi giorni la fondazione delle cappellanie, dallo stesso notaio Baldo Pixi. La scomparsa del presule, a voler prendere per buona la narrazione di P. SAMPERI, *Iconologia della gloriosa Vergine Madre di Dio Maria protettrice di Messina*, in Messina: appresso Giacomo Matthei Stampatore camerale 1644 (ripr. facs. Messina 1991), p. 413, recepita in seguito da GALLO, *Gli Annali*, cit., II, pp. 519-521, andrebbe messa in relazione all'assenso dato alla demolizione degli edifici sacri che si trovavano nel piano di Terranova, per consentire la costruzione delle nuove fortificazioni. In pochi mesi, infatti, morirono tutti quelli che ebbero parte al diroccamento: lo stratigoto Bernardo Requisenz, il decano (*sic*) della cattedrale Andreotta de Simone, l'architetto Bresciano (*sic*) e altri due capimastri. Le costruzioni che furono abbattute per ampliare il circuito delle mura erano il monastero femminile di Santa Maria la Misericordia, la chiesa della Vergine Intemerata ai Gentilmeni (*sic*), chiesa e monastero di Santa Maria *monialium*, il priorato di Santa Croce, il convento di San Benedetto dei Frati Predicatori e la chiesa di San Girolamo. Sulle ragioni che portarono alla realizzazione della nuova cinta muraria e le speculazioni che si verificarono nel corso della costruzione vd. C. SALVO, *Le «mani sulla città»: le nuove fortificazioni di Messina e la politica del locale gruppo dirigente durante il vicereame di Ferrante Gonzaga*, in «Siculorum Gymnasium», n.s., LII (1999), n. 1-2, pp. 895-915.

⁶³ «... cum admodum propecta esset aetate Antonius, multaue patrentur ab scelestis hominibus, quos in officio continere non poterat, eaque ipsi Antistiti vitio verterentur, ad Clementem VII. a civibus eius nomen delatum est, qui ad rei veritatem perquirendam U.I.D. Sebastianum Marti

visita apostolica per verificare la fondatezza delle accuse mosse nei suoi confronti. Si trattava, forse, anche di quegli stessi suoi parenti che, per i successivi quarant'anni, si sarebbero assicurati la presenza nell'alto clero della diocesi, a cominciare da Antonello che, pur senza riuscire a ricoprire qualcuna delle dignità del Capitolo cattedrale, nondimeno godé di numerosi benefici fondati nel duomo. Negli anni '80 costui, però, risulta attestato come "semplice" sacerdote e «olim canonicus»⁶⁴, forse in concomitanza con la comparsa dell'ultimo rappresentante di questa "dinastia", Giuseppe, che prese possesso del canonicato, conferitogli dall'arcivescovo Giovanni Retana, il 25 agosto 1578⁶⁵.

II. I Buxo (o Busso)

Famiglia di oscure origini, non meglio inquadrabile nel panorama socio-politico cittadino, e che, malgrado ciò, tra gli anni Dieci e Quaranta del sec. XVI riuscì, con diversi suoi membri che avevano abbracciato lo stato clericale, ad occupare posti chiave nell'amministrazione della cattedrale e non solo.

Il primo di essi a far capolino nelle fonti è il chierico Nicola, dimorante a Roma, a stretto contatto con papa Leone X, di cui era *familiaris*. Indicato pure come *magister* e notaio, per i suoi servigi fu ricompensato dallo stesso pontefice coi canonicati delle chiese di Messina e di Palermo, con la perpetua commenda dell'abbazia "basiliana" di regio patronato Santa Maria di Bordonaro e la promessa del cantorato messinese⁶⁶.

La permanenza nell'Urbe di Nicola Buxo, già da prima del pontificato di papa Medici, costituì una grande opportunità per i parenti rimasti a Messina e, in particolare,

Clericum Lucensi in Siciliam destinavit ex litteris datis 25. Aprilis anno salut. 1531. pontificat. ann. 8. excriptis Panormi 20. Junii 4. Indictio anni eiusdem» (PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., I, p. 426).

⁶⁴ L'espressione si ricava da un inedito "rivelò" dei benefici esistenti nella stessa chiesa rilegato in un volume del fondo Maramma dell'Archivio Capitolare. Il documento, mancante del primo foglio e mutilo nell'ultimo e in parte danneggiato nella parte inferiore delle carte che lo compongono, riporta i titolari dei benefici fondati nella cattedrale, ossia i canonici e gli altri sacerdoti addetti al culto della stessa. A quell'epoca, ad Antonello facevano capo ben 18 benefici la cui rendita annua era pari a 35 onze e 13 tari (ACMmar, vol. 42, ff. 159r ss.).

⁶⁵ ACMcap, Atti capitolari, vol. II (1568-83), ff. 354v-355r. Giuseppe de Lignamine, oltre alla prebenda canonica consistente nelle chiese messinesi di San Michele dei Ferrari (intesa anche come San Giovanni Battista) e di Santa Caterina, già appartenute al canonico (e poi arcivescovo) Antonino, che gli fruttava annualmente 12 onze, 12 tari e 10 grani, era titolare di cinque benefici che gli rendevano altre 19 onze e 18 tari l'anno (ACMmar, vol. 42, ff. 159r ss.).

⁶⁶ HERGENROETHER, *Leonis X P.M. regesta*, cit., n° 3600, 9384 e 9585.

per quelli che scelsero la carriera ecclesiastica e che, nei decenni successivi, riuscirono ad accaparrarsi due tra i più importanti uffici della cattedrale: il cantorato, seconda dignità capitolare, e il cappellanato, secondo dei personati del clero della stessa chiesa.

Il documento più risalente da cui si evince il peso acquisito da Nicola è un atto del 15 gennaio 1510, con cui il Capitolo «*seu maior pars ipsius*», a seguito di una conferma favorevole ottenuta nella Curia Romana, «*nolens amplius litigare*», rinunciava a proseguire nella lite contro di lui assegnando a suo fratello e procuratore, l'*honorabilis* Paolo Buxo, il cappellanato della cattedrale⁶⁷. In vero, non si trattava di cosa di poco conto, poiché il conferimento di tale ufficio era uno di quelli che erano stati riconosciuti al Capitolo nella “concordia” di epoca normanna ed era talmente importante che, per consuetudine, veniva annualmente conferito dagli stessi canonici ad un membro del loro collegio. Il fatto, dunque, manifesta una evidente sconfitta per il Capitolo che, non riuscendo in tal frangente a far valere le sue secolari prerogative presso la Sede Apostolica, dopo la solenne immissione di Paolo Buxo nel possesso dell’ufficio «*per impositionem cappe, ut moris est*»⁶⁸, dovette impegnarsi solennemente a non molestarlo nel possesso dell’ufficio⁶⁹.

Pochi anni più tardi, troviamo ancora Paolo come gestore degli affari del fratello nei dintorni della città e in altri centri della diocesi. Egli, infatti, il 1° dicembre 1513, per il canone annuo di 20 onze, concedeva in locazione a Andrea de Sturniolo di Camaro, uno dei numerosi casali che circondavano la città dello Stretto, un orto con una casa, di proprietà della chiesa di Santa Croce di Messina, esistente accanto a detta chiesa, mentre qualche tempo dopo arrendava al prete Nicola Turturiti l’arcipresbiterato della terra di Milazzo, «*cum omnibus eius redditibus et emolumentis, nec non redditus et proventus altaris de Amico fundati in maiori ecclesie dicte terre, et ecclesie Sancti Nicolai Lombardo de eadem terra, pro anni tribus*», per la somma di 2 onze e 24 tari l’anno l’arcipresbiterato e 3 onze, 22 tari e 10 grani «*pro dictis beneficiis quolibet anno*»⁷⁰.

⁶⁷ ACMcap, Atti capitolari, vol. I (1508-30), ff. 14v-15r.

⁶⁸ Ivi, f. 15r.

⁶⁹ Ivi, f. 15rv. In tal modo, il 7 dicembre dello stesso anno, veniva confermata dal Capitolo la nomina del canonico Nicola Antonio *de Moletis* al beneficio fondato sopra l’altare *de li Mauri* sito nella cattedrale, fatta dall’on. Paolo Buxo, fratello e procuratore del cappellano della Cattedrale, cui spettava il *ius eligendi* (ivi, ff. 31v-32r).

⁷⁰ ASMe, Notarile Messina, vol. 15, ff. 201r e ff. 218r-219v

Intanto, il servizio reso da Nicola nella Curia papale continuava a dare i suoi frutti, poiché il 10 luglio 1518, il chierico Giovanni Matteo Buxo faceva la sua comparsa sulla scena ecclesiale messinese, chiedendo al Capitolo di essere accolto come canonico coadiutore «cum prebenda» del suddetto Nicola, «eius patruī», in forza delle bolle apostoliche ottenute a Roma⁷¹.

La vicenda terrena di costui, però, volgeva al termine visto che sul finire del 1522 egli risultava defunto e, pertanto, il Capitolo poté tornare ad esercitare le sue antiche prerogative circa l'annuale nomina del cappellano della cattedrale. In tal modo, i canonici eleggevano e presentavano il collega Giovanni Giacomo Stagno il quale, ottenuta la conferma dell'arcivescovo⁷², rimaneva nel possesso dell'importante ufficio fino al 26 agosto 1525, quando preferì rinunciarvi. Era accaduto, infatti, che un altro Buxo, Paolo, «pretendebit habere ius supra dicto cappellanatu» e, pertanto, il card. Andrea della Valle⁷³, con una sua missiva spedita da Roma il 31 luglio, sollecitava l'arcivescovo affinché il Capitolo desse «possessionem dicte cappellanie magnifico Jaymo de Rosa, tamquam procuratori prefati reverendi dimini Pauli Buxu»⁷⁴. Anche in questo caso, ai canonici non rimase che ottemperare «pro ista vice tantum» alla richiesta giunta dall'Urbe a patto che, dopo la morte del nuovo beneficiario, «dictum cappellanatum, cum omni pleno iure, perveniat et retornet ad dictum reverendum Capitulum circa elepcione cappellani in

⁷¹ ACMcap, Atti capitolari, vol. I (1508-30), f. 126v. Giovanni Matteo prese possesso della coadiutoria «per traditiones iuramenti in manibus dicti domini Hennofrī (*i.e.* Onofrio Sollima, canonico anziano) loco Capituli, iuxta formam dictarum apostolicarum bullarum et non aliter nec alio modo».

⁷² Ivi, f. 200rv. Il 24 dicembre 1522, ind. XI, i canonici «capitulariter congregati inter sacristiam eiusdem maioris ecclesie, asserens ad ipsum reverendum Capitulum noviter pevenisse in noticiam de morte quondam domini Nicolai Buxu, ultimi cappellani eiusdem maioris ecclesie, ad quod quidem Capitulum spectavit et spectat anno quolibet eligere et presentare ipsum cappellanum, propterea confisum de summa virtute, legalitate et ydoneitate reverendi domini Ioannis Iacobi Stagno, sponte eiusdem dominum Ioannem Iacobum presentem coram reverendissimo domino don Antonio de Lignamine archiepiscopo Messane elegit et presentavit in cappellanum dicte maioris Messanensis ecclesie et propterea rogavit eiusdem dominum archiepiscopum quod placeat ipsum Ioannem Iacobum confirmare et acceptare in cappellanum pro uno anno proximo veniente iuxta consuetudinem dicte maioris ecclesie, unde etc. cum omnibus iuribus, emolumentis, honoribus et oneribus ad dictum cappellanatum spectantibus et pertinentibus, iuxta consuetudinem eiusdem maioris ecclesie»

⁷³ Sul personaggio vd. CH. RIEBESELL, *Della Valle (de Valle, Vallense), Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 37, Roma 1989, *ad vocem*.

⁷⁴ ACMcap, Atti capitolari, vol. I (1508-30), f. 224rv.

eodem cappellanatum, prout fuit de consuetudine et observancia dicte maioris ecclesie»⁷⁵, come successe, di lì a breve, dopo la scomparsa di Paolo⁷⁶.

L'uscita di scena di quest'ultimo personaggio segna la fine della prima generazione di questa dinastia ecclesiastica e l'ingresso di nuovi membri, i quali seppero far fruttificare il terreno preparato dai predecessori. Il 22 giugno 1529, infatti, giungeva alle orecchie del Capitolo «quod quidam Nicolaus Buxu seu alius eius nomine» aveva supplicato il viceré di concedere l'esecutoria «supra petitione cuiusdam canonicatu», vacante per la morte di don Paolo *Бухи*, ma il collegio faceva presente che quest'ultimo non era mai stato canonico «nec possessionem habuisset» e che il numero dei canonici della cattedrale era certo e pari a diciotto. A fronte, dunque, di una simile ingerenza, il collegio canonico nominava come suo procuratore il canonico Bernardo la Celsa, per rappresentarlo innanzi al viceré e a qualsivoglia ecclesiastico a tutela di tale prerogativa⁷⁷.

Di lì a breve faceva la sua comparsa nel Capitolo, e per di più con la dignità di cantore, il già menzionato Giovanni Matteo Buxo⁷⁸, personaggio che, più di ogni altro, ha lasciato tracce di sé nella documentazione superstite. Figlio di Paolo e di Caterinella⁷⁹, egli aveva almeno altri tre fratelli: Nicola, Antonino e Tommaso, il primo dei quali aveva abbracciato lo stato chiericale. I frammentari registri notarili di Messina documentano la sua presenza, quasi quotidiana, presso il “banco” del notaio Francesco Calvo⁸⁰ come testimone degli atti da questi rogati e, ovviamente, ne conservano molti in cui era presente come parte interessata. Si tratta, per lo più, di conferimenti di procure a persone di fiducia incaricate della gestione dei beni legati ai benefici di cui il Buxo era titolare, a cominciare

⁷⁵ Ivi, f. 224v-225r.

⁷⁶ Il 17 febbraio 1527, ind. I, a seguito della scomparsa di don Paolo, il Capitolo procedeva alla nomina del can. Andreotta de Ximone all'ufficio di cappellano della cattedrale (ivi, f. 251v).

⁷⁷ Ivi, f. 267rv.

⁷⁸ Il 3 gennaio 1529, ind. III, egli è presente alla deliberazione capitolare relativa alla conferma della nomina del prete Antonello de Nastasio a cappellano dell'altare *de li Crisafulli*, sito nella Cattedrale e dotato di 1 onza, fatta dal fu Stefano Crisafulli [ACMcap, Atti capitolari, vol. I (1508-30), f. 277r].

⁷⁹ Nel novembre del 1529, Giovanni Matteo versava al nob. Girolamo Trivisio, cittadino di Messina, le ultime rate per l'acquisto effettuato dalla madre Caterinella, vedova di Paolo Buxo, di una serva, di nome Sabella, pagata 12 onze, in virtù del contratto rogato dal fu egr. not. Tommaso Xillo [ASMe, *Notarile Messina*, vol. 44/I, ff. 172r e 177v].

⁸⁰ L'intervento di Giovan Matteo e (anche se un po' più sporadico) dei suoi familiari presso lo studio del notaio può spiegarsi col fatto che il Calvo (come da egli dichiarato nel 1555) esercitava da più di vent'anni la propria professione in un «fabricato di lignami et maragma sotto lo arco et casa de lo magnifico Joan Bernardo Buxo in li Volti del Carmine» (cit. in N. ARICÒ, *Mare di città. Le mura medievali di Messina nel secolo XVI e le origini della Palazzata*, Messina 2022, p. 69-70).

dai fondi rustici del “ciantrato”⁸¹ (cantorato) esistenti nella piana di Milazzo⁸², o di rappresentarlo in giudizio nei tribunali papali⁸³; ma non erano rari i casi in cui era egli stesso ad agire per conto dei fratelli⁸⁴, in particolare di Nicola, chierico residente a Roma

⁸¹ Nel volgare siciliano, il termine *ciantro* (vd. G. CARACAUSI, *Dizionario onomastico della Sicilia*, 2 voll., Palermo 1994, I, p. 387) è una derivazione dal francese antico *chantré* (cantore). A differenza che in altre diocesi dell’isola, ove ancora sopravvive (Palermo, Cefalù etc.), il sostantivo non ebbe largo uso nella lingua parlata messinese, poiché l’unico riferimento pervenutoci riguarda è la “terra del ciantrato” (vd. *Sacrae regiae visitationis per Siciliam a Joanne-Ang. De Ciocchis Caroli 3. regis jussu acta decretaque omnia*, 3 voll., Panormi: ex typographia diarii literarii, 1836, II, p. 140) nella piana di Milazzo, oggi uno dei nuovi quartieri di quella città. Il 20 agosto 1533, ind. VI, il magn. Antonino Buxo cittadino di Messina, nella qualità di procuratore del rev. don Giovanni Matteo Buxo, canonico e cantore, suo fratello, concedeva in gabella a Filippo Mayulino, della terra di Castoreale, una terra seminaria «vocata di lo Chantrato», sita nella piana di Milazzo, confinante «cum lu garrisi, iuxta terras reverendissimi... archiepiscopi Messanensis et alios confines», per 3 anni e al canone annuale di 15 onze, da pagarsi ogni anno alla fine di giugno (ASMe, Notarile Messina, vol. 46, f. 487r); v. anche atto successivo.

⁸² Il 15 agosto 1529, don Giovanni Matteo Buxo, canonico e cantore, avendo nominato suo procuratore generale il magn. Pietro de Ansalono cittadino messinese, come da atti del not. Bernardino Caserta dell’11 settembre 1527, ind. I, disponeva che egli recuperasse i diritti censuali, i frutti e i redditi dovutigli nella terra e piana di Milazzo fino a tutto il mese di agosto della ind. XV (ASMe, Notarile Messina, vol. 44/I, f. 103rv); il 21 ottobre successivo, lo stesso nominava procuratore generale suo fratello, il magn. Antonino Buxo, per recuperare, sempre nella terra di Milazzo, «seu in plano Melacii», quanto dovutogli dai suoi debitori, con licenza di citarli in giudizio (ivi, ff. 153v-154v); il 14 settembre 1531, ind. V, nominava suo procuratore generale il fratello Antonio, «ad exigendum, petendum, recuperandum et habendum omnia iura censualia, redditus et proventus ditti domini contraentis tam chantoratus quam canonicatus ac omne totum illud quicquid et quantus dictus dominus... recipere et habere debet ab omnibus et singulis propriis debitoribus et bona detemptoribus ac quomodolibet obligatis dicto domino contraenti...» (ASMe, Notarile Messina, vol. 45, f. 24rv); infine, il 6 settembre 1532, ind. VI, nominava suo procuratore generale il fratello, magn. Tommaso Buxo, «ad exigendum, petendum, recuperandum et habendum omnia iura censualia preterita, tam anni preteriti quam annorum preteritorum... dittus dominus... recipere et habere debet in terra Milacii et eius territorio...» (ASMe, Notarile Messina, vol. 46, f. 43v-44r).

⁸³ Il 14 settembre 1531, ind. V, don Giovanni Matteo Buxo, canonico e cantore, nominava suo procuratore generale il fratello Nicola Buxo, chierico, «ad prosequendum usque ad debitum finem omnes... questiones civiles et criminales, tam notas quas movendas, tam per ipsum r.ndum contraentem... in Curia Romana seu in quibusvis curia magistratibus...» (ASMe, Notarile Messina, vol. 45, f. 26r).

⁸⁴ Il 31 ottobre 1533, ind. VII, Giovanni Matteo Buxo, canonico e cantore, si obbligava a consegnare al magn. Pasquale Barresio di Messina 4 onze e 15 tari, somma dovutagli dal magn. Antonio Buxo e consorti (ASMe, Notarile Messina, vol. 48, ff. 157v-158r).

e detentore di diversi benefici nella diocesi messinese⁸⁵, come l'arcipresbiterato della terra di Milazzo⁸⁶.

Non pochi, poi, sono i rogiti relativi alla gestione del proprio patrimonio personale, come la concessione in locazione o in gabella di case e botteghe⁸⁷ ma, in assoluto, la maggior parte degli atti notarili sono relativi all'ufficio di giudice e delegato

⁸⁵ Il 15 settembre 1530, ind. IV, don Giovanni Matteo Buxo, canonico e cantore, nella qualità di procuratore del fratello, il rev. Nicola Buxo, cappellano e beneficiario della chiesa di San Martino della terra di Taormina, come da procura in atti del not. Nicola Mercatore de Longo Campo di Roma del 26 agosto 1529, ind. II, «cum potestate substituendi unum vel plures procuratores loco sui», nominava sostituto procuratore il ven. prete Alfonso Pitrillo, della detta terra, «ad exigendum, petendum, recuperandum et habendum omnes fructus, redditus et proventus et iura censualia... ditte ecclesie Sancti Martini...» (ASMe, Notarile Messina, vol. 44/II, ff. 449v-450r); il 22 settembre 1531, ind. V, lo stesso Giovanni Matteo, ancora una volta come procuratore del fratello, il rev. Nicola, concedeva in affitto al ven. prete Paolo de Renaldo, arciprete della terra di Calatabiano, il beneficio di San Martino sito nella terra di Taormina, con tutti i diritti, onori e oneri, per tre anni, per il canone annuale di 1 onza e 4 tari da versarsi il 31 agosto (ASMe, Notarile Messina, vol. 45, ff. 38rv); infine, il 5 gennaio 1533, ind. VI, don Giovanni Matteo, nominava suo procuratore generale il magn. Matteo Casalayna «ad exigendum... a reverendo domino don Aloysio de Alagon, abate de Sancta Catherine, ducatos viginti de oro in oro, olim maturatos ditto reverendo don Aloysio per reverendum dominum Nicolaum Buxo, eius fratrem, virtute contractus in attis egregii notarii Augustini Muton die XXII^o novembris 1532...» (ASMe, Notarile Messina, vol. 46, ff. 244v-245r).

⁸⁶ Il 30 ottobre 1529, il magn. Jaymo de Rosa di Messina, nella qualità di procuratore del rev. Nicola Buxo, come per procura in atti del not. Nicola de Longo Campo di Roma del 17 marzo 1528, ind. II, «cum potestate substituendi», nominava procuratore sostituto don Giovanni Matteo Buxo, canonico e cantore, «ad petendum et percipiendum ac capiendum corporalem, realem et actuaalem possessionem archipresbiteratus terre Melacii ac Sancti Nicolai de Longobardis extra muros ditte terre Melazi ac etiam ad exigendum, petendum, recuperandum et habendum omnes redditus et proventus ditti archipresbiteratus ditte terre...» (ASMe, Notarile Messina, vol. 44/I, ff. 168v-169r); inoltre, il 27 novembre 1531, ind. V, il ven. prete Giovanni Pietro Benaya, della terra di Milazzo, si impegnava a consegnare a don Giovanni Matteo Buxo e al nob. Antonio Buxo, fratelli, in solido, 3 ducati d'oro nell'ottava di Natale, per l'arrendamento dell'ufficio di arciprete della terra di Milazzo (ASMe, Notarile Messina, vol. 45, ff. 129v-130r) (vd. anche ASMe, Notarile Messina, vol. 44/II, f. 464v-465r; vol. 45, f. 111v; vol. 48, f. 320v-321r).

⁸⁷ Il 10 novembre 1529, don Giovanni Matteo Buxo, canonico e cantore, concedeva in locazione a Giovanni Perdichizi, apotecario di Messina, una sua bottega per il canone annuo di 18 tari (ASMe, Notarile Messina, vol. 44/I, f. 182v; il 22 gennaio 1530, concedeva in gabella a Francesco de Chappina, apotecario di Messina, una sua bottega «cum suo magazzino de aretro, sitam et positam in huius civitatis Messane», per il canone annuo di 2 onze e 18 tari (ivi, ff. 236v-237r); il 17 settembre 1532, ind. VI, concede in locazione all'on. Francesco de Chappina di Messina «quamdam apotecam sitam et positam subtus eius domum, sitam et positam in nobili civitate Messane, iuxta domum magistri Aloysi Perino et alios confines», per 2 anni e il canone annuo di 12 tari, da pagarsi a principio d'anno (ASMe, Notarile Messina, vol. 46, f. 57v); il 5 gennaio 1533, ind. VI, concedeva in locazione all'on. Giovanni Lauro Bella di Messina una sua casa sita a Messina, «in contrata de li Lignatori iuxta domum... quondam notarii Iacobi de Iardina et alios confines» per un anno e il canone di 4 onze e 15 tari (ivi, ff. 246v-247r); il 10 gennaio 1534, ind. VII, concedeva in locazione alla nob. Branchinetta, moglie del nob. Giovanni Laurobella di Messina, «quandam eius domum moratam et solaratam sitam et positam in nobili civitate Messane, iuxta domum heredum quondam Iacobi de Iardina et alios confines», per un anno e il canone annuo di 4 onze (ASMe, Notarile Messina, vol. 48, f. 335rv).

apostolico⁸⁸ da egli esercitato e ai buoni uffici svolti presso la Curia Romana, in uno coi congiunti, per ottenervi indulgenze, privilegi ed esenzioni. Nel primo caso, si tratta delle controversie relative al conferimento di un altare nella chiesa madre di Rometta⁸⁹ e dell'abbazia di Santa Maria del Vocante, sita nel territorio di Mistretta, allora facente parte della diocesi di Cefalù⁹⁰; nel secondo, di richieste di intercessione presso le autorità

⁸⁸ Il 15 febbraio 1533, ind. VI, il magn. Mario Humano compariva davanti a don Pietro de Ansalono, abate di Santa Maria di Mandanici, e don Giovanni Matteo Buxo, canonico e cantore, delegati apostolici, offrendo 4 onze per certe terre possedute dal prete Zaccaria Cuppari e da Antonio Macza (ASMe, Notarile Messina, vol. 48, f. 317rv); il medesimo giorno i suddetti giudici e delegati apostolici confermavano che il prete Zaccaria Cuppari, beneficiario dell'altare di Giacinta lu Re sito nella chiesa di San Nicola all'Arcivescovado di Messina, possedeva delle terre nella piana di Milazzo, vicino le terre dell'arcivescovato e altri confini, che aveva concesse a Antonio Macza con atto in not. Paolo de Santa Cruce e che detta concessione tendeva all'utilità di detto altare (ivi, f. 318v). Il 27 febbraio 1533, ind. VI, dopo esser comparso nei giorni passati davanti ai giudici e delegati apostolici Pietro Ansalono e Giovanni Matteo Buxo, Filippo Crisafi offriva altri 6 tari, oltre le 2 onze annuali già pattuite, per certe terre che «olim concessit Francisco Vasara per reverendam dominam abbatissam Sancte Anne» (ivi, f. 327v); il 4 marzo 1533, ind. VI, relativamente alla vertenza tra Francesco Vasara e suor Giulia Gatto, badessa di Sant'Anna *de Sulario* di Messina, Pietro de Ansalono e Giovanni Matteo Buxo, giudici e delegati apostolici, dichiaravano che la concessione suddetta, fatta da detta badessa al Vasara per il canone annuo di 2 onze e 6 tari, tendeva ad evidente utilità di detto monastero (ivi, f. 336rv).

⁸⁹ L'8 ottobre 1532, il ven. prete Tommaso de Arcudio della terra di Rometta dichiarava che tra lui e il ven. prete Santoro lu Jacco era insorta lite a proposito dell'altare detto «di lo Jacco fundato inter majorem ecclesiam Sancte Marie platee Romette, videlicet... Sancte Marie de Jachitano... Et propterea, ipse ven. presbiter Thomas cessit et cedit liti et omni iure». Da una nota all'atta si evince che, successivamente, il 13 novembre 1532, ind. VI, su mandato di don Giovanni Matteo Buxo, canonico e cantore, «iudicis delegati in causa ven. presb. Sanctorus lu Jaccu missus atque indultus in virtute supradicte cessionis liti fuit et est in possessionem supradicti altaris esistenti intus ecclesiam maiorem terre Ramette nominate Sancte Marie de Iachitano per... ipsius altaris... provizione reverendi archipresbitero terre preditte die XI novembris VI^e ind. presentis» (ASMe, Notarile Messina, vol. 46, ff. 58v-59r).

⁹⁰ Nel maggio del 1533, ind. VII, don Giovanni Matteo Buxo, giudice e apostolico delegato nella causa relativa all'abbazia «sub vocabulo Sancte Marie de Vocanti», in virtù della bolla apostolica data a Roma il 22 aprile, ind. VI, esecutoriata il 13 maggio successivo, avendo il prete Mariano de Martino citato il chierico Michele Musolino, scriveva agli ufficiali della terra di Mistretta a proposito dell'inventario dei beni del fu ven. *Suffronio*, abate di detta abbazia, redatto dal fu not. Antonio de Amato il 29 novembre, ind. VI [ASMe, *Notarile Messina*, vol. 48, f. 252rv; vd. anche ivi ff. 500r, 502rv, 502v-503v, 503v (*cum consilio magn. domini Salvi Rubba assessoris*), 503v (mutilo)].

pontificie per la concessione della c.d. “*paulina*”⁹¹, un provvedimento che consentiva agli enti ecclesiastici di alienare a privati i propri beni immobili⁹², o di altre dispense⁹³.

La presenza di Giovanni Matteo in seno al Capitolo si concluse dopo appena un lustro, perché nell’ottobre del 1534 egli risultava defunto e il collegio, resasi vacante la seconda dignità capitolare, poté procedere, nel rispetto delle consuetudini che le erano proprie, all’opzione della stessa⁹⁴. Per quanto breve, però, il periodo da egli trascorso in seno al collegio fu assai intenso: in assenza del decano e pur essendo, probabilmente, tra i canonici più giovani d’età, riuscì a imporsi tra i colleghi, riuscendo ad accaparrarsi tutti

⁹¹ Si trattava della ratifica della concessione in enfiteusi in deroga alla extravagante *De rebus ecclesiasticis non alienare* di papa Paolo II del 1467 con la quale erano state proibite le alienazioni e anche le locazioni oltre il triennio. Per poterla ottenere, era necessario rivolgersi alla Penitenzieria Apostolica cui andava corrisposta una somma proporzionale al canone annuo corrisposto per il fondo concesso in enfiteusi o affitto [vd. G. CASAPOLLO, *Lettere di Penitenzieria del secolo XVI conservate nella Biblioteca Universitaria Regionale di Messina*, in «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero di Messina», 4 (1998), pp. 317-343].

⁹² Il 14 ottobre 1531, ind. V, don Giovanni Matteo Buxo, canonico e cantore, dichiarava di ricevere da Nunciato Macza e Antonio Cutrupi, della terra di Castoreale, 4 ducati d’oro «ad opus fieri... faciendi quandam paulina a Summo Pontifice, cuiusdam concessionis ditto Antonio facta...». Atto cassato. Nota: il 15 novembre 1532, ind. VI, «vacat presens contractus de mandato et voluntate ambarum partium presentium et ut contra ipse Antonio habuisse et recepissee ditto paulinam dicto reverendo» (ASMe, Notarile Messina, vol. 45, ff. 74v-75r). Il 16 dicembre successivo, lo stesso Giovanni Matteo dichiarava di ricevere da Francesco Viperano, cittadino di Messina, 3 ducati d’oro per ottenergli dal pontefice «quandam paulinam pro concessione certarum terrarum olim concessarum per reverendam dominam Iuliam Gattu», badessa di Santa Maria *monialium* di Messina, a Francesco e Antonello Vasari, come in atti del not. Lorenzo la Porta del 22 gennaio 1525, ind. XIII. Atto cassato. Nota: 15 novembre 1532, ind. VI, «vacat presens contractus de mandato et voluntate ambarum partium» (ivi, f. 155v).

⁹³ Il magn. Antonino Buxo di Messina si obbligava con fra Giovannello de Alibrera, carmelitano, per ottenergli, entro la festa di Pasqua, «a Summo Pontifice quandam bulla apostolicam indulgentie pene et culpe, a die vigilie Sanctissime Pentecostes cum suis duobus sequentibus in monasterio Sancti Spiritus, iuxta formam memorialis hodei presentato michi infrascritto notario, pro qua expedicione bulle predicte dictus m. Antonius confessus est habuisse et recepissee a dicto ven. duchatos triginta... per bancum magnifici de Faragono...» (ASMe, Notarile Messina, vol. 46, f. 280rv). Il 5 marzo 1533, ind. VI, avendo il suddetto fra Giovannello de Alibrerio, carmelitano, consegnato al magn. Antonio Buxo «per bancum magn. domini de Faragono, docatos triginta pro expedicione certe bulle indulgentie», dichiarava che detta somma era della badessa del monastero dello Spirito Santo fuori le mura di Messina e, pertanto, riconosceva in capo a quest’ultima «omni iura omnesque actiones et rationes que et quas habuit et habet virtute dicti contractus» (ivi, f. 338r). Il 18 settembre 1536, ind. X, suor Francesca Tamagna, badessa di Santa Maria «di lo Riposo, alias de la Lenuchia» di Messina, nominava suo procuratore il magn. don Nicola Buxo, dimorante in Roma, perché la rappresentasse nella Curia romana per ottenerle l’assoluzione per «interditti propositi in dicto monasterio sive ecclesie Sancte Marie de lo Reposo propter contraventionem solucionis taxe noviter impositae in dicto monasterio ac in dicta Romana Curia causas ipsas consencendum et revolvendum absolucionem ipsam obtinendum...» (ASMe, Notarile Messina, vol. 47, ff. 28r-29v).

⁹⁴ Dopo il rifiuto di Felice de Angelo, arcidiacono e canonico *antiquior*, il cantorato passò a Giovanni Giacomo Stagno che seguiva in ordine di anzianità [ACMcap, Scritture, Serie V, vol. 6 (Atti del decanato)].

i benefici *de mensa Capituli* rimasti vacanti dopo la morte dei colleghi Girolamo Centelles e Nicoletta Rigitano⁹⁵, che erano riusciti a raggiungere l'episcopato.

4. Istanze riformatrici

Il 1° maggio 1517 il napoletano Ettore Pignatelli, conte di Monteleone (Vibo Valentia), veniva nominato luogotenente del Regno di Sicilia. Il suo arrivo nell'Isola si poneva in un momento cruciale, dopo la recente scomparsa di Ferdinando il Cattolico, a causa dei tumulti scoppiati a Palermo, e ben presto allargatisi in altri centri abitati, contro il viceré Ugo Moncada, essendo divenuto sempre più ampio il divario creatosi «tra le opposte concezioni che il *Regnum* da una parte e la Monarchia dall'altra avevano sul ruolo e sulla collocazione politica e giuridica della Sicilia entro il complesso degli stati dipendenti dalla Corona»⁹⁶.

Al nuovo arrivato spettava di adoperarsi in un'opera di pacificazione. Egli vi riuscì, solo in una prima fase, adottando provvedimenti mirati alla repressione di quanti si erano opposti al suo predecessore, perché a breve distanza di tempo, sempre da Palermo, presero il via nuove sommosse che il Pignatelli poté sedare solo grazie all'invio da Napoli di un corposo contingente di truppe.

⁹⁵ Il 17 ottobre 1533, ind. VII, don Giovanni Matteo Buxo, canonico e cantore, nella qualità di rettore e beneficiario «omnium altariorum sibi confirmatorum per reverendum Capitulum vacantium ob mortem quondam reverendissimorum Hieronimi Santelles, archiepiscopi Regini, et Nicolette Rigitano, episcopi Nicastrensis, virtute sue confirmationis in attis egregii notarii Antonelli Trimarchio die 14 mensis octobris, VII ind. presentis», nominava suo procuratore il fratello, magn. Tommaso, per rappresentarlo in tutte le sedi giudiziarie a motivo della controversia insorta con alcuni canonici (ASMe, Notarile Messina, vol. 48, f. 112rv). Si trattava, forse, delle cappellanie degli altari di San Cristoforo, dei Mauro, di Gulisano e «di lo Bachili», siti nella cattedrale e conferiti al Buxo lo stesso giorno 14 ottobre, come risulta da un atto precedente (ivi, f. 109v). Girolamo Centelles, il 16 luglio 1529, fu proposto da Carlo V per l'arcivescovato di Reggio e, ottenuta la conferma papale, si recò a Roma per ricevere l'ordinazione episcopale, conferitagli dall'arcivescovo di Durazzo. Il Rigitano (o Reitano), che nel 1525 era stato denunciato dalle famiglie Crisafi, Bonfiglio, Gioeni e Staiti «come omicida e capo dei sediziosi [...] e che colle bombarde su delle carrette ebbe l'ardire di andare contro lo stesso stradigò e di uccidere alcuni ministri di giustizia», fu preconizzato vescovo della diocesi calabrese di Nicastro nel concistoro del 3 marzo 1533, per cessione del card. ciocchi del Monte, il quale si era riservato i diritti ai frutti e al regresso, rimanendovi in carica solo per pochi mesi e, probabilmente, senza avere il tempo di ricevere l'ordinazione episcopale. Sui due personaggi vd. MELLUSI, *Canonici e clero*, cit., ad indicem.

⁹⁶ A. BAVIERA ALBANESE, *Problemi della giustizia in Sicilia nelle lettere di un uomo di toga del cinquecento*, in *Studi dedicati a Carmelo Trasselli*, a cura di G. MOTTA, Soveria Mannelli (CZ) 1983, pp. 99-118.

A distanza di un anno dal suo arrivo, il conte napoletano diventava nuovo viceré di Sicilia. La nobiltà isolana, comunque, continuava a tramare con l'obiettivo di ampliare il proprio spazio di potere e, per ovviare alla politica di accentramento da egli avviata, arrivò persino a ipotizzare di offrire l'Isola alla Corona francese. Ma anche stavolta i complotti furono scoperti e i congiurati arrestati, processati e condannati. Peraltro, il Monteleone, per raggiungere l'obiettivo di rafforzare il potere regio (a danno delle prerogative cittadine e feudali), alle punizioni esemplari abbinava «l'appoggio e la ricompensa dati ai feudatari che si fossero dimostrati fedeli alla Corona»⁹⁷. Se da un lato, dunque, si muoveva limitando le pretese particolaristiche, dall'altro il viceré operava cercando di attirare la feudalità nell'orbita della Monarchia, ammettendo a corte quei regnicoli – laici ed ecclesiastici – ritenuti fedeli e meritevoli di far parte dell'entourage del sovrano. Nello stesso tempo, egli si adoperava per porre ordine nel sistema giuridico, burocratico-amministrativo e fiscale della Sicilia, emanando una serie di prammatiche⁹⁸ e nuove regole circa la procedura civile e penale da seguire nei tribunali e l'ordinamento giudiziario⁹⁹.

Anche dal punto di vista religioso Pignatelli si distinse sin da subito il suo arrivo in Sicilia. La scoperta in una chiesa di Palermo, nel 1517, di un affresco raffigurante i “Sette Angeli” lo vide fautore della fondazione di una confraternita il cui capo era lo stesso sovrano Carlo d'Asburgo, «il quale come Michele nella gerarchia angelica, in qualità di primo dei confrati, doveva essere “il primo protettore dell'impero”¹⁰⁰». Se la confraternita non ebbe vita lunga, tant'è che dopo un decennio fu sciolta, e con essa il filone profetico legato al rinnovamento spirituale e alla fedeltà al sovrano¹⁰¹, in Sicilia dal punto di vista religioso il viceré e la sua corte continuarono ancor di più ad essere luogo di circolazione di ideali di rinnovamento spirituale e di ritorno ad un cristianesimo autentico. La presenza al seguito del Pignatelli di uomini come il Minturno – che

⁹⁷ SALVO, *La biblioteca del viceré*, cit., pp. 27-28.

⁹⁸ Con le prammatiche, norme emanate direttamente dal sovrano (o, più tardi, dal viceré), si intese regolamentare l'ordine pubblico e il controllo fiscale (vd. *Regni Siciliae Pragmaticarum sanctionum, ad Sacrae Catholicae Regiae Maiestatis nutum, nunc primum in lucem editarum...*, 2 voll., Venetiis: ex officina Dominici Guerraei, & Io. Baptistae fratrum, 1574-1576).

⁹⁹ F.L. ODDO, *Dizionario di antiche istituzioni siciliane*, Palermo 1983, p. 104.

¹⁰⁰ SALVO, *La biblioteca del viceré*, cit., p. 173 ss.

¹⁰¹ Ivi, pp. 175-176.

afferitava che i seguaci di Lutero fossero «lo strumento che Dio aveva usato per far ravvedere il mondo» – è paradigmatica¹⁰²; come anche la penetrazione in Sicilia, cominciando proprio da Messina¹⁰³, dei religiosi del nuovo ordine dei Cappuccini che nel 1534, nonostante fossero ancora osteggiati dalla gerarchia ecclesiastica, furono invitati proprio dal viceré, nella persona di fra Ludovico Cumi da Reggio, a predicare nella chiesa del Carmine della città¹⁰⁴.

Negli anni in cui il conte di Monteleone ricoprì la più alta magistratura del *Regnum* la sede arcivescovile di Messina era occupata, come già visto, da Antonino de Lignamine che non risulta essersi mostrato particolarmente sensibile agli aneliti di riforma che cominciavano a serpeggiare nella società peloritana, in particolare tra le classi più elevate. Era trascorso più di mezzo secolo dai tempi della predicazione del beato Matteo d'Agrigento¹⁰⁵ e della fondazione in città del monastero di Montevergine da parte di Eustochia Smeralda Calafato¹⁰⁶ e il ritorno alla primitiva spiritualità francescana sembrava ormai un ricordo. La presenza dei Cappuccini in riva allo Stretto fu, però, determinante nel risvegliare le coscienze dei messinesi, già in qualche modo sollecitate dal messaggio “erasmiano” diffusosi, in particolare, tra gli eredi di Costantino Lascaris e nel circolo di umanisti ruotante attorno alla corte viceregia¹⁰⁷.

Le aspirazioni di rinascita spirituale si andarono ad accentuare in città con l'arrivo del nuovo viceré, Ferrante Gonzaga, assai vicino, per legami parentali, all'ordine dei Cappuccini e ai circoli napoletani del dissenso religioso legati alla predicazione di Juan de Valdés¹⁰⁸. Egli, infatti, in una delle periodiche relazioni sullo stato del *Regnum*, non

¹⁰² Ivi, pp. 183-184; R. MOSCHEO, *Fermenti religiosi e vita scientifica nella Sicilia del Cinquecento*, in U' ben s'impingua, se non si vaneggia. Per P. Fiorenzo Fiore, a cura di G. LIPARI, Messina 2015, pp. 241-313: 261-264.

¹⁰³ BONAVENTURA SEMINARA DA TROINA, *Breve ma certa e veridica notizia delle fondazioni de' conventi de' Cappuccini della provincia di Messina*, a cura di G. LIPARI, F. FIORE, Messina 2020, *ad indicem*.

¹⁰⁴ SALVO, *La biblioteca del viceré*, cit., p. 187.

¹⁰⁵ F. ROTOLO, *Il beato Matteo d'Agrigento e la Provincia francescana di Sicilia nella prima metà del sec. XV*, Palermo 2006.

¹⁰⁶ G. MILIGI, *Francescanesimo al femminile. Chiara d'Assisi ed Eustochia da Messina*, II ed. a cura di R. MOSCHEO, Messina 2003.

¹⁰⁷ MOSCHEO, *Fermenti religiosi*, cit., pp. 264-268.

¹⁰⁸ Sulla presenza a Messina e nel suo distretto (in particolare a Mandanici) di circoli riformatori, la penetrazione del movimento protestante e la persecuzione vd. S. CAPONETTO, *La riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, II ed. riv. e aggiornata, Torino 1997; C. SALVO, *Tra Valdesiani e Gesuiti: gli Spatafora di Messina*, in «Rivista Storica Italiana», CIX (1997), pp. 541-601; A. ABBATE, «Eretici» nella Sicilia del Cinquecento, in «Archivio Storico Messinese», 99 (2013), pp. 73-98 e bibl. ivi cit.

manca di sottolineare con disappunto che i sacerdoti in cura d'anime vendevano «a prezzo stabilito il prestare di tutti i sacramenti» con la conseguenza che molti fedeli rimanevano privi di comunione e estrema unzione per non potersi permettere di versare l'obolo richiesto¹⁰⁹.

Frattanto, il 14 giugno 1538, alla guida della diocesi era subentrato il card. Innocenzo Cibo¹¹⁰ che, trovandosi a Nizza all'incontro tra l'imperatore e il pontefice, aveva convinto Carlo V a farsi interprete presso Paolo III della sua nomina a Messina, in cambio della rinuncia al vescovato di Tropea. Non avendo mai messo piede in diocesi, secondo la pubblicistica inviò sul posto come suo vicario Agostino Gonzaga, arcivescovo di Reggio; di fatto, però, anche la presenza in loco di quest'ultimo non è documentata, in quanto le scritture pervenute ci hanno tramandato i nomi di Antonio Carrega, protonotario apostolico e canonico di Genova, dell'*u.j.d.* Cristoforo de Rodoguin de Gomuel¹¹¹ e, soprattutto, dell'abate Pietro Ansalone¹¹² che non si distinse per particolare zelo pastorale¹¹³.

¹⁰⁹ CAPONETTO, *La riforma protestante*, cit., p. 404 e bibl. ivi cit.

¹¹⁰ F. PETRUCCI, *Cibo, Innocenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 25, Roma 1981, *ad vocem*.

¹¹¹ Nell'ottobre del 1547, in occasione del Parlamento celebratosi a Messina, egli, in qualità di vicario generale, fu eletto dal Braccio Ecclesiastico membro della Deputazione (vd. *Ordinazioni e Regolamenti della deputazione del Regno di Sicilia*, In Palermo: Nella Reale Stamperia, 1782, pp. 321-357).

¹¹² Secondogenito del mercante e banchiere Francesco, nel 1530 ottenne in perpetuo le commende dell'abbazia "basiliana" di Santa Maria Annunziata di Mandanici e del priorato di Santa Croce di Messina, entrambi benefici di patronato regio. Canonico della cattedrale peloritana dal 1538 e cantore dal 1545, fu vicario generale in *spiritualibus et temporalibus* degli arcivescovi Innocenzo Cibo (1538-50) e Giovanni Andrea Mercurio (1550-61) e ottenne il titolo di protonotario apostolico. Nell'ottobre del 1547 fu deputato del braccio ecclesiastico nel Parlamento che si tenne a Messina. Governando di fatto la diocesi in assenza dei titolari, ottenne da papa Giulio III il diritto alle insegne abbaziali nel territorio soggetto alla giurisdizione dell'abbazia di cui era commendatario e in tutta la diocesi di Messina. Pirri sul suo conto ha affermato che era «dexteritate in rebus agendis nulli secundus» (ASPa, Protonotario del Regno, vol. 247, f. 573v-576r; PIRRI, *Sicilia sacra*, cit., I, p. 430; II, pp. 1047-1048 e 1339v; *Ordinazioni e Regolamenti*, cit.; C. SALVO, *Una realtà urbana nella Sicilia medievale. La società messinese dal Vespro ai Martini*, Roma 1997, p. 37; EAD., *Monache a Santa Maria dell'Alto. Donne e fede a Messina nei secoli XV e XVI*, Messina 1995, p. 177; ZAGGIA, *Tra Mantova e la Sicilia*, cit., pp. 49-50, 72-73, 370).

¹¹³ Gli atti della visita effettuata nel 1557 da Diego Arnedo sono assai eloquenti a proposito della poco accorta gestione del priorato di Santa Croce di cui l'Ansalone era titolare da oltre un quarto di secolo. Essendo stato demolito per far posto alla nuova cinta muraria, l'*Universitas* gli aveva versato la notevole somma di 400 onze per ricostruirlo in una nuova sede. Tuttavia, i lavori non erano mai stati completati e, per di più, nei locali annessi alla chiesa risultavano ospitati non dei religiosi, ma delle famiglie. Per tale ragione, il regio visitatore, oltre a disporre lo sfratto degli estranei, ordinò il completamento delle fabbriche con due camere, obbligando l'Ansalone di ospitarvi, entro quattro mesi, «duo sacerdotes optime vite et fame ordinis Santi Augustini, cum uno diacono, qui teneantur singulis diebus celebrare ac horas canonicas decantare» (ASPa, Tribunale del Real Patrimonio, Conservatoria di registro, vol. 1309, ff. 71v-72r).

Un quadro – a dir poco sconsolante – della situazione religiosa nella diocesi di Messina in quel torno di tempo è offerto dalle relazioni lasciateci dai regi visitatori che, nel Cinquecento, a più riprese, furono inviati dal sovrano per ispezionare le diocesi, i monasteri, i priorati e gli altri benefici di patronato regio disseminati in Sicilia¹¹⁴. Ma se tale espediente, se pur lentamente, riuscì a mettere un qualche ordine nella gestione dei patrimoni assegnati a tali benefici, a cominciare dalle c.d. mense vescovili, si rivelò quasi del tutto inutile sul fronte della riforma dei costumi del clero, tanto secolare, quanto regolare e persino sul rispetto delle norme liturgiche e del decoro da osservare nella celebrazione dei riti religiosi. Nel 1542, infatti, il canonico Francesco Vento, dopo la visita effettuata alla cattedrale, scriveva che gli stipendi dei sacerdoti e dei chierici deputati all'esercizio del culto giornaliero nel duomo erano talmente esigui che non permettevano di vivere decentemente e che, inoltre, si celebravano contemporaneamente diverse messe per soddisfare gli obblighi imposti dai benefici ecclesiastici ivi fondati, «unde populus non recipit commoditatem suam»¹¹⁵. Pertanto, al fine di ovviare a tale inconveniente, egli disponeva che fosse approntata una tabella «sive ordo missarum celebrandarum cum annotatione ordinis hore diey et sacerdotum obligatorum»; che fosse assegnato a una persona ecclesiastica «severa et austerà» (assegnando uno stipendio annuo di 12 onze) l'incarico di vigilare sulla osservanza degli obblighi legati ai benefici e ai legati pii secondo l'ordine stabilito nelle tabella, «cum potestate expignorandi et celebrare faciendi» e che le messe fossero celebrate soltanto nelle ore antimeridiane; che i sacerdoti assumessero le vesti liturgiche in sacrestia e non in chiesa «coram populo... cum aliquali indecentia honestatis clericorum, canonicorum et sacerdotum»; che la sacrestia «pro omnibus deserviat celebraturis sacerdotibus... veluti est in toto orbe terrarum»; e che la tabella delle messe giornalieri venisse affissa in sacrestia e che ai sacerdoti trasgressori fosse irrogata la pena del doppio dell'obolo previsto per la celebrazione¹¹⁶.

¹¹⁴ Sul punto si legga F. D'AVENIA, *La feudalità ecclesiastica nella Sicilia degli Asburgo: il governo del regio patronato (secoli XVI-XVII)*, in *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, a cura di A. MUSI - M.A. NOTO, Palermo 2011, pp. 275-292, saggio che ricostruisce identità e caratteristiche della c.d. "feudalità ecclesiastica" siciliana tra Cinque e Seicento, ossia i prelati, soggetti al diritto di presentazione dei sovrani di Sicilia, membri di diritto del braccio ecclesiastico del Parlamento e, in quanto tali, parte integrante del sistema fiscale del *Regnum*.

¹¹⁵ ASPa, Tribunale del Real Patrimonio, *Conservatoria di registro*, vol. 1305, f. 27rv.

¹¹⁶ *Ibidem*.

A distanza di dieci anni, però, le cose non erano di molto cambiate, perché il regio visitatore Arnedo, a proposito dei *Servitia divini cultus*, scriveva che «mediocriter exequuntur per viginti et septem ministros inter sacerdotes et clericos qui tenentur singulis diebus omnes horas canonicas et missam magnam decantare»¹¹⁷ e che celebrazioni delle messe cui erano tenuti i titolari dei numerosi benefici e cappellanie «tepide et negligenter et sine ordine celebrantur», ribadendo la necessità che da parte dell'arcivescovo venisse deputato un sacerdote «prudens, optime vite et fame» per vigilare sulla decoro dei riti e sull'ordine nella celebrazione delle messe¹¹⁸.

Lo stesso Diego Arnedo, nella seconda visita effettuata a distanza di un lustro, tenuto conto che nulla era cambiato, si vedeva costretto a riaffermare gli ordini a suo tempo dati, disponendo che l'arcivescovo aumentasse rispettivamente fino a 6 e 2 onze annue gli stipendi degli undici sacerdoti e dei dieci diaconi deputati al servizio liturgico¹¹⁹. Inoltre, avendo notato che nel duomo e nella chiesa di Santa Maria del Piliere «multi sacerdotes qui ante quam celebrare velint convenire ex patto expreso cum fidelibus cupientibus missas audire, non sine eorum maximo scandalo», ordinò di mettere fine a un simile abuso e che i contravventori «acerrime puniantur iuxta sacrorum canonum dispositionem»¹²⁰.

Ma a parte la previsione di pene per i comportamenti poco consoni dei chierici del duomo, particolarmente importanti si rivelano le misure che l'Arnedo decise di adottare per un miglioramento dal punto di vista qualitativo. Egli, infatti, dispose di arruolare un maestro di canto, «ut singulis diebus doceat cantum ecclesiasticum», da stipendiare con 10 onze l'anno, e «quia in sacerdotibus preditte ecclesie est maxima ignorantia» che si procedesse alla formazione di una biblioteca «in qua reponantur libri necessarii ut sacerdotes et diaconi in eis discunt omnia que spettant ad suum institutum et vocationem»¹²¹. Formulato in questi termini, riteniamo di poter affermare che l'ordine del visitatore volesse riferirsi non tanto alla formazione di una raccolta libraria – che,

¹¹⁷ ASPa, Tribunale del Real Patrimonio, *Conservatoria di registro*, vol. 1308, f. 49r.

¹¹⁸ *Ibidem*. Dei ventisette sacerdoti e chierici assegnati al servizio del culto nel duomo, ventuno erano stipendiati dall'arcivescovo e i restanti sei (i c.d. “vicari dei canonici”) dal Capitolo.

¹¹⁹ ASPa, Tribunale del Real Patrimonio, *Conservatoria di registro*, vol. 1309, f. 55v.

¹²⁰ Ivi, f. 56r.

¹²¹ Ivi, f. 56v.

peraltro, era già esisteva nel c.d. “tesoro”¹²² – quanto invece alla individuazione di un locale più idoneo ove custodire i libri e, soprattutto, ospitare una vera e propria scuola per i chierici di cui, è del tutto evidente, persino la cattedrale era priva¹²³.

5. Abusi e repressione

Qualche successo sul fronte della riforma dei costumi del clero e delle religiose e su quello della formazione culturale lo ebbero, invece, i Gesuiti, giunti a Messina con il successore del Gonzaga, il viceré Juan de Vega, la cui moglie, Eleonora Osorio, da tempo intratteneva contatti con il fondatore dell’Ordine. Concluso l’incarico di ambasciatore imperiale presso la Sede Apostolica, nel maggio del 1547 de Vega era arrivato in Sicilia e quivi rimase un decennio¹²⁴. Da subito, egli mostrò una notevole severità nel governo dell’Isola, assumendo un atteggiamento non particolarmente benevolo nei confronti della nobiltà, con l’intento, anzi, di ridimensionare il peso del baronaggio. Ciò, ovviamente, non poteva che suscitare notevole disappunto in ampi settori dei gruppi dirigenti locali. Il viceré, inoltre, riteneva che, oltre al benessere materiale dei sudditi, toccasse a lui provvedere anche alla salute delle loro anime¹²⁵. In tale ottica è da leggere il suo impegno per l’inaugurazione a Messina di una sede stabile della Compagnia di Gesù, con la

¹²² Per “tesoro” si intendeva il locale alla base del campanile del duomo ove erano conservati i numerosi codici manoscritti appartenenti alla cattedrale, nonché i diplomi regi e pontifici che, sin dall’epoca normanna, erano stati rilasciati alla Chiesa messinese, all’Archimandritato del San Salvatore e dell’*Universitas*, gli uni e gli altri confiscati dal viceré Francisco de Benavides, conte di Santisteban del Puerto, nel gennaio del 1679, per punire la città che si era ribellata alla Spagna [C. GIARDINA, *Capitoli e Privilegi di Messina*, Palermo 1937, p. XIV nt. 58; C.E. TAVILLA, *Per la storia delle istituzioni municipali a Messina tra Medioevo ed età moderna*, 2 voll., Messina 1983, I, p. 130 e anche i volumi *La rivolta di Messina (1674-78) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento*, Atti del Convegno storico internazionale di Messina (10-12 ottobre 1975), a cura di S. DI BELLA, Cosenza 1979; L. RIBOT, *La rivolta antispagnola di Messina. Cause e antecedenti (1591-1674)*, Soveria Mannelli, 2011 (trad. it. di *La revuelta antiespañola de Mesina. Causas y antecedentes (1591-1674)*, Valladolid 1982)].

¹²³ Sulla formazione culturale nei secoli basso medievali e l’organizzazione scolastica vd. M. BELLOMO, *Saggio sull’Università nell’età del diritto comune*, Roma 1992, part. pp. 27-31. Quanto, invece, alle scuole cattedrali o episcopali e al ruolo svolto in esse dal maestro si rinvia al recente volume di TH. KOUAMÉ, *De l’office à la dignité. L’écolâtre cathédral en France septentrionale du IX^e au XIII^e siècle*, Leiden-Boston 2021.

¹²⁴ GIARRIZZO, *La Sicilia*, cit., pp. 182-188.

¹²⁵ Ivi, p. 186 e bibl. ivi cit.

fondazione (ad opera del padre Jerónimo Nadal) di un Collegio¹²⁶ e di uno *Studium*¹²⁷, dopo che, a distanza di pochi mesi dal suo arrivo in Sicilia, la corte viceregia, allora dimorante in città, aveva ospitato per diversi mesi il gesuita Jeronimo Domenéch (settembre 1547 - aprile 1548)¹²⁸.

L'interesse nei confronti della Congregazione ignaziana da parte del de Vega e della sua famiglia era dovuto al fatto che i Gesuiti, sin dal loro nascere, si erano mostrati «maggiormente sensibili ad un autentico richiamo di fede»¹²⁹. Il modello di vita religiosa proposto dall'Ordine ignaziano univa, infatti, a una elevata preparazione culturale, una formazione spirituale molto solida. Non per questo il padre Domenéch¹³⁰, pioniere della presenza gesuitica nell'isola e assistente spirituale della viceregina, divenne ben presto il tramite di quanti, tra le élite peloritane, – e tra di esse la famiglia Spatafora – contavano sul peso che Ignazio di Loyola aveva nella Curia romana per gettare semi di riforma nelle istituzioni ecclesiastiche locali.

Tra gli interlocutori messinesi del fondatore della Compagnia, un posto privilegiato merita Bartolomea Spatafora, badessa di Santa Maria dell'Alto, grazie alla quale la spiritualità ignaziana poté penetrare tra le mura del vetusto monastero cistercense¹³¹, mentre invece in altri istituti di claustrali della città si continuava a menare vita dissoluta. Eclatante fu, proprio in quegli anni, il caso del monastero dell'Ascensione

¹²⁶ «Messina would become the prototype and model for all the other colleges of the Society, the first laboratory for Jesuit pedagogy», così in *The Jesuit Ratio Studiorum: 400th Anniversary Perspectives*, a cura di V.J. DUMINUCO, New York 2000, p. 28.

¹²⁷ R. MOSCHEO, *Istruzione superiore e autonomie locali nella Sicilia moderna. Apertura e sviluppi dello "Studium Urbis Messanae" (1590-1641)*, in «Archivio Storico Messinese», 59 (1991), pp. 75-273; D. NOVARESE, *Istituzioni politiche e studi di diritto fra Cinque e Seicento. Il Messanense studium generale tra politica gesuitica e istanze egemoniche cittadine*, Milano 1994, pp. 24-142.

¹²⁸ SALVO, *Monache*, cit., pp. 127-136. Sul monastero cistercense vd. anche R. STRACUZZI, *Il tabulario di S. Maria dell'Alto di Messina (1245-1718)*, «Archivio Storico Messinese», 89/90 (2008/2009), e bibl. ivi cit.

¹²⁹ EAD., *Tra Valdesiani e Gesuiti*, cit.

¹³⁰ Sul personaggio vd. SCADUTO, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, III, cit., pp. 309-312.

¹³¹ La Spatafora, in particolare, nel corso del suo lungo abbadessato, si adoperò a più riprese per dotare il suo monastero di un buon confessore, «personaggio-chiave di una nuova spiritualità, strumento essenziale a cui affidarsi per purificare la vita interiore». Grazie alla sua ostinazione, riuscì alla fine, a ottenere dallo stesso Ignazio di Loyola un esemplare dei suoi esercizi spirituali e, dopo qualche tempo, che i Gesuiti facessero da confessori e direttori spirituali delle monache (SALVO, *Monache*, cit., pp. 106-113, 129-133).

(situato, peraltro, nel centralissimo “piano” del duomo¹³²), di monache benedettine, da dove – secondo quanto scriveva lo stesso Domenéch in alcune sue lettere¹³³ – le religiose uscivano furtivamente, alcune di esse contraendo persino il “mal francese” e, addirittura, una monaca era solita frequentare un vicino «attraverso una apertura da questo effettuata nel muro divisorio all’insaputa dell’abbadessa la quale, del resto, era peggiore della sua governata»¹³⁴.

I fatti dell’*Ascensione* fecero da detonatore al duro scontro che vide contrapposti il solerte viceré e il nuovo arcivescovo Giovanni Andrea Mercurio (1550-61), un chierico messinese che, dopo il suo trasferimento a Roma, aveva fatto rapida e brillante carriera grazie all’amicizia stretta con Giovanni Maria Ciochi del Monte, poi divenuto cardinale e, infine, papa con il nome di Giulio III. Trasferito a Messina dalla sede arcivescovile di Siponto nel maggio del 1550, egli non si era curato di risiedere in diocesi, rimanendo nell’Urbe vicino al suo antico “padrone”, e continuando a mantenere il governo della stessa all’abate Pietro Ansalone, vicario generale. Era accaduto, infatti, che il de Vega, scrivendo al presule nel novembre del 1553 per comunicargli la morte della poco virtuosa abbadessa dell’*Ascensione*, aveva attribuito gli scandalosi episodi ivi accaduti alla mancanza di controllo da parte di quanti, a cominciare dallo stesso arcivescovo, erano deputati a effettuarli¹³⁵.

Peraltro, la disistima del viceré nei confronti del Mercurio veniva da questi manifestata in un’altra lettera, successiva di alcune settimane, diretta proprio a Ignazio di Loyola, in cui il presule veniva accusato di governare la chiesa messinese «con molta

¹³² Fondato in epoca ignota, il monastero, per ragioni urbanistiche, fu espropriato nel 1557 e demolito [N. ARICÒ, *Architettura del tardo Rinascimento in Sicilia. Giovannangelo Montorsoli a Messina (1547-57)*, Firenze 2013, pp. 7-8, 62]. Probabilmente in vista di tale decisione, le monache, l’anno precedente, erano state aggregate dall’arcivescovo Mercurio a quelle del monastero della Misericordia e costrette a trasferirsi in un nuovo stabile, sito nella parte settentrionale della città e intitolato a San Michele (C.D. GALLO, *Apparato agli Annali della città di Messina*, Napoli 1755, pp. 204-205).

¹³³ Si tratta delle c.d. *litterae quadrimestres* che dovevano essere inviate ad Ignazio (e poi ai suoi successori) dalle varie case dell’Ordine per tenerlo al corrente delle attività [S. CABIBBO, «*Passamos el Phario, que es lugar más peligroso de todo el camino*». *La Sicilia nelle cronache dei primi gesuiti*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (1994), pp. 154-171].

¹³⁴ Lo scandaloso episodio cui faceva cenno Girolamo Domènech nella lettera del 24 novembre 1553 portò a una dura contrapposizione tra il viceré, Juan de Vega, fortemente guidato da preoccupazioni riformistiche, e l’arcivescovo, residente a Roma, mettendo a nudo una realtà davvero tragica [M. SCADUTO, *La vita religiosa in Sicilia secondo un memoriale inedito del 1563*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XXVII/2 (1974), pp. 563-581: 567].

¹³⁵ *Ibidem*.

avarizia e poca giustizia» e che nella sua Curia (corte) arcivescovile «tutto è ivi maschera e malizia, ed è tanto lo scandalo che dà al mondo, che a rimediarsi non occorre meno della mano di Dio»¹³⁶. Si trattava, evidentemente, di accuse gravissime della cui fondatezza non vi sono ragioni per dubitare, tenuto conto di quanto risulta dai verbali delle regie visite, l'ultima delle quali, compiuta appena un anno prima di questi fatti e che aveva visto pure il visitatore Arnedo entrare in polemica con l'arcivescovo.

L'anno successivo, il Domenéch, scrivendo sempre al Loyola, delineava un quadro della diocesi dalle tinte fosche, poiché il presule veniva descritto come uno che faceva commercio dei benefici «e che non pensa se non a cavar quattrini dalla diocesi» e che per lo zelante Viceré la situazione era divenuta intollerabile e sotto gli occhi di tutti al punto che «un gentiluomo, parlando sul valore dell'arcidiocesi di Messina, gli disse: come volete che non valga, dato che si verifica così e così? E precisò che per una capitania, che ha l'incarico di amministrare, (l'arcivescovo) pretendeva non so quanti ducati»¹³⁷.

La misura era colma. Anche perché il malaffare aveva ricadute non solo nelle questioni prettamente spirituali (il conferimento dei benefici ecclesiastici) ma anche in quelle temporali, ossia la gestione dei beni di pertinenza della diocesi e la nomina dei magistrati nelle terre feudali. Di conseguenza il de Vega, nel giugno del 1554, si vide costretto ad imprigionare colui che, di fatto, amministrava le temporalità dell'arcivescovato, speculando sulla vendita degli uffici: Giovanni Domenico Mercurio, fratello del porporato e suo procuratore nella gestione degli affari della diocesi¹³⁸.

La reazione del cardinale non si fece attendere e fu piuttosto dura, ritenendo la carcerazione del congiunto come una grave lesione alla giurisdizione ecclesiastica. Egli, infatti, scomunicò il viceré e riportò però la questione sulla ferma intenzione di quest'ultimo di riformare, con la collaborazione dei Gesuiti, il monastero dell'Ascensione, perché fosse da esempio per gli altri numerosi monasteri di claustrali esistenti in città.

¹³⁶ *Ibidem*.

¹³⁷ *Ibidem*.

¹³⁸ Come detto in precedenza (vd. *supra*, Cap. I, § 3), sin dal trasferimento del Mercurio all'arcivescovato messinese, Giovanni Domenico si occupò dell'amministrazione del patrimonio, incaricandosi di far redigere il *Conto dell'arendamento dello Arcivescovato de Messina dell'anno VIII^o Ind. 1549*, per poter procedere alla spartizione della somma residua relativa all'anno indizionale 1549-50, in ragione di 13/20 per l'erario e 7/20 per l'arcivescovo.

Nella disputa, tuttavia, lo scaltro porporato fece entrare il pontefice, il quale, nel corso di una seduta della Segnatura Apostolica (7 agosto 1554) confermò la sanzione comminata dall'arcivescovo, vanificando, di fatto, l'azione riformatrice che il de Vega si era proposto di compiere¹³⁹.

L'episodio, come era ovvio, rientrò dopo breve tempo anche perché, nel frattempo, l'arcivescovo aveva deciso di tornare, dopo decenni di assenza, nella città che gli aveva dato i natali, essendo mutato il clima a Roma dopo la morte del suo protettore Giulio III e, soprattutto, dopo l'elezione di papa Carafa, sulla cui candidatura egli si era mostrato in conclave apertamente contrario¹⁴⁰. Il porporato, giunse, dunque, nella città dello Stretto il 18 marzo 1556, venendo accolto con grandi onori dallo stesso viceré¹⁴¹, dimentico di quanto era accaduto pochi anni prima a proposito degli scandali verificatisi nel monastero dell'Ascensione, trattenendosi per tre anni¹⁴². Appena la situazione nell'Urbe divenne a lui favorevole, vi fece ritorno, giungendovi il 30 agosto 1559 per partecipare al conclave che avrebbe eletto al soglio pontificio Pio IV¹⁴³ e rimanervi fino alla morte, avvenuta il 2 febbraio 1561¹⁴⁴.

¹³⁹ Il viceré aveva affermato: «finché starò in Sicilia, non lascerò di scandalizzarmi sempre che veda permesso che tanto alla scoperta venga offeso nostro Signore» (cit. *ibidem*).

¹⁴⁰ VON PASTOR, *Storia dei Papi...*, cit., IV, pp. 344-345.

¹⁴¹ C.D. GALLO, *Gli Annali della città di Messina*, nuova ed. con correzioni, note ed appendici del sac. Andrea Vayola, vol. II, Messina 1879, pp. 549-550.

¹⁴² Non è escluso che in tale frangente il porporato abbia effettuato la visita pastorale della diocesi, poiché nell'archivio parrocchiale di Alcara li Fusi (ME), è conservato un diploma arcivescovile di concessione di indulgenze, in parte mutilo ma recante ancora il sigillo pendente e la sottoscrizione del Mercurio. Il documento fu rilasciato in «dicta terra nostra et camera nostre habitationis die nona mensis Ia[nuarii ...] pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri, domini Pauli, Divina providentia pape Qu[arti ...], Beati Nicolai per terram bene processionaliter sortiret». Una nitida foto del documento è stata pubblicata nel volume C. MAGAZZÙ, *S. Nicolò Politi*, Atti del Convegno (Alcara li Fusi, 3 novembre 2007), [Alcara li Fusi] 2008, p. 14.

¹⁴³ VON PASTOR, *Storia dei Papi...*, cit., V, Roma 1923, p. 14 nt. 7.

¹⁴⁴ Al momento di lasciare la diocesi, il presule ne affidò il governo a due canonici della cattedrale, Pellegrino Maturera e Matteo Gulli, nominati procuratori il 22 agosto 1559, ind. II, per atti del not. Francesco Calvo. Gli stessi, in data 26 luglio 1560, ind. III, concedevano a titolo di locazione al ven. prete Giustino Yria «omnia et singula iura censualia tribunatus competentia mense archiepiscopatus Messane, nec non omnia iura censualia existentia in hac nobile civitate Messane et omnia iura censualia et furmento existentia in terra Melacii et iura censualia existentia in terra Castri regalis et omnia illa furmenta Sancti Andree de Chintineo et iura censualia existentia in flomaria Cammariorum, Bordonarie, Czaffarie et Lardarie, baiula et omnes ditte flomarie Lardarie... exceptuato iure census ad quod tenetur ditte mense archiepiscopali archimandrita... compresa vinea di Gazi nec non fructus, redditus et proventus dillarchipisceri», per il periodo di due anni e il canone annuo di 200 onze (AAV, Congr. Concilio, *Positiones*, 5, ff. 455r-456v).

6. I primi vent'anni dopo il Concilio di Trento: un'occasione perduta

Dopo il decreto di sospensione del 28 aprile 1552, occorsero dieci anni prima che il Concilio fosse nuovamente riconvocato. La Pace di Augusta (1555), infatti erano svanite le speranze di ricondurre i protestanti tedeschi nel seno della Chiesa cattolica e lo stesso papa Carafa si era mostrato nettamente contrario alla ripresa dei lavori dell'assise. Solo con il nuovo pontefice Pio IV, che intavolò lunghe trattative con la Francia, la Spagna e l'Impero, l'episcopato cattolico tornò a riunirsi a Trento il 18 gennaio 1562, domenica, festa della cattedra di San Pietro, da poco introdotta da Paolo IV¹⁴⁵.

Rispetto alle due precedenti, la terza e ultima fase del Concilio vide una più ampia partecipazione di vescovi. Tra quanti di essi giunsero a Trento, ve ne erano ben otto legati a Messina, per nascita o per ragione del loro ministero, a cominciare dallo spagnolo Gaspare Cervantes de Gaete, considerato «una de les personalitats més distingides de la Inquisició espanyola i l'església tridentina entre els anys 50 i 70 del segle XVI»¹⁴⁶, posto a capo della diocesi il 19 novembre 1561¹⁴⁷.

¹⁴⁵ H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, IV.1. *La Francia e il nuovo inizio a Trento fino alla morte dei legati Gonzaga e Seripando*, Brescia 1979, p. 143.

¹⁴⁶ I. MAURO, *El cardenal Gaspar Cervantes de Gaete: Controreforma i Renaixement a Messina, Salern i Tarragona (1561-1575)*, in *Actes del VIII Congrés d'Història Moderna de Catalunya: «Catalunya i el Mediterrani»*, coord. por J. DANTÍ I RIU, F. XAVIER GIL PUJOL, D. SOLA, I. MAURO, Barcelona 2019, pp. 951-972: 953. Il presule era parente, per parte di madre, di Miguel Cervantes Saavedra che protesse a Roma nel 1569 (*ibidem*).

¹⁴⁷ Oltre all'arcivescovo di Messina, presero parte all'assise conciliare: Giovanni Francesco Verdura, vescovo di Chironissos; Domenico Casablanca, dell'Ordine dei Predicatori, vescovo di Vico (Equense); Giovanni Andrea Bellone, decano del Capitolo cattedrale, vescovo di Massa (Lubrense); Prospero Rebiba, vescovo di Troia; il francescano conventuale Ottaviano Preconio, vescovo di Monopoli, poi arcivescovo di Palermo; Giacomo Lomellino, vescovo di Mazara; Giovanni Battista Lomellino, vescovo di Guardialfiera (PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., I, p. 431; SAMPERI, *Iconologia*, cit., p. 96; ZAGGIA, *Tra Mantova e la Sicilia*, cit., pp. 255-256 e bibl. ivi cit.), ad esclusione del card. Scipione Rebiba, caduto in disgrazia durante il pontificato di Pio IV (vd. E. BONORA, *Rebiba, Scipione*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 86, Roma 2016, *ad vocem*). All'ultima sessione dell'assise era stato invitato il dotto abate Francesco Maurolico che, tuttavia, «ramaricatovi per non potervi personalmente intervenire (impedito per avventura non meno dall'età, che dall'infermità e malagevolezza del viaggio e spesa) scrisse a que' rilucenti lumi della chiesa, per iscusarsene, una lunga, et affettuosa epistola, e figli di lor cenno dall'arcivescovo di Palermo, monsignor Preconio assai onorevolmente risposto» (così F. MAUROLICO JUN., *Vita dell'Abbate del Parto D. Francesco Maurolico...*, nuova edizione con introduzione e note a cura di R. MOSCHEO, Messina 2001, pp. 46-47). Su quest'ultimo personaggio vd. M. LEONARDI, *Preconio, Ottaviano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 85, Roma 2016, *ad vocem*.

I. L'episcopato di Gaspare Cervantes de Gaete (1561-63)

Nato a Truillo, in Extramadura, nel 1511, dopo l'ordinazione sacerdotale e gli studi giuridici compiuti a Salamanca¹⁴⁸ e a Parigi, iniziò una brillante carriera ecclesiastica ottenendo un canonicato a León. Passato al servizio di Ferdinando di Valdés, arcivescovo di Siviglia, ne divenne inquisitore, provvisore e vicario generale¹⁴⁹, seguendolo poi quando questi divenne inquisitore generale del regno d'Aragona¹⁵⁰. In seguito, sempre al servizio dell'Inquisizione, fu nominato visitatore del Tribunale di Barcelona (1560) e, al termine della missione ispettiva, raccomandava che il futuro titolare fosse «persona molt preparada»¹⁵¹.

Con questo notevole bagaglio di esperienza maturata nell'Inquisizione spagnola, venne eletto da Filippo II, e confermato da Pio IV, all'arcivescovato di Messina, vacante dal 2 febbraio 1561 per la morte del card. Mercurio¹⁵². Nelle opere di erudizione locale le notizie relative al suo episcopato messinese sono quasi del tutto assenti¹⁵³. E, in effetti, si può fortemente dubitare che egli abbia mai messo piede nella diocesi¹⁵⁴, tenuto conto

¹⁴⁸ Portò a termine il corso di studi, iniziato nel 1527, l'11 agosto 1531 quando conseguì il baccellierato in diritto canonico. In seguito, dal 1540 al 1542, presso il *Collegio de San Salvador* della stessa città, conseguì la licenza (<https://cardinals.fiu.edu/bios1570.htm#Cervantes>).

¹⁴⁹ Durante gli anni trascorsi a Siviglia, si svolse in quella città il processo contro Constantino Ponce de la Fuente (1502-60), canonico della cattedrale e predicatore di Carlo V, morto in carcere mentre a suo carico si celebrava il processo in cui poi fu condannato come eretico luterano. Peraltro, Cervantes, in quanto provvisore dell'arcivescovo, alcuni anni prima aveva avuto uno scontro con il Capitolo ispalense, per il fatto che questo aveva scelto come «canonigo magistral» proprio il de la Fuente, rigettando il candidato dell'arcivescovo Valdes (<https://dbe.rah.es/biografias/14302/constantino-ponce-de-la-fuente>).

¹⁵⁰ C. GUTIÉRREZ, *Cervantes de Gaete, Gaspar*, in *Diccionario de Historia Eclesiástica de España*, a cura di Q. ALDEA VAQUERO, T. MARÍN MARTÍNEZ y J. VIVES GATELL, Madrid 1972, vol. I, p. 400.

¹⁵¹ MAURO, *El cardenal*, cit., p. 955.

¹⁵² PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., I, pp. 431-432.

¹⁵³ Sappiamo soltanto che fu eletto a condizione di pagare una pensione di 1.000 «aurei» in favore del card. Fulvio Giulio della Corgna e che partecipò all'assise tridentina (*ibidem*).

¹⁵⁴ Da un atto del not. Giovanni Matteo de Alifia di Messina, conservato in copia nell'Archivio Vaticano, sappiamo che l'11 agosto 1563, ind. VI, il molto rev. Giusto Garbellido, in *decretis licentiatus*, vicario generale *tam in spiritualibus quam in temporalibus* dell'arcivescovo e suo procuratore generale, come da atto rogato nella Curia romana dallo *scriptor* Biagio de Casarubeo il 13 dicembre della precedente ind. IV (1561), concedeva in locazione al ven. prete Giustino de Iria, chierico messinese, «omnia et singula iura censualia tribunatus competentia mense archiepiscopali nec non omnia iura censualia existentia in hac nobile civitate Messane et omnis iura censualia furmenta existentia in terra Milatii, et iura censualia existentia in terra Castri regalis et omnia illa furmenta Sancti Andree de Chintineo et iura censualia existentia in flomaria Cammariorum, Bordonarii, Zaffarie, Lardarie, bayulos raciones dicte flomarie Lardarie exceptuato et precepto iure census ad quod tenetur dicte mense archiepiscopali archimandrita quod non intelligatur locare», per il periodo di un anno, a partire

che, già il 19 gennaio 1562, il giorno successivo alla riapertura della terza e ultima fase del Concilio, arrivava a Trento, con un seguito di sedici persone e tre cavalcature¹⁵⁵.

Nei quasi due anni trascorsi a Trento «se le reconociò una competencia suma con la que se granjeò la amistad y el favore de la Corte pontificia»¹⁵⁶. Egli partecipò alle diverse sessioni e, all'interno delle congregazioni generali, in più occasioni prese la parola avanzando proposte di modifica dei decreti e dei canoni che vi erano sottoposti per l'approvazione. Vicino alle posizioni dell'episcopato spagnolo, capeggiato dall'arcivescovo di Granada, nell'aprile del 1563 si batté, in aperto contrasto con il punto di vista della Curia romana, per far dichiarare dal Concilio che l'obbligo di residenza dei vescovi era di diritto divino e che, di conseguenza, il mandato apostolico conferito al vescovo non era trasferibile e generava responsabilità personale¹⁵⁷. Alcuni mesi più tardi, quando furono presentati alla congregazione generale i sette articoli sul sacramento dell'ordine formulati dai teologi, fu tra i protagonisti, assieme ai presuli di Granada, Braga e Segovia, della controversia ecclesiologica, avendo reclamato presso il legato Seripando l'omissione del termine *ius divinum* in tali articoli¹⁵⁸. Egli, infatti, sosteneva la tesi che l'ufficio episcopale fosse di diritto divino e, pertanto, il vescovo era sacerdote perfetto in quanto possessore della pienezza del sacerdozio ricevuta con la consacrazione (e quindi per diritto divino); di conseguenza, potendo trasmettere il sacerdozio era superiore al sacerdote.

Nel corso della sessione XXIV, quando si discusse del sacramento del matrimonio e i lavori dell'assise erano sul punto di concludersi, propose che l'età dei nubendi non

dal 1° settembre successivo, e per la somma di onze 206 (AAV, Congr. Concilio, *Positiones*, 5, ff. 445r-448v). Vd. *supra*, nt. 144.

¹⁵⁵ *Concilium Tridentinum. Diariorum, actorum, epistularum, tractatumum. Nova collectio*, VIII. *Concilii Tridentini actorum pars quinta, complectens acta ad praeparandum concilium, et sessiones anni 1562 a prima (17.) ad sextam (22.)*, collegit edidit illustravit S. EHSES, Friburgi Brisgoviae 1964, *ad indicem*. Cervantes era stato preceduto il 17 ottobre da Domenico Casablanca; il 30 ottobre da Ottaviano Preconio e Giovanni Andrea Bellone; il 24 dicembre da Prospero Rebiba; il 10 gennaio dal connazionale Bartolomeo Sebastian, vescovo di Patti e inquisitore di Sicilia; e seguito il 12 febbraio da Giacomo Lomellino; e l'8 maggio da Giovanni Francesco Verdura.

¹⁵⁶ <https://dbe.rah.es/biografias/20840/gaspar-cervantes-de-gaete>

¹⁵⁷ JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, IV.1, cit., pp. 196-199. Pienamente convinto della necessità dell'obbligo di residenza dei vescovi e di quanti erano titolari di benefici curati, il 10 giugno 1563, assieme ai vescovi di Granada e di Segovia, scrisse una lettera a Filippo II in cui faceva notare quali e quanti danni soffriva la cura d'anime in Spagna a causa dei molti che non assolvevano di persona il loro ufficio pastorale (ivi, p. 217).

¹⁵⁸ Ivi, pp. 330-331.

fosse inferiore ai 18 o 20 anni, intervenne sulla questione dei matrimoni clandestini e suggerì che la dispensa per il quarto grado di consanguineità potesse essere data dall'ordinario diocesano¹⁵⁹. Infine, nella successiva e ultima sessione, quando si discusse dei regolari e delle monache, a proposito di queste ultime consigliò che «ubi sunt paucae, transferantur, et monasteria 3. Ordinis subdantur ordinariis, et de monialibus Conventualium, amoveantur ab eorum cura»¹⁶⁰, problemi questi che, a pochi decenni di distanza, avrebbero dovuto affrontare i suoi successori nella diocesi di Messina¹⁶¹.

Concluso il Concilio, piuttosto che recarsi nella sua sede episcopale, si portò a Milano, incaricato da Filippo II di introdurre l'Inquisizione «al modo di Spagna» nel ducato¹⁶², ma si scontrò con i gruppi dirigenti cittadini e con lo stesso arcivescovo Carlo Borromeo¹⁶³. Il 1° marzo 1564¹⁶⁴, peraltro, fu destinato quale successore di Girolamo Seripando¹⁶⁵ alla sede arcivescovile di Salerno; qui, invece, risiedette stabilmente « premuroso di dar sollecita esecuzione a' decreti e stabilimenti di quell'ecumenica adunanza, nel luglio dell'anno medesimo celebrò nella sua nuova Chiesa un sinodo

¹⁵⁹ *Concilium Tridentinum. Diariorum, actorum, epistularum, tractatum. Nova collectio*, IX. *Concilii Tridentini actorum pars sexta, complectens acta post sessionem sextam (22.) usque ad finem concilii (17 sept. 1562-4 dec. 1563)*, collegit, edidit, illustravit S. EHSES, Friburgi Brisgoviae 1965, pp. 651, 698, 782 e 900.

¹⁶⁰ Ivi, p. 1049.

¹⁶¹ Vd. *infra*, Cap. III, § 4.

¹⁶² MAURO, *El cardenal*, cit., p. 956; S. PASTORE, *Il Vangelo e la spada: l'inquisizione di Castiglia e i suoi critici (1460-1598)*, Roma 2003, p. 394.

¹⁶³ Vd. M.C. GIANNINI, *Tra autonomia politica e ortodossia religiosa: il tentativo d'introdurre l'Inquisizione «al modo di Spagna» nello Stato di Milano (1558-1566)*, in «Società e storia», 91 (2001), pp. 79-134.

¹⁶⁴ In realtà, la nomina risaliva a diversi mesi prima, poiché già il 4 dicembre 1563, al momento della firma degli atti conciliari, egli si sottoscrive: «Ego Gaspar Cervantes Digaete Hispanus archiep. Messanensis electus Salernitanus...» (*Concilium Tridentinum. Diariorum, actorum, epistularum, tractatum. Nova collectio*, IX, cit., p. 1112 n. 23).

¹⁶⁵ Sul personaggio vd. H. JEDIN, *Girolamo Seripando. La sua vita e il suo pensiero nel fermento spirituale del XVI secolo*, a cura di G. COLOMBI e A.M. VITALE, Brescia 2016; *Geronimo Seripando e la Chiesa del suo tempo nel V centenario della nascita*, Atti del Convegno di Salerno (14-16 ottobre 1994), a cura di A. CESTARO, Roma 1997.

diocesano»¹⁶⁶, distinguendosi per la tenace azione di riforma intrapresa, in particolare per quel che riguarda la formazione del clero e il suo impegno pastorale¹⁶⁷.

Dopo quattro anni trascorsi a Salerno, il 23 luglio 1568 Gaspare Cervantes fu “richiamato” in patria come arcivescovo di Tarragona. Egli, tuttavia, non vi si recò subito, essendo stato convocato a Roma, da papa Pio V, per affrontare lo spinoso caso di Bartolomé Carranza, il domenicano e arcivescovo di Toledo che, sospettato di eresia sin dagli anni Trenta, ma sempre protetto da Carlo V, era stato arrestato nel 1559 e sottoposto a una lunga carcerazione in attesa del processo, poi celebratosi nell’Urbe e conclusosi diciotto giorni prima della scomparsa dell’accusato, avvenuta il 2 maggio 1576¹⁶⁸.

A quell’epoca, però, il nostro arcivescovo era passato a miglior vita, perché dopo essere stato insignito della porpora cardinalizia il 17 maggio 1570, aveva fatto definitivo ritorno in terra iberica per governare di persona la diocesi di Tarragona. Quivi, sulla scia di quanto compiuto a Salerno, esercitò con zelo l’attività pastorale volta alla scrupolosa

¹⁶⁶ G. PAESANO, *Memorie per servire alla storia della chiesa salernitana*, 4 voll., Napoli-Salerno 1846-1857, IV, p. 273. Vd. anche M. MIELE, *I sinodi diocesani post-tridentini dell’arcivescovo spagnolo Gaspare Cervantes (1564-1568)*, in *Parola e Spirito. Studi in onore di Settimio Cipriani*, 2 voll., Brescia 1982, II, pp. 1107-1153. Pochi mesi dopo il suo arrivo nella nuova diocesi, Cervantes scriveva all’umanista Quinto Mario Corrado, che aveva conosciuto e apprezzato durante il lungo periodo trascorso a Trento, invitandolo a recarsi a Salerno per insegnarvi lettere e fargli da segretario (O. GIORDANO, *Quinto Mario Corrado e il cardinale Cervantes de Gaète*, in *Quinto Mario Corrado umanista salentino del ’500*, a cura di D. PALAZZO, Galatina 1978, pp. 65-82: 68; F. TATEO, *Corrado, Quinto Mario*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 29, Roma 1983, *ad vocem*).

¹⁶⁷ Sull’azione pastorale del Cervantes a Salerno vd. *Salerno nel Seicento: nell’interno di una città*, 2.1. *Inediti per la storia civile e religiosa*, Salerno 1993, p. 345 ss.; P. TROTTA, *Salerno nella seconda metà del Cinquecento: storia civile e religiosa*, Salerno 2008, pp. 203-204. Particolarmente importante si rivelano gli *Auvertimenti per le persone ecclesiastiche, et massime per li curati della diocesi metropolitana di Salerno: & come si dovranno portare con loro stessi, & ancora con li suoi parochiani in publico, & nel sacramento della penitentia. Fatti per il reuerendiss. monsignore Gasparo Ceruantes de Gaeta arcivescovo di Salerno. Et le constitutioni sinodali di quella*, Stampate in Roma: per li heredi delli Dorici, 1568, un trattato sull’amministrazione del sacramento della confessione, per evitare da parte dei sacerdoti, tutti gli errori possibili.

¹⁶⁸ I *Comentarios sobre el catecismo cristiano*, pubblicati nel 1558, in cui Carranza condannava la corruzione del clero e l’abuso delle indulgenze, diedero l’estro all’Inquisizione spagnola, anche a seguito di una perquisizione dei suoi effetti personali, di chiedere al sovrano di arrestarlo per sospetta eresia e quindi di incarcerarlo. Rimasto diversi anni agli arresti per le difficoltà a imbastire un processo, nel 1567 Pio V lo fece tradurre a Roma, senza peraltro che il processo venisse celebrato. Fu solo con Gregorio XIII che Carranza poté essere giudicato e dichiarato non colpevole di eresia, pur dovendo abiurare a 16 sue proposizioni di “sapore luterano” [vd. R. DE VADILLO, *El proceso romano de Carranza*, in «Yermo», 14 (1976), pp. 37-90; J.I. TELLECHEA IDÍGORAS, *Cartas inéditas de un inquisidor por oficio. El doctor Simancas y el proceso romano de Carranza*, in *Homenaje a Julio Caro Baroja*, a cura di A. CARREIRA, M. GUTIÉRREZ ESTEVE y J.A. CID, Madrid 1979].

osservanza delle disposizioni tridentine, in particolare mettendo mano alla fondazione del seminario, celebrando due sinodi provinciali e impegnandosi a favore dei Gesuiti per l'apertura del collegio-noviziato dedicato ai Re Magi, cui destinò ingenti somme.

Prima di concludere sul personaggio, è necessario soffermarsi proprio sul suo intimo rapporto con la Compagnia di Gesù, risalente agli anni in cui egli operò a Siviglia. Egli, infatti, riteneva i seguaci del Loyola «un mitjà útil pel reclam de l'heterodòxia i la formaciò i correcciò del clergat»¹⁶⁹. La stima, peraltro, era reciproca se il 5 maggio 1559, Francisco Borjia, futuro preposito generale dell'Ordine, così si esprimeva in una lettera al sovrano spagnolo: «El Licenciado Cervantes es limpio, y hombre de mucha virtud, y zelo; fue Provisor, e Inquisidor en Sevilla, y aora lo es en Zaragoza, es tenido por muy Letrado»¹⁷⁰. Non è, dunque, del tutto azzardata l'ipotesi che la nomina episcopale a Messina possa essere stata sostenuta, se non caldeggiata, dagli stessi Gesuiti, presenti in riva allo Stretto (e molto attivi) da più di un decennio e che da subito si erano potuti rendere conto dello stato di degrado morale e materiale in cui versava la chiesa messinese¹⁷¹.

II. L'episcopato di Antonio Cancellario (1564-68)

Dopo il trasferimento del Cervantes a Salerno, la diocesi di Messina rimase vacante per circa sei mesi, fin al 1° maggio 1564, quando in base al criterio dell'alternativa fissato nel 1514¹⁷² fu scelto come arcivescovo un regnicolo. La scelta del sovrano, infatti, cadde su un presule originario della stessa diocesi, ma non messinese: Antonio Cancellario, nativo di Nicosia, città demaniale e, come visto a suo tempo, il più grosso centro abitato facente parte della diocesi dopo il capoluogo. Egli, prima di essere elevato al soglio arcivescovile da Filippo II, aveva ricoperto, nella cittadina che gli aveva dato i natali, il più alto ufficio ecclesiastico, quello di arciprete (ossia unico parroco delle due

¹⁶⁹ MAURO, *El cardenal*, cit., p. 957.

¹⁷⁰ Cit. ivi, p. 956.

¹⁷¹ Una diversa chiave di lettura è offerta da MAURO, *El cardenal*, cit., p. 955, secondo cui la sua nomina ad arcivescovo di Messina sarebbe stata voluta per fare di lui uno strumento di repressione nei confronti delle comunità Valdesi, rifugiatesi a Messina provenendo dalla Calabria, nei cui confronti il viceré duca di Alcalà aveva scatenato una vera e propria crociata.

¹⁷² Vd. *supra*, nt. 21.

chiese madri¹⁷³, giusta la nomina fatta nel 1558 dallo stesso sovrano¹⁷⁴), vicario foraneo, oltrech  consultore teologo del locale apparato inquisitoriale¹⁷⁵. Il 22 novembre 1557 lo troviamo, per , gi  a Messina, nella Curia arcivescovile, dove insieme a Giovanni Domenico *de Cavallariis* riceve da parte del maestro notaio del visitatore Arnedo la notifica dei decreti di riforma da questi emanati¹⁷⁶.

Grazie all'indulto della Sede Apostolica, il Cancellario aveva ottenuto – cosa assai singolare per quei tempi – di ricevere l'ordinazione episcopale proprio nella chiesa di Santa Maria Maggiore (il pi  grande tra gli edifici di culto di Nicosia), avvenimento questo che, per la sua straordinariet , sarebbe stato in seguito immortalato in uno dei quattro affreschi che, nel sec. XVII, furono realizzati per decorare la zona absidale dello stesso tempio¹⁷⁷.

Il legame del presule con la citt  che gli diede i natali fu tale che egli vi mor , il 12 novembre 1568, e volle esservi sepolto¹⁷⁸. Questo avvenimento, tuttavia, riteniamo che vada interpretato utilizzando un'altra chiave di lettura, ossia il probabile mancato gradimento del personaggio da parte dei ceti dirigenti messinesi, da sempre interessati a che fosse loro garantito il controllo dei pi  importanti uffici della chiesa locale e lo sfruttamento dei pingui benefici ecclesiastici, cosa che il Cancellario, considerato un "provinciale" (se non addirittura uno "straniero"), non poteva (e forse non voleva) fare.

¹⁷³ Su questa particolare situazione che per secoli vide contrapposte le chiese di Santa Maria e di San Nicola (ed i rispettivi cleri) per questioni di preminenza e di giurisdizione vd. *supra*, Cap. I, § 4 e bibl. *ivi cit.*

¹⁷⁴ PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., I, p. 445: «Archipresbyteratus Ecclesiae collegiatae Nicosiensis ann. 1529. declaratur in lib. Prot. ann. 1529. f. 222. de jurepat. Reg. & an. 1588 [*scil.* 1558] a prorege nomine Regio confertur Antonio Cancellario Nicosiensi *ibid.* an. 1558. f. 36. Is fuit an. 1564. Archiepiscopus Messanensis; nunc collationis Pontificis est». Vd. anche *infra*, nt. 25 e GIOCO, *Nicosia diocesi*, cit., p. 60. Risulta pure che nel 1560 abbia ottenuto il beneficio di regio patronato di San Pacrazio (PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., II, p. 1059).

¹⁷⁵ S. VENEZIA, *Fermenti religiosi e vita culturale a Nicosia tra riforma e controriforma*, in U' ben s'impingua, cit., pp. 405-445: 411, 413.

¹⁷⁶ ASPa, Tribunale del Real Patrimonio, *Conservatoria di registro*, vol. 1309, f. 58rv.

¹⁷⁷ GIOCO, *Nicosia diocesi*, cit., pp. 87-90. L'affresco   andato perduto nel 1757, a causa della immane frana che distrusse completamente la chiesa, il quartiere omonimo, in parte quello di Sant'Anna e la parrocchia di Santa Croce (*ivi*, p. 401).

¹⁷⁸ «Fra i mausolei degni di ricordo, quello dell'arcivescovo Mons. Cancellario, morto nel 1568, collocato fra le cappelle del SS. Sacramento e dell'Ecce Homo. Prima del crollo della parete, il suo cadavere fu esumato, e "ritrovassi anche con le vesti Arcivescovili". Fu poi riposto nella nuova chiesa; ma oggi nessuna lapide lo ricorda, nulla indica il luogo del suo riposo... Oggi si pu  solo opinare che l'Arcivescovo riposi tra l'altare dell'addolorata e quello di S. Lorenzo» (*ivi*, pp. 402-403, 409-410).

Potrebbe, dunque, essere stata questa la ragione per la quale l'arcivescovo fu presente solo in maniera saltuaria nella città del Faro¹⁷⁹, lasciando al fratello Nicola l'amministrazione (e lo sfruttamento) dei beni della mensa¹⁸⁰.

La prematura (e chissà quanto desiderata nella città dello Stretto!) scomparsa del presule, il 12 novembre 1568, aprì, nuovamente, il periodo di "sede vacante", un tempo indeterminato in cui gli appetiti delle classi dirigenti cittadine, ben rappresentate all'interno del Capitolo cattedrale, potevano entrare in gioco. Il diritto canonico, infatti, attribuiva al collegio dei canonici il governo della chiesa locale fino alla nomina del nuovo arcivescovo. Nella diocesi di Messina, peraltro, una inveterata consuetudine voleva che, in questi frangenti, la diocesi fosse amministrata da una coppia di canonici "ebdomadari", che perciò si alternavano di settimana in settimana. Tale prassi, ampiamente documentata da un superstite volume di atti relativo alla sede vacante del 1538, aveva il pregio di assicurare a tutti i componenti del collegio, a turno, di avvicinarsi nella gestione degli affari della diocesi.

¹⁷⁹ Nel capoluogo dovette esservi una sorta di *damnatio memoriae* del presule, se il Gallo, due secoli più tardi, scriveva: «A 12 novembre finì di vivere l'arcivescovo Cancellario, forse fuor di Messina, giacché non si vede alcun di lui sepolcrale monumento nella cattedrale, né gli autori fanno motto ove terminato avesse i suoi giorni» (C.D. GALLO, *Gli Annali della città di Messina*, nuova ediz. con correzioni, note ed appendici del sac. Andrea Vayola, vol. III, Messina 1881, p. 23). Persino PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., I, p. 432, che scrive a distanza di mezzo secolo, si limita nella sua opera a registrare soltanto la data di elezione ad arcivescovo e quella di morte, senza dar conto della attività svolta in diocesi: «Antonius III. Cancellarius Siculus Nicosiensis fit Messanensis Archiepiscopus ab Pio IV. dato diplomate Kal. Maii 1564 ob Philippi Regis electionem; sed ea conditione, ut solvat mille aureos annuos Cardinali Petrosae tit. S. Stephani de Coelio Monte. Fuerat Antonius olim Archipresbyter, et Vicarius Nicosiensis, ut in Eccl. coll. not. de Nicosia. Obiit tandem 12. Novembris 12. ind. 1568».

¹⁸⁰ Da due atti notarili rogati dal notaio Giovanni Domenico Vitali di Messina, conservati in copia nell'Archivio Vaticano, sappiamo che il 23 agosto 1564, ind. VII, lo spett. don Nicola Cancellario procuratore «cum ampla et amplissima potestate» dell'arcivescovo, arrendava al ven. prete Basilio *lu Caxio* di Messina «omnia et singula iura censualia et tribunatus competentia mense archiepiscopali nec non omnia et singula iura mensalia censualia et existentia in hac nobile civitate Messane ac omnia et singula iura censualia et frumenta existentia in therritorio therre Milatii ac iura censualia existentia in therraet therritorio Castri regalis et omnia illa frumenta Sancti Andree de Chintineo et iura censualia existentia in flomaria Cammariorum, Bordonarii, Czaffarie et Lardarie exceptuata in dicta floresta Lardarie, censualia ad que teneri dicte mense archiepiscopali rev.mus arcimandrita... nec etiam vinea de Gazi nuncupata... et arrendavit etiam omnia iura censualia fructos, redditos et proventos di lo Archipischeri Messane...», per il periodo di due anni, a partire dal 1° settembre successivo, e il canone annuo di 208 onze (AAV, Congr. Concilio, *Positiones*, 5, ff. 449r-452v). Il 20 novembre 1567, ind. XI, le stesse parti, per la somma di 37 onze, 17 tari e 10 grani, si accordavano per l'arrendamento, fino a tutto il maggio seguente, di una serie di diritti censuali pertinenti alla mensa arcivescovile (ivi, ff. 441r-443v).

Senonché, il recente Concilio tridentino aveva disposto, in difformità alle locali consuetudini, che alla morte del vescovo diocesano il Capitolo cattedrale, entro il termine perentorio di otto giorni, eleggesse un vicario capitolare cui demandare il governo della diocesi per l'intero periodo di vacanza della sede. La normativa prevedeva, inoltre, che la persona da designare fosse un membro del collegio canonico, in possesso del dottorato (o della licenza) in diritto canonico e, cosa particolarmente importante, che in caso di mancata osservanza dei termini il diritto di nomina del vicario passasse all'arcivescovo metropolitano (in caso di vacanza di una diocesi suffraganea) o al vescovo suffraganeo più anziano (in caso di vacanza della sede metropolitana)¹⁸¹.

Nel novembre del 1568, invece, alla morte del Cancellario, il Capitolo cattedrale, a dispetto della recente normativa tridentina, continuò a seguire l'antica prassi, lasciando che la diocesi fosse amministrata dagli stessi canonici, in coppia, settimanalmente. Di conseguenza, a motivo di tali violazioni della normativa canonica, il vescovo di Cefalù, Antonio Faraone, originario di Messina, – e quindi a conoscenza della locale consuetudine – nella qualità di suffraganeo più anziano, ritenne di dover intervenire per garantire la piena osservanza del diritto e, con un decreto del successivo 11 dicembre, nominò vicario capitolare in sede vacante il canonico Francesco Marullo, dottore *in utroque*¹⁸².

Le proteste dei canonici non tardarono ad arrivare per quella che ritenevano un'indebita ingerenza del vescovo Faraone. Ma Pio V, con due successivi provvedimenti, rimproverando al collegio la mancata osservanza della recente normativa tridentina,

¹⁸¹ *Sess. 24, c. XVI*: «Capitulum sede vacante... officialem seu vicarium infra octo dies post mortem episcopi constituere, vel existentem confirmare omnino teneatur; qui saltem in iure canonico sit doctor vel licentiatius, vel alias, quantum fieri poterit, idoneus: si secus factum fuerit, ad metropolitanum deputatio huiusmodi devolvatur, et, si ecclesia ipsa metropolitana fuerit aut exempta, capitulumque (ut praefertur) negligens fuerit: tum antiquior episcopus ex suffraganeis in metropolitana, et propinquior in exempta oconomum et vicarium idoneos possit constituere. Episcopus vero, ad eandem ecclesiam vacantem promotus, ex his, quae ad eum spectant, ab eisdem oconomum, vicario, et aliis quibuscumque officialibus et administratoribus, qui sede vacante fuerunt a capitulo vel ab aliis in eius locum constituti, etiam si fuerint ex eodem capitulo, rationem exigat officiorum, iurisdictionis, administrationis aut cuiuscumque eorum muneris, possitque eos punire, qui in eorum officio seu administratione deliquerint; etiam si praedicti officiales, redditus rationibus, a capitulo vel a deputatis ab eodem absolutionem aut liberationem obtinuerint. Eidem quoque episcopo teneatur capitulum de scripturis ad ecclesiam pertinentibus, si quae ad capitulum pervenerunt, rationem reddere».

¹⁸² BRUM, *ms. F.N. 133*, ff. 138r-139r.

confermò l'operato del suffraganeo e, nel contempo, abolì definitivamente l'antica prerogativa di amministrare la diocesi a mezzo di ebdomadari¹⁸³.

III. L'episcopato di Giovanni Retana (1569-82)

Il 22 giugno 1569, con la nomina di Giovanni Retana, il sovrano e il papa mettevano fine alla vacanza della diocesi messinese. Il nuovo presule, era nato a Vitoria, nei paesi Baschi, intorno al terzo decennio del Cinquecento e per sei anni era stato alunno del *Real Colegio Mayor de San Clemente de los Espanoles* di Bologna. Nominato inquisitore generale di Sicilia nel 1563, egli fu il terzo arcivescovo, in poco più di sessant'anni, a provenire dai ranghi dell'Inquisizione¹⁸⁴.

Nel marzo del 1570 il braccio ecclesiastico del Parlamento del Regno di Sicilia lo scelse tra i deputati dell'assise che si svolse a Palermo¹⁸⁵. Le fonti locali, inoltre, con riguardo al suo episcopato, fanno menzione della consegna fatta a don Giovanni d'Austria dello stendardo benedetto da Pio V e poi issato sulla nave ammiraglia della flotta cristiana, partita da Messina e diretta ad affrontare l'armata turca nelle acque di Lepanto da dove poi tornò vittoriosa; tacciono, però, sulla sua attività pastorale. In verità, se con i due predecessori, a motivo del poco tempo trascorso in diocesi, l'attuazione dei decreti tridentini fu del tutto trascurata, con mons. Retana si hanno i primi tentativi di "tridentinizzazione" della chiesa messinese.

Sappiamo, ad esempio, di visite pastorali da egli compiute nel vasto territorio diocesano, poiché mentre si trovava a Alcara e a Randazzo conferì dei canonicati della cattedrale che si erano resi vacanti¹⁸⁶ e nel dicembre del 1573, essendosi recato a

¹⁸³ MELLUSI, *Canonici e clero*, cit., doc. 32.

¹⁸⁴ PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., I, 432; A. FRANCHINA, *Breve rapporto del Tribunale della S.S. Inquisizione di Sicilia...*, Palermo 1744, p. 93; GALLO, *Gli Annali*, cit., III, p. 29. Il 25 novembre 1568, pochi mesi prima della nomina ad arcivescovo di Messina, celebrò in città un autodafé (CAPONETTO, *La riforma protestante*, cit., p. 427).

¹⁸⁵ Vd. *Ordinazioni e Regolamenti*, cit.

¹⁸⁶ Il 24 giugno 1572, ind. XV, trovandosi ad Alcara, «in discursu visite» nominava canonico Francesco de Panormo che prendeva possesso del beneficio il 28 giugno successivo [ACMcap, *Atti capitolari*, vol. II (1568-83), f. 99]; il 4 agosto 1573, ind. I, mentre era a Randazzo «in discursu visite», conferiva il canonicato a Michele de Guevara (ivi, f. 155); l'11 dicembre 1579, ind. VIII, sempre a Randazzo, durante la visita pastorale, nominava Federico Porco, in sostituzione del defunto Francesco Marullo, che prendeva possesso del canonicato il giorno successivo (ivi, f. 376).

Frazzanò, approvò il culto del monaco basiliano Lorenzo¹⁸⁷. Siamo a conoscenza, inoltre, degli sforzi intrapresi per la riforma dei monasteri femminili della città dello Stretto¹⁸⁸, come pure dell'azione intentata per la fondazione del seminario dei chierici¹⁸⁹, degli atti di pietà e carità in occasione dell'epidemia di peste che funestò la città nel 1575-78¹⁹⁰ e dell'introduzione del culto eucaristico, sotto forma di Quarant'ore, nella cattedrale¹⁹¹.

In questa sua opera egli fu coadiuvato da due vicari generali: Vincenzo Senese e Girolamo Ximenes Fanter. Il primo di costoro apparteneva al clero di Catania, dove ricopriva la dignità di preposito della collegiata di Santa Maria dell'Elemosina¹⁹² ed era stato vicario generale dei vescovi Nicola Caracciolo e Antonio Faraone¹⁹³, oltreché vice cancelliere dello *Studium* negli anni 1561-62, 1566-67 e 1569-70¹⁹⁴. Da un documento da egli sottoscritto nel marzo del 1579 e conservato in Vaticano sappiamo che aveva conseguito i gradi dottorali in teologia e in *utroque iure* e autorizzava il prete Basilio *lo Caxio* a riscuotere i diritti del c.d. "tribunato" spettanti alla mensa arcivescovile¹⁹⁵. Del secondo, invece, sappiamo soltanto che era «utriusque iuris sacreque theologie doctor», che era stato nominato vicario generale nel 1573¹⁹⁶ e che il 28 giugno 1576 prese possesso del canonicato conferitogli dall'arcivescovo avendo come procuratore il prete Antonio Mansano e che il 28 agosto successivo fece la *professio fidei* innanzi al Capitolo¹⁹⁷.

Mons. Retana morì a Messina nel maggio del 1582. Il 4 novembre 1584, su richiesta del regio secreto Andrea la Rocca, il collegio dei canonici concesse uno spazio

¹⁸⁷ P. COLLURA, *Lorenzo di Frazzanò*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. 8, Roma 1967, col. 135 in bibliografia. Vd. anche PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., I, p. 432.

¹⁸⁸ Vd. *infra*, Cap. III, § 4.

¹⁸⁹ Vd. *infra*, Cap. III, § 6.

¹⁹⁰ PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., I, p. 432. A detta del GALLO, *Gli Annali*, cit., III, p. 36, le vittime del contagio furono 40.000.

¹⁹¹ Promotore ne fu il cappuccino fra Mattia da Brescia, predicatore del quaresimale nel duomo (GALLO, *Gli Annali*, cit., III, p. 45).

¹⁹² PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., II, ff. 1353v-1354r.

¹⁹³ *Ibidem*. Durante la prigionia di mons. Caracciolo, la Sede Apostolica lo nominò amministratore della chiesa etnea insieme a Guglielmo Ansalone. In seguito prese possesso della diocesi per conto del vescovo Giovanni Orosco e, quindi, fu visitatore del monastero di Santa Maria di Novaluce e, poi, vicario di quell'abate. Morì nel 1586.

¹⁹⁴ S. DI LORENZO, *Laureati e Baccellieri dell'Università di Catania*, Firenze 2005, *ad indicem*.

¹⁹⁵ AAV, Congr. Concilio, *Positiones*, 5, f. 459rv. Vd. anche *supra*, nt. 180.

¹⁹⁶ La nomina a vicario fu formalizzata con lettere arcivescovili date a Randazzo il 16 luglio 1573. Quattro giorni più tardi, don Girolamo si presentò innanzi al Capitolo giurando di osservare le consuetudini e preminenze della cattedrale [ACMcap, Atti capitolari, vol. II (1568-83), ff. 150v-151r].

¹⁹⁷ ACMcap, Atti capitolari, vol. II (1568-83), ff. 240 e 268.

nel duomo¹⁹⁸ ove fu poi realizzato il monumento funebre che avrebbe dovuto raccogliere le sue spoglie¹⁹⁹.

¹⁹⁸ Lo spazio individuato si trovava «prope ianua[m] sacristie eiusdem maioris Messanensis ecclesie et prope cappellam et sepulturam quondam Ill.mi et Reverendissimi domini don Antonini de Lignami, olim archiepiscopi messanensis» [ACMcap, Atti capitolari, vol. III (1583-90), f. 41 r].

¹⁹⁹ G. CHILLÈ, Conforme al disigno fatto per ditto mastro de Bonanno. *Genesis e storia di un monumento cinquecentesco della cattedrale di Messina*, in U' ben s'impingua, cit., pp. 25-49.

Capitolo III

TENTATIVI DI RIFORMA:

L'AZIONE PASTORALE DI MONS. ANTONIO LOMBARDO (1585-95)

1. *Il personaggio*

Erano trascorsi due anni e mezzo da che la chiesa di Messina restava vedova per la morte del suo pastore, allorché dal re fu nominato Antonino Lombardo siciliano, e dal pontefice gli furono segnate le bolle a 23 gennaio 1585¹.

Così, in maniera piuttosto laconica, Caio Domenico Gallo, a distanza di quasi due secoli, dava notizia della nomina del successore dell'arcivescovo Giovanni Retana. In verità, poche sono le notizie rimasteci sugli anni messinesi del Lombardo, chiamato a reggere la diocesi nello scorcio del Cinquecento, dopo una lunga sedevacanza e con l'arduo e gravoso compito di dare finalmente attuazione, dopo più di due decenni dalla conclusione del Concilio di Trento, ai decreti emanati.

Al momento, la più dettagliata biografia del Lombardo è quella redatta da Calogero Cusumano nel 1937², il quale, servendosi della documentazione conservata nell'archivio della chiesa madre di Marsala, ha potuto rimpinguare le scarse notizie lasciateci dello "storico" della chiesa siciliana Rocco Pirri.

Del presule sappiamo, dunque, che nacque intorno al 1523 a Marsala, già all'epoca grosso centro urbano ricadente nella diocesi di Mazara, ed era figlio di Coletta e Antonella de Vitali, ambedue vedovi e unitisi in matrimonio nel 1517. Avviato alla carriera ecclesiastica, fu ordinato sacerdote nel 1547 e di lì a breve nominato canonico della cattedrale di Mazara, con la prebenda delle decime di Castelvetro. Dopo pochi anni,

¹ GALLO, *Gli Annali*, cit., III, pp. 57-58.

² C. CUSUMANO, *Gli arazzi della Madre Chiesa di Marsala*, (Milano) 1937. Il saggio biografico è stato riprodotto nel volume AA.VV., *Museo degli arazzi di Marsala*, Palermo 1984, pp. 19-61. Nulla di più alla biografia del personaggio aggiunge la voce di F. Armetta del *Dizionario enciclopedico dei pensatori e dei teologi di Sicilia. Dalle origini al sec. XVIII*, a cura di F. ARMETTA, Caltanissetta-Roma 2018, VII, p. 2926, che, per giunta, indica come data di morte quella erroneamente riferita da Pirri.

ottenuta la prestigiosa arcipretura della sua città natale, fu inviato dal suo vescovo in missione a Madrid, per perorare presso la corte asburgica la causa delle città di Mazara e Marsala, di poter continuare a godere di una serie di esenzioni fiscali, revocate loro dal viceré. Nella nuova capitale dei domini iberici, sulla base di una presunta conoscenza che il nostro aveva avuta con Maria Tudor, frattanto convolata a nozze con Filippo II, entrò nelle grazie di costui che volle annoverarlo tra i suoi cappellani.

Nel 1560, rientrato in patria, ottenne l'arcidiaconato di Agrigento³ e, pochi anni più tardi, la commenda dell'abbazia "basiliana" di San Gregorio di Gesso⁴, nel costretto di Messina, beneficio di regio patronato che gli dava diritto di seggio e di voto nel braccio ecclesiastico del Parlamento del *regnum Siciliae*.

Tra il 1570 e il 1572 riuscì ad accaparrarsi altri due benefici di *ius patronatus* regio: il priorato di Sant'Andrea di Piazza⁵ (Armerina) e l'abbazia benedettina di Santa Maria di Novaluce di Catania⁶; di lì a breve, il 13 ottobre 1572, il sovrano lo scelse quale successore di Giacomo Lomellino nel vescovato di Mazara⁷. Consacrato a Roma dallo stesso pontefice, dopo circa 6 anni – durante i quali indisse il sinodo diocesano⁸ e si impegnò per la riforma della vita religiosa, in particolare dei monasteri femminili – nel 1578, fu dal sovrano (con lettere date a Madrid il 24 novembre e confermate dal Papa il 3 *kal. Apr.* 1579) trasferito alla sede vescovile di Agrigento rimanendovi per un lustro, non senza essersi imbarcato in una delicata controversia giudiziaria (circa la suffraganeità della sua chiesa vescovile nei confronti del metropolita di Palermo) che lo vide soccombente innanzi al Tribunale di Regia Monarchia⁹.

³ PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., I, p. 729.

⁴ Ivi, II, p. 1050.

⁵ Ivi, II, p. 1338v, dove è scritto che il beneficio gli fu conferito dal Papa il 5 *kal. Dic.* 1570 e che il provvedimento fu esecutoriato a Palermo il 28 febbraio 1571.

⁶ Ivi, II, p. 1193.

⁷ Ivi, II, p. 856, dove è scritto che era *utriusque iuris doctor* e vicario generale del Lomellino quando questi, come vescovo di Mazara, si trovava a Trento per il concilio.

⁸ Celebrato tra il 10 e il 14 marzo 1575, i decreti furono pubblicati lo stesso anno: *Constitutiones, et decreta condita in plena synodo dioecesana. Sub ill. et reverendissimo domino don Antonio Lombardo, episcopo Mazariensi regio consiliario. Cum citationibus ex Sacra Scriptura, iure pontificio, imperiali, constitutionibus Regni, et sacro Concilio Tridentino exceptis. Per excellentem dominum Nicolaum de Iacalonis v.i.d. eximium iudicem, et assessorem dicti ill. et reuerendissimi domini. Adiuncto titulorum, capitulorum, et materiarum indice amplissimo*, Panhormi: apud Io. Matheum Maydam, 1575.

⁹ PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., I, pp. 719-720.

La sua promozione ad arcivescovo della città dello Stretto¹⁰ segnò un punto di svolta per le anchilosate strutture della chiesa messinese che necessitavano di un vescovo di lungo corso, stimato negli ambienti di corte, noto in quelli romani e con una certa esperienza in campo politico¹¹, al fine di scuoterle dalle fondamenta e attuare quanto i padri conciliari avevano decretato nelle ultime sessioni dell'assise tridentina a proposito della tanto auspicata riforma della Chiesa.

2. *Pastore zelante dal pugno di ferro*

L'impresa a cui il Lombardo era chiamato non si presentava per nulla facile anzi, potremmo dire, quasi impossibile, tenuto conto che nell'ultimo secolo, vuoi per i lunghi periodi di sede vacanza, vuoi per la mancata residenza in diocesi di alcuni arcivescovi, vuoi soprattutto per essere stato l'arcivescovato – caso piuttosto raro per la Sicilia della prima età moderna – guidato da alcuni presuli originari della stessa diocesi (de Lignamine, Mercurio, Cancellario), la chiesa messinese era rimasta in balia delle élite locali che,

¹⁰ Nell'Archivio Ducal Medinaceli si conserva la serie completa (e inedita) delle lettere che la cancelleria pontificia spedì in occasione della promozione del Lombardo ad arcivescovo di Messina. Un primo gruppo di documenti reca la data del 23 gennaio 1585, cioè a dire:

- nomina (ADM, perg. 431);
- comunicazione al re Filippo II di Spagna (ADM, perg. 417);
- comunicazione al Capitolo della cattedrale (ADM, perg. 424);
- comunicazione al Clero della città e della diocesi (ADM, perg. 421);
- comunicazione al popolo della città e della diocesi (ADM, perg. 419);
- comunicazione ai vescovi suffraganei della chiesa di Messina (ADM, perg. 418);
- comunicazione ai vassalli della chiesa di Messina (ADM, perg. 420);
- commissione all'arcivescovo di Palermo e al vescovo di Siracusa di ricevere la professione di fede da parte dell'eletto (ADM, perg. 425; vd. anche perg. 411).

Il secondo gruppo, con data 11 febbraio 1585, è relativo alla concessione del pallio metropolitico:

- concessione (ADM, perg. 422);
- commissione all'arcivescovo di Palermo e ai vescovi di Cefalù e Mazara di imporre il pallio al novello arcivescovo (ADM, perg. 416).

Completano la serie le seguenti formule, prive di datazione:

- *forma iuramenti* (ADM, perg. 408);
- *forma professio fidei* (ADM, perg. 432)
- *forma dandi pallium* (ADM, perg. 409);
- *forma iuramenti pro pallio* (ADM, perg. 423).

¹¹ Nei parlamenti celebrati a Palermo nell'aprile del 1573 e nell'agosto del 1576 il Lombardo fu membro della Deputazione, eletto dal Braccio Ecclesiastico. Ricoprì ancora tale carica in occasione del Parlamento del maggio del 1585 (*Ordinazioni e Regolamenti*, cit.).

oculatamente, avevano inserito i loro figli non destinati al matrimonio nei gangli delle locali istituzioni ecclesiastiche (Capitolo cattedrale, monasteri, conventi).

E proprio il Capitolo cattedrale, espressione più eminente del patriziato urbano, *longa manus* dei gruppi dirigenti messinesi nell'intera diocesi, rappresentò, in diverse occasioni, uno dei più feroci avversari dell'arcivescovo nella sua opera riformatrice. Corpo ecclesiastico privilegiato, con le immunità e le antiche consuetudini che vantava nell'esercizio della sua attività liturgico-pastorale e di amministrazione del cospicuo patrimonio facente capo al duomo e a numerose chiese disseminate tra la città e la diocesi, da sempre aveva lottato a denti stretti a difesa delle secolari prerogative di cui godeva. E pur essendo considerato come “senato del vescovo” per il ruolo consultivo attribuitogli dal recente Concilio¹², si rivelò, piuttosto, una pietra di inciampo nell'attività di riforma da subito intrapresa dal Lombardo.

Gli archivi delle Congregazioni romane offrono una gamma di casi in cui il collegio dei canonici scese in campo contro il presule, spinto da motivazioni che, se oggi potrebbero sembrare futili, celano, in realtà, scontri senza quartiere per la difesa di interessi particolari, di secolari esenzioni e per la spartizione e l'esercizio del potere in ambito ecclesiastico. Ma a questi agguerriti avversari se ne andarono ad aggiungere ben presto altri, poiché appena giunto in diocesi l'arcivescovo iniziò a visitarla da cima a fondo, in questo coadiuvato da fidati collaboratori (e forse parenti) che si era portato con sé dalla diocesi di Mazara¹³.

Tra quanti osteggiarono l'attività del presule, non mancarono, infine, le autorità laiche, anche se, in alcuni casi, fu lo stesso arcivescovo, incline al litigio e ben disposto all'uso della carcerazione, a dare l'occasione di dure contrapposizioni. Un esempio è costituito dall'episodio in cui rimase coinvolto l'*u.j.d.* Cesare Dainotto, luogotenente dello Stratigoto di Messina, il quale, nel 1585, a pochi mesi dall'arrivo del presule in diocesi,

¹² Vd. *Sess. XXV, de reform. c. 6.*

¹³ Si trattava, in particolare, di don Cosmo Fici, canonico mazarese e giudice sinodale, e di don Giovanni Antonio La Lamia, arciprete di Marsala, entrambi elencati tra i sottoscrittori del Sinodo di Mazara del 1575 (ivi, cit., ff. 98v e 175rv). A proposito del secondo di costoro, il 2 luglio 1585 l'arcivescovo scriveva a Roma chiedendo licenza di averlo con sé a Messina come vicario generale per 3 anni, essendo la diocesi «molto grande et popolosa, et lui in età», e di dispensarlo perciò dalla *cura animarum*. Nella lettera del presule egli veniva definito dottore e «huomo di vita esemplare, di molta dottrina et habilità, et in cui esso oratore ha grandissima confidenza» (AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1585, lett. I/M, f. s.n.)

poiché un suo ufficiale era venuto a parole con un omologo dello Stratigoto (in presenza del Dainotto), fu condotto in carcere:

Per il che stizzitosi l'Arcivescovo ha dopo questo fatto cominciato a perseguire il detto luogotenente nel suo tribunale, di varie cose, et in particolare, perché agli anni passati essendo nato disparere fra le monache di Santa Catherina in fare l'Abbadessa et diviso quel monastero in due parte, et quella diffendiva con bonissime ragioni...¹⁴.

A un lustro di distanza, i ruoli si invertivano, ed erano gli ufficiali¹⁵ dell'arcivescovo a venir carcerati da quelli dello Stratigoto. Pertanto il Lombardo, in un'accorata supplica al pontefice, assai preoccupato perché gli si impediva di fare giustizia e perché nessuno voleva più mettersi al suo servizio come ufficiale, scrisse che il marchese di Geraci

ha avuto ardire di fabricar processo contro di me, minacciando di farmi castigare dal Viceré, et molte altre cose che li taccio per non offender gli orecchi di V. Beatitudine supplicandole humilmente come sua creatura, et ministro sia servita favorirmi perché la libertà et autorità della Chiesa non sia tanto oppressa com'è stata fin'hora...¹⁶

L'azione di rinnovamento di mons. Lombardo, in particolare, si avviò lungo due direttrici: la riforma del clero secolare e quella dei monasteri femminili, quest'ultima già avviata dal predecessore. In entrambi i casi, tuttavia, gli esiti non furono sempre felici poiché se pure il presule era mosso da zelo pastorale e desiderio di dare attuazione ai decreti tridentini, sull'altro piatto della bilancia pesava come un macigno il suo carattere irruento e una intransigenza che, spesso, lo portò ad agire in maniera piuttosto affrettata e inconsulta¹⁷.

¹⁴ AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1585, lett. I/M, f. s.n. (Dainotto al card. di Sens, 8 ottobre 1585).

¹⁵ Si trattava di due ufficiali della Curia arcivescovile, del carceriere (familiare del presule, in quanto definito «mio continuo commensale») e dello scalco (cameriere, maggiordomo), arrestati «senza che avessero commesso delitto veruno» [ivi, b. 1589, lett. I/M, f. s.n. (Lombardo al Papa, 27 febbraio 1590)].

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Un altro episodio è quello di cui fu vittima Gaspare Testa, canonico della cattedrale e vicario generale dell'archimandrita del San Salvatore, che avendo rilasciato una lettera dimissoriale a un

3. Tentativi di tridentinizzazione: il clero secolare

Per ovviare alla situazione di degrado in cui si trovava il numeroso clero della diocesi era necessario richiamarlo alla coscienza della propria vocazione, alla vita interiore e apostolica, secondo quanto stabilivano le vecchie, ma sempre valide, norme canoniche. Iniziando con l'eliminare gli abusi inveterati sarebbe stato, poi, meno complicato percorrere un cammino che portasse a riforme ampie e incisive.

L'anelito di riforma dei costumi dei chierici fu tanto e tale nello zelante arcivescovo da portarlo, alle volte, a commettere degli eccessi e a guadagnarsi rimproveri e censure da parte delle autorità romane. I casi più eclatanti furono quello relativo all'arciprete della terra di Castoreale, lo scontro con gli Ospitalieri di San Giovanni di Malta, quest'ultimo destinato a trasformarsi in un vero e proprio conflitto giurisdizionale che si trascinò per più di due secoli, e la vertenza nei confronti dell'arcidiacono Centelles.

I. Le ragioni di Castoreale

La prima di queste vicende prese avvio poco tempo dopo l'arrivo del solerte presule in diocesi, a seguito della visita dallo stesso compiuta a Castoreale, nella piana di Milazzo, il cui arciprete esercitava la propria giurisdizione su un vasto territorio che, oltre alla città regia, contava una quindicina di casali. In quella occasione, il Lombardo, non curante dei decreti tridentini e delle lettere delle Congregazioni romane, impose una serie di tasse e altri pesi ai chierici e alla popolazione del luogo. Il presule, però, forse non immaginava fino a che punto si sarebbe spinto l'arciprete, grazie anche al sostegno dalle autorità locali, che si dimostrò così strenuo e combattivo da uscire vittorioso dallo scontro.

Ma andiamo per gradi e mettiamo ordine a questa intricata vicenda che si trascinò per un triennio. Nella seconda metà del 1586, iniziata la visita pastorale della diocesi, l'arcivescovo si portò a Castoreale e qui impose al clero di farsi carico, più del dovuto, delle spese di viaggio, vitto e alloggio che aveva sostenute, in aperta violazione del *Sess. XXIV, can. 3* del Concilio tridentino¹⁸. Siffatti abusi furono mal tollerati dall'arciprete,

chierico, fu fatto carcerare dall'arcivescovo [AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1586, lett. L/R, f. s.n. (Ristretto, 4 novembre 1586)].

¹⁸ «Exceptis tamen victualibus, quae sibi ac suis frugaliter moderateque pro temporis tantum necessitate et non ultra erunt ministranda».

Paolo Ciccio, che ricorse a Roma denunciando l'accaduto. La Congregazione del Concilio¹⁹, interpellata, non perdettero l'occasione e, nell'ottobre dello stesso anno, da parte del card. Carafa che ne era a capo, inviò una durissima missiva al Lombardo in cui, in dodici punti, venivano elencati non soltanto gli abusi da egli commessi in corso di visita pastorale, ma anche una serie di questioni su cui si era reso inadempiente dopo un anno e mezzo dall'inizio del suo episcopato messinese. E, pertanto, lo ammoniva «che senza indugio voglia exequire le cose infrascritte»²⁰, per evitare di incorrere nella giustizia dell'Uditore della Camera Apostolica²¹, come invece avrebbe voluto il Papa in persona.

Com'è evidente, si trattava di un boccone amaro da mandar giù, seppur addolcito dalla Congregazione che aveva seguito una linea meno dura rispetto a quella suggerita dal pontefice. Ma il Lombardo, almeno per il momento e contro l'arciprete, ritenne di dover seguire la linea dura, mettendolo agli arresti, intimandogli di non allontanarsi da Castoreale a pena di una multa di duc. 125, e nominando un luogotenente *ad vitam*. Il Ciccio, però, non si intimorì e per tutta risposta si portò prima a Messina e, poi, a Roma in cerca di sostegno.

Agli inizi del 1587, infatti, alla Congregazione perveniva una supplica del Capitolo e dell'arciprete contro due stretti collaboratori dell'arcivescovo: il vicario generale La

¹⁹ «Una volta chiuso il Concilio di Trento ed approvate e pubblicate le disposizioni conciliari, occorre dare ad esse esecuzione curando soprattutto che venissero fedelmente osservate, per cui Pio V, che già il 30 dicembre 1563 aveva a tal fine costituita una speciale commissione cardinalizia, provvide a trasformare questa in stabile dicastero, in forza del motuproprio *Alia Nos nonnullas* del 2 agosto 1564. Assunta la significativa denominazione di «Sacra Congregatio super executione et observantia sacri concilii tridentini et aliarum reformationum», il nuovo dicastero risultò composto da otto cardinali, portati poi a dodici a principio dell'anno seguente ed accresciuti ancora successivamente, i quali dovevano – *conjunctim vel divisim* – vigilare sulla pratica osservanza dei decreti tridentini, potendo pertanto ciascuno di essi rispondere anche in proprio nome ai dubbi proposti... Nondimeno, già sotto il pontificato di Pio V, la Congregazione ottenne la facoltà di poter interpretare essa stessa i decreti conciliari, essendo stata investita da quel Pontefice del potere di risolvere *authentice* qualsiasi dubbio che non fosse stato né grave, né delicato... Mutata di conseguenza la denominazione in «Sacra Congregatio cardinalium Concilii Tridentini interpretum» (maggio 1567), questo dicastero provvide da allora, oltre che a salvaguardare la pratica applicazione dei vari decreti disciplinari, anche ad interpretare le sentenze (*canones*) conciliari in caso di dubbio intendimento ed a dirimere, nell'interesse delle parti convenute, tutte quelle questioni di carattere contenzioso. Primi cardinali prefetti furono: Giovanni Morone (1564-75), Francesco Alciati (1575-80), Antonio Carafa (1580-91) e Girolamo Mattei (1591-1603) (N. DEL RE, *La Curia Romana. Lineamenti storico-giuridici*, IV ediz. aggiornata e accresciuta, Città del Vaticano 1998, pp. 161-173: 162-163).

²⁰ Vd. *infra*, Appendice II.

²¹ Una breve sintesi sull'organizzazione e le competenze di questo tribunale della Curia romana in: ricerca.archiviodistatoroma.beniculturali.it/OpacASRoma/authority/IT-ASROMA-EACCPF0001-000179#n

Lamia, arciprete curato di Marsala, che da quasi due anni risiedeva a Messina, e il canonico Filippo Vasala, che da otto mesi abitava nella terra di Castoreale, i quali procuravano fastidi, rispettivamente al Capitolo e al Ciccio; in essa si chiedeva che, a norma dei decreti tridentini, venisse ordinato all'arcivescovo di inviare i due «alla residentia dell' loro benefici»²². Di conseguenza, la Congregazione intimava al presule di licenziare il vicario e di far rientrare a Messina il Vasala, cosa a cui il Lombardo ottemperò, non senza rispondere a Roma e dare una sua versione dei fatti:

Doi anni non sono compiti ancora che io entrai a servire questa Chiesa, et in compagnia menai al sudetto Dottor Don Gio. Antonio persona di molta virtù, prudenza, et esperienza nel governo, quale con buona licenza del suo ordinario [...] stette qui meco quattro mesi, dappò ritornò alla sua cura in Marsala. In quel tempo cominciai io la visita di questa Città et havendo visto di molti disordini, et il clero dissolto et li monasterii alieni dalle Regole loro, ne havendo persona di confidenza pregai a Mons. R.mo di Mazara di buona memoria che per quattro mesi si degnasse mandarme al sudetto D. Gio Antonio, et lo mandò al mese di gennaio del'anno passato, et sopra quella licenza del Vescovo mi sopra giunse un'altra gratia che mi faceva Nostro Signore a cui io aveva supplicato, di potermene servire sei mesi, et cossì diede alle mani sue la visita et riforma delle chiese parrochiale, clero et monasterii di questa città et suo costretto, et cominciò con tanta prudenza et maturità, che l'opera ne rende testimonianza et io me pose in viaggio per visitare la mia grande e faticosa diocesi nella quale dopo l'assenza di sette mesi con eccessivo mio travaglio che a' dirlo sarebbe lungo tornai in questa città al'ultimi giorni del mese passato, et non trovai li monasteri ridotti ancora alla vera riforma che io desidero, quantunque stanno per buona strada²³;

e, nello stesso tempo, chiedeva di farlo tornare per altri sei mesi:

et volesse Dio, che del Capitolo conoscessi soggetto degno per servirme in questo governo, perché quali siano questi canonici credo che V.S. Ill.ma lo sappia dall'opere da loro fatte in sede vacante, et certifico a V.S. Ill.ma che fin hora non ho trovato osservanza del Sacro Concilio, né cognitione di Bulle Apostoliche, anzi per peggio li trovo ritrosi et resistenti alle buone ordinationi²⁴.

²² Ivi, b. 1587, lett. G/M, f. s.n. (Ristretto, 9 gennaio 1587).

²³ AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1587, lett. G/M, f. s.n. (Lombardo al card. di Sens, 25 febbraio 1587).

²⁴ *Ibidem*.

Quanto al canonico Vasala, l'arcivescovo comunicava che si trovava in un tale stato di infermità che i medici gli avevano consigliato di mutar aria «e si non fosse ritirato al Castro patria sua già sarebbe morto»²⁵.

Nel marzo del 1587, perciò, il card. di Sens, a capo della Congregazione dei Vescovi e Regolari²⁶, rispose al Lombardo adoperando toni più concilianti, «desiderando che tra lei et soi subditi sia perpetua quiete et bona unione», e avvertendolo che presto gli avrebbe trasmesso le risposte a una *consultatio* con la speranza «che non solo si compiacerà di tale resolutione fatte da questa Sacra Congregatione ma ancho le exequirà pienamente di maniera che intenderanno per lo advenire, che con ogni pastoral charità abbraccerà et favorirà detto arciprete nelle cose sue»²⁷.

Dietro la *consultatio*, oltre ai canonici e al Ciccio, vi era anche un terzo soggetto: l'arciprete di Rometta. Essa constava di nove questioni risolte, anche stavolta, a favore dei ricorrenti, a cominciare da quella relativa al mancato rispetto dell'obbligo di residenza imposto al Ciccio, violato recandosi a Roma, poiché «qui recurrit ad principem non censetur fugere»²⁸. E così, il 7 maggio 1587, solennità dell'Ascensione, il responso fu consegnato personalmente e pubblicamente all'arcivescovo, davanti alla porta della cattedrale, «in presentia canonicorum et multorum aliorum»²⁹.

Anche se al Lombardo veniva chiesta moderazione nei rapporti con il Ciccio, in particolare per quanto riguardava l'irrogazione di sanzioni (pene pecuniarie e scomuniche), le cose andarono diversamente. I contrasti tra i due erano ben lungi dall'essere risolti, perché il presule tornò alla carica contro l'arciprete facendo mettere in

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ «L'origine della Congregazione dei Vescovi e regolari può essere individuata nella speciale commissione cui Pio V affidò il compito d'affrontare alcune gravi questioni in materia ecclesiastica relative al Patriarcato di Aquileia. Esauritasi l'emergenza in quella sede, la commissione continuò a operare in tema di controllo sull'attività dei vescovi fino a divenire nel 1576, con Gregorio XIII, un organo, peraltro da ora permanente, che prese il nome di *Sacra Congregatio super consultationibus episcoporum*. Ad essa si affiancò, dieci anni più tardi, con Sisto V, nel 1586, la *Sacra Congregatio super consultationibus regularium* e lo stesso Papa, l'anno successivo, accolse nel suo elenco di quindici organismi le due congregazioni con personale e competenze distinte. Fu sotto Clemente VIII che esse furono infine accorpate ed ebbero, almeno dal 1593, un unico prefetto. Dal 1601 l'organismo viene presentato quale *Sacra Congregatio negotiis et consultationibus Episcoporum et Regularium praeposita...*»: <https://www.storiadellachiesa.it/glossary/congregazione-dei-vescovi-e-regolari-e-la-chiesa-in-italia/>. Vd. anche DEL RE, *La Curia Romana*, cit., pp. 369-372.

²⁷ Vd. *infra*, Appendice III.

²⁸ Vd. *infra*, Appendice IV.

²⁹ *Ibidem*.

giro, da falsi testimoni, voci sulla sua condotta di vita³⁰. E così, nel marzo del 1588, quest'ultimo si vedeva nuovamente costretto a scrivere alla Congregazione per difendere la propria onorabilità:

Io nella mia comunità e dove son conosciuto per questo Regno passo per huomo da bene e per mano sua vengo infamato gravemente senza causa e disturbato in questo tempo che sto predicando la parola di Dio³¹,

avvertendo Roma che, in caso di risposta tardiva, si sarebbe visto obbligato a adire il Tribunale di Regia Monarchia, bypassando, in tal modo, la Sede Apostolica³².

A questo punto a Roma si decise di commettere la questione a un ecclesiastico del posto³³, ma ben conosciuto e stimato in Curia: l'abate Tommaso Calvo³⁴. Ma la reazione del Ciccio non si fece attendere: egli ricusò l'abate ritenuto soggetto che non offriva garanzie di terzietà³⁵, in questo sostenuto da uomini eminenti di Castoreale³⁶,

³⁰ Sull'uso di falsi testimoni da parte del Lombardo per poter procedere contro l'arciprete si legga anche una lettera priva di data (ma della Quaresima del 1588), a firma di Fabrizio Freres e Girolamo Lombardo, giurati dell'*universitas* di Castoreale, diretta alla Congregazione (AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1588, lett. I/M, f. s.n.).

³¹ Ivi, f. s.n. (Ciccio alla Congregazione, 23 marzo 1588).

³² *Ibidem*.

³³ AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1588, lett. I/M, f. s.n. (Ristretto, 2 maggio 1588), nel verso.

³⁴ Nato a Messina nel 1526, fu ordinato sacerdote prima del 1551. Conseguì la laurea *in utroque iure*, fu vicario generale dell'archimandritato e nel 1573 ottenne, per diretta decisione del sovrano che lo preferì al candidato viceregio, uno dei canonicati di San Giovanni degli eremiti di Palermo. Alcuni anni dopo fu nominato commendatario dell'abbazia "basiliana" di regio patronato di San Nicola la Fico presso Raccuja. Dietro pressioni del suo protettore Tiberio Carafa, fu eletto vescovo di Tropea il 30 aprile 1593 e consacrato a Roma, per mano del card. Michele Bonelli, il 6 maggio successivo. Molto apprezzato nella diocesi calabrese per l'attività di riforma ivi svolta e lo zelo pastorale adoperato, morì dopo vent'anni di episcopato il 29 agosto 1613 (P. GAUCHAT, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, vol. IV, Monasterii 1935, p. 347; PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., II, p. 1053; F. UGHELLI, *Italia Sacra*, 10 voll., Venetiis: apud Sebastianum Coleti, 1717-1722 (rist. an. Sala Bolognese 1972-1989, IX, coll. 741-742; GALLO, *Gli Annali*, cit., III, p. 117; V. CAPIALBI, *Memorie per servire alla storia della santa Chiesa tropeana*, Napoli 1852, pp. 59-63; RUSSO, *Regesto Vaticano*, cit., n° 24588-94, 24602-03, 24738, 24812, 25206, 25596, 25927, 27563-64; SPEDICATO, *Il mercato della mitra*, pp. 41 e 141).

³⁵ «Io mai desiderava altro che di havere qua persona innanti la quale potersi provare li torti che pato con la ragione, solo perché con loro si lamentano che son ito in Roma a lamentarmi di detto Arcivescovo, ma l'abate Calvo non è niente a proposito per tal fatto, si per essermi stato in pezzo fra nemici, si perché è amicissimo e di casa di detto Arcivescovo» [AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1588, lett. I/M, f. s.n. (Ciccio alla Congregazione, 5 giugno 1588)].

³⁶ «Noi le infrascritte persone facciamo fede con giuramento a chi spetta vedere la presente come lo R.mo Don Antonio Lombardo Arcivescovo di Messina ha trattato, et tratta male, et da nemico lo R.do Don Paulo Ciccio Arciprete del Castoreale, senza causa legitima che si sappia, et l'ha cercato,

suggerendo in sua vece il vescovo di Patti, il regio cappellano di Santa Lucia, il rettore del Collegio dei Gesuiti di Messina, il decano del Capitolo «o altra persona non suspecta»³⁷.

L'ultimo documento relativo a questa triste vicenda è il ristretto esaminato nella seduta della Congregazione del 16 agosto 1588. Da esso l'immagine del Lombardo ne esce piuttosto offuscata poiché, dopo essere stata riassunta la situazione, il redattore così si esprimeva:

per la parte dell'Arcivescovo oltre che non ha osservato cosa che li sia stata ordinata, come si proverà quando sarà bisogno, ma perseverando tuttavia di fare quello che li torna bene conservando ancora la colera, e sdegno nel petto suo, ne potendo tenerlo più occulto, s'è mosso processar' il detto Arciprete per viam inquisitionis esaminando la vita sua dal tempo che nacque, facendo anco violentia a testimonii, con prigionie, minaccie, et altri modi indebiti accioché facciano testimonianza contro detto Arciprete, admettendo anco altri testimonii odiosi, e nimici di detto Arciprete, di donde si conosce quanto avidamente desidera vendicarsi con esso...³⁸

Da quello che è dato di sapere, lo scontro si risolse a sfavore del presule anche perché già nelle *Costituzioni sinodali* del 1588 il dottore in teologia don Paolo Ciccio, arciprete della terra di Castoreale, risulta tra gli esaminatori sinodali eletti dall'arcivescovo nel corso dell'assemblea³⁹.

et cerca offendere quanto può, come s'ha visto in molte sue attioni, et in spetie ne la prosecutione di nefando, che si dice pubblicamente esserli fatta per la sua Corte, la quale prosecutione da tutti è tenuta per falsa, stante che detto Arciprete da tutti è stato, et è tenuto per huomo da bene, et virtuoso, né mai si ha sentito di fatti suoi un minimo scandalo, et lo detto R.mo Arcivescovo si ha causato gran biasimo appresso tutti, per haversi tentato tale prosecutione, tenendosi esser stata fatta per odio, et iniquità, et per infamare il detto Arciprete, et per tali andamenti di detto R.mo Arcivescovo con detto Arciprete, il governo di detto Castro, et cura vanno male con disservitio di Dio, et danno delle anime essaltandosi da esso R.mo per tal rispetto li huomini mali, et sclerati che siano contra detto Arciprete, et deprimendosi gli buoni che fossero suoi amici, et parlassero per lui» [AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1588, lett. I/M, f. s.n. (Abitanti di Castoreale alla Congregazione, 17 giugno 1588)]. Seguono le sottoscrizioni di 22 abitanti maschi e l'autentica apposta da Giovanni Domenico Furnari, maestro notaio dell'*Universitas*, con tanto di sigillo cartaceo ancora aderente. Alla petitione risulta allegata anche una dichiarazione sulla parzialità dell'abate Calvo, sottoscritta da nove dei predetti abitanti, pure questa autenticata nelle medesime forme.

³⁷ AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1588, lett. I/M, f. s.n. (Ciccio alla Congregazione, 5 giugno 1588).

³⁸ Ivi, f. s.n. (Ristretto, 16 agosto 1588).

³⁹ *Sinodo 1588*, cit., p. 142.

II. Il casale della discordia

L'avvio della visita pastorale fu l'occasione per far divampare uno scontro fin a quel momento rimasto latente. Nel 1587, mentre il vicario dell'arcivescovo si trovava a Castanea, un grosso casale posto a settentrione della città di Messina e ricadente nel suo costretto, vi «trovò un prete licentioso che arogantemente ardì parlare contra di esso e della giurisdizione dell'ordinario»⁴⁰. Di fronte ad un simile atto, al sacerdote fu ingiunto di presentarsi innanzi alla Curia arcivescovile; ma questi, riconoscendo come suoi superiori i Cavalieri gerosolimitani, si portò invece presso il locale Priorato di San Giovanni «e di lì a pochi giorni uscì con la Croce di Malta et in contento mio andava passeggiando non curandose né dell'ingiontione fattale dal mio vicario, né di altro»⁴¹. Per tale ragione, fu messo agli arresti per alcuni giorni dagli ufficiali del presule⁴².

La cosa, com'era del tutto ovvio, non finì lì! Le rimostranze dei Cavalieri, ritenutisi oltraggiati, non si fecero attendere e il 27 gennaio 1588

in mezo la piazza publica dove si congrega tutto il popolo, avanti la porta della chiesa cathedrale, non senza universale scandalo, molti Cavalieri dell'habito appostatamente con concerto fatto pigliorno il Capitano di questa mia Corte e se lo portorno carcerato nella casa loro al Priorato sudetto, e di lì a poco mi carcerorno anco il fiscale, di modo che la famiglia mia tutta timorizzata si ritirò, et io quasi stavo in dubio di non esser assediato in casa⁴³.

Consultatosi con i suoi assessori e con il Capitolo e prese le dovute informazioni, il Lombardo ritenne di dover fulminare la scomunica contro i Cavalieri e di informare Roma dell'accaduto, chiedendo al pontefice sostegno per il suo operato, perché

se non prevede con la sua santa e sopraa authorità in reprimere l'audacia et insolentia di questi tali, hormai non si potrà governar più né in spirituale, né in temporale⁴⁴

⁴⁰ AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1588, lett. I/M, f. s.n. (Lombardo al card. Rusticucci, 27 gennaio 1588).

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Sull'uso piuttosto disinvolto della carcerazione da parte del presule, anche nei confronti dei laici, vd. *supra*, § 2.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ibidem*.

anche perché, malgrado la scomunica, i Cavalieri, con fare intimidatorio, passeggiavano «con committiva grande» sotto le finestre dell'arcivescovado non senza comune scandalo⁴⁵.

L'arcivescovo riteneva, infatti, che per quanto Castanea e il suo territorio fossero *nullius dioecesis* perché soggetti, tanto nel temporale quanto nello spirituale al Priore di Messina dei Cavalieri di Malta, le lettere dimissoriali rilasciate dal luogotenente da questi nominato non fossero valide e, pertanto, aveva sospeso *a divinis* i suddiaconi Giuseppe Cavallaro e Biagio Corrao e i sacerdoti Giovanni di Perono e Angelo di Marco, colpevoli di aver ricevuto l'ordinazione in maniera irregolare. Agli interessati non rimase perciò che rivolgersi alla competente Congregazione romana che volendo fare chiarezza sulla questione, sentì come testimoni due religiosi originari di Messina residenti nell'Urbe, escussi il 16 e 17 febbraio 1588. Si trattava del minore conventuale fra Angelo Maugeri messinese, di circa 30 anni, e del minimo fra Matteo Costa, di 38 anni e nativo proprio di Castanea che confermarono le prerogative vantate dai Cavalieri⁴⁶.

Intanto, a Messina, la situazione era divenuta rovente perché il 9 marzo 1588, rispondendo ad una lettera che il card. di Sens gli aveva indirizzato dietro ordine del pontefice, l'arcivescovo, preoccupato, scriveva:

quanto poi a quello dicono che io non assolve i Cavalieri et castighi al prete, dico che fui forzato ordinare che s'assolvessero, forzato dico, perché essi Cavalieri burlandosi della scomunica

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ «È vero che in detta Città di Messina è il Priorato Messanen. della Religione di Malta soto la quale spiritual et temporal iurisdictione sonno li sacerdoti che stanno nella chiesa di San Gioanni di detto Priorato et il Priore o vero il luogotenente che esso deputa hanno carcerari et castigari tutti li sacerdoti che stanno sotto detto Priorato et anco di darli dimissorie di potersi ordinare in ordini sacri inanti a qual si voglia vescovo et il Priore è secolare et quando mette il secretario o luogotenente sempre deputa un Canonico, Archidiacono o vero Decano»; «Per esser io testimonio de detto loco so le sudette cose specificate nelle materie esser vere et io mentre son stato al detto loco et al Priorato ho visto alcuni che son stati sustituiti da detto Priore, tanto quando è stato presente, quanto mentre è stato absente, cioè a Malta et in altri luoghi, et ho visto da detto Priore più volte fa questo come dire carcerato et messo prigione di propria auctorità sua diverse persone, cioè Preti et Religiosi che erano sotto sudetto Priorato et quelli fattoli doppoi scarcerare et ordinato et essequito sopra di ciò secondo li pareva et ho visto che esso ha concesso et fatto concedere da suoi locotenenti licentia di dimissoriali, et là al Priorato se ne trovano le centinaia di licentie concesse in questo modo et questa auctorità che ha il Priore et suoi locotenenti che esso deputa nel modo che si dicono le materie è publico al detto Priorato et luochi convicini» [AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1588, lett. I/M, f. s.n. (*Copia depositione testimonium*)].

passteggiavano infettando tutta la Città con rumore, dicendo non essere scomunicati, talmente che molti nobbili et persone di qualità vennero a pregarne che gli assolvesse per levare le occasioni di gran male che me haveria potuto soccedere; io feci consulta con molti Theologi et Canonisti, quali tutti forono di voto che per levare il scandalo gli havessi assoluto, ordinai che venissero con humiltà ch'io per le cause sudette gli haverei assoluto. Essi non volsero venire da me eccetto uno, gli altri volsero l'assolutione da altro mio Commissionato, tale che fui forzato commettere l'assolutione alli Padri della Compagnia di Giesù, quali gli assolsero, però detti Cavalieri domandorno l'assolutione con protesta, dicendo che non erano scomunicati ma lo facevano, si et quatenus, né volsero che di detta assolutione ne apparesse atto alcuno [...]. Quanto al Prete discolo già che si truova hora con l'habbito gerosolimitano per non soccedere altro tumulto mi pare dissimulare fin' ad altro ordine di N. S.re et di V.S. Ill.ma, et se bene la lettera dice ce in virtù di quella possi procedere vi è difficoltà, perché non posso usare giurisdictione senza essecutoriarla per le ragioni che V.S. Ill.a sa di questa benedetta Monarchia che li prelati non potemo usare alle volte quello conviene al servizio di Dio et buona amministrazione della giustizia⁴⁷.

La controversia, però non giunse mai nella cognizione del Giudice di Monarchia, anche perché la Sede Apostolica riconosceva i sudditi dell'Ordine «esenti dalla iurisdictione de tutti li vescovi e prelati, e solo sudditi al granmaestro d'essa Religione, et suoi commendatori» e di essa stessa⁴⁸. La Congregazione, pertanto, ordinò al presule

che levi la detta suspensione alli sopradetti con ogni altro impedimento che perciò gli havessi posto et dichiarato, et che per l'avenire non habbi da esercitar iurisdictione contro sacerdoti né laici sudditi di detta Religione in altro che in quello che concerni la cura dell'anime et administratione de sacramenti conforme alla dispositione delli privilegii concessili da diversi Pontefici et da Pio V di felice memoria et da S. Santità di nuovo confirmati⁴⁹.

Anche stavolta, però, mons. Lombardo ritenne di non ottemperare alle indicazioni giuntegli da Roma, perché alcuni anni più tardi, prese ad esercitare nel territorio di Castanea e sulla parrocchia del casale non i poteri che gli appartenevano *iure delegato* (come in qualunque altro luogo esente), ma quelli propri dell'ordinario diocesano e, pertanto, con lettera del 9 luglio 1591, il card. di Sens lo invitò a desistere da qualsiasi

⁴⁷ Ivi, f. s.n. (Lombardo al card. di Sens, 9 marzo 1588).

⁴⁸ Ivi, f. s.n. (Ristretto, s.d.).

⁴⁹ *Ibidem*.

turbativa, se non fosse stato in grado di dimostrare altrimenti la giurisdizione spirituale sul casale⁵⁰. Non contento, però, l'arcivescovo si spinse ben oltre e pervicacemente arrivò a comminare le censure ecclesiastiche contro la chiesa parrocchiale, proibendo ai fedeli di entrarvi e al suo parroco, il sacerdote Giovanni d'Agostino, di potervi esercitare le funzioni proprie⁵¹. Di conseguenza, il card. Bonelli, con due missive datate, rispettivamente, 9 e 23 novembre 1592, intimò al presule di «regolarsi a tenore dell'ordine già riferito» e di «sciogliere dalle pronunziate censure il cennato sacerdote»⁵².

III. Il beneficio agognato

Un'altra sonora batosta fu inflitta a mons. Lombardo dalla Congregazione dei Vescovi in occasione dello scontro con il canonico Francesco Centelles, arcidiacono del Capitolo cattedrale⁵³, ultimo di una dinastia di ecclesiastici che, dal 1525, avevano ricoperto tale dignità⁵⁴.

Non sappiamo se alle origini della contesa ci fosse l'ufficio di luogotenente del Priore di Messina dell'Ordine Melitense o, più, semplicemente, motivazioni prettamente egoistiche, dettate da appetiti dell'arcivescovo nei confronti della dignità da egli ricoperta, come invece emerge dai documenti; fatto sta che, nell'aprile del 1591, il Lombardo pretese dal Centelles la rinuncia al canonicato e alla terza dignità capitolare in favore di suo nipote.

La mancata adesione ai desideri del presule si rivelò per l'arcidiacono fomite di «infiniti aggravii»⁵⁵: in un primo momento con turbative nella sua giurisdizione

⁵⁰ «se per parte sua ella non produrrà cose più rilevanti, non si possa proibire al Priore la quasi possessione di detta Giurisdizione... Pertanto piacerà a V. S. acquietarsi se non avrà scritte, e ragioni sussistenti di quelli che ha mandato» (Malta, National Library, *Archivio dell'Ordine di Malta*, vol. 6129, f. 56r).

⁵¹ Vd. *infra*, Appendici V e VI.

⁵² Ivi, f. 56v.

⁵³ Il Centelles ottenne il canonicato e l'arcidiaconato per collazione fatta da Sisto V, 1587 *pridie augusti*, esecutoriata a Palermo il 17 marzo 1588, ind. I. Dopo la presa di possesso effettuata il successivo 9 aprile per atti del not. Salvo Pittari, tre giorni dopo ricevette dal Capitolo l'*osculum pacis* [ACMcap, Atti capitolari, vol. III (1583-90), ff. 101r-102r].

⁵⁴ Sul punto vd. MELLUSI, *Canonici e clero*, cit., *ad indicem*.

⁵⁵ AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1591, lett. M/N, f. s.n. (Centelles alla Congregazione, s.d.)

sull'osservanza delle feste religiose⁵⁶, «con proibire a suoi sostituti tanto nella Città di Messina quanto per la diocesi che non esercitassero il detto offitio, come appare per suoi mandati, non ostante li decreti ottenuti dall'Ill.ma Congregatione del Concilio de non molestarlo»⁵⁷ e, successivamente, nell'averlo fatto carcerare e poi tenuto agli arresti domiciliari per sette mesi, privandolo della facoltà di difendersi. Da ultimo, la domenica delle Palme, non avendo potuto partecipare alla processione, dovendosi recare in sacrestia per necessità fisiologiche, il Lombardo, anziché farlo puntare e multarlo di un misero grano, «li fece fare un precetto che andasse in prigione nelle pubbliche carceri del palazzo archiepiscopale sotto pena di 125 ducati senza specificare perché causa». E, quindi, nonostante le preghiere rivolte dal Capitolo affinché «cancellasse detto precetto, Monsignore tanto più si alterò, et comandò che li sbirri andassero a pigliarlo»⁵⁸.

Al Centelles, dunque, non rimase che abbandonare Messina per portarsi alla volta di Roma «avanti alle SS.e VV. Ill.me acciò lo provvedessero di giustizia», ma fatta tappa a Napoli, «trovò impedimento al passar qua per la prohibitione fatta dall'Ill.mo Card. Sfondrato». Rimasto bloccato nella città partenopea, l'arcidiacono, senza ulteriori indugi,

⁵⁶ Si trattava dei *Capitula pro exercitio dominicarum et festorum per Archidiaconum* emanati dall'arcivescovo il 9 settembre 1588, ind. II (vd. Messina, Biblioteca Regionale Universitaria, ms. F.N. 133, f. 161r). Su questa particolarissima forma di giurisdizione vd. MELLUSI, *Canonici e clero*, cit., pp. 76-77.

⁵⁷ AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1591, lett. M/N, f. s.n. (Centelles alla Congregazione, s.d.). L'11 dicembre 1589, ind. III l'arcivescovo dava mandato al maestro notaio della Curia messinese che le ingiunzioni fatte dal vicario generale, don Cosmo Fici, «in discursu visite» relative alla gestione dell'ufficio arcidiaconale nella diocesi dovessero ritenersi «pro nullis, irritis et cassis», disponendo invece «quod idem dominus Archidiaconus in civitate et in diocesi eius substituti non possint concedere licentiam laborandi in diebus dominicis et festis, sub pena ipsi ill.mo domino Archiepiscopo bene visa» (BRUM, *ms. F.N. 133*, f. 161v). Ma il Centelles, adita, la Congregazione, ottenne lettera di manutenzione della propria giurisdizione e, sapendo che il presule «riceve di mala voglia lettere di queste Ill.me Congregationi et ha dato ordine al suo Notaro, che non le riceva, né meno vuole li siano date in publico, per sfuggire la pubblica testimonianza», si recò personalmente dal Lombardo facendosi accompagnare da un notaio apostolico perché consegnasse il documento; ma «entrato in camera di detto Monsignore con ogni riverenza baciò la detta lettera, et gliela diede in mano, dicendo che era lettera degli Ill.mi Cardinali della Congregatione del Concilio, et havendola Monsignore aperta et cominciato a leggerla, di suo ordine il segretario che li era appresso andò a cacciar di camera il detto notario con parole ingiuriose et minaccevoli [...]; et uscito il notario di camera l'Arcivescovo si messe a ingiuriare l'oratore dicendoli matto, senza cervello, et tristo, et altre parole simili. Onde l'oratore con tutto ciò che sia persona nobile et in dignità principale di quella Chiesa, et si vedesse così vilipeso et strapazzato, serrò la bocca, con dire che essendo suo Prelato et superiore riceveva il tutto in buona parte, et lo soffriva per l'amor di Dio; et se n'andò via senza dir altro, et senza poter ottenere che le lettere si registrassero...» [AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1591, lett. M/N, f. s.n. (Ristretto, s.d.)].

⁵⁸ AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1591, lett. M/N, f. s.n. (Centelles alla Congregazione, s.d.)

spedi la sua supplica alla Congregazione corredata di una serie di allegati⁵⁹ a riprova del male agire del Lombardo. Si trattava di due documenti che certificavano l'avvenuta carcerazione dell'arcidiacono e, soprattutto, di un memoriale a firma del decano e di altri nove canonici del Capitolo cattedrale, datato 20 aprile 1591, in cui venivano esposti i fatti e, soprattutto, si biasimava l'intransigenza del presule che si era perfino rifiutato di ricevere gli ossequi del Centelles il giorno di Pasqua⁶⁰, che in quell'anno cadeva il 14 aprile. I canonici, inoltre, non mancavano di far notare i rischi che un simile comportamento, se ancora perpetrato, poteva generare e, perciò, pregavano la Congregazione di voler

favorire la giustizia... acciò Monsignore per occasioni leggierie non habbia da carcerare Canonici in puplici carceri con infamia dell'honestà loro, potendo il vulgo sospettar quel che aggrada, et poiché le Signorie Vostre Ill.me sonno bene informati dell'aggravi che questo Capitolo ha ricevuto da monsignor Arcivescovo havendo havuto più volte ricorso alla cortesia loro, non occorre dire altro che assignare le Signorie Vostre Ill.me che detto Arcidiacono estato sempre continuo al servitio della Chiesa, e di monsignor Arcivescovo che ne doveria esser più tosto incomendato che maltrattato...⁶¹

Pertanto il Centelles, rimettendosi alle decisioni della Congregazione, chiedeva che essa deputasse un giudice «a lui non sospetto», proponendo all'uopo l'archimandrita, il priore di Messina dei Cavalieri di Malta o l'abate Calvo⁶².

Anche questa vertenza si risolse a sfavore del litigioso presule, perché negli anni successivi troviamo il Centelles pienamente attivo nel Capitolo cattedrale e come arcidiacono. Tuttavia, per costui le disavventure non erano terminate, poiché il Pirri ci dà notizia che fu catturato e ridotto in schiavitù dai Turchi per un periodo di cinque anni e di conseguenza, l'arcidiaconato fu impetrato al pontefice e ottenuto dal canonico Federico Porco dopo che era stato dato per morto⁶³. Le cose, però stanno un po'

⁵⁹ Tra i documenti allegati vi è pure l'attestato del not. Cesare Manzella di Napoli del 24 aprile 1591, in cui risulta che il Centelles «non potest se Romam conferre absque licentia superioris» (*ibidem*).

⁶⁰ «et la matina di Pasqua, andandoci detto Arcidiacono a baciare la mano di Sua Signoria Reverendissima in compagnia del suo Vicario et altri Canonici, sperando in una giornata cossì solenni havervi la gratia, non fu possibile, anzi non volse darli audientia» (*ibidem*).

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1591, lett. M/N, f. s.n. (Ristretto, s.d.).

⁶³ «Franciscus Centelles is ab anno 1597 servitum Turcis servivit ad annum 1602. Interim obitus fama Fridericus Porcius Messanensis Canonicus Summo Pontifice volente dignitatem

diversamente rispetto a quanto scrisse il regio istoriografo, in quanto nel gennaio del 1597 la Congregazione accoglieva la supplica del procuratore del Centelles affinché potesse continuare ad esigere le entrate derivanti dai suoi benefici e «anco di poter esercitare certa giurisdittione che ha per rispetto del suo arcidiaconato». Egli, infatti, messosi in viaggio per recarsi a Roma per tutelare i suoi affari, dopo aver rilasciato procura a persona di fiducia in Messina, «preso per viaggio da Turchi era stato condotto schiavo in Algeri». Di conseguenza, facendo gola i benefici e le giurisdizioni di cui era titolare, i suoi avversari avevano messo in discussione la validità del mandato che, invece, la Congregazione giudicò pienamente efficace⁶⁴.

Gli sconfitti, però, non si rassegnarono e il 25 agosto 1600, ind. XIII, dopo che il Centelles fu dato per morto, il successore di mons. Lombardo conferì il canonicato di cui era titolare ad Antonio Stizzia e la terza dignità capitolare al canonico Federico Porco⁶⁵. Il malcapitato arcidiacono, però, ebbe la ventura di tornare in patria, ricomparendo nella documentazione, pienamente riabilitato, il 2 settembre 1603, ind. II⁶⁶ e risultando attestato fino all'ottobre del 1610⁶⁷.

4. Tentativi di tridentinizzazione: la riforma dei monasteri femminili

Dal 23 al 27 novembre 1563, in soli cinque giorni di dibattito, nel corso della XXV e ultima sessione conciliare, i padri riuniti a Trento approvarono il progetto dei decreti di riforma dei chiostrini femminili⁶⁸. Essi contenevano prescrizioni piuttosto particolareggiate circa l'ammissione in monastero delle aspiranti (ingresso a partire da 12 anni, professione

Archidiaconatus consequutus est, sed cum redisset Centelles, a Papa testes, qui probaverant eius obitum, pena publica mulctantur; Fridericus vero Archidiaconatu privatur, ac excommunicatur; suum deinde Centelles clausit diem anno 1610» (PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., I, p. 443).

⁶⁴ AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1598, lett. M/R, f. s.n. (Ristretto, 25 gennaio 1597). Nella nota tergale è annotato il responso della Congregazione: «Admittatur procurator».

⁶⁵ ACMcap, Atti capitolari, vol. IV (1590-1602), ff. 126v-127r.

⁶⁶ ACMcap, Atti capitolari, vol. V (1602-16), ff. 8v-9r.

⁶⁷ Il giorno 29 di quel mese compare per l'ultima volta in un atto capitolare [ACMcap, Atti capitolari, vol. V (1602-16), f. 168rv]. La terza dignità del Capitolo fu poi conferita dall'arcivescovo Pietro Ruiz (1609-17), con lettere date a Napoli il 15 dicembre 1610, al sacerdote Francesco de Arias *s.t.d.*, originario della diocesi di León, che ricevette l'*osculum pacis* da parte dei colleghi canonici il 23 maggio 1611 (ivi, f. 173rv).

⁶⁸ H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, IV.2. *Il terzo periodo e la conclusione*, Brescia 1981, pp. 248-249.

dai 16 in avanti) con l'intento di assicurare la libertà della scelta di prendere i voti, la stretta osservanza della clausura e il miglioramento della vita spirituale all'interno dei conventi con la confessione e comunione due volte al mese e, infine, cosa di non poco conto, una più retta amministrazione del patrimonio accumulato dagli istituti. Condizione per il raggiungimento di tali obiettivi era il rafforzamento del diritto di ispezione dell'ordinario diocesano, responsabile, dunque, della stretta osservanza delle regole e della vita religiosa nella propria diocesi.

Si trattava di una vera rivoluzione a cui le monache non potevano rassegnarsi. Da qui il verificarsi di ribellioni, per difendere i secolari privilegi di cui godevano e contestare le nuove regole che davano un colpo di spugna al loro stile di vita⁶⁹. Anche in riva allo Stretto, come negli altri grossi centri urbani della Sicilia e del Mezzogiorno, le religiose non avevano mai praticato la stretta clausura e dentro le mura del monastero la preghiera rimaneva un'occupazione secondaria rispetto all'amministrazione del patrimonio familiare loro assegnato (che potevano gestire in modo del tutto autonomo rispetto alle donne sposate) o, addirittura, all'organizzazione di rappresentazioni teatrali⁷⁰. Esse, inoltre, tenevano con sé delle serve⁷¹ e, spesso, esercitavano il ruolo di “madre” per dover allevare le nipoti, condotte in convento quando erano ancora bambine, e occuparsi della

⁶⁹ Paradigmatica rimane la cronaca redatta da suor Fulvia Caracciolo relativa all'agitazione che, nella seconda metà del sec. XVI, vide protagoniste le benedettine napoletane di San Gregorio Armeno (monastero destinato alle nobildonne della città appartenenti ai “seggi” di Capuana e Nido) che si ribellarono alla riforma tridentina. L'autrice fece il suo ingresso in monastero nel 1541, quando ancora non aveva compiuto i due anni (*Le monache ribelli raccontate da suor Fulvia Caracciolo*, a cura di C. CARRINO, Napoli 2013).

⁷⁰ Agli inizi del 1591 la badessa Mariana de Lignamine e le monache del monastero di Santa Chiara scrissero alla Congregazione chiedendo giustizia contro l'arcivescovo che, da tempo, agiva contro di loro. L'occasione della contrapposizione fu data dalla rappresentazione scenica del Natale di Gesù che, per consuetudine, veniva organizzata annualmente nei monasteri messinesi: «havendo noi recitato la presentazione della Natività di Nostro Signore come è solito farse nelli monasteri di questa Città con licentia di Mons.r Arcivescovo il quale cola malavoglia che tiene di questo monasterio per la querela che fecimo li misi passati, procura occasione di volermi calunniare... havendo data sinistra informatione alle Signorie Vostre Ill.me contra la reverenda nostra abbadessa con imputarsi che abbia in questa occasione permesso entrare nel monasterio persone segulare (scil. gli operai che dovevano allestire le scene» [AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1591, lett. M/N, f. s.n. (Il monastero di Santa Chiara alla Congregazione, 6 marzo 1591)].

⁷¹ Nel 1598 suor Cornelia Procopi, monaca di Santa Chiara, scrivendo ai cardinali della Congregazione che si trovava «da molto tempo gravemente ammalata, e travagliata, et per il lungo male le monache si sono fastidite et stracche di servirla, onde ella viene a patire molte incomodità in questi suoi bisogni», li supplicava «di poter tenere una zitella che la serva in queste sue necessità» (AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1598, lett. M/R, f. s.n.).

loro educazione. Nel caso poi delle badesse, si aggiungevano la gestione dei rapporti con le autorità laiche e ecclesiastiche, l'amministrazione del patrimonio dell'istituto⁷² e le committenze.

Nella sola Messina, a metà del Cinquecento, erano presenti diciotto monasteri femminili e, a parte il caso di Santa Maria dell'Alto, dove la badessa Bartolomea Spatafora (1518-63) si impegnò per ricondurre la sua comunità all'osservanza degli originari dettami evangelici e della regola⁷³, nei restanti la situazione morale lasciava alquanto a desiderare⁷⁴. Questi "sacri recinti"⁷⁵, infatti, da secoli controllati dai gruppi dirigenti locali, erano stati trasformati da questi non soltanto in luoghi di monacazione forzata (anche in vista dello sfruttamento del patrimonio immobiliare di cui erano titolari), ma anche in spazi ove confinare le fanciulle non destinate né al matrimonio, né a emettere la professione religiosa, a somiglianza, peraltro, di quanto avveniva tra Napoli⁷⁶ e la Sicilia⁷⁷.

⁷² Ancora nel 1598, ad esempio, le monache di San Gregorio denunciarono alla Santa Sede la grave situazione che si era venuta a creare con la loro superiora, Aldonza Spatafora, già monaca cistercense di Santa Maria dell'Alto che, grazie all'interessamento dei parenti era passata nel più antico (e ricco) monastero della città, mutando abito e regola, nonostante il diniego della Santa Sede. I potenti parenti, tuttavia, riuscirono a non far concedere l'esecutoria al provvedimento pontificio e Aldonza poté rimanere in carica, «standosi segregata dal dormitorio delle monache in un appartamento che lei se ha fatto fare» e vivendo appartata dalla comunità. Questo gli consentì di gestire a proprio piacimento il patrimonio dell'istituto perché concesse in affitto ad amici e a un prezzo irrisorio il feudo di San Biagio (ivi, ff. s.n.).

⁷³ SALVO, *Monache*, cit., pp. 106-118. Vi è da dire, peraltro, che la stessa Bartolomea, nel febbraio del 1535, ottenne dalla Penitenzieria Apostolica di «recipere posse verum quia et per statuta tui ordinis et per litteras in forma brevis felicitis recordationis domini Clementius pape VII puellas seculares... usque ad eum numerum qui tibi congruus videbitur pro honestiori educatione in dicto tuo monasterio» (STRACUZZI, *Il tabulario*, cit., doc. 74).

⁷⁴ Vd. *supra*, Cap. II, § 5. Non si ha contezza, peraltro, dei luoghi ove risiedevano le c.d. "monache terziarie", come quelle dimoranti, alla stregua di animali, nei locali della chiesa di Santa Maria della Candelora il cui titolare, nell'ottobre del 1557 era il prete Girolamo de Zafarana. Trattandosi di un beneficio di regio patronato, la chiesa venne ispezionata dal visitatore Diego Arnedo che la trovò «destructam et desolatam, nam maior pars tecti ipsius cecidit et est discoperta ac domus predictae ecclesie contigua in qua commorantur moniales tercii ordinis Sancti Francisci est tota conquassata et iam iam minatur ruinam», disponendo, perciò, immediate riparazioni e ordinando la consueta celebrazione della messa (ASPa, Tribunale del Real Patrimonio, *Conservatoria di registro*, vol. 1309, f. 76rv).

⁷⁵ G. ZARRI, *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna 2000.

⁷⁶ E. NOVI CHAVARRIA, *Monache e gentildonne. Un labile confine. Poteri politici e identità religiose nei monasteri napoletani. Secoli XVI-XVII*, Milano 2001; *La città e il monastero. Comunità femminili cittadine nel Mezzogiorno moderno*, Atti del Convegno di Studi (Campobasso, 11-12 novembre 2003), a cura di E. NOVI CHAVARRIA, Napoli 2005.

⁷⁷ L. SCALISI, *Obbedientissime ad ogni ordine. Tra disciplina e trasgressione: il monastero di Santa Lucia in Adrano. Secoli XVI-XVIII*, Catania 1998; P. SARDINA, *Per gli antichi chiostri. Monache e badesse nella Palermo medievale*, Palermo 2020.

Per poter delineare un quadro della situazione messinese, in mancanza di documentazione locale, è necessario, anche stavolta, attingere a fonti archivistiche vaticane. E, fortunatamente, l'archivio della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, attraverso lo spoglio delle numerose *Positiones* e dei *Registra* in esso conservati, consente di farsi un'idea dello stato della vita religiosa femminile nella diocesi messinese e dell'agire dei suoi arcivescovi per trovare un qualche rimedio a situazioni che si ponevano al limite della moralità, anche perché il problema dell'eccedenza demografica femminile aveva ridotto al ruolo di "conservatori"⁷⁸, – ma forse sarebbe più corretto parlare di "reclusori" o luoghi di segregazione⁷⁹ – i monasteri di donne, in balia delle famiglie del patriziato urbano, in gran parte di ascendenza feudale.

L'azione riformatrice ebbe inizio già con mons. Giovanni Retana che cercò di ovviare a scandali e abusi che minavano dalle fondamenta l'onorabilità e la credibilità dei numerosi e sovraffollati chiostrici cittadini, riducendo drasticamente il numero delle ospiti colà presenti. Il presule, a tal proposito, così scriveva a Roma:

dal di che venni in questa città possi ogni mia diligenza per ridurre i monasteri in viver buono, e religioso, del che, lode a Iddio, se n'è cavato frutto, ma vedendo che molte zitelle vi stavano per forza desiderose d'uscire vedendosi abbandonate da padri, e fratelli, che per non incomodarsi un puoco, né le monacavano, né gli davano marito, e teneano i monasteri così ripieni, ricevendo le monache disturbo grande, feci edditto generale e fine che prendessero partito a fatti loro. Il qual fu molto profittevole, perché la maggior parte presero risolutione, et non s'esequì l'ordine per tutte, ma per quelle solamente che convenea ad ogni modo cavarle fuori, non havendo a monacarse, accertando a V. SS. Ill.me che in molti monasteri di questa città vi è un numero così grande di persone, che dove

⁷⁸ Vd. A. FACCHIANO, *Monasteri femminili e nobiltà a Napoli tra Medioevo et età moderna. Il necrologio di S. Patrizia (secoli XII-XVI)*, Altavilla Silentina 1992, p. 25.

⁷⁹ Solo per fare alcuni esempi, tra i casi portati alla cognizione della Congregazione per ottenere l'autorizzazione, nel solo anno 1585 abbiamo quello di Diana Busacca, fuggita dal marito che la voleva uccidere, e rinchiusa dal vicario capitolare, senza licenza, nel monastero di Santa Caterina Valverde [AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1585, lett. I/M, f. s.n. (Ristretto, s.d.)]; quello di Ippolita d'Aragona, figlia del marchese di Grotteria, in attesa della separazione dal marito Pietro Paolo Cavalcanti, barone di Torano, «che aveva concubina con cui procurava figlioli» [ivi, f.s.n. (Ristretto, 9 luglio 1585)]; di Lucrezia Ciampoli, gentildonna di Messina di circa 30 anni, che essendo rimasta orfana e senza parenti spontaneamente si rinchiusa a Santa Maria della Scala «con soddisfazione delle monache, pagando per suo vitto più di loro» [ivi, f. s.n. (Ristretto, s.d.)]; e della baronessa Paola Bonfiglio, entrata a Santa Chiara, «fugendo dal marito, che dopo haverle date pugnalate procurava ogni giorno a mazarla, et uscendo l'amazaria» [AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1594, lett. G/M, f. s.n. (Ristretto, 20 maggio 1594)].

sono cento, e cento venti basterebbero trenta, o quaranta, per potersi sustentare, et per quella causa in così fatti luoghi ho proibito l'entrarvi persona alcuna, ma ben in altri si ricevono con quelle conditioni che da V. SS. Ill.me vengono comandate, havendo rispetto al mal uso di questa città, che sono avvezzi a scarica le proprie case, e riempir i monasteri delle zitelle che tengono⁸⁰.

Fu però con il successore che l'opera di rinnovamento divenne più incisiva e su vasta scala, interessando tutti i cenobi della diocesi. Presentiamo, di seguito, alcuni dei casi più eclatanti sottoposti alla cognizione della Curia Romana.

I. Lo scontro con i Marullo

Come abbiamo accennato, nel corso del 1580, l'arcivescovo Retana, per porre un qualche rimedio al degrado della vita religiosa femminile, con un suo editto decise di mettere fine alla secolare pratica volta a relegare nei chiostrì le c.d. "zitelle", fanciulle che le famiglie del patriziato urbano non intendevano far convolare a nozze.

Le autorità pontificie apprezzarono poco tale decisione, tanto che, in una missiva dell'11 ottobre dello stesso anno diretta al presule, giudicarono come «strana cosa a sentire che V.S. habbia ordinato che tutte le zittelle che si allevano nelli monasteri se ne uscissero»⁸¹. A giudizio della Congregazione, infatti, era lecito che le zittelle fossero ospitate negli istituti religiosi femminili «per educatione», a patto «che le monache si contentino di pigliarle, che le giovane vestino modestamente, che entrino senza alcune serve, che si diano buone cautione di pagare gli alimenti convenienti a tempi debiti, che osservino le medesime leggi della clausura et parlatorii come fanno le monache, che uscendo una volta non vi possino più intrare senza nuovo ordine di qua se non in caso che si volessero monacare, che siano maggiori di sette anni et minori di venticinque»⁸².

La risposta del Retana non si fece attendere e, così, nel novembre di quello stesso anno, rivolgendosi al card. Marcantonio Maffei (1521-83), prefetto della Congregazione sin dalla sua fondazione, egli si rammaricò per «essersi divulgato costì (*scil.* nella Curia

⁸⁰ AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1581, lett. F/P, f. s.n. [Retana alla Congregazione (Messina, 2 marzo 1581)].

⁸¹ Ivi, *Registra episcoporum*, 5, f. 88r.

⁸² *Ibidem*.

Romana) che qui a Messina sia levato rumore per aver io volsuto cavar fuori delli monasteri alcune zitelle»⁸³, e assicurava il porporato che

se repressione ho da meritare, havria di esser ripreso per troppo liberale in questo negotio, poiché considerata la miseria di questa città, et il molto numero delle giovani, l'ho lasciate intrar volentiero in monastero. Ma avendo veduto che molte non si volevano dimorare a patt'alcuno, et il pensiero delli parenti era di monacarle, per evitar il scandalo, fu necessario far quel Editto generale, che si ordinò, e dopo al ristretto della esequitione, non si cavarono fuori se non alcune che vi stavano per forza, et non voleano a patto alcuno sentir monacato, conforme al volere degli parenti...⁸⁴.

Al Retana non rimase, probabilmente, che ubbidire agli ordini impartiti da Roma; ma, a distanza di pochi mesi, la questione dei monasteri come luoghi di ricovero di bambine e giovani in età da marito esplose in tutta la sua virulenza. Protagonista assoluto della vicenda fu Cesare Marullo, arcivescovo di Palermo (1577-88)⁸⁵, appartenente ad uno dei più illustri casati messinesi. Costui, facendo sentire il peso della sua autorità e del suo prestigio, scrisse a Roma per perorare la causa di alcune sue nipoti che, collocate nel monastero di Santa Maria dell'Alto come educande, si erano poi spostate in quello di San Gregorio e adesso si chiedeva di trasferire ancora una volta. Di conseguenza, il presule messinese, incolpato del mancato trasferimento, in due lettere successive, una diretta sempre al Maffei⁸⁶ e l'altra alla Congregazione⁸⁷, non mancò, a sua discolpa, di rappresentare le pressioni ricevute dai Marullo «acciò debba permettere che le parenti di Mons.r Arcivescovo di Palermo, possano stare per causa di edducatione» in monastero, e a proposito delle insinuazioni subite dalla nobile famiglia con riguardo alla vicenda così scriveva:

resto ammirato come habbiano havuto ardire di informar cosa molto appartata dal fatto, et a tempo che sono da sette mesi che quelle intrarono in monastero, poscia che stando queste giovani in

⁸³ AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1591, lett. F/P, f. s.n. [Retana al card. Maffei (Messina, 12 novembre 1580)].

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ Sull'arcivescovo Marullo e la sua azione pastorale vd. da ultimo SCALISI, *Il controllo del sacro*, cit., pp. 74-113.

⁸⁶ AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1591, lett. F/P, f. s.n. (Retana al card. Maffei, 15 febbraio 1581).

⁸⁷ Ivi, f. s.n. (Retana alla Congregazione, 2 marzo 1581).

compagnia della zia, Abbadessa del Monastero di Santa Maria dell'Alto, sorella dell'arcivescovo di Palermo, havendo quella dopo la resistenza di quatr'anni ch'io gli feci, renuntiato all'abbatessato, queste giovani non volsero dimorar più in quel Monastero, si ben da me fossero pregate, per esser luoco molto principale, e religioso et con mia licenza intrarono nel Monastero di San Gregorio, da onde mi fecero istanza grande et se ne uscirono a case loro, dove havendo dimorato per quindici giorni, et vedendo ch'io non volevo lasciarle più entrare senza licenza di V. SS. Ill.me conforme all'ordine che di esse tengo, si risolsero ad intrar per monacarsi, et in questa conditione gli ammesi, e piaccia a Iddio che ciò siegua di questa sorte, et con tutto che questo sia passato del modo che ho detto, non lasciarono d'informare a V. SS. Ill.me del contrario...⁸⁸.

Di lì a breve la diocesi rimase vacante per la scomparsa del Retana e, in attesa del nuovo arcivescovo, le sorti di essa vennero affidate dal Capitolo al proprio decano, il canonico Giuseppe Cirino, personalità vicina ai Marullo. Il presule palermitano, perciò, approfittando della vicinanza alla sua famiglia del vicario capitolare, tornò alla carica presso la Congregazione che, il 10 luglio 1582, invitò il Cirino a dar seguito al desiderio delle tre fanciulle di trasferirsi da San Gregorio «in qualche altro monasterio che li trattasse benes»⁸⁹.

Ma la prepotenza dei Marullo si manifestò nuovamente e con maggiore sfrontatezza nei mesi a venire. Nel marzo del 1583, da parte di Ansaldo Patti e Lavinia Marullo, che intendevano unirsi in matrimonio, fu inviata alla Congregazione una supplica nella quale vengono messe a nudo le scelte utilitaristiche della nobile famiglia – comuni a tante altre in quell'epoca – e dello stesso arcivescovo di Palermo. I due giovani, infatti, parenti in quarto grado, avevano ottenuto dispensa dal pontefice per potersi legittimamente unire in matrimonio. La questione, a sua volta, era stata commessa al vescovo di Patti, Gilberto Isfar y Corillas (1578-1600) che «per sua sentenza conforme a detta dispensa, *aveva* dispensato che detti Ansaldo et Lavinia potessero contrahere matrimonio»⁹⁰. Di conseguenza, il nubendo chiese al vicario Cirino «di dar licenza [...] di posser publicar detto matrimonio, conforme al Sacro Concilio Tridentino», ma ciò gli fu recisamente negato, a pena di una ammenda di 6.000 scudi.

⁸⁸ *Ibidem*. Sul monastero di S. Maria dell'Alto vd. SALVO, *Monache*, cit.

⁸⁹ AAV, Congr. VV.RR., *Registra episcoporum*, 7, f. 89r.

⁹⁰ AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1583, lett. L/R, f. s.n. (A. Patti e L. Marullo alla Congregazione, febbraio 1583?).

La povera Lavinia, intanto, si trovava “parcheggiata” nel monastero di Santa Barbara e, per fare in modo che il matrimonio non si celebrasse, i parenti l’avevano tratta da lì e trascinata con forza in quello di San Paolo per, poi, farla sposare ad un nuovo pretendente⁹¹. La situazione, dunque, si andava sempre più complicando, anche perché, per privilegio apostolico, quest’ultimo monastero non poteva ospitare donne non destinate alla monacazione, e invece il Cirino «con trave et altri strumenti fece rompere le porte del monasterio et per forza la mese [*scil.* Lavinia] in detto monasterio con pena di scomunica ad esse monache che non la facessero parlare a nessuno senò con la sorella et due nepoti dell’Arcivescovo di Palermo»⁹²; tutto ciò con l’intento di dissuadere la povera malcapitata a non sposarsi, la quale, al contrario, continuava a protestare e gridare che «haveva et voleva per marito il detto Ansaldo suo pare, e di sangue e di robbà»⁹³.

Avuta conoscenza di simili atti, la Congregazione, il 15 marzo, si precipitò a scrivere tanto al Cirino, quanto al presule palermitano. Dal primo pretese spiegazioni sull’accaduto e, quindi, gli intimò di agevolare il matrimonio di Lavinia con Ansaldo; al Marullo chiese di discolparsi e fare in modo che il vicario permettesse le nozze, «per certificare ogn’uno che ella non vi ha interesse alcuno»⁹⁴.

Dalla documentazione appare incontrovertibile la responsabilità dell’arcivescovo Marullo in tutta questa penosa vicenda. Non può affatto negarsi che il presule, dalla capitale dell’Isola, agisse come esperto “burattinaio”, muovendo le fila delle sue marionette messinesi, a cominciare dal decano Cirino. Due mesi più tardi, infatti, i “promessi sposi”, in una nuova e più dettagliata missiva diretta alla Congregazione,

⁹¹ «Al Vicario di Messina. Se fosse creduto da questi miei SS. Ill.mi il fatto di Lavinia Merolla come viene narrato potete assicurarvi che se non saria havuto quel sentimento che fosse conveniente poichè non solo fu indecenza et error gravissimo, se pur è vero, a condurre li sbirri nel monasterio di S. Barbara, et fare aprire per forza la cella ove essa stava ritirata, per levarla, ma molto maggiore a violare la clausura di quello di S. Paolo con far rompere le porte con travi, et altri strumenti... et tutto questo sia successo non per altro che per impedire il matrimonio che ella voleva contrahere con Ansaldo de’ Patti conforme alla dispensa che ne hanno ottenuto da questa Santa Sede, et per indurla a maritarsi con un nipote di Mons.r Arcivescovo di Palermo, col quale, et non con altri havete permesso che ella parli, onde se così fosse il fatto, siate certo che l’errore saria grave quanto dir si possa in questa materia, et per ciò volendo loro SS. Ill.me remediare a questo scandolo, se pure è vero, mi hanno commesso che io vi dica che avvisiate quanto prima la verità di questo fatto et in altra permettiate che questa donna possi maritarsi con il sopradetto Ansaldo... Non mancate dunque di essequire l’uno, et l’altro quanto prima» (AAV, Congr. VV.RR., *Registra episcoporum*, 8, f. 95v).

⁹² *Ibidem*.

⁹³ *Ibidem*.

⁹⁴ *Ibidem*.

smascheravano l'arcivescovo palermitano, fornendo ragguagli sulla questione. I nubendi, ricevuta la dispensa, avevano stipulato il contratto matrimoniale davanti ad un pubblico notaio e a testimoni, scambiandosi persino l'anello nuziale. Ma portata Lavinia con la forza nel monastero di San Paolo, grazie all'azione del compiacente vicario, ella continuava ad affermare «che Ansaldo de Patti era suo marito. Et se ben la parte adversa dice, che essa spesso si muta da un proposito in un'altro, questo e falso, et son parole del Vicario»⁹⁵.

Al disgraziato Ansaldo, quindi, non rimase che chiedere alla Curia Romana che la sua promessa fosse portata in un

monastero libero, dove si possa chiaramente conoscere la sua [*scil.* di Lavinia] libera volontà, et essendo luogo libero, come essa vorrà così si faccia, et che essa dichiari di sua bocca, se vuole Ansaldo, o' altro, o' forse monacarsi, facciasi secondo che essa dirà⁹⁶.

Non sappiamo come e quando questa delicata vicenda giunse a conclusione e se, anzi, procurò degli strascichi nella società messinese dell'epoca, anche perché le autorità romane seguirono una linea dura, tanto che il prefetto della Congregazione così si espresse in una lettera dal vicario Cirino:

non mancate di informarmi diligentemente della volontà della zitella et conforme quella risolvetevi poi conforme alla giustizia, né lasciarò di dirvi che la Congregazione sente che siano puniti severamente tutti quelli che tenero mano a far questo matrimonio clandestino et per che il tramutare donna da uno ad un altro monasterio come si è fatto, questo è un violare la clausura, né si può far senza licenza espressa di N. Signore, per la scomunica che s'incorre facendosi in contrario. In virtù di questa vi si concede facoltà di far assolvere con una penitenza salutare, non solo voi medesimo, ma ogn'altro che vi fosse in corso⁹⁷.

⁹⁵ AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1583, lett. L/R, f. s.n. (A. Patti e L. Marullo alla Congregazione, 24 maggio 1583).

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ AAV, Congr. VV.RR., *Registra episcoporum*, 8, f. 149v (Al Vicario di Messina, 10 maggio 1583).

Certamente la memoria dell'arcivescovo Cesare Marullo, che anche la storiografia più recente ha dipinto come una sorta di Carlo Borromeo “in salsa sicula”⁹⁸, ne esce assai offuscata. Egli, infatti, che da vescovo di Agrigento, prima, e arcivescovo di Palermo, poi, si era impegnato a fondo per dare attuazione ai decreti emanati pochi lustri prima a Trento, convocando sinodi diocesani e riformando il clero, grazie alla istituzione del Seminario dei chierici a Palermo, affrontando per questo una dura e difficile lotta con il locale Capitolo cattedrale, con riguardo agli affari di famiglia mostrò, per converso, di disattendere la recente normativa conciliare, come lo stesso Ansaldo Patti non mancò di denunciare alla Congregazione: «altro non cerca, che guastar questo matrimonio contra ogni ragione, non considerando, che il Sacro Concilio Tridentino ipso facto escomunica tutti quelli che impediscono i matrimoni, et astringono una donna a pigliare più uno, che un'altro...»⁹⁹.

II. L'accorpamento dei monasteri “minori”

Nella seconda metà del Cinquecento un autorevole francescano scrivendo al pontefice definiva i monasteri napoletani come «case di meretrici». Esagerava? Non proprio, perché all'epoca, nella città partenopea, le monache di origini nobiliari, costrette dalla famiglia alla scelta conventuale, conducevano un'esistenza fastosa: uscivano dalle mura del convento, ricevevano ospiti, svolgevano attività commerciali.

Nello stesso torno di tempo, a Messina, a meno di sei mesi dal suo arrivo in diocesi, mons. Lombardo si era già fatto un quadro preciso della situazione della vita religiosa femminile in riva allo Stretto e, avendo trovato nei monasteri «alcuni disordini notabili», si affrettò a presentare alla Congregazione dei Vescovi e Regolari un piano di accorpamento e di distribuzione delle monache professe¹⁰⁰. Sebbene egli fosse consapevole che il Concilio di Trento gli dava l'autorità per farlo, non di meno chiese di

⁹⁸ C. MARULLO DI CONDOJANNI, *La famiglia Marullo di Messina e le sue vicende (memorie e documenti)*, Messina 1956, pp. 43-47; SCALISI, *Il controllo del sacro*, cit., pp. 75-113; F. ARMETTA, *Marullo Cesare*, in *Dizionario enciclopedico dei pensatori e dei teologi di Sicilia*, cit., VIII, pp. 3165-3166. Più equilibrato il giudizio espresso da D. AMOROSO, *L'arcivescovo Cesare Marullo (1577-1588). Un messinese della Riforma Tridentina a Palermo*, in *Messina ieri oggi. Collana di studi storico-religiosi*, 1 (1964), pp. 63-74, saggio, peraltro, totalmente sconosciuto ai due precedenti autori.

⁹⁹ AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1583, lett. L/R, f. s.n. (A. Patti e L. Marullo alla Congregazione, 24 maggio 1583).

¹⁰⁰ AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1585, lett. I/M, f. s.n. (Ristretto, 2 luglio 1585).

essere autorizzato nel suo progetto di fondere insieme monasteri appartenenti a ordini religiosi differenti e che, dunque, seguivano regole diverse. Egli, perciò, in via preliminare chiarì che gli istituti oggetto di riforma «non sono sotto cura, né governo di alcuni superiori, solo sotto *mia* ordinaria giurisdizione» e che in essi non vi si trovavano che 29 monache¹⁰¹.

Il progetto riguardava i monasteri di Santa Caterina Valverde, Santa Maria del Riposo (detto anche *della Linuccia*) e San Giovanni dei Greci, entrambi benedettini, e San Salvatore, l'ultimo (dei quattro originari) ad aver mantenuto il rito greco, destinati ad essere inclusi nel primo, di osservanza carmelitana. Peraltro, nell'ottobre del 1585, mons. Lombardo, a proposito dei tre istituti da assorbire, proponeva alla Congregazione (e anche al Papa) una nuova soluzione, e cioè

ve ne sono tre poverissimi, et situati in luoghi dishonesti quali di vecchiaia minacciano rovina et sonno di diversi ordini¹⁰², impetrando, a tal fine, che con breve apostolico le monache fossero suddivise negli altri istituti «et con facultà et autorità apostolica di profanare detti tre Monasteri et quelli vendere alli più offerenti et il prezzo che se ne cavarà subito investirlo in tante rendite utile et quelle assignare insieme con le altre poche entrate ferme che hanno alli Monasterii dove saranno poste et collocate con tutte le clausule in simil necessarie et opportune¹⁰³.

Si trattava, com'è evidente, di un progetto ambizioso e di non facile realizzazione perché, sin da subito, furono frapposti ostacoli. In particolare, da parte delle monache del San Salvatore *di li Greci*, capeggiate dalla badessa Mariana Russo, che alla fine del 1586 si rivolsero al card. Santori comunicando che l'arcivescovo «intende totalmente levare questo ordine greco et regola di Santo Basili, et unirlo con dui altri monasteri, di tre farni uno solo latino» e nominando procuratore in Roma il magn. Domenico Bolognino¹⁰⁴. La

¹⁰¹ Ivi, f. s.n. (Ristretto, s.d.). Il corsivo è nostro.

¹⁰² Ivi, f. s.n. (Lombardo alla Congregazione, 15 ottobre 1585; Id. al Papa, 24 ottobre 1585). Quanto al monastero del San Salvatore chiariva, pure, che apparteneva all'«Ordine di San Basilio nel quale si officia in idioma greco et molto male perché le monache, a pena sanno leggere e nel recitar che fanno detto officio infiniti errori commettono».

¹⁰³ *Ibidem*.

¹⁰⁴ AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1587, lett. G/M, f. s.n. (Al card. di Santa Severina, 12 novembre 1586).

richiesta era sostenuta addirittura dalla Giurazia che, da parte sua, così si esprimeva in proposito:

Di che sentendosi la Città molto aggravata, si per quanto che non è conveniente al decoro commune della Università, che se gli scemi il numero, che se gli deve più tosto accrescere de' simiglianti luoghi religiosi; e più, si anche per esser' il detto monistero del S. Salvatore antichissimo, et con la sua chiesa molto divota unicamente fondato dal Serenissimo Re Roggiero [...] poichè in tutto il regno non ven'è altro a lui simile di donne ciò è, che officiano in idioma greco [...]¹⁰⁵.

In tal modo alla Congregazione veniva richiesto di escludere dal progetto di accorpamento l'ultimo monastero di rito greco rimasto attivo in città¹⁰⁶, con alle spalle quattro secoli di storia, «situato nel più degno loco della città vicino alla Cattedrale, nel quale si serve la debita clausura, e si vive in commune con quella honestà che conviene al stato loro», con l'impegno, da parte della stessa *Universitas* e del Clero greco, di continuare a somministrare ogni aiuto necessario¹⁰⁷.

Intanto da Roma, a più riprese, erano giunte all'arcivescovo richieste di «migliori informazioni» sui tre monasteri che si voleva sopprimere e, nello stesso tempo, si concedeva alle comunità monastiche interessate un termine di 2-3 mesi affinché potessero far pervenire «questo che dovranno dire contro detta translatione», con l'avvertimento che «se passato quel tempo non haveranno fatto quello che si desidera si verrà alla spedizione del negotio senz'altra dilatione»¹⁰⁸.

Così, il 31 gennaio 1587, rientrato dalla visita pastorale, il presule, ricevuto dal card. Bonelli l'ordine di chiudere il monastero di Santa Maria del Riposo, ribadiva che tale scelta era dipesa «dal non vivere quelle monache in comunanza» e da molti altri legittimi sospetti «de' quali più volte ho ragguagliato a primo la Sacra Congregazione»¹⁰⁹. Tuttavia, il progetto del Lombardo¹¹⁰, non convinceva pienamente le autorità pontificie

¹⁰⁵ Ivi, f. s.n. (Lettera dei Giurati, 8 novembre 1586).

¹⁰⁶ Sul punto vd. MELLUSI, *La Chiesa greca nella Sicilia nord-orientale*, cit., nt. 98.

¹⁰⁷ AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1587, lett. G/M, f. s.n. (Ristretto, s.d.).

¹⁰⁸ Ivi, f. s.n. (Copia di lettera del card. di Sens al Lombardo, 20 maggio 1586).

¹⁰⁹ Ivi, f. s.n. (Lombardo al card. Alessandrino, 11 febbraio 1587).

¹¹⁰ Vd. *infra*, Appendice VII.

che, prendendo tempo, richiesero chiarimenti ulteriori sullo stato materiale e morale degli istituti:

et dalle SS.VV. Ill.me gli fu rescritto, che vedesse se vi era altra forma di rimediare a questi inconvenienti, et avvisasse col parere di alcuni principali della Città così sacerdoti come laici, che non lasciariano di provvedere, et perché li SS.ri Giurati, che hanno cura del governo di questa Città, e particolarmente di tutte case di religiosi, nelle quali habitano loro figlie, et parenti, fossero partecipi di quanto sopra ciò si havesse da fare esso Monsignore per ubidire all'ordinationi delle SS.VV. Ill.me li menò seco giontamente con altri principali della Città così ecclesiastici come laici...¹¹¹

E così, accompagnato da una commissione, composta da ecclesiastici, nobili e cittadini, si portò negli istituti oggetto di accorpamento e, dopo aver fatto constare la precarietà dei luoghi, delle rendite e dello stato morale delle comunità, comunicò a Roma che non vi era altra alternativa all'incorporazione dei due monasteri in quello di Valverde, sostenuto in questo dalla Giurazia¹¹².

Questa ulteriore perdita di tempo diede aggio alle religiose *della Linuccia* di scendere in campo per scongiurare l'attuazione del piano del Lombardo, con l'invio a Roma delle loro giustificazioni sulla non necessarietà della soppressione del loro monastero:

et per che il presente monasterio è stato et è honorato di bono exemplo et ivi essendoci monache di santa vita et l'abbatissa è persona principale et nobile di detta Città et saria di gran scandalo oltro l'inquieto et disperatione di detta abbatissa et monache essendo il sito di detto monasterio in loco honesto di detta Città et circondato di mura et avvicinato d'honorate persone et claustrato, facendo tutte monache l'osservanza et con intrate sufficiente a loro vitto per quelle che sono che vivono meglio di qualsivoglia altro monasterio... et si la communion non si osserva puntualmente et per causa che li superiori hanno voluto che intrassero in detto monasterio alcuni secolari senza portare sufficiente dote a loro vitto...¹¹³

¹¹¹ Vd. *infra*, Appendice VIII.

¹¹² Vd. *infra*, Appendici IX, X e XI.

¹¹³ AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1589, lett. I/M, f. s.n. (Ristretto, 9 luglio 1589).

e l'accusa che l'arcivescovo aveva fornito «sinistre informationi», dimostrato «mala intentione et voluntà» e agito «non per zelo di charità»¹¹⁴.

Frattanto il presule, ritenendo che la ragione principale che affliggeva i monasteri della diocesi era la mancata vita in comune delle religiose¹¹⁵, per l'insufficienza di rendite che garantissero il sostentamento del gran numero di ospiti (monache e zitelle) presenti (soprattutto nei monasteri della Città), nel febbraio del 1590 trasmise a Roma un prospetto di tutti i monasteri femminili esistenti, in cui furono annotate, oltre alle rendite annuali (espresse in scudi), anche il numero di donne presenti in ciascuno di essi. Inoltre, ritenendo che per il fabbisogno annuo di ciascuna fossero necessari non meno di 50 scudi, indicò anche il numero massimo di ospiti, tra professe e laiche, che potevano abitare in ciascun monastero¹¹⁶.

Tornando al progetto di fusione ideato dal Lombardo, vi è da dire che occorsero ancora diversi anni perché potesse realizzarsi. Si arrivò, così agli inizi del 1591, quando le monache dei monasteri riuniti resero l'obbedienza e sembrò che l'affare fosse giunto a compimento. Ma suor Isabella Argiropoli, del monastero di San Giovanni, quando fu interpellata dall'arcivescovo, «fomentata da un suo fratello ha risposto male parole brutte et impertinenti» e più veniva esortata ad ubbidire, «tanto più strillava et faceva maggior rumore»¹¹⁷, arrivando a affermare:

che li dessi qualsivoglia carcere et che la mettesse ali ceppi et che facesse quello che li pare et con catini di ferro che issa per ora è di questo parer undi che detto monsignor Ill.mo le mandasse carcerate.¹¹⁸

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ Il 1° settembre 1559, il gesuita Egidio Fabro, in una lettera diretta al Preposito generale della Compagnia di Gesù, a proposito della predicazione svolta nel monastero di Santa Maria dell'Alto dal confratello p. Girolamo Otello, scriveva: «Nel detto monastero non essendosi da gran tempo vissuto in comune, li nostri e con le prediche e con altri mezzi hanno operato di modo che si sono ridotte alla comunità e riformarsi. Sarà cosa da lodarne molto Nostro Signore, perché tra tanti monasteri che sono in questa città, non c'è ne altro che vivi in comune» (*Litterae quadrimestres ex universis praeter Indiam et Brasiliam locis in quibus aliqui de Societate Jesu versabantur Romam missae*, VI. 1559-1560: *Jacobo Lainio Societatis Jesu moderatore*, Madrid 1925, pp. 318-321).

¹¹⁶ Vd. *infra*, Appendice XII.

¹¹⁷ AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1591, lett. M/N, f. s.n. (Lombardo al card. Alessandrino, 13 febbraio 1591, nota tergale).

¹¹⁸ L'11 febbraio 1591, ind. IV, l'arcivescovo inviò alla Congregazione delle informazioni su tali fatti. Testi giurati furono il sacerdote Raineri de Federico, *s.t.p.*, il rev. don Giovanni Pietro Castello, *s.t.d.*,

L'irriducibile monaca, tuttavia, malgrado fosse stata carcerata dalla badessa dietro indicazioni del presule, essendo in combutta con il fratello «per tracannare quelle poche rendite del sudetto Monasterio», riuscì a impedire l'esecuzione delle bolle apostoliche, facendo slittare la progettata unione¹¹⁹. Ma, ottenuto, infine l'*exequatur*, «mentre le suore di Santa Maria del Riposo «con ogni umiltà et riverenza obedirono» al Lombardo, suor Isabella, fiancheggiata adesso da tre consorelle, continuò a ribellarsi¹²⁰.

Stavolta, però, l'arcivescovo riuscì in gran parte a realizzare il suo proposito riformatore. Dei quattro monasteri da lui destinati ad essere accorpati, solo quello in cui ancora si professava il rito greco, proprio per questa sua peculiarità, riuscì a scampare alla fusione¹²¹. Anche se la storiografia seicentesca ci dà notizia che nel 1588 con un breve di Sisto V fu disposta la loro l'unione e che l'effettivo incorporamento a Santa Caterina di Valverde dei due monasteri minori si compì in maniera pacifica due anni dopo, essa dovette avvenire qualche tempo più tardi, una volta superate le resistenze interne delle religiose di San Giovanni¹²².

5. «*Multa perutilia decrevit*»: la celebrazione del Sinodo diocesano

Tra i momenti fondamentali per il ristabilimento della centralità del potere vescovile, un ruolo principe è giocato dall'assise sinodale. Occasione di verifica dei bisogni pastorali emersi nel corso della santa visita¹²³, il sinodo era anche lo strumento per adeguare alle necessità locali le norme canoniche e le leggi a carattere universale emanate in modo considerevole, soprattutto nei decenni successivi alla conclusione del

il cantore Nicola Andrea Mauro e il rev. don Vincenzo Fontana [AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1591, lett. M/N, f. s.n.).

¹¹⁹ Peraltro, al posticipo dell'attuazione del progetto contribuirono anche i giurati della città che scrissero al pontefice chiedendo un termine di tre anni per portare a termine la costruzione del nuovo monastero che avrebbe dovuto accogliere le comunità monastiche riunite, ottenendo però il termine di 18 mesi [AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1591, lett. M/N, f. s.n. (I Giurati al Papa, 21 aprile 1591)

¹²⁰ *Ibidem*.

¹²¹ SAMPERI, *Iconologia*, cit., pp. 438-439.

¹²² Ivi, pp. 439-450, part. pp. 445-446.

¹²³ G. DE ROSA, *L'utilizzazione storica dei sinodi post-tridentini: il caso della diocesi di Rieti*, in «Ricerche di Storia Sociale e Religiosa», 33 (1988), pp. 107-130: 113.

Tridentino, dai vari organismi della Curia romana¹²⁴. Giarrizzo, tuttavia, ha messo in guardia dall'accogliere ciecamente le prescrizioni sinodali, ritenendo necessaria «un'analisi minuziosa» di esse, per cercare di cogliere le motivazioni che stavano alla base della loro emanazione¹²⁵ e, inoltre, bisogna sempre tenere presente che essere rimanevano, pur sempre, espressione del punto di vista del vescovo diocesano, il solo, secondo la normativa canonica, a poterle promulgare.

A distanza di tre anni dal suo arrivo a Messina e con alle spalle l'esperienza di altri due sinodi nelle diocesi precedentemente affidate al suo governo¹²⁶, il 17 agosto 1588, un mercoledì, mons. Lombardo si recò in cattedrale per inaugurare i lavori del Sinodo, il primo convocato in epoca moderna e, soprattutto, dopo il Concilio di Trento, sebbene fosse stato stabilito che ogni anno, in ciascuna diocesi, esso venisse celebrato¹²⁷.

La scelta del periodo non fu casuale, poiché in occasione della solennità dell'Assunta i suffraganei (vescovi, abati e priori) e i sudditi dell'arcivescovo erano obbligati a prestare l'annuale atto di obbedienza, versando i relativi censi. Nel duomo, in particolare, accorsero il vicario generale, le dignità e i canonici del Capitolo e, soprattutto, gli arcipreti, primi responsabili della *cura animarum* nelle terre della vastissima diocesi¹²⁸.

Dopo che il presule, vestito pontificalmente e assiso davanti all'altare maggiore, «sermonem ad Clerum habuit», la seduta fu sciolta e rinviata all'ora XX presso la chiesa parrocchiale di San Nicola, ex cattedrale, situata nel complesso di edifici che formavano la residenza arcivescovile e la curia¹²⁹. Nell'ora stabilita il pro-segretario del sinodo, don Antonio Ricciardi, dottore in teologia e segretario dello stesso Lombardo, diede lettura delle *Costituzioni*, pubblicandole e chiedendo agli astanti di fare la professione di fede. Il

¹²⁴ A. LONGHITANO, *La normativa sul sinodo diocesano dal Concilio di Trento al codice di diritto canonico*, in *Il Sinodo diocesano nella teologia e nella storia*, Atti del Convegno di Studi (Catania, 15-16 maggio 1986), Acireale 1987, pp. 33-85.

¹²⁵ G. GIARRIZZO, *Sinodi diocesani e politica delle riforme nel regno di Napoli (sec. XVIII)*, in *Il Sinodo diocesano*, cit., pp. 105-128: 113.

¹²⁶ Dei due sinodi convocati da Lombardo quando fu vescovo a Mazara e a Agrigento, solo le costituzioni del primo sono state pubblicate (vd. *supra*, nt. 8). Del sinodo agrigentino ci dà notizia F. ARONICA, *Il sinodo diocesano agrigentino di Mons. Diego di Haedo (1589)*, Agrigento 1992, p. I.

¹²⁷ «[...] Synodi quoque dioecesanæ quotannis celebretur, ad quas exempti etiam omnes, qua alias, cessante exemptione, interesse deberent nec capitulis generalibus subduntur, accedere teneantur; ratione tamen parochialium aut aliarum secularium ecclesiarum, etiam annexarum, debeant ii, qui illarum curam gerunt, quicumque illi sint, synodo interesse» (*Sess. XXIV, de reform. can. 2*).

¹²⁸ *Sinodo 1588*, cit., pp. 1-3.

¹²⁹ Sul punto vd. MELLUSI, *“Pulchre sane ut modo erectam exornatamque”*, cit.

giorno successivo, sempre a San Nicola, in due sessioni (mattutina e pomeridiana), al Ricciardi – presente il presule – toccò di leggere e pubblicare le *Costituzioni* «per capita». Infine, il 19 agosto, all'ora XII, si procedette alla lettura e pubblicazione di tutti i capitoli e *Costituzioni* del Sinodo e, prima di sciogliere l'assemblea, dopo il canto del *Te Deum*, su richiesta del decano del Capitolo, del cappellano maggiore della cattedrale e di tutti gli arcipreti furono «petitae gratiae indulti, et remissionis delictorum a Clerici commissorum per Dioecesim», che il presule accordò anche per i delitti occulti non pendenti¹³⁰.

Prima di passare all'esame del contenuto delle *Costituzioni*, è necessario, anzitutto, fare delle alcune osservazioni. Vi è da dire, anzitutto, che nonostante la normativa tridentina prevedesse la convocazione del Sinodo annualmente, dovette passare un quarto di secolo prima che nella diocesi di Messina ne fosse convocato uno. Non bisogna peraltro dimenticare che Filippo II, il 17 luglio 1564, aveva recepito i canoni emanati a Trento per tutti i suoi dominî, a patto «che non venissero attuati i decreti contrari ai diritti regali»¹³¹. Tuttavia, facendo leva sulle preminenze derivanti dalla Legazia Apostolica, il Sacro Regio Consiglio di Sicilia si rifiutò di apporre l'*exequatur* alla prammatica impedendo, in tal modo, l'inserimento dei decreti tridentini nella legislazione ecclesiastica dell'isola. Per tale ragione, il 24 ottobre successivo al sovrano toccò emanare un nuovo provvedimento correttivo del precedente che stabiliva essere la giurisdizione della Regia Monarchia superiore ai canoni conciliari e precisava che solo quelli che non ne ledevano (direttamente o indirettamente) il libero e integro esercizio potessero avere efficacia nel *Regnum*, evitando, perciò, che «se pierda un punto de nuestra preeminencia Real»¹³². Tale provvedimento fu, infine, esecutoriato solo il 20 luglio 1566.

Potrebbe essere questa, dunque, la ragione per cui le *Costituzioni* del 1588, benché promulgate dal presule a conclusione del Sinodo, una volta ottenuto il parere favorevole dei partecipanti, furono date alle stampe solo tre anni più tardi. Tuttavia, il fatto che nell'Archivio Apostolico Vaticano sia conservata una copia manoscritta del testo, ci

¹³⁰ «Una singolarità dei sinodi siciliani è costituita dalla concessione di indulti per i delitti occulti. Di questa consuetudine gli scrittori non fanno punto cenno» (SAVAGNONE, *Concili e sinodi di Sicilia*, cit., p. 31).

¹³¹ M. VENARD, *Il Lateranense V e il Tridentino*, in *Storia dei concili ecumenici*, a cura di G. ALBERIGO, Brescia 1993², pp. 321-368: 357.

¹³² Vd. *Potestà civile e autorità spirituale in Italia nei secoli della Riforma e Controriforma*, a cura di G. CATALANO e F. MARTINO, Milano 1984, p. 15 e docc. XXI e XXII.

induce a ritenere che il Lombardo abbia atteso anche l'approvazione della Sede Apostolica, prima di affidare alla Tipografia Bufalini l'incarico di dare alle stampe il testo definitivo. Il codice conservato in Vaticano¹³³, infatti, presenta alcune varianti, risulta vergato da diverse mani e, in calce, reca l'autenticazione del sopra menzionato sacerdote don Antonio Ricciardi.

Suddivise in 4 parti, le *Costituzioni* a detta del Longhitano presenterebbero un ordine sistematico poco rigoroso, soprattutto nella parte I (*De sacro sancta fide orthodoxa Catholicae et Apostolicae Ecclesiae*) e nella III (*De vita, et honestate Clericorum*), ove risultano inseriti temi di varia natura «che avrebbero potuto essere distribuiti in modo più chiaro e coerente»¹³⁴. Tuttavia, se confrontate, seppur sommariamente, con quelle del Sinodo di Mazara del 1575, convocato dal Lombardo quando era vescovo di quella diocesi¹³⁵, appare invece evidente che i decreti sinodali messinesi presentano una maggiore coerenza rispetto a quelli, soprattutto perché la parte II (*De Sacramentis*) risulta più agile, contenendo solo capitoli (25 rispetto agli 87) totalmente aderenti al tema trattato, e la parte IV (*De his, quae ad universale regimen pertinent miscellanea*) ne raggruppa 54 relativi a temi disparati: musica sacra, residenza, archivi ecclesiastici, zingari, eretici, simonia, usura, esposti, prefiche, orfani, seminario, immunità ecclesiastiche, beni e benefici ecclesiastici etc. che nelle *Costituzioni mazaresi* risultano spalmati un po' ovunque.

Ma se vi è una differenza di fondo tra le due raccolte normative, essa risiede proprio nella parte IV (e ultima); nel Sinodo mazarese, infatti, risulta intitolata *De Sanctimonialibus* e consta di ben 31 titoli, mentre nelle nostre *Costituzioni* manca del tutto ogni riferimento alla vita delle claustrali. Una difficile realtà a cui, come abbiamo visto, fin da subito il Lombardo aveva rivolto la propria attenzione ma che «ob temporis brevitae hic distulimus», ripromettendosi, tuttavia, «quamprimum (Deo favente) condenda, et edenda»¹³⁶.

Le prime *Costituzioni* sinodali messinesi post tridentine, dunque, rivolte esclusivamente al clero diocesano, costituiscono un insieme di norme canoniche,

¹³³ AAV, Congr. Concilio, *Concilia*, 87c. Trattasi di un manoscritto di 80 carte, rilegato in tutta pergamena.

¹³⁴ A. LONGHITANO, *Vescovi e sinodi nella Sicilia del '500. Le costituzioni sinodali edite*, in «Synaxis», XIX/2 (2001), pp. 249-279: 277.

¹³⁵ Vd. *supra*, nt. 8.

¹³⁶ *Sinodo 1588*, cit., p. 165.

disciplinari e liturgiche dirette a regolamentare la vita dei chierici che, al pari di quella condotta nei monasteri femminili, lasciava assai desiderare. Giunti alla fine del Cinquecento, l'arcivescovo era costretto ancora a rammentare ai suoi chierici l'osservanza di norme, che in diverse occasioni i predecessori avevano riaffermato, ma che si faceva fatica a recepire. Essi venivano paragonati agli Angeli e, come loro, avrebbero dovuto comportarsi¹³⁷ e a «lucernae ardentis super speculam positi»¹³⁸; e, quindi, il presule si vedeva costretto a ribadire il divieto di portare armi, poiché «clericorum arma lachrimae sunt, et orationes»¹³⁹; di raccomandare di vestire in maniera decente ma modesta¹⁴⁰; di non frequentare teatri e spettacoli¹⁴¹; di non coabitare con donne (escluse madri e sorelle)¹⁴²; di non esercitare uffici secolari¹⁴³; e, soprattutto, rammentava che loro dovere era quello di loro di essere stati scelti «non ad illicitas venationes animalium clamorosas, sed animarum»¹⁴⁴.

6. La fondazione del Seminario

Uno dei rimedi codificati dal Concilio di Trento¹⁴⁵ per affrontare il problema dell'inadeguatezza morale e culturale dei chierici fu l'obbligo di istituire in ogni diocesi dei centri di formazione delle nuove generazioni di candidati agli ordini sacri: i seminari¹⁴⁶.

¹³⁷ Ivi, p. 108.

¹³⁸ *Ibidem*.

¹³⁹ *Sinodo 1588*, cit., p. 110.

¹⁴⁰ Ivi, pp. 106-107.

¹⁴¹ Ivi, pp. 108-109.

¹⁴² Ivi, pp. 110-111.

¹⁴³ Ivi, p. 112.

¹⁴⁴ Ivi, p. 109. A vigilare sull'osservanza dell'obbligo di residenza dei parroci e di quanti vi erano tenuti, alla diligente *cura animarum* e amministrazione dei sacramenti, all'adempimento degli obblighi legati alla titolarità dei benefici ecclesiastici, al decoro di chiese e cimiteri furono deputati sei "Testi sinodali" nelle persone dei canonici Ottaviano Inglisi e Annibale Capone e dei sacerdoti Giovanni Battista Calastrò, Raineri de Federico, Paolo Insisa e Antonio Manzana (ivi, pp. 145-146).

¹⁴⁵ A proposito del dibattito conciliare sul tema e circa l'elaborazione del "progetto seminario" vd. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, IV.2, cit., p. 100 ss.

¹⁴⁶ «... sancta synodus statuit, ut singulae cathedrales, metropolitanae atque his maiore ecclesiae pro modo facultatum et dioecesis amplitudinem certum puerorum ipsius civitatis et dioecesis, vel eius provinciae, si ibi non reperiantur, numerum in collegio ad hoc prope ipsas ecclesias vel alio in loco convenienti, ab episcopo eligendo, alere ac religiose educare et ecclesiasticis disciplinis instituire teneantur (*Sess. XXIII, de reform. c. 18*). Il canone fu approvato il 15 luglio 1563.

La decisione non era nata dal nulla, ma si fondava su diversi precedenti: in particolare, e soprattutto, il decreto emanato dal card. Reginald Pole nel sinodo di Londra del 1556, mirante a trasformare le scuole delle cattedrali in vivai (*seminaria*) di sacerdoti, e l'opera svolta a Verona, già alla fine del Quattrocento, dal vescovo Matteo Giberti. Sui vescovi residenziali, dunque, in quanto responsabili del conferimento degli ordini sacri, gravava l'onere di fondare e governare tale nuovo istituto di formazione. Le maggiori difficoltà risiedevano nello stabilire la *ratio studiorum*, nel trovare gli educatori (soprattutto per l'aspetto spirituale) e, ovviamente, nell'individuare le fonti finanziarie necessarie per sostenerne le attività.

La situazione del clero nella diocesi messinese non era dissimile da quella di altre diocesi meridionale e del resto della penisola. I rapporti inviati dai Gesuiti presenti in Sicilia, a proposito dell'istruzione e dei costumi del clero secolare, delineano un quadro dalle tinte fosche¹⁴⁷. Giacomo Laínez, inviato dal card. Farnese nella sua diocesi di Monreale, resosi conto dell'effettivo bisogno di quel clero, nel 1548-49 fece dare lezioni di grammatica ai preti; ma già un paio di anni prima il confratello p. Doménech, con riguardo al clero secolare della capitale dell'isola, scriveva al Loyola che: «la ignoranza tra i chierici vi dominava a tal punto da non poterla credere a chi non la vedesse coi propri occhi»¹⁴⁸. Ma se Atene piange, Sparta non ride! Toccava a Diego Suarez, rettore del collegio di Messina, dopo quasi un decennio di soggiorno in riva allo Stretto, tratteggiare al sovrano, nel marzo del 1574, la situazione del clero diocesano e della vicina Calabria, in un memoriale volto ad ottenere fondi per l'apertura di scuole per i chierici. A detta del gesuita, infatti, l'ignoranza era tale che i vescovi erano costretti a concedere i benefici, anche curati, «a sacerdoti abili appena a leggere e ad insegnare un po' di catechismo»¹⁴⁹.

Con riguardo alla chiesa messinese non vi è stato da parte della recente storiografia un qualche interesse sulle origini e lo sviluppo del seminario diocesano e, allo stato, l'unico scritto sull'argomento è un opuscolo di mons. Pantaleone Minutoli¹⁵⁰ che, tuttavia, manca di originalità, riprendendo in gran parte una pubblicazione di mezzo

¹⁴⁷ Sul punto vd. P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, I.1, *La vita religiosa in Italia durante i primordi dell'Ordine*, seconda edizione notevolmente accresciuta, Roma 1950, pp. 51-67.

¹⁴⁸ Ivi, p. 53.

¹⁴⁹ Ivi, pp. 53-54.

¹⁵⁰ P. MINUTOLI, *Vicende storiche del Seminario Arcivescovile di Messina 1573-1963*, Messina 1965.

secolo prima¹⁵¹. E, in vero, la quasi totale distruzione dell'Archivio Diocesano non consente di ricostruire facilmente le vicende dell'istituto, almeno per i primi due secoli dalla fondazione.

Certamente, la diocesi di Messina fu tra le prime in Sicilia dove si cominciarono a gettare le basi di un luogo deputato alla formazione dei chierici, in ossequio alle prescrizioni tridentine. Le prime notizie pervenuteci riguardo alla intenzione di fondare il *Seminario dei Chierici* risalgono all'episcopato di mons. Retana, il quale diede mandato ad una commissione composta da due canonici e da due rappresentanti del clero diocesano di procurare i fondi necessari per l'apertura e il funzionamento dell'istituto, tassando tutti i benefici (esclusi quelli di regio patronato¹⁵²) esistenti nella diocesi. Si trattava della c.d. "commissione tridentina", un organismo contemplato da *Sess. XXIII, de reform. can. 18*, che ciascun vescovo doveva stabilire nella propria diocesi per racimolare tali somme e vigilare sul loro esatto impiego¹⁵³. Essa fu istituita il 16 novembre 1573 e risultava composta da Francesco Marullo, canonico della cattedrale, e Sebastiano Sollima, terziario della stessa chiesa, di nomina arcivescovile, e da Antonino Donato e Giacomo Campisi, rispettivamente, canonico e terziario, nominati dal Capitolo e dal clero del duomo¹⁵⁴, ma non riuscì, a motivo della riottosità mostrata dello stesso clero, a raggiungere il suo scopo.

¹⁵¹ G. VADALÀ-CELONA, *Il seminario dei chierici in Messina e l'opera spiegata dagli arcivescovi del tempo*, Messina 1916.

¹⁵² Il 1° ottobre 1586 mons. Castagna, nunzio pontificio in Spagna, comunicava al card. Alessandrino che stava trattando con la corte madrilenza a proposito della tassazione, in favore dei locali seminari, dei benefici ecclesiastici siciliani di regio patronato, rassicurandolo in proposito: «mi pare che s'intende bene, et spero che ne haverò buona resolutione» (vd. L. SERRANO, *Correspondencia diplomática entre España y la Santa Sede durante el pontificado di s. Pio V*, 4 voll., Roma 1914, II, p. 471).

¹⁵³ «Et quia ad collegii fabricam instituendam et ad mercedem praeceptoribus et ministris solvendam, et ad alendam iuventutem, et ad alios sumptus certi reditus erunt necessarii, ultra ea, quae ad instituendos vel alendos pueros sunt in aliquibus ecclesiis et locis destinata, quae eo ipso huic seminario sub eadem episcopi cura applicata censeantur: iidem episcopi cum consilio duorum de capitulo... itemque duorum de clero civitatis... ex fructibus integris mensae episcopalis, et capituli et quarumcumque dignitatum personatum, officiorum, prebendarum, portionum, abbatiarum et prioratum, cuiuscumque ordinis, etiam regularis, aut qualitatis vel conditionis fuerint, et hospitalium... et beneficiorum quorumcumque, etiam regularium, etiam si iurispatronatus cuiuscumque fuerint, etiam si exempta, etiam si nullius dioecesis... partem aliquam vel portionem detrahent, et eam portionem sic detractam, nec non beneficia aliquot simplicia... huic collegio applicabunt et incorporabunt».

¹⁵⁴ Il 14 novembre 1573 il Capitolo e i rappresentanti del Clero della cattedrale (i c.d. *Probi viri* o *Boni Homini*) procedettero alla nomina dei «deputatos circa seminarium de novo faciendo per reverendissimum don Ioannem Ritana archiepiscopum Messanenensem» affinché «possint et valeant facere omnia que sunt necessaria circa dictum seminarium» [ACMcap, *Atti capitolari*, vol. II (1568-82), ff. 174r-175r].

Le *Costituzioni sinodali* del 1588, infatti, al paragrafo *De Seminario Clericorum*, affermano espressamente che l'erezione dell'istituto fu opera di mons. Antonio Lombardo, successore del Retana, il quale, dietro pressioni della Curia Romana (che da tempo sollecitava la piena attuazione dei canoni conciliari¹⁵⁵), deliberò («decernimus») di ospitarlo nei locali dell'episcopio, per avere sotto gli occhi gli alunni («ante oculos nostros») e nominò una nuova commissione di quattro deputati «ut opus hoc factum suum reipsa sortiretur effectum»¹⁵⁶.

Per avere notizie più dettagliate sulla sorte del seminario durante l'episcopato del Lombardo dobbiamo fare ricorso ad una fonte di poco successiva, ossia gli atti della visita compiuta da Filippo Jordi. Il regio visitatore, infatti, portatosi nell'istituto il 19 marzo 1605, a distanza di più di trent'anni da quando ne era stata disposta l'apertura, osservava:

Huius Seminarii collegium non nisi paucissimis clericis constat sub educationi unius Rectoris nam cum illius redditus sint satis exigue maior in ipso Collegio numerus sustentari atque alii non potest. In primo ingressu moleste admodum sua Rev.ma Dominatio tulit, quod Seminarium in loco quidem non satis honesto, et ab inhonestis mulieribus circum circa inhabitat permictebatur unde ad alium magis honestum ac magis congruum locum clericos ipsos transferendos duxit. Quare facto verbo ac participato negotio cum Ex.tia Ill.mi Proregis in hac civitate Messane cum curia residente nec non, et ministris Regii Patrimonii, et Secreto Regio Civitatis, quia tunc temporis sedis Archiepiscopalis vacabat statim ipsum collegium ad Palatium Archiepiscopale transtulit assignando pro habitatione clericorum aulam magnam, qua a quondam Rev.mo Bone Memorie D. Antonii Lombardo Archiepiscopo Messanensi Seminarii fundatore sub anno 1590 de mense novembris assignata fuerat vigore assignationis in actis officii novi Seminarii dicte Civitatis, que cum sit separata ab habitatione Archiepiscopali, et non necessaria

¹⁵⁵ Il 13 ottobre 1586 il card. Carafa, scrivendo all'arcivescovo, gli intimava di istituire «quanto prima il Seminario sicondo il progetto del Concilio, del che fin hora ha fatto poco cunto» (vd. *infra*, Appendice II). Il Pirri, da parte sua, osservava che l'arcivescovo si era sforzato per l'apertura dell'istituto: «Ad educandos, instituendosque clericos Seminarium an. 1590. auspiciatus est Antonius datus ab Archiepiscopali mensa in singulos annos aureis 160» (PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., I, p. 432).

¹⁵⁶ Si trattava di due canonici, Nicola Andrea Mauro, cantore della cattedrale, e Girolamo de Gregorio, e di due sacerdoti, Giovanni Battista Calastrò e Ranieri de Federico, definiti «viros strenuos, satis idoneos», ai quali venne affidato il compito di «portiones nostrae Mensae Archiepiscopalis, Archimandritatus, Abbatiarum, Prioratuum, Capituli, Beneficiorum, Dignitatum, Officiorum designare, et detrahere» (*Sinodo 1588*, cit., pp. 126-128).

pro Archiepiscopalibus ministris consuevit a predecessoribus archiepiscopis liciti in seculares usus locari¹⁵⁷.

Benché, dunque, la volontà di fondazione del Seminario debba farsi risalire a mons. Retana, fu solo con il successore che poté portarsi a compimento la sua effettiva istituzione, dopo che era trascorso un lustro dal suo arrivo a Messina ed era stato celebrato il Sinodo diocesano che, certamente, fu determinante per convincere a finanziarne il funzionamento. Nel documento, infatti, segue l'elenco delle rendite annuali dell'istituto comprendenti, però, anche alcuni benefici di patronato regio che, come abbiamo visto, in origine erano stati esclusi da tassazione. In tal modo, arcivescovo, Capitolo, abbazie, priorati, nonché città e terre della diocesi¹⁵⁸, si vedevano obbligati a contribuire alle spese del Seminario per garantirne il buon andamento. Malgrado ciò, le somme raccolte risultavano inferiori alle necessità e, pertanto, il numero degli alunni risultava esiguo come pure quello degli educatori: appena uno che faceva da factotum!

Tra gli enti e i soggetti ecclesiastici che riuscirono ad evitare di contribuire al sostentamento del Seminario il più importante fu, senza dubbio, l'archimandrita del San Salvatore di Messina. Questi, infatti, quando nel 1590, per la città e l'intera diocesi, fu affisso il bando arcivescovile affinché fossero rivelati tutti i benefici cossì mensali come de iure patronato etiam regio», replicò all'arcivescovo con un suo editto che fece esporre «per li cantoni di Messina, per lo quale impose pena di schomunica late sententie a tutti i Preti e beneficali della sua Diocesi che fra certo termine volessero rivelare tutti loro benefittii per fundare il Seminario¹⁵⁹

Ad un simile affronto il presule rispose con l'ordinare al suo capitano di staccare dai muri l'editto, accampando come ragioni:

Prima che non puol esser Arcimandrita far questo nella città dove è la presenza del Prelato et ordinario ne meno havendo in quel logo giurisdizione veruna;

¹⁵⁷ ASPa, Conservatoria di registro, vol. 1330, ff. 47v-48v.

¹⁵⁸ I maggiori contributori alle spese del collegio risultavano l'arcivescovo (64 onze annuali), gli abati di Santa Maria di Novara (35 onze), di Santa Maria di Maniace (20 onze) e di Santa Maria di Roccamadore (12 onze) e i titolari dei benefici situati a Randazzo, Troina, Nicosia e San Fratello.

¹⁵⁹ AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1591, lett. M/N, f. s.n. (Ristretto, 5 marzo 1591).

2° non potendo imporre pena di scomunica, né havendo Diocesi come si attribuisce, apparendo chiaramente per scritture apostoliche, et quella giurisdittione che lui aveva prima sopra gli Abbati e Monaci greci già le fu tolta... et in quelle terre che lui dice haver giurisdittione sapranno che quella è temporale, et non spirituale...¹⁶⁰.

L'archimandrita, infatti, che da tempo immemorabile rilasciava lettere dimissoriali per i chierici della sua quasi-diocesi¹⁶¹, aveva in progetto di istituire un proprio seminario a Itala, una terra ricadente sotto la propria giurisdizione, situata a una ventina di chilometri a sud di Messina, e sede dell'antico monastero italo-greco di San Pietro, ai cui monaci era affidata la *cura animarum* del paese¹⁶². In questo ambizioso programma (fortemente osteggiato da mons. Lombardo) risultano, peraltro, coinvolti i Gesuiti del Collegio di Messina che, da parte loro, pare avessero aperto in città un vero e proprio seminario destinato alla formazione dei chierici della Compagnia¹⁶³.

7. I rapporti con i greci

A pochi mesi dalla celebrazione del Sinodo e dalla “invenzione” delle presunte reliquie dei Santi martiri Placido e compagni, mons. Lombardo si portò a Roma per ottemperare alle nuove disposizioni di Sisto V che prevedevano, ogni tre anni, la visita dei *sacri limini* e la presentazione al pontefice di una relazione sullo stato della diocesi da parte dei vescovi residenziali¹⁶⁴.

È il Pirri a darci notizia della presenza del presule nell'Urbe, nel novembre del 1588, alla scadenza del primo triennio. In quella circostanza, infatti, incontrato il pontefice, egli ottenne da lui il riconoscimento che i resti umani rinvenuti nell'agosto precedente, durante le operazioni di scavo per la ricostruzione della chiesa di San Giovanni Battista dell'Ordine Gerosolimitano¹⁶⁵ appartenevano ai su menzionati martiri

¹⁶⁰ *Ibidem*.

¹⁶¹ Vd. *supra*, nt. 17.

¹⁶² AAV, Congr. Concilio, *Positiones*, sess. 75, ff. 168r-169v, 275r-281v, 374r-375v, 405r-427r.

¹⁶³ R. MOSCHEO, *I gesuiti e le matematiche nel secolo XVI. Maurolico, Clavio e l'esperienza siciliana*, Messina 1998, pp. 150-151, 237-242.

¹⁶⁴ Vd. *supra*, Cap. I, nt. 129.

¹⁶⁵ Vd. F. GOTHO, *Breue Raguglio dell'Inventione, e Feste de gloriosi Martirj Placido, e compagni mandato al Seren.mo Don Filippo d'Austria Principe di Spagna*, Stampato In Messina p. Fausto Bufalini lanno 1591.

e, contestualmente, l'autorizzazione del culto con una bolla papale, emanata il 13 novembre 1588, che istituiva la festività dei SS. Placido e compagni martiri in tutta la Chiesa con ufficio "semplice", mentre per la città di Messina autorizzava l'ufficio "doppio" non solo per il giorno 5 ottobre, ma anche per il 4 agosto, anniversario dell'invenzione¹⁶⁶.

La permanenza a Roma per il disbrigo di questi affari, diede l'estro all'arcivescovo di sottoporre al Papa in persona una questione emersa nel corso di una visita ispettiva alle chiese greche di Messina, effettuata nel marzo del 1587¹⁶⁷, e contemplata nei decreti del Sinodo diocesano celebrato l'anno successivo¹⁶⁸: la gestione dei rapporti, non proprio idilliaci, con l'ormai esigua minoranza di italo-greci e, in particolare, con quanti si erano ad essa sovrapposti, ossia gli albanesi e gli esuli di Epiro e Morea, giunti in riva allo Stretto intorno al 1533¹⁶⁹. Il presule, peraltro, che fino a quel momento non aveva voluto usare della autorità sua propria, permettendo che costoro continuassero a «vivere di questa maniera», su indicazione di Sisto V si rivolse al card. Giulio Antonio Santori¹⁷⁰, a capo della *Congregatio de rebus Graecorum*¹⁷¹, indirizzandogli una lettera in cui poneva 10 *dubia* e

L'opera è corredata da numerose incisioni, tra le quali, a p. 22, spicca quella relativa alla disposizione degli scheletri così come rinvenuti durante gli scavi per la ricostruzione del tempio giovanita.

¹⁶⁶ Il testo integrale del documento sistino è in *Bullarium Romanum*, Tomus IX, Sebastiano Franco et filiis editoribus, Augustae Taurinorum MDCCCLXV, pp. 42-45 n. CXXXV. Per la trascrizione dell'originale, ancora oggi conservato nel museo della chiesa di S. Giovanni, si rinvia invece a P. MINUTOLI, *S. Placido martire, Discepolo di S. Benedetto, Patrono di Messina*, in *Messina ieri oggi, Collana di studi storico-religiosi*, 7 (1974), pp. 21-25. Alcuni anni più tardi, la memoria dei santi messinesi fu inserita nel *Martirologio Romano*. Per una lettura aggiornata dell'intera vicenda dell'invenzione delle reliquie e l'uso strumentale in chiave municipalistica si rinvia a CAMPAGNA, *Ad decus et gloria civitatis*, pp. 63-69.

¹⁶⁷ SCHIRÒ, *Sulla origine ed elevazione a parrocchia*, cit., p. 14 e doc. 3.

¹⁶⁸ Il n. 15 della prima parte degli *Statuti sinodali*, sotto il titolo *De Graecis*, prevedeva che tutti gli abitanti «Graecorum genus» della città e diocesi di Messina riconoscessero la Chiesa Cattolica e Romana come madre e maestra, professando la fede secondo la formula dei primi quattro concili ecumenici, dei concili di Firenze e di Trento e delle recenti disposizioni dei pontefici Pio IV, Pio V e Gregorio XIII. Seguiva, perciò, una lunga *professio* in lingua latina (con la versione greca a fronte) con il simbolo niceno-costantinopolitano e una serie di giuramenti relativi all'uso degli azimi, all'esistenza del purgatorio, al primato del papa, alla *Traditio*, all'interpretazione delle Sacre Scritture, ai sacramenti, al peccato originale e alla giustificazione, alla transustanziazione, al culto delle immagini, tutte questioni dibattute e definite nel recente concilio tridentino (*Sinodo 1588*, cit., pp. 23-35).

¹⁶⁹ Vd. S. GASSISI, *Contributo alla storia del rito greco in Italia*, III. *Lettera di Mons. Lombardi Arciv. di Messina e la "Responsio" del Card. Santorio*, in «Roma e l'Oriente», IV, Nov.-Dic. 1914, 47-48, pp. 339-360.

¹⁷⁰ S. RICCI, *Santori (Santoro, Santorio), Giulio Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 90, Roma 2017, *ad vocem*.

¹⁷¹ Fondata da Gregorio XIII nel 1573, su proposta dello stesso Santori, ebbe come finalità la riforma dell'Ordine Basiliano, di occuparsi delle questioni relative ai cattolici di rito bizantino e promuovere

chiedendo lumi su questioni di natura liturgica e disciplinare e sul come comportarsi con quelli che, per quanto di rito e lingua greca, considerava pur sempre suoi diocesani.

Nella missiva, il Lombardo esponeva una serie di abusi commessi da sacerdoti e monaci greci, i quali, pur essendo intervenuti al Sinodo, si erano rifiutati di prestare la professione di fede nella formula prescritta da Gregorio XIII; di prelevare gli olii santi nel giovedì santo come facevano tutti i sacerdoti in cura d'anime della diocesi; amministravano il sacramento della confermazione; usavano formule diversa per la consacrazione eucaristica e per l'assoluzione dei peccati; ricevevano gli ordini sacri da vescovi scismatici; non si astenevano dalle carni nei giorni di sabato.

La risposta priva di data del porporato – una vera e propria trattazione canonico-liturgica – costituì il «primo tentativo di uno studio esauriente sui punti controversi del rituale greco» e, per tale ragione, fu riprodotta in diverse copie¹⁷², alcune delle quali spedite ai vescovi delle diocesi dove si verificavano casi analoghi, come pure a cardinali e prelati di curia¹⁷³. Essa accoglieva le istanze dell'arcivescovo poiché considerava albanesi e greci alla stregua degli “indigeni” greco-latini, cioè a dire sotto la completa giurisdizione dell'ordinario del luogo, disponendo, in alcuni casi, il deferimento alla giustizia inquisitoriale.

8. «*In carne mea videbo Deum Salvatorem meum*»

È stato osservato che «l'applicazione del Tridentino nel Sud è soprattutto storia di tentativi di vescovi zelanti, di resistenze mentali e culturali; storia di popolo, clero e baroni recalcitranti dinanzi a un modello di chiesa gerarchica e centralizzata, di spinte particolaristiche proprie di chiese locali fortemente abbarbicate alle proprie tradizioni e alla propria autonomia, di condizionamenti provenienti oltre che dal potere regio anche

il ritorno degli Orientali dissidenti nella Chiesa Cattolica (DEL RE, *La Curia Romana*, cit., pp. 108 e 425).

¹⁷² La Biblioteca Apostolica Vaticana conserva tre esemplari manoscritti della *Consultatio*: Barb. lat. 1139, Vat. lat. 5544 e Barb. lat. 2607 e 1013.

¹⁷³ Lo studio, alcuni anni più tardi, servì a Clemente VIII per la formulazione dell'istruzione *Super aliquibus ritibus graecorum*, pubblicata nel 1595.

dai vari poteri locali»¹⁷⁴. L'azione di riforma intrapresa dall'arcivescovo Lombardo nel decennio trascorso a Messina si inserisce pienamente nel quadro appena delineato. A voler fare un bilancio, si può dire che, nonostante l'impegno da egli profuso per avviare il programma riformatore sancito dal Concilio, i risultati del suo intervento furono piuttosto modesti e, a volte, contraddittori; il suo agire, infatti, fu spesso osteggiato, incontrando forti resistenze da parte del clero secolare, come pure delle autorità laiche.

Pur mostrandosi un attento visitatore e uno scrupoloso legiferatore, mons. Lombardo rimase isolato e avversato anche da chi avrebbe dovuto sostenerlo nell'opera quotidiana di riforma. E così, a differenza dei monasteri femminili, dove il suo agire ottenne un qualche risultato, i tentativi di riforma del clero furono destinati a fallire. Il banco di prova è rappresentato dalla fondazione, prima, e dall'effettivo funzionamento, poi, del seminario diocesano che incontrarono estreme difficoltà di realizzazione. L'andamento dell'istituto, infatti, anche con i successori del presule fu, per molti versi, incerto e precario¹⁷⁵, rendendo vana la questione nodale del miglioramento, a livello qualitativo, del clero che, proprio nella diocesi di Messina, rimase in percentuale assai numeroso se confrontato al numero della popolazione¹⁷⁶, e sempre poco affidabile, perché gran parte di esso continuò a formarsi in sede locale, da parte degli arcipreti e dei parroci¹⁷⁷.

Secondo il Pirri, il Lombardo chiuse i suoi giorni a Messina il 13 settembre 1597¹⁷⁸. Tale data è ripresa dal Gallo che sull'operato del presule scrisse:

¹⁷⁴ A. CESTARO, *L'applicazione del Concilio di Trento nel Mezzogiorno: l'area salernitano-lucana*, in *Il Concilio di Trento nella vita spirituale e culturale del Mezzogiorno tra XVI e XVII secolo*, Atti del Convegno (Maratea, 19-21 giugno 1986), a cura di G. DE ROSA e A. CESTARO, Venosa 1988, p. 33.

¹⁷⁵ Almeno fino al 1648, quando il teatino mons. Simone Carafa, decise di affidare il seminario alle cure dei confratelli del suo ordine religioso (vd. G. MELLUSI, *Il Seminario di Messina e l'opera dell'arcivescovo Guarino*, in *Il cardinale Giuseppe Guarino e il suo tempo. Chiesa, movimenti, istituzioni civili nella Sicilia di fine Ottocento*, a cura di C. MAGAZZÙ - G. MELLUSI, pp. 93-136: 95-96).

¹⁷⁶ Ancora nella seconda metà del Settecento, in una consulta inviata alla Deputazione del Regno, si affermava «che essendo l'Arcivescovado di Messina dei meno pingui di rendite, e d'introiti temporali, ed esigendo all'opposto molti particolari dritti del Clero, è stato solito in quella Diocesi farvisi numerose ordinazioni di Sacerdoti, e di chierici, ed il numero di essi vi è assai più copioso, che in alcun'altro luogo del Regno, con poco decoro dello stato Sacerdotale...» (F. BONANNO, *Memorie storiche della città di Troina, del suo vescovado, e dell'origine dell'apostolica legaxia in Sicilia*, In Catania: dalle stampe dell'Accademia degli Etnei, presso Francesco Pastore, 1789, doc. XXI). Vd. *supra*, Cap. I, Tabella I.

¹⁷⁷ Il c.d. "chiericato esterno" rimase ancora attivo fino alla fine del sex. XIX (vd. MELLUSI, *Il Seminario di Messina*, cit., pp. 103, 112-113).

¹⁷⁸ PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., I, p. 433.

A 13 settembre finì di vivere l'arcivescovo D. Antonio Lombardo, stracco di litigare col capitolo della sua chiesa; dopo d'aver speso in viaggi per Roma, ed in litigi, la maggior parte dei danari da lui accumulati, coi quali né a sé stesso fece alcun prò, né ai suoi, né ai poveri della sua diocesi, onde si rese odioso a tutti¹⁷⁹.

Il giudizio dell'annalista, per quanto assai severo, e per questo respinto dal Cusumano¹⁸⁰, non può essere invece del tutto rigettato e va letto in controluce. Per quanto già dal luglio del 1589 il presule avesse destinato alla chiesa madre di Marsala alcuni suoi beni, tra cui la magnifica serie di arazzi fiamminghi, e fondato dei benefici ecclesiastici¹⁸¹, appare innegabile che nei confronti della sua cattedrale non abbia mostrato alcuna benevolenza, scegliendo, persino, di non esservi sepolto, com'era accaduto per molti dei predecessori, nel rispetto di una prassi secolare. Egli, difatti, stabilì che il suo cadavere dovesse essere trasportato a Marsala, la città che gli aveva dato i natali, per essere tumulato nella cappella della Purificazione di quella chiesa madre (*figg. 2 e 3*) che, all'inizio della sua brillante carriera ecclesiastica, lo aveva visto arciprete:

Nella stessa cappella faceva collocare già in vita il suo monumento funerario, destinato a sé e alla madre Maria, composto da un sarcofago ad urna con inserti policromi e geni reggi-fiaccola adagiati sul coperchio e da una parte superiore con un riquadro in marmo scuro all'interno del quale è collocato il ritratto a mezzobusto¹⁸².

Cosa vi fu alla base di tale decisione e, soprattutto, perché non fu Messina a beneficiare della generosità del presule? Riteniamo che i continui dissidi con il Capitolo cattedrale, cui fa cenno il Gallo, costituiscano soltanto la punta dell'iceberg delle motivazioni che portarono a una scelta così radicale. Alla luce della documentazione reperita, com'è stato messo in evidenza, l'episcopato messinese del Lombardo fu contrassegnato da continue controversie che, oltre che con i canonici, lo portarono a

¹⁷⁹ GALLO, *Annali*, cit., III, pp. 88-89.

¹⁸⁰ *Museo degli arazzi di Marsala*, cit., pp. 36-37.

¹⁸¹ Vd. *infra*, Appendice XIII.

¹⁸² A. MIGLIORATO, *Andrea Calamecca: ipotesi e revisioni*, in «Archivio Storico Messinese», 102 (2021), pp. 197-224: 216.

scontrarsi con i monasteri, con l'Ordine melitense, con l'archimandrita e, persino, con i magistrati regi e cittadini. Era quasi naturale, dunque, che la chiesa messinese, con le sue strutture, che aveva rappresentato per lo zelante e combattivo presule un difficile banco di prova e nel governo della quale aveva collezionato non poche sconfitte (anche sul piano personale), non meritasse di godere dei suoi favori, e che le attenzioni maggiori fossero da egli rivolte alla chiesa madre di Marsala. A tal proposito, risulta assai eloquente il testamento del presule¹⁸³, laddove si dice che la decisione di lasciare eredi universali in parti uguali della quarta parte dello spoglio dei suoi beni¹⁸⁴ le tre chiese cattedrali di Messina, Mazara e Agrigento¹⁸⁵, dove egli era stato vescovo, fu dovuta soltanto «per

¹⁸³ Una copia autentica dell'atto di ultima volontà è conservata in AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1596, lett. M/P, f. s.n. L'atto fu rogato a Messina il 22 aprile 1592, ind. X dal notaio Padoano de Costa.

¹⁸⁴ Il 12 marzo 1550, Carlo V accolse le richieste dei prelati siciliani di poter disporre della quarta parte dei loro beni residuati nello spoglio effettuato dopo la loro morte. La disposizione fu emanata a Bruxelles e esecutoriata a Palermo il 13 dicembre 1561, ind. X: «Adviene alle volte ch'alcuni Prelati per discarrico di sua conscientia venendo a morte disponino d'alcuna quantità per la reparatione et ornamenti dell'ecclesia quale hanno consequuto li fructi et proventi et la Regia Corte sub pretextu che li tocca la spoglia delli prelati non consente che s'acquista tale disposizione non obstante che de jure li Prelati ponno etiam in articulo mortis o, per via di testamento o, di qualsivoglia altra maniera disporre della quarta parte delli soi beni per la fabrica di quello deria essere debitore perché non è di presupporre che stando per dare l'anima a Dio voglia agravare sua conscientia re fraudando la Regia Corte della spoglia per dare ad altro, del che ni resultria la reparatione dell'ecclesiastici che per non tenere renditi proprie vanno a royna. Placet Cesaree Maiestati quod Prelati diti Regni pro eorum animarum exoneratione pro que ecclesiarum eisdem commissarum reparatione nec non pro conficiendis ornamentis et non aliter neque ad alios usus possint ab inde et valent in mortis articulo tam ex testamento quam alia quavis dispositione de quarta parte spolie disponere et testari. Petrus Severino coadiutor in officio Protonotarii. Coll. salva» (*ibidem*). Lo spoglio, che a detta di PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., I, p. 433, rese la somma di 8.700 scudi, fu iniziato il 16 settembre 1595, ind. IX, in presenza dei funzionari della Regia Secrezia e Dogana i quali procedettero all'inventario «omnium bonorum remanentium post mortem quondam Ill.mi et R.mi domini Antonii Lombardo archiepiscopi huius no(bilis) c(ivitatis) M(essane)...», e si concluse il giorno 23 successivo. Peraltro, il 26 luglio 1596, ind. IX, le operazioni ripresero relativamente ai beni «rimasti et esistenti dentro una delli cammeri in dicto archiepiscopali palacio» (ASPa, Tribunale del Real Patrimonio, *Conti civici*, b. 2033, ff. 17r-22v e 35r-45r).

¹⁸⁵ «Id circo prefatus Ill.mus Dominus testator instituit heredes eius universales metropolitanam Messanensem Ecclesiam huius nobilis Civitatis Messane, cathedralem ecclesiam civitatis Mazarie, cathedralem ecclesiam civitatis Agrigentis equis tamen portionibus in tota et integra eius quarta parte spolie remanentis omnium et singulorum eius bonorum mobilium, stabilium, iocalium, pec. aureorum et argenteorum et aliarum post eius mortem..., de qua quidem quarta parte ditte spolie remanentis post sequentem eius mortem facte tres equales portiones quarum una sit ditte metropolitane Messanensis ecclesie ad effectum quo de pretio illius emantur statim tot drappa seu brucatella aurea seu argentea ad effectum faciendi unam cappellam completam seu verius erogentur in tot ornamentis seu iocalibus pro ditte metropolitana ecclesia bene visis infrascrittis dominis eius fidei commissariis. Alia vero sit ditte cathedralis ecclesie civitatis Mazarie ad effectum de pretio illius emantur tot ornamenta pro ditte cathedrali ecclesia seu erogentur in drappis serici seu argentei seu in aliquid

discarrico di sua conscientia»¹⁸⁶. E non è un caso che alla base del coperchio del sarcofago che racchiude i suoi resti mortali abbia fatto scolpire la eloquente frase: «In carne mea videbo Deum Salvatorem meum», poiché anche dopo la sua scomparsa, avvenuta nella città dello Stretto l'11 settembre 1595¹⁸⁷, le contrapposizioni continuarono, a motivo del rifiuto da parte del Capitolo dei canonici di consegnare il corpo del presule ai fedecommissari¹⁸⁸ (che lo avevano richiesto per farlo tumulare a Marsala, così come aveva

ornamentis bene visis in frascrittis dominis fidei commissariis. Alia vero tertia sit ditte cathedralis ecclesie civitatis Agrigentis ad affectum quod de pretio illius emantur tot ornamenta pro ditte ecclesia bene visa dictis infrascrittis dominis fidei commissariis Ill.mi Prelatis omnium poreditorum ecclesiarum et anon allis nec alio modo...» (*ibidem*).

¹⁸⁶ Vd. *supra*, nt. 184.

¹⁸⁷ L'effettiva data di morte (*Obiit Messane die XI septembris 1595*) è stata scolpita successivamente nella cornice che racchiude l'epigrafe posta nel monumento funebre: D. O. M. / D. ANTONIVS LOMBARDVS MARSALIE / CIVIS, ET ARCHIPRESBYTER, PH. II HISP. / REGI A SACRIS S^{TI} ANDREÆ NOVÆQ. LUCIS / ABBAS MOX MAZARIÆ ET AGRIG. EPVS / INDE MESSANÆ ARCHIEPS ET IN PATRIÆ / GREMIO REQUIESCERET, / HOC D. EIVSQ. GENITRICI MARIE SACELLVM DOTE, / SIBIQ. TVMVLVM DD. VIXIT AN. ÆT. / LXXI. REXIT ECC. MAZ. AN. VI. / AGRIG. VI. MESSANENSEM XI.

¹⁸⁸ «Item prefatus Ill.mus Dominus testator instituit, fecit, creavit et sollempniter ordinavit eius fidei commissarios et exeutores sui preditti nuncupativi testamenti Ill.em Dominum Alonsum de Ozes, magistrum rationalem regii patrimonii huius Sicilie Regni; Ill.em Dominum Don Ioannem d'Aversa; Ill.em et R.dum D. Iulium Cesarem Minutuli abbatem ac vicarium in presentiarum ditte eius maioris Messanensis ecclesie; Ill.em Don Paulum Gisulfo nec non et cum eis in solidum Ill. R.dos Dominos Don Io. Antonium la Lamia s.t.d., Don Cosmum de Fici s.t.d. et Don Antonium Lombardo u.j.d. canonicum Messanensem et sp. r.dum fratrem Iulium de Cremona militem Sacre Religionis Hyerosolimitane...» (*ibidem*).

disposto¹⁸⁹) e per questo fu necessario l'ennesimo intervento della Congregazione dei Vescovi perché fosse restituito¹⁹⁰.

¹⁸⁹ «Item prefatus Ill.mus et R.mus Dominus testator voluit et mandavit quod cum eius corpus cadaver fuerit sepeliatur in eius cappella noviter fabricata in matrici ecclesia civitatis Marsalie Sancti Thome Cantariensis sub vocabulo Sancte Marie de purificatione in eius monumento existente intus dictam matricem ecclesiam et si contingerit ab hoc seculo transire et reperiretur eo tunc tempore eius mortis in dicta civitate Marsalie teneantur eius fidei commissarii fieri facere per eius beneficalem nominatum in infrascritta donacione eius funeralia et celebrare eius missa et exequium conficiendum et ordinandum eo modo et forma prout per eius donacionem in actis meis X^o Iulii, X^e Ind., 1589 et XXI^o Iulii, 4^e Ind., 1591, lacius et diffusius est ... prefatum et non aliter nec alio modo et exinde anno quolibet in eodem die Purificationis fieri debeat exequium cum eisdem et celebrationem missarum et aliis ceremoniis contentiset expressatis in dicta eius donacione et iuxta formam illius et non aliter nec alio modo. Et casu quo predictus Ill.mus Dominus testator mori contingerit in hac nobile civitate Messane quod cadaver eius loco depositi ponatur intus ecclesiam Sancti Nicolai Episcopatus huius nobilis civitatis Messane in loco beneviso ipsis dominis fidei commissariis. Et si mori contingerit extra civitatem Messane et moretur in alia quacumque civitate et terra huius Regni quod eius cadaver deponatur in loco depositi in maiori ecclesia illius civitatis seu terra ubi eo tunc mortus fuerit et teneatur ditti et infrascritti domini eius fidei commissarii quam primum dittum eius cadaver tam si reperiretur loco depositi in hac nobile civitate Messane quam in qualibet alia civitate et loco Regni conduci facere in dictam civitatem Marsale et ante ingressum ipsius civitatis deponatur extra civitatem loco depositi aut in ecclesia Sancte Marie de Grutta seu Sancti Ioannis lo Boczeo ad effectum ut quantocius ingrediatur cum illis sollempnitatibus que in similibus prelati requiruntur ad sepeliendum intus dittum eius monumentum in ditta eius cappella existente in dicta matrice ecclesia ditte civitatis Marsalie sub vocabulo Sancti Thomasii et in dicto die teneatur eius reverendus beneficalis in eius donacione nominatus seu ille qui eo tempore fuerit in die dicti ingressus facere eius funeralia missas celebrare et alia ceremonia facere sub illis conditionibus, ordinationibus et aliis contentis et expressatis in dicta eius donacione et iuxta formam illicque et non aliter nec alio modo...» (*ibidem*).

¹⁹⁰ La Congregazione esaminò la supplica inoltrata dai fedecommissari il 19 febbraio 1596. Dal ristretto si ricava che il presule sborsò la somma di 5.000 scudi per la realizzazione della cappella della Purificazione scelta da lui come luogo di sepoltura (AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1596, lett. M/P, f. s.n.).



Fig. 2 - Marsala, Chiesa Madre, *Monumento funebre di mons. Antonio Lombardo*



Fig. 3 - Marsala, Chiesa Madre, *Monumento funebre di mons. Antonio Lombardo (part. del busto)*



Fig. 4 - Ritratto di mons. Antonio Lombardo (part. del dipinto della *Purificazione* di Mariano Riccio, commissionato dal presule nel 1593 per la propria cappella nella Chiesa Madre di Marsala)

APPENDICE DOCUMENTARIA

I

AAV, Congr. Concilio, *Relationes dioecesium*, 517/A, ff. 20r-23v (234r-237v v.s.), anno 1594.

Antonio Lombardo, arcivescovo di Messina, dà conto alla Sede Apostolica dello stato della cattedrale, della città e del costretto di Messina, a seguito della visita pastorale da lui effettuata.

I dati relativi al resto della diocesi sono stati riassunti nella Tabella I (vd. *supra*, Cap. I).

Relatio status messanensis ecclesiae

Messana civitas regia prope Pelorum ad maris littus posita orientem prospicit, a septentrione Thyrreno mari a meridie vero Adriatico sive Ionio abluitur, habens in conspectu freto tamen verticoso interfluente quod Canale Phari dicitur, extremos Italiae montes a natura commodum eumque tutissimum portum sortita, a Sen. Populoque Rom. Nobilis et Regni caput appellari promeruit. Metropolitanam habet ecclesiam moeribus et arte insignem Assumptioni Deiparae semper Virginis consecratam, cui divina miseratione et Sanctae Apostolicae Sedis gratia Antonius Lombardus archiepiscopus praeest. In qua etiam reperiuntur tres dignitates: decanatus videlicet, cantoratus et archidiaconatus, canonici capitulares XVIII. totidemque extra Capitulum tercerii nuncupati; tres personatus, subcantor scilicet, cappellanus et thesaurarius; magister chori, poenitentiarius, theologus, duo sacristae, totidem sacristarum famuli, duo diaconi cappellae, duo diaconi, totidem subdiaconi et quatuor crucis baiuli, qui omnes praeter canonicos et dignitates ipsius archiepiscopi sumptibus ecclesiae deservunt. Cuius itidem servitio absque ulla spe mercedis LXXV. sacerdotes, XI. diaconi, V. subdiaconi et in minoribus constituti IIC. clerici sunt ascripti.

Archiepiscopalis mensae redditus annui sunt duc. 7000. Ex quibus subtractis duc. 3100 hoc modo, videlicet: pro Regis donativus \duc./ 1100; pro Capituli et dignitatum perpetua pensione duc. 1000; pro archiepiscopalis palatii fabrica, cathedralis et sacristiae iocalibus duc. 375; pro sacerdotibus et clericis ecclesiae servientibus, oleo ceraque pro cultus divini servitio duc. 625; remanent Archiepiscopo duc. 3900.

Decanus, in quo residet prima dignitas, primum stallum habet a dextris in choro; Capitulum convocat, cui negotiis propositis extramittitur (nulla enim dignitas vocem habent in Capitulo). Decanus itidem pontificaliter indutus baculum argenteum defert ex prerogativa. Ex antiqua prebenda habebat duc. 40; ex // moderna vero addita sunt duc. 80.

Secundam dignitatem obtinet cantor, cuius est choro praeesse; primum stallum in sinistra parte chori tenet, et baculum velut decanus deferre sibi competit. Antiqua illius prebenda erat valoris duc. 70 et recenter addita fuit nova duc. 80.

Archidiaconus 3^{am} sibi vendicat dignitatem; habens 2^m stallum a dextris chori. Observantiam festorum cum vicario generali coeterisque archiepiscopi ministris curat. In veterem praebendam parochialem sub titulo Sancti Petri Pisanorum obtinet cuius certi

redditus praeter vicarii inibi sacramenta exhibentis mercedem et alimoniam sunt duc. 50 fuit etiam eidem adiuncta nova praebenda duc. 80.

Capitulares canonici ex antiquissimo usu mitris ex damasceno albo et ex foeli. recor. Iulii Papae III. indulto rochettis et cappis concistorialibus ad libitum utuntur. Canonicus, archiepiscopo pontificaliter celebranti, in diaconatu ministrans sandalis ex serico albo ex iure pontificio utitur.

Antiquitus XV. erant capitulares canonici et unusquisque praebendam habebat valoris duc. 4. cum dimidio supernumerariorum trium vero praebenda duc. 15. non excedebat valorem. Modo tum antiquis tum supernumerariis addita fuit nova praebenda duc. 20.

Dignitates et canonici capitulares ut divinis intersunt distributionem duc. 400. annuam lucentur.

Canonicatus omnes capitulares presbyteralem habet ordinem annexum ex decreto archiepiscopi cum consensu Capituli. //

Non capitulares canonici, qui tercerii nuncupantur, antiquitus capitularium numero adequabantur, et horum praebenda tarinorum trium valorem non excedit et ut capitularibus numero pares essent tres additi fuere, quibus tres parrochiales in praebendam assignatae fuere, alia sub titulo Sancti Iuliani, cuius certi redditus sunt duc. 50, alia sub vocabulo Sancti Leonardi, cuius redditus duc. 75 valorem attingunt, alia vero sub invocatione Sancti Iacobi, cui nulli sunt certi redditus.

Horum canonicorum munus est capitularibus canonicis pontificaliter celebrantibus in diaconatu ministrare, et certis diebus missas decantare.

Subcantor clero praeest ad recitandum horas campanulae signo cogit omnes, primumque locum post capitulares canonicos a dextris obtinet, et pro laboris mercede ab archiepiscopo duc. 18 quotannis lucentur.

Cappellanus sacramenta per totam civitatem indifferenter ministrat, et ut in ministrari expeditus se gerat, rochetto ex antiquissimo usu utitur, primumque locum post capitulares canonicos, et a sinistris sibi vendicat, et pro eius laboris mercede 18 duc. ab archiepiscopo quotannis exigit.

Cappellanus in presentiarum est canonicus, et pro interessere horis canonicis lucentur distributiones quotidianas, veluti coeteri canonici ultra 18 duc. quae ab archiepiscopo exigit eadem ratione scilicet pro recitatione horarum in choro. Quaerit archiepiscopus an possit ambas lucrari uno, et eodem tempore, eademque ratione?

Thesaurarius olea sacra, sanctorumque reliquias (quarum magnus est thesaurus) clavibus custodit, archiepiscopum pontificaliter celebraturum pontificales vestes parat, subministrat, et primus post subcantorem in choro sedit, pariter, et incedit. Idem lucentur quotannis ab archiepiscopo duc. 18.

Poenitentiarum maioris munus de se patet.

Similiter, et theologi, cuius praebenda quam olim non fuit, in presentiarum tenuis est; illam etenim archiepiscopus erexit ex vacatione aliquorum simplicium legatorum; ex quorum unione in dies cum casus evenerit pinguior, et competens evadet. //

Sacristae, praeter sacristia curam, cum coeteris officium nocturnum pariter et diurnum persolvere tenentur, et eandem summam lucentur, quam et subcantor; et coeteri qui choro intersunt.

Est diaconorum cappellae munus in processionibus clerum ut bini devoteque incedant curari horasque recitari, et ab archiepiscopo 18 duc. quilibet exigit.

Magister chori cum subcantore alternatim psalmos intonat nihilque praeter quaedam ex funeralibus munuscula lucratur.

Vivanderii horas canonicas recitare missamque maiorem quotidie cantu decorare tenentur, et quilibet 18 duc. requirit ab archiepiscopo.

Canonicorum vicarii vicissim per totum anni circulum missam conventualem (diebus pontificalibus, et canonicalibus exceptis) cantare, horas canonicas recitare, canonicisque de mitra inservire tenentur, et eorum quilibet ab archiepiscopo duc. 5, totidemque a Capitulo pro laboris mercede lucratur.

Crucis baiuli vicissim crucem in processionibus baiulare, et in choro thurribulum ducere tenentur, et quilibet duc. 8 ab archiepiscopo quotannis lucratur.

Diaconorum, subdiaconorum, et sacristae famulorum quilibet pro mercede laboris duc. 12 singulis annis ab archiepiscopo consequitur.

Praeter haec, quae iure laboris a sumptis et uno quoque eorum acquiruntur, quaedam ex funeralibus munera lucratur.

Insunt etiam duc. 60 redditus iis qui qualibet 2^a feria per annum (tempore quadragesimali excepto) per cimiterium defunctorum responsoria processionaliter cantant, et pro eorum animabus, pias Deo praeces effundunt, distribuuntur.

In civitate decem sunt parochiales ecclesiae, quarum prima sub vocabulo Sancti Nicolai olim cathedralis erat, et propterea archiepiscopali palatio // iuncta in qua quilibet eius die festo, Capitulum cum clero horas nocturnas pariter, et diurnas utrasque vespas, et missam decantare tenentur, huius parochus, sive patronus, dicitur esse Capitulum, quod quotannis uni canonicorum eiusdem curam assignat, et sic quotannis de ea providet uni, quem vult canonicorum, qui multoties nolens in ea residere, et sacramenta ministrare, deputat in illa vicarium pro exhibendis sacramentis, et emolumenta, ac proventus, ut facile quisque conicere prout inter se dividunt, hunc abusum tollere nequaquam prout archiepiscopus, quam canonici ad immemorabilem recurrentes, archiepiscopum eorum privilegia et consuetudines abolitum dicunt. Et propterea universam civitatem commoveri facile erit.

Insunt in civitate 16 monialium monasterium (!), quorum duo exempta sunt: alterum sub vocabulo Montis Virginum ordinis Observantiae Minorum; alterum sub titulo Sancti Heliae ordinis Sancti Francisci de Paula fratribus dictorum ordinum subiectu; inter haec monasteria est domus Convertitarum.

Praeterea est, et alia orfanorum sedes, in qua pueri usque ad 16. aetatis annum sancte, pieque educantur; et grammaticamque, musicamque docentur. Unde maiores effecti, vel alienam religionem ingrediuntur vel presbiteri seculares efficiuntur.

Alia domus ubi speciosae meretricum filiae ab invitis matribus veluti lupis agnae liberate asservantur unde nubiles effectae aut nuptui, si quae sint dantur, aut inibi instar monialium vitam ducunt.

Undecim sunt Ordinum Mendicantium intus, et extra civitatis moenia conventus. Tria virorum monasteria extra civitatem reperiuntur: alterum Ord. Sancti Benedicti, alterum Ordinis Sancti Bernardi Cistercensium, et queritur an haec teneantur Seminario contribuere. Alterum vero Ordinis Sancti // Basilii Graecorum, quod dicitur Magnum monasterium Sancti Salvatoris, a quo titulum, et nomen Archimandritae sibi vendicant.

Insuper in civitate est collegiata ecclesia prioratus Sancti Ioannis Militiae Hierosolimitanae omnium aliarum ecclesiarum, et ganciarum Regni Siciliae caput. Ubi

corpora Sanctorum Placidi, et sociorum non multis ante annis inventa honorifice asservantur.

Item civitas eadem quinque graecorum habet ecclesias, in quibus graeco more, graeco ritu, graeco populo, a graecis clericis officia divina persolvuntur, et sacramenta exhibentur.

Floret etiam graeco clero collegiata ecclesia a latinis idiomate tantum distans, quae velut coeterarum omnium in dicta civitate antiquitus caput, et matrix Catholica nuncupatur, a clericis latinis, graeco tamen idiomate, at \non/ ritu inservitur, cuius praepositus prothopapa nominatur, cuius, et collegii, redditus certi duc. 300 valorem attingunt. Utraque graecorum classis ordinario subest.

Dioecesis amplitudo in eius status relatione satis aperte patebit.

Archiepiscopus tres habet episcopos sibi suffraganeos in Regno: Cephaludensem, et Pattensem, et in adiacentibus insulis Liparitanum.

Praeterea in cathedrali festivis diebus ut plurimum per theologum verbum divinum predicatur, et in Collegio Societatis Iesu sacra eloga, ac salutis munita fidelibus illuc confluentibus explicantur, et exhibentur; praeter sacrarum scripturarum, et coeterarum scientiarum // lectiones quae publice scholaribus explicantur.

Quadragesimali tempore vero praeter concionatorem qui in metropolitana concionatur, undecim alii per diversa loca civitatis christifidelibus verbum divinum annunciant.

In monasteriis monialium autem singulis dominicis festisque diebus eo tempore predicatur.

Eiusdem civitatis iurisdictioni subiiciuntur infrascripta rura parvis interse dissita inter vallis ab officialibus civitatis gubernantur quam ab utroque latere cingunt a septentrione infrascripta, videlicet :

Pharus, Castania, Gibisus in quo est monasterium sub titulo Sancti Gregorii ordinis Sancti Basilii de regio iure patronatus, Massa, Sanctus Ioannes, Sanctus Georgius, Flomaria, Lacus, Curcuracius, Sancta Agatha, Annunciata, Sancta Maria de Scalas, S. Michael, Salicius.

A meridie vero quae sequuntur, videlicet:

Cierae, Cammaris, Catarattis, Sanctus, Sanctus Philippus a magno in quo est abbatia eiusdem nominis Ordinis Sancti Basilii de regio iure patronatus, Burdunarus in quo est abbatia sub vocabulo Sanctae Mariae Ord. Sancti Basilii de regio iure patronatus, Cumia, Gazis, Contissae, Trimosterius, Pistumna, Camarda, Calispera, Roccamatoris in quo est abbatia sub nomine Sanctae Mariae ord. Cisterciensis, Sancta Lucia, Casalottus, Ardaria, Zaffaria, Sanctus Philippus a parvulo, Milis superior in quo est abbatia sub titulo Sancti Petri ord. Sancti Basilii de regio patronatu, Milis inferior, Galatis, Sancta Margarita, S. Stephanus, // Pezzolus, Brica, Artalia, Iampilerius, in quorum unoquoque sacramenta servantur, et illorum ecclesiarum rectores incolarum sumptibus populis exhibent sacramenta.

Octo anni iam sunt quod archiepiscopus in civitate suburbanisque ruribus praedictis orationem quatragesima horarum continuam perpetuamque instituit.

Idem a prima die mensis novembris anni 1592 usque ad eandem praesentis anni, spretarum poenarum pecunias quae duc. circiter quingentorum summam attigerunt in diversas pias operas puta in subsidium dotium nonnullarum virginum, orfanarum, in

reparationem et fabricas et substentationem ecclesiarum pauperum monasteriorum erogavit, praeter quotidianas quae pauperibus fiunt distributiones.

II

BRUM, *ms. F.N. 133*, ff. 157r-158r.

Il card. Antonio Carafa, prefetto della S. Congr. del Concilio, risponde ai dubia sottoposti dal Capitolo della cattedrale e dall'arciprete di Castoreale.

Translatione della predetta lettera latina, in lingua volgare

All'Ill. et R.mo come fratello l'Arcivescovo di Messina

Reverendissimo Signor come fratello,

hebbe per male la Sacra Congregatione interprete del Concilio tridentino che sua Signoria Reverendissima sia stata tanto contumace in non haver ubedito le sue lettere come doveva, havendo per inteso che lei havea imposto certe gravezze alli soi clerici havea determinato aconsentendo a ciò Sua Santità di commettere il negotio all'Auditor della Camera, il quale dovesse exequire conforme al merito di tal contumacia. Ma ha voluto come è suo costume la detta Congregatione portarse con lei questa volta benignamente, et scriverli le presente lettere come un'altra volta già fece, con le quali l'ammonisce da bon senso che senza induggio voglia exequire le cose infrascritte:

Primo. Che quanto ha exatto indebitamente contra il precetto del detto Concilio, et lettere della Congregatione per la visita della sua diocesa lo restituisca interamente a quelli da chi l'ha preso, et specialmente all'Arciprete del Castro, quanto per le vitture per sé et sua compagnia haveva speso, et ancho per il vitto pagato ultra le tri giorni, del che era stata expressamente admonita per le lettere della Congregatione che si dovesse astinere. Delle restitutioni predette vole la Congregatione esserni quanto prima certificata, con fede authentiche. Et per l'advenire per la visita delle chiese, o che in quelle sia, o non sia, il Santissimo Sacramento non exigira dinaro alcuno per piccola somma che ella fosse, né per il vitto piglirà altro che quanto li tocca per dette lettere della Congregatione, et per il decreto del Concilio, // il quale nel c. III della sess. XXVIII comanda alli visitatori che non gravino persona veruna circa le spese, et che ricusino denari, e doni ancho spontaneamente offerti, et che contenti del solo vitto parco et modesto spediscono la visita quanto prima sia possibile.

2°. Guardisi di castigar sempre li delinquenti con pene pecuniarie, ma veda sicondo la qualità del delitto et circumstantie di far in modo che le pene siano rimedio per quanto si po alli delitti futuri, et le pene pecuniarie converta in uso pio conforme alli sacri canoni et decreti del detto Concilio.

3°. Nella collatione di beneficii, li beneficiati non siano gravati di altra spesa che di un scuto d'oro conforme alli decreti della istessa Congregatione.

4°. Non pigli cosa alcuna per raggione di dar le sententie.

5°. Per le lettere di scomunica ad effetto di rivelare non exigia, né permetta exigersi altro, che quanto tocca al notaro per sua iusta mercede.

6°. Non supporterà che per l'executione delle dispense matrimoniale si paghi dalle parti cosa alcuna.

7°. Constituisca quanto prima il seminario secondo il precetto del Concilio, del che fin hora ha fatto poco cunto.

8°. Haverà cura di instituire la prebenda theologale, et del penitentiero nel modo che il Concilio l'ha ordinato.

9°. Provega lasciata da parte ogni dimora alla tenuità et povertà delli arcipretati et chiese parrocchiali conforme alli sacri canoni, et al Concilio tridentino nel c. 13 della sess. 24.

X°. Non relassi le denunciationi di matrimonii, si non per gran causa, né ordine che seni facciano una per tre, credendo quella abastare, né in giorni non festivi, ma osservi sopra ciò il Concilio tridentino. //

XI°. Attenda che si osservi et custodisca diligentemente la clausura delle monache come comanda l'istesso Concilio et le costituzioni delli sommi pontefici.

XII°. Sgravi l'Arcipreti della sua diocesi oppressi da molti gravezzi et per l'advenire si guardi di aggravarli.

Usi verso i soi sudditi quella charità che conviene ad un bon pastore, et habbia quella vigilantia in custodire il commesso grege che li sacri canoni comandano. Habbiamo voluto aggregare tutte queste cose insieme con queste lettere, et non scriverli separatamente, perché lei habbia più in prompto, ey conosca che noi ni facciamo maggior cunto. Et ben che confidiamo che lei njon doveva mancare per il suo pastoral officio et per la obedientia che deve a questa Congregatione di osservare tutte le cose premisse essendo così advertita, che già le doveva osservare da se stessa, pur n'è parso replicar questo che si lei pretendera contravenire a quanto li è detto o andare induggiando l'exequitione delle cose premisse l'Auditor della Camera severamente contra lei procederà, si per non haver ubedito le lettere della Congregatione et ancho se haverà travagliato li soi cleri con novi gravezzi, il che per non accascare sta in sua potestà. Et Dio la conservi sana et l'augmenti di doni della sua Santissima gratia.

Di Roma questo dì 13 di Ottobre 1586.

D. V. S. R.ma

Come fratello Affectionato
A. Cardinal Caraffa

III

BRUM, *ms. F.N. 133*, f. 158v.

Il card. Nicolas de Pellevé, prefetto della S. Congr. dei VV. RR., a seguito delle lagnanze dell'arciprete di Castoreale, ordina all'arcivescovo Lombardo di osservare il contenuto del libello allegato alla presente lettera (vd. appendice IV).

Ex Congregatione supra Episcopis

Al R.mo come fratello mon Signor l'Arcivescovo di Messina

R.mo Signor come fratello,

l'Arciprete del Castro regale di cotesta diocesa sendo ricorso a questa Sacra Congregatione ha exposto alcune cose medestamente, delle quali si senteva aggravato da V. S. tanto circa il governo di quella chiesa, quanto altri particolari della persona sua di quella terra, et di alcune altre persone. La onde questi miei Signori Ill.mi a quali è ben nota la charità, et pietà di V.S, havendo pigliato sopra loro stessi le cose sue desiderando che tra lei et soi subditi sia perpetua quiete e bona unione, sendosi maturamente molte volte discorso, et visto il negotio, et inteso ancho il procuratore hanno risoluto conforme alle risposte notate nello incluso foglio, sotto ciascuno aggravio che però le Signorie Loro Ill.me hebbero ordinato che io gli le mande, assicurandose che non solo si compiacerà di tale resolutione fatte da questa Sacra Congregatione ma ancho le exequirà pienamente di maniera che intendiranno per lo advenire, che con ogni pastoral charità, abbraccerà et favorirà detto Arciprete nelle cose sue. Et delle cose risolute non seni sentirà altro fastidio. Et perché tra l'altre cose detto Arciprete pretende haver peina iurisdictione in detta terra nelle cose civile et criminali. Et di deputare perciò ufficiali, et far altri atti di iurisdictioni come ancho pretendino alcuni altri Arcipreti di cotesta diocese allegandoni consuetudine immemorabile, l'istessi mei Signori Ill.mi anche di consenso delle parti hanno voluto commettere questo particolare a monsignor vescovo di Patti come con altra mia seli scrive, senza però preiuditio delle raggioni di V. S. et delli detti Arcipreti con che pregando a V. S. complimento di ogni vero bene meli offero di bon core.

Di Roma il dì 16 di marzo 1587.

Di V.S. Reverendissima

come fratello
Il Cardinal di Sans

IV

BRUM, *ms. F.N. 133*, ff. 158bisr-159r

La S. Congr. dei VV. RR. Risponde ai dubia presentati dal Capitolo della cattedrale di Messina e dagli arcipreti di Castoreale e di Rometta.

Libello incluso nella predetta lettera

Tra l'altri capii di aggravii presentati inanti l'Ill.mi Signori Cardinali della Congregatione di Vescovi da parte del Capitolo di Messina, et l'Arciprete et Comunità del Castro regale e di Rimetta fattoli dal Reverendissimo Arcivescovo di Messina vi sonno li infrascritti, decisi et terminati per la detta Congregatione a dì 12 di marzo 1587.

Primo. Il Reverendissimo don Antoni Lombardo Arcivescovo di Messina fece ordine che l'Arciprete del Castro sotto pena di excomunica et di duc. 25 non permetta che la predica della passione del Signore si faccia di notte, pretende lui la pena essere iniusta stante che il predicatore è salariato dalla comunità, et lui non li po resistere.

Archiepiscopus moderetur preceptum quo ad penam pecuniariam et excommunicationis et aliis honestis modis pro sua prudentia poterit providere ne concio habeatur de nocte, sed de die.

2°. Il detto reverendissimo di Lombardo carcerao il detto Arciprete sotto pretesto di duc. 125 che non dovesse uxire dalla sua terra e territorio senza causa veruna, come si vede nell'atto di detta carcera, et lui si parti et venne a presentarsi in Roma tanquam ad maius tribunalem.

Congregatio censuit hoc preceptum omnino revocandum et omni effectu carere debere, et Archipresbiterum non esse molestandum ob recursum ad Urbem, nam qui recurrit ad principem non censetur fugere.

3°. Gli è stato posto al detto Arciprete un certo locotenente ad vitam il quale partito esso Arciprete dalla sua terra et territorio subintra nello suo officio et fa come la sua propria persona pigliandosi li lucri, et emolumenti di detto officio donde ni nascano molti incovenienti, et e contra la dispositione del Concilio tridentino sess. 23, c. 1 de reformatione. Dove la facultà di lasciar altro in suo loco, et di costituirli il salario apartiene ad esso Arciprete.

Archiepiscopus omnino amoveat locumtenentem perpetuum hunc et in posterum servetur forma Sacri Concilii tridentini sess. 23, c. 1 de reformat. supra allegata. //

4°. La comunità del Castro si guarda del detto reverendissimo Arcivescovo che non li ha voluto concedere de istituirse in essa una congregatione di persone devote conforme a quella che è in Messina, nel collegio della Compagnia di Gesù detta la Cabbarasia, sotto li stessi capitoli, la quale sarria causa di molto frutto spirituale in detta comunità.

Archiepiscopus permittat fieri dictam confraternitatem quatenus citra scandalum et preiudicium ecclesie facere possit. Et si aliter censeat, id totum Sacre Congregationi quam primum significet.

5°. La sudetta comunità si querela che il detto reverendissimo Arcivescovo non l'ha voluto mutare un cappellano nomine Thomasso Maxeo chi è nel novo monasterio di

essa, il qual monasterio sta sotto la protectione di essa comunità, come più volte ha pregato e fatto pregare che facesse, stanca che detto cappellano non è a proposito per detto monasterio, per le cause adotte al detto reverendissimo Arcivescovo et cinnate alla detta Congregatione.

Congregatio visis de causis censuit dictum presbiter Thomam cappellanum esse amovendum et alium magis idoneum sufficientem probate vite et moribus integrum esse surrogandum.

6°. Il cappellano maggiore della maggiore chiesa di Messina si lamenta che essendo esso obligato alla administratione di sacramenti in detta chiesa, mentre esso a quella attende, per ordine del detto reverendissimo Arcivescovo è puntato, et li è fatta pagare pena come si fosse assente dal choro.

Quando constat istum cappellanum legitime occupatum in administratione sacramentorum, et cure animarum, semper habeatur pro parte, et nullam patiatur iacturam. //

7°. L'Arciprete du Rimetta si lamenta che detto reverendissimo Arcivescovo et soi ministri li exigino scuti cinqui l'anno ad modum pensionis sopra il suo arcipretato il quale a pena rende 20 duc. l'anno et lui vi si mori di fame ne par titolo, perché detto reverendissimo possa exigere iustamente detti scuti cinque, et però domanda che li siano restituiti li exatti, et che de cetero non seli exigano.

Archiepiscopus si ita res se habeat provideat omnino, ne ista exactio fiat indebite, et sine legitimo titulo.

8°. Il detto Arciprete del Castro si querela, che il detto reverendissimo Arcivescovo ha creato per mastro notaro nel suo officio di Arciprete un certo Valerio la Rosa inimico capitale di esso Arciprete, però domanda li sia mutato stante che non conveni che un tal inimico tenghi li soi atti nelle mani, né che prattichi con lui come bisogna di notte et di giorno.

Archiepiscopus mutet hunc actuarium, et alium fidum probum, et idoneum deputet non suspectum, nec adversarium in dicto Archipresbitero.

9°. Domanda detto Arciprete che le sia levata la prohibitione fatta per Filippo Vasala, per ordine come dice, di detto Arcivescovo di sotto scrivere li matrimonii della sua terra et territorio inante che si bandizano come si faceva per il passato stante che importa alla cura et suo governo che detti matrimonii così si sotto scrivano.

Cum hoc officium videatur spettare ad dictum Archipresbiterum tanquam proprium curatum videatur revocanda hec prohibitio, si tamen aliud alicuius momenti sit, quod contrarium suadet Archiepiscopus significet Sacre Congregationi, et interim, non moleste dictum Archipresbiterum.

Die Ascensionis VII maii XV Ind. 1587 fuerunt presentate supradicte litere per reverendum Archipresbiterum terre Castris regalis in manibus propriis reverendissimi domini don Antonii Lombardo Archiepiscopi Messanen. Ante portam maioris ecclesie publice in presentia canonicorum et multorum aliorum.

V

AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1592, lett. I/M, f. s.n. (Ristretto, 4 novembre 1592)

La chiesa matrice del Casale della Castania, nella diocesi di Messina, è membro della chiesa di San Giovanni del Priorato di Messina della Religione Gerosolimitana, et il cappellano di detta chiesa della Castania, lo nomina il popolo del luogo, per permissione del Priore di Messina, il quale lo conferma poi. E la canonica institutione di tutti i benefici di detto luogo, insieme con la giurisdittione civile, e criminale sopra tutti i preti, spetta, et appartiene al detto Priore di Messina, il quale oltra di ciò, ha quivi le decime, e diversi censi perpetui. In maniera tale, che l'Arcivescovo di Messina non ha in detta chiesa, né sopra i preti di quella, giurisdittione alcuna, come in luogo, che assolutamente è della Religione Gerosolimitana, et esente dalla sua giurisdittione. Per il che, si supplica le Signorie Vostre Ill.me, che sian servite scrivere all'Arcivescovo sopra detto, che a suoi debiti tempi, attenda a visitare la detta chiesa come Delegato della Sede Apostolica, e non altrimenti, nelle cose solamente, ch'appartengono alla cura dell'anime, et all'amministrazione de' Sacramenti; osservando inviolabilmente il tenore del Breve di Pio V, co'l quale si da la forma a gl'ordinarii, nel visitare le chiese della Religione Gerosolimitana. Ordinandogli, che in detta visita non debba eccedere i limiti della giurisdittione, come Delegato Apostolico, acciò che si viva in pace. Et in quiete. Ch'oltra essere cosa giustissima, si riceverà a gratia singolarissima dalle Signorie Vostre Ill.me qual N. Signor Iddio prosperi, e conservi.

VI

AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1592, lett. I/M, f. s.n. (Ristretto, 23 novembre 1592)

Beatissimo Padre

il Prior di Messina della Religione Gerosolimitana humilissimo oratore della Santità Vostra tien'un Casale chiamato la Castania fuori della Città di Messina, nel quale v'è la chiesa matrice, i preti della quale sono sottoposti alla giurisditione sua civile, et criminale, et conforme a privilegi di detta Religione sono essenti dalla giurisditione dell'Arcivescovo come per antiche scritte authentiche s'è fatto constare alli Signori Cardinali della Congregatione de Vescovi, et non ostante che con diverse lettere di detti Ill.mi Cardinali sia stato più volte ordinato al detto Arcivescovo, che non debba intromettersi nella giurisditione sopra detta. Non lassa però d'inquietare ogni giorno con molte novità il Priore et i preti sudetti, et ultimamente ha di propria autorità scomunicato uno di detti preti chiamato Giovanni d'Agostino non ostante per parte del Priore gli sia stata fatta intimatione di non proceder contro detto prete sotto pena d'incorrere nelle censure ecclesiastiche contenute ne privilegi et brevi d'essentione conceduti da Sommi Pontefici alla detta Religione. Per il che si supplica humilmente la Santità Vostra che si degni ordinare all'Ill.mi Cardinali di detta Congregatione de Vescovi, che facciano assolvere subito ad cautelam il detto prete, et che commandino espressamente per parte della Santità Vostra al detto Arcivescovo che per l'avvenire non si intrometta più in detta giurisditione. Il che riceverà per gratia singolarissima dalla Santità Vostra.

Giovan Giuseppe Mellusi

Governare il sacro. La Chiesa di Messina e i suoi arcivescovi dal tramonto del Medioevo al Cinquecento

Tesi di dottorato in Scienze storiche, archeologiche e filologiche (XXXV ciclo)

Università degli Studi di Messina

VII

AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1589, lett. G/M, f. s.n. (Ristretto, 3 febbraio 1588)

L'Arcivescovo di Messina più volte per discarico di sua coscienza ha fatto intendere alle SS.VV. Ill.me che di 18 monasterii che sono nella Città di Messina sarà necessario et gran servitio a Dio abolirsene duoi, l'uno sotto vocabulo di San Gioanne li Greci et laltro di Santa Maria lo Riposo altramente la Linuccia, et perché delle SS.VV. Ill.me è stato ultimamente detto che *exprimatur cuius sint ordinis, quot numero, quanti sint redditus, adque transferri, et an possint reformari, et non trandferri*, si risponde che ambi duoi questi sudetti monasterii sono dell'ordine di S. Benedetto, et nel primo di S. Gioanne li Greci vi è l'abbadessa con tre monache professe, cinque benedette, et tre servitrici che in numero sono dodici et la rendita non ascende alla somma si non d'oncie cento l'anno, et malamente perché sono in partite minute, et l'essigenza è difficile, et hanno da pagare procuratore, cappellano, medico et speciali.

Nel secondo della Linuccia vi è l'abbadessa con sei monache professe, cinque benedette et due servitrici che in numero sono 14, et la rendita non ascende più ch'alla somma di onze 120 l'anno et hanno il medesimo peso di cappellano, procuratore, medico et speciali.

Abolendosi poi li prefati monasterii le monache se porriano ripartire in altri monasterii del medesimo ordine che ce ni sono assai, et in quelle che al sudetto Arcivescovo parebbe più a proposito.

Che si possano riformare è impossibile per molte cause: la prima che per le rendite debolissime ch'hanno non possono fare la vita commune ne meno fabricarsi li monasterii come haveriano bisogno et conveniria a luoghi claustrati ch'ora stanno come case di campagna; l'altre cause ancora efficacissime per le quale si deveno levare sono per trovarsi li monasterii posti in luoghi infami et dishonesti tutti circondati di meretrici et malissimo in ordine di fabrica la onde nascono scandali et disordini grandi, et per essere l'abbadesse vechie et inhabili al governo le monache vivono troppo licentiosamente, non come vergini claustrate, ma alla secolaresca non con l'honesta che ricerca la modestia verginale.

C'è di più un'altro monasterio sotto titolo di Santa Caterina di Belverde, sotto professione della Regola carmelitana nel quale non vi è abbadessa che quella che vi era ha fornito il suo triennio et sono in tutto sette monache professe et la rendita è tanto poca et così mal pagata ch'oggi non hanno da mangiare, et perché qui non ci è altro monastero della Regola carmelitana si poteranno ripartire anche questi, in quelli dell'ordine di S. Benedetto che pur dicono il medesimo offitio se bene osservano ne luna ne l'altra Regola, et non basta riformarse perle medesime cause dette degli altri duoi di povertà grande et di luogo non conveniente, oltre che di dette sette monache non ce n'è nissuna habbile ne degna di governo, anzi questa ch'è stata fin'adesso ha dissipato et governato malamente, et hota si sta facendo il processo per castigarla, et trovasi ch'a tempo de predecessori hanno fatto cose assai burte, et indicibili, tutto per la mal sito et luogo dove è posto il monasterio. In tanto che l'arcivescovo ha voluto fare sapere alle SS.VV. Ill.me quanto passa acciò se dia l'oportuno rimedio cio è, che questi monasterii s'abolischino et profanino et le monache si ripartano in altri monasterii et li luoghi si

concedano a perpetuo enfiteosi, o si vendano per il prezzo si converta in tanta entrata in beneficio di quei monasterii ne i quali saranno ripartite le monache.

Occorre anche a questo proposito consultare in dubbio con le SS.VV. Ill.e et è che il Concilio Tridentino circa l'elettione dell'abbadessa determina che quando non si trova con quelle condizioni che si ricercano si possa eleggere una d'altro monasterio della medesima Regola, et ordine et perché vi è il moto proprio della Santa memoria di Pio V che monache non possano uscire da loro monastero se non per tre cause di foco, lepra, et peste, si dubita se il moto proprio deroga il Concilio et se non lo deroga, si dubita, se non si trovando monastero della medesima Regola et ordine si possano pigliar monache habbili da altri monasterii di ordine diverso, et apunto hoggi si sta in questo fatto che se N. Signore et le SS.VV. Ill.e non comandano che s'abolisca questo monastero di Santa Catherina di Belverde dell'ordine carmelitano, sarò necessario eligerse abbadessa dpaltro monasterio, et ordinesche lo governi. *Sum potius ex aliena dioc. Conducere ... ex ordine diverso.* Si desidera ancora sapere se quelle venissero di altro monastero compiuto il triennio del governo potrebbero ritornare al monastero loro, et questo forse saria assai bene, perché sicure di non restare suddite et forastiere dove hanno governato attendiranno più intrepidamente al governo et di tutto s'aspetta risposta dalle SS.VV. Ill.e per obviare alli inconvenienti che poteranno succedere. *Possum de licentia tamen.*

VIII

AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1589, lett. G/M, f. s.n. (Ristretto, 6 agosto 1588)

Ill.mi et R.mi Sig.ri

Monsignor l'Arcivescovo di Messina dice che havendo egli visitato li monasterii di monache della Città di Messina ha trovato fra gl'altri quello di San Giovanni noncopato delli Greci, nel quale vi sono due monache professe, et l'abbadessa donna centenaria, che non sta più in cervello, et quello della Lenuccia dell'ordine di San Benedetto con altre sei monache professe, tanto incomodi, che è incredibile a chi non l'ha visto, e situati ambedue in luoghi dishonestissimi, e particolarmente quello di San Giovanni de Greci, che sta nel centro di una vicinanza di meretrici pubbliche, così sogetti d'ogn'intorno alle case convicine, che con gran facilità vi si può entrare dentro, e sono più tosto case aprte, che monasterii ; il che è stato causa di alcuni scandali con poca riputatione, et mal nome loro, che fin'hogi l'hanno havuto, et l'hanno ancora ; et volendo esso Monsignore per puro zelo, et per l'obligo suo pastorale rimediare non meno alla salute dell'anime, che de corpi loro informatosi delle rendite, che ogni uno di essi monasterii tiene, vedendo che con quelle sarebbe impossibile provvedere alla loro calusura, propose alle SS.VV. Ill.me la soppressione di essi con ripartire le poche monache che vi sono in altri monasterii essendivene in essa città circa diecidotto, et dalle SS.VV. Ill.me gli fu rescritto, che vedesse se vi era altra forma di rimediare a questi inconvenienti, et avvisasse col parere di alcuni principali della Città così sacerdoti come laici, che non lasciariano di provvedere, et perché li SS.ri Giurati, che hanno cura del governo di questa Città, e particolarmente di tutte case di religiosi, nelle quali habitano loro figlie, et parenti, fossero partecipi di quanto sopra ciò si havesse da fare esso Monsignore per ubidire all'ordinationi delle SS.VV. Ill.me li menò seco giontamente con altri principali della Città così ecclesiastici come laici, come sono don Federico Portio vicario generale, l'abbate don Tomaso Calvo, il canonico Col'Andrea Mauro cantore, il canonico Geronimo Domingo cappellano maggiore della Chiesa di Messina, l'abbate don Cesare Minutoli canonico, li dottori Pietro Viperano, et Guglielmo li Porcari, li signori Francesco Romano barone di Catafi, et Vincenzo Villa de cani barone della Motta, li signori Antonino Ansalone, don Mauritio Portio, et Pietro Stagno, et fece veder loro oculatamente le miserie, et incomodità grandi delli ditti monasterii, et la facilità di commettervicisi mille mali, e trattando con essi loro del remedio, che vi si potesse dare, toccandosi con mano, che de per se stessi, stante la povertà loro, non solo non possono fabricare, ma ne anco fare la vita commune, conforme al debito, et desiderio che hanno, per lo che hogni vivono ogn'una per sé, e malamente con grande indecentia, come se stessero nelle proprie case, risolsero di commune consenso, rimettendosi però al miglior parere, et volere delle SS.VV. Ill.me, che non vi sarebbe altro, ne più meglio remedio, che ridurre le poche monache, che vi sono con le rendite loro in un monastero detto di Santa Catherina di Valverde, nel quale hogi non vi è abbadessa, et vi sono solamente da sei monache professe, et è comodo e capace, et ha forma di monasterio vicino a due altri monasterii principali della Città, che se bene ha bisogno di remedio anch'esso, tuttavia con poca spesa si accomodarebbe in modo, che vi stariano le monache de tutti tre i monasterii, commodamente che in tutto non sariano più che trenta creandovi l'abbadessa o quella che hogi è della Lenuccia, o altra più habile, e quella di San Giovanni delli Greci, che è donna centenaria et inhabile

al governo lasciarla con titolo di badessa nel detto monastero di Valverde li pochi giorni, che gli avanzano, dove stare, et vivere molto commode con mille scuti di entrata che hogi hanno fra tutti tre, oltre a quella che ne caveranno dal prezzo delli detti due monasterii in vestendosi in compra di qualche buona rendita o di beni stabili, et in questo modo si nobilitaria questo monastero di Valverde, si levaria l'occasione di soccedere più scandali con detti due monasterii, et il cativo nome, che hanno, osservariano loro Regola, et fariano la vita commune e saria honore, e decoro et sodisfatione della Città la quali riceveria in questo particolar gratia dalle SS.re VV. Ill.me quando così li paresse bene.

E quando ciò sia le SS.VV. Ill.me saranno servite, se bisognerà, informarne N. Signore affinché da Sua Santità si possa ottenere principalmente la soppressione de due monasterii sudetti, l'unione di essi, et loro rendite a quello di Santa Catherina di Valverde. La licentia di uscire esse monache dalli loro monasterii et andare in quell'altro di Valverde. Et in caso di elettione di nuova abbadessa, non ve ne essendo habile in questo e con li requisiti necessari se ne possa cavare altra, che sarà eletta da altri monasterii del medesimo o diverso ordine.

La dispensa della Regola del Carmino della quale è il monastero di Valverde, a quelle di Santo Benedetto della quale sono gl'altri due, che nell'Offitio poco diferiscono. E licenza di poter vendere, o dare a censo perpetuo, o in altro modo come meglio si troverà il monastero della Lenuccia, et quello di San Giovanni delli Greci ad una, o a più persone con investirse il prezzo di essi in compra di altre rendite o di beni stabili.

Vi è di più in detta Città sotto titolo di S. Salvatore delli Greci dell'ordine di San Basilio, che con tutto che le monache siano latine officiano in idioma greco, e competentemente bene posto in bonissimo luogo della Città, ma però tanto stretto, et congiunto da ogn'intorno con case di secolari, che vengono in modo predominate da quelle, che sono scoperte sin dentro delle cammare, et ci possono nascere scandali, et inconvenienti pur grandi a quali per rimediarsi non saria miglior modo, che levare le monache, et trasportarle in altra habitatione più commoda, sicura, et honesta che si faria sempre, che le Signorie loro Ill.me come ne le suppliche instantemente per lo zelo, che ho dell'honestà de luoghi di vergini claustrate, si degnassero impetrare licenza da N. Signore che lo monastero dove hora stanno si potesse profanare, e vendere per convertere il prezzo nel fondare, o comprare nuova habitatione.

IX

AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1589, lett. G/M, f. s.n. (La commissione alla Congregazione, Messina 13 luglio 1588)

Ill.mi, et R.mi SS.ri Padroni Oss.mi

è parso al R.mo Monsignor nostro l'Arcivescovo di questa Città farci partecipi di quanto da VV.SS. Ill.me gli è stato imposto intorno al negotio de' i monasteri di Santa Maria del Riposo, altrimenti della Lenuccia, di San Giovanni delli Greci, e di Santa Caterina di Belverde, et che giontamente con sua Signoria R.ma et gli Ill.ri Signori Giurati della Città li riconoscessimo, come habbiam fatto, il che non è stato, in vero, senza dispiacer nostro, havendoli trovato, non monasteri, ma case aperte atte a commettervisi ogni male, incommodissimi all'habitatione, e pericolosi di rovina per la lor vecchiaia, sogetti molto d'ogni lato alle case convicine; e pare impossibile, che standoci a questo modo, non succedano scandali, come altre volte s'ha inteso. Il ripararli di quanto fa di mestieri, porta grossissima spesa, la quale, né essi posson fare per la povertà loro, né da altri la sperano; et sopra ciò trattassimo, che rimediovi sarebbe, a scandali, et che le monache havesser qualche commodità. Fra tutti risolsimo, già che altro rimedio non vi si può dare, che con licenza di Nostro Signore e favore di VV.e SS.e Ill.me si unissero questi due monasteri a quello di Santa Caterina di Belverde, che hoggi non ha badessa, è capace, et ha bisogno di poca spesa per acomodarle totalmente bene, ove potran starvi le monache tutte delli tre monasteri, commodissime così dell'habitatione, come del vitto, non essendo esse più di trenta in circa; e ciò sarebe senza pregiudizio altrui, et con molta sodisfattion della Città per esser situato in parte più commoda, et con la vicinanza d'altri monasteri, si come dal tenore delle lettere loro, e dal memoriale, che in nome di Monsignor R.mo nostro, li sarà presentato, intenderanno, et noi in particolare, come figli della Città, lo riceveriamo a favore, e somma gratia. E perché Monsignor R.mo nostro, in ciò, come in tutte l'altre sue attioni ha dimostrato quel vero zelo, et ottima intentione, che deve haver un pastor degno, e zelante della salute delle anime, ci rimettiamo a quel che S.S. R.ma et li SS.ri Giurati sudetti scriveno a VV.e SS.e Ill.me, alle quali baciamo riverentemente le mani, et preghiamo Dio Nostro Signore che loro conceda lunga conservatione. Di Messina XIII^o di Luglio 1588

Di VV.e SS.e Ill.me et R.me

umili, et affetionatissimi servitori

Don Federico Portio vicario generale
Don Colandrea Mauro cantore, e canonico
Julio Cesare Minutoli abbati et canonico
D. Gaspar Testa canonico

Antonino Ansaloni
Francesco Romano
Il dottor Petro Viperano
Il dottor don Scipio Spatafora
Don Maurizio Portio
Petro Stagno
Il doctor Guglelmo di Porcari
Zino Villadicani

X

AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1589, lett. G/M, f. s.n.

I Giurati di Messina esprimono parere favorevole alla S. Congr. dei VV. RR. circa la incorporazione dei monasteri di Santa Maria del Riposo e di San Giovanni dei Greci.

Ill.mi et R.mi Signori

volendo Mons.r l'Arcivescovo di questa Città eseguire quanto dalle SS.VV. Ill.me gli era stato rescritto su'l particolare delli monasterii di S. Maria della Lenuccia, et S. Gio. degli Greci di questa Città, gli è parso comunicarlo con essi noi, et riconoscer detti monasterii come habbiamo fatto con molto nostro dispiacere, havendoli trovati incommodissimi, per esser soggetti alle case convicine tanto, che è impossibile standovi le monache, come hoggi vi stanno, che non diano ombra di scandali, a ripararle di fabbriche necessarie, così per liberarle dalla soggettione, e dal pericolo, per esser molto vecchi, e che minacciano ruina, come perché le monache vi habbiano qualche honesta commodità, è impossibile alle forze loro, essendo tanto povere, che qualche hanno a gran stento lo basta per lo vitto, et perciò non osservano la vita comune. Et invero è stata maraviglia di tutti, che le monache habbiano potuto durar tanta incomodità, et in questo si conosce la prudenza, et buona mente del Mons.r Arcivescovo, che nelli primi giorni della sua venuta qui, non ha havuto negotio più a core di questo, et a noi duole estremamente, che la Città, che in simili necessità suol dare spesso aiuto a luoghi pii, per roitrovarsi hoggi molto aggravata, non possa soccorrere a questa, et poiché il bisogno è urgentissimo, et ricerca presto rimedio, altro non ciè occorso per hora a tutti noi se non d'informar alle SS.VV. Ill.me con ogni maggior efficacia, a degnarsi rimediar con quello modo che lor parera migliore, che oltre di esser provision necessaria, e degna delle SS.VV. Ill.me la Città, e noi in particolare per l'honesto, e decoro di quella, et commodo delle monache insieme, siamo per sentire grandissima consolatione con perpetuo obbligo alle SS.VV. Ill.me, alle quali baciamo le mani, pregandoli da N. Signore ogni aumento di felicità. In Messina a XIX di luglio 1588.

Delle SS.VV. Ill.me

Li Giurati della N. Città di Messina

Ioan Domenico Calderone pro segretario

XI

AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1589, lett. G/M, f. s.n. (Calvo al card. Alessandrino, 1° luglio 1588)

Ill.mo et R.mo Sig.re patron mio oss.mo

Mons.r R.mo di Messina hier l'altro menò seco questi Signori Giurati con alcuni gentilhomini, et me fra gl'altri, a veder il monasterio di San Giovanni de li Greci, et quello di Santa Maria la Lenuccia, et se ben'io per innanti havevo inteso l'incommodità con il cattivo nome loro, non di meno havrei mai creso che fosse tale qual'è in effetto, che con riverenza di V.S. Ill.ma mi parvi di entrar in un porcile, et in case aperte d'ogni lato, et molto comode a farvi ogni sorte di male, et mi maraviglio che tanti prelati l'abbiano tolerato. Trattandosi ora, et discorrendo fra tutti noi il remedio che vi si potesse dare, per non venir alla soppressione d'essi, non sen'è trovato, né se ne potrà trovar altro (quando però così parerà, et piacerà a V.S. Ill.ma et a cotesti Sig.ri Ill.mi) che aggregarli a quello di Santa Caterina di Valverde, il qual'ancor ch'egli ha havuto qualche mal'odore, è però comodo, et ha forma di monasterio et con poca spisa se potrebbe accommodarsi, et farsi principal monasterio, dove stariano le monache di tutti tre molto comode, e tanta maggior commodità haveriano, vendendosi quei dua loro luoghi, et in vestendosi in compra di altre rendite, o, beni stabili. La Città inchina a questo, se per obviarsi a scandali, et per darsi alle monache commodità di far quel che devono, si anche perché in questo non vi sarebbe pregiudicio, ne l'interesse altrui, perché la badessa dela Lenuccia, ch'è habile al governo, lo potrà esser in quello di Valverde ch'oggi ne sta senza, et quella di San Giovanni di Greci, che passa cent'anni, et non sente più, et altra monaca governa per lei, potrà starsenecon il segno di badessa questi quattro giorni che viverà. Di tutto questo ha parso a Mons.r et a quisti Signorich'io ne facissi relationi a V.S. Ill.ma et io, come cittadino la supplico particolarmente a degnarsi di darci l'ordine ch'ella et questi SS.ri Ill.mi giudicheranno conveniente, et necessareo alla salute dell'anime et del corpo di queste monache et all'honestà et decoro de la città. Certifico bene V.S. Ill.ma che l'Arcivescovo ne sentì affanno grandissimo et desidera il remedio per zelo della religione, et perché a tempo suo, stando questi dua monasterii nel modo che stanno, non succeda qualche disordine. Et a V.S. Ill.ma con la riverenza che devo bacio la mano, et in sua buona gratia humilmente raccomandandomi, le prego dal Signore longa et felice vita. Da Messina il primo di luglio 1588.

Di V.S. Ill.ma et R.ma

Humilissimo Servitore
L'Abbate Calvo

XII

AAV, Congr. VV.RR., *Positiones*, b. 1589, lett. G/M, f. s.n.

Notamento de Monasteri della Città di Messina soggetti all'arcivescovo

S. Chiara (stessa regola)	scudi 1.193	
[...] di 50 scudi a persona si potrebbero sustentarsi monache		n. 24
al presente	professe	n. 35
	benedette senza professione	n. 4
	commesse cioè serventi	n. 7
 Spirito Santo (S. Bernardo)	 scudi 613	
		n. 12
		n. 32
		n. 10
		n. 3
 S. Maria degli Angeli (2 ^a reg. di S. Chiara)	 scudi 650	
		n. 13
		n. 26
		n. 8
		n. 3
 S. Barbara (Benedettine)	 scudi 1.045	
		n. 21
		n. 26
		n. 4
		n. 4
 S. Gregorio (Benedettine)	 scudi 2.810	
		n. 56
		n. 37
		n. 4
		n. 4
 S. Anna (S. Bernardo)	 scudi 1.000	
		n. 20
		n. 30
		n. 4
		n. 4
 S. Maria dell'Alto (S. Bernardo)	 scudi 1.650	
		n. 33
		n. 35
		n. 3

		n. 9
S. Maria di Basicò (S. Chiara) n. 22	scudi 1.090	n. 61 n. 6 n. 7
S. Paolo (Benedettine)	scudi 1.202	n. 24 n. 35 n. 6 n. 3
S. Michele (Benedettine)	scudi 645	n. 15 n. 14 n. 3 n. 4
S. Maria la Scala (Benedettine)	scudi 1.745	n. 37 n. 50 n. 4 n. 6
S. Salvatore di Greci (Basiliane)	scudi 169	n. 3 n. 14 n. 2 n. 14
	benedette	n. 2
	novitie	n. 14

Di Monasteri della Linuccia, et di S. Gio. li Greci dovendosi sopprimere, et unire con lo Monasterio di S. Caterina conforme alla Bolla di N. S.re non sini manda nota fin che con la gratia del Spirito Santo non l'uniscono. Li Monasteri di Regolari non hanno voluto obedire, et perché la lettera di questo Comandamento bisogna sia esecutoriata in lo Regno, però non s'hanno possuto astringere.

Notamento di Monasterii della Diocese di Messina soggetti all'Arcivescovo

Nella Città di Traina

S. Giorgio (Benedettine)

scudi 215

n. 8

			n. 26
	commesse		n. 2
S. Maria degli Angeli (Benedettine)		scudi 137	
			n. 5
			n. 23
	commesse		n. 2
S. Chiara (S. Chiara)		scudi 195	
n. 7			n. 12
			n. 1
Nella terra della Ficarra			
S. Maria della Grazia (Benedettine)		scudi 282	
			n. 10
			n. 19
			n. 6
Nella terra del Castro Reale			
S. Maria degli Angioli (S. Francesco)		scudi 455	
			n. 16
			n. 17
	benedette		n. 6
	commesse		n. 1
S. Maria ad Martyres (S. Bernardo)		scudi 105	
			n. 4
			n. 3
			n. 2
			n. 1
Nella terra di Castelbuono			
S. Venera (Benedettine)		scudi 443	
			n. 15
			n. 21
			n. 1
			n. 2
Nella terra di Petralia Sottana			
SS. Trinità (S. Domenico)		scudi 463	
			n. 16

		n. 21
		n. 1
		n. 2
Nella terra di S. Mauro S. Maria de la Catena (S. Domenico)	scudi 218	n. 8
		n. 16
	benedette	n. 2
Nella terra di Gangi S. Pietro (Benedettine)	scudi 163	n. 6
		n. 19
		n. 2
		n. 2
Nella terra di Cerami S. Maria la vina (Benedettine)	scudi 115	n. 4
		n. 20
Nella terra di S. Marco S. Teodoro (Benedettine)	scudi 115	n. 4
		n. 19
SS. Quaranta (Benedettine)	scudi 65	n. 3
		n. 10
Nella terra di Mirto SS. Cosma e Damiano (Benedettine)	scudi 95	n. 3
		n. 18
	commesse	n. 2
Nella terra dell'Arcara S. Andra (Benedettine)	scudi 75	n. 3
		n. 12

Nella terra di Militello S. Maria la nieve	scudi 62	n. 2 n. 8
Nella terra di Raccuja S. Antonio (Benedettine)	scudi 463	n. 16 n. 25
Nella terra di Naso S. Caterina (Benedettine)	scudi 92	n. 3 n. 12 n. 1
	benedette	
Nella città di Capizzi Annunciazione (Benedettine)	scudi 190	n. 7 n. 13 n. 1
	commesse	
Nella terra di Rametta Annunciazione (Benedettine)	scudi 100	n. 4 n. 22
Nella città di Nicosia S. Domenica (Benedettine)	scudi 270	n. 9 n. 25 n. 12 n. 1
	benedette	
	commesse	
S. Biagio (Benedettine)	scudi 143	n. 5 n. 11 n. 7 n. 2
	benedette	
	commesse	

S. Vincenzo (S. Domenico)	scudi 265	n. 9
		n. 14
	benedette	n. 6
Nella terra di Hieraci		
S. Caterina (Benedettine)	scudi 245	n. 8
		n. 13

XIII

Copia autentica dell'atto di donazione mortis causa fatto dall'arcivescovo Antonio Lombardo e rogato a Messina dal notaio Padoano de Costa il 10 luglio 1589, ind. II.

Riproduzione fotografica nel volume *Museo degli arazzi di Marsala*, cit., pp. 21-23

Die X^o Iulii, II^e Ind., 1589.

Presenti scripto puplico notum facimus et testamur quodn presens coram nobis Illustrissimus et Reverendissimus Dominus don Antonius Lonbardo Archiepiscopus Messanensis suique diocesis, mihi notario cognitus, exposuit quod cum divino spiritu ductus et afflatus considerans varia et diversa mundi pericula per que miser homo facilius ad mortem repentinam incurrere solet et que nil certius morte nilque incertis hora ipsius volens igitur sagaces prudenteque viros initam et partem eius substantie in eius vita propriis manibus distribuere considerans quod inter cetera caritatis opera nil ad animarum salutem salubrius sit quam elemosinarum pias erogationes et quod piis locis et usibus largiantur et quod sicut aqua ignem extinguit, ita salus peccataque per elemosinam extringuntur attendens ad puram affectionem, dilectionem et amorem quam et quem semper ab eis [...] tria habuit et habet erga maiorem ecclesiam civitate Marsalie eius patrie propterea sponte de certa sui scientia deliberate et consulto, nulla sinistra machinatione circumventus sed de eius mera libera et spontanea voluntate animo inconmutabili castius temporibus valituro et perpetuo duraturo et quia sic voluit et ita sibi placuit fieri et non aliter nec alio modo ea donatione que dicitur sacra, pura, simpliciter et inrevocabilis et absoluta et in vita eiusdem omni quem alio meliori modo, sub pattis, preservationibus et conditionibus infrascriptis et non aliter dedit, donavit, prout donat et dat, ditte maiori ecclesie ditte civitatis Marsalie, me notario pro ea eiusque reverendo domino arcipresbitero eiusque successoribus in perpetuum, officio puplico legitime et sollemniter stipulante, infrascritta paramenta pro usu servitio ditte maioris ecclesie, videlicet: unum paramentum tele auri munitus eius faxibus laboratis serico et auro et cum eius passamanis et frinziis serico et auro cum armis Sue Ill.me Dominacionis. Insuper unam pianetam cum eius frixo di personagi laborato serico et auro. Item duas tonicellas cum armis sue Ill.me Dominacionis. Item tres pluviales unum ut dicit cum frixo di personagi laborato serico et auro et alios duos de frixo tele auri gialli cum armis Sue Ill.me dominacionis. Item unum pallium pro altare cum duobus armis Sue Ill.me d. cum cruce. Item unum pallium pro pulpito seu leggjo cum armis Sue Ill.me dominacionis. Item unum pallium pro cruce cum figura Transfigurationis Domini Nostri Iesu Christi et cum armis Sue Ill.me dominacionis. Item due coxini. Item unum gremiale, unam copertam libri. Item otto peczia pannorum de raza laborata serico et lana in quibus consistit historia destructionis civitatis Hierusalem de quibus pannis de raza prefatus Ill.mus dominus arciepiscopus sibi reservavit usum posse de eis sibi servire pro annis quinque [...] tantum et non ultra constituens constituti nomine etc. Ad habendum etc.

Sub pattis et conditionibus infrascrittis et non aliter quod ditte paramenta et panni ullo usque futuro tempore possint nec valeant ditte maior ecclesia, et pro ea dittus reverendus dominus arcipresbiter vel eius successores in ditto arcipresbiterato vel eius reverendus cappellanus in ditte maiori ecclesia nec eius successores, in perpetuum accomodare neque mutuare, nemini preti exceptuato quando affines et consanguineis Sue

Ill.me Dominacionis se monacarent seu viro nubarent et [...] festum Epiphanie faciendi in Collegio Nominis Iesu ditte civitatis Marsalie semel in anno in ditto festo tam et non ultra nec aliis personis nec ecclesiis quovis nomine nuncupati seu nuncupari possint alias contraveniendo ex nunc pro tunc et e converso statim titulo eiusdem donationis inrevocabilis inter vivos et omni alio meliori modo ditte paramenta panni superius data et dati intelligamus donata prout donat et assignat ecclesie cathedrali civitatis Mazarie me notario scripte per r.do arcipresbitero ecclesie preditte successores suis constituens ex nunc pro tunc casu preditto adveniente constituti nomine etc. Ad habendum etc. Casu preditto adveniente etc. Et non aliter etc.

Quam presentem donationem omniaque et singula in ea contenta prefatus Ill.mus dominus arciepiscopus promisit habere ratam, gratam et firmam in iuditiis et extra ac rata etc. eamque non revocare pro ulla quavis mundi causa, vicio, maxime ingratitude, indignationis vel offense illate vel inferende (et si quod absit) ad inopiam vergeret [...] in hiis omnibus illis L. canonicis et civilis beneficio insinuationis ipsius et omni alio L. auxilio quibus contra premissa vel aliquod premissorum venire possint et preditta attenderes et iuravit more solito, unde etc.

Testes reverendus presbiter Bernardus Colvagus, presbiter Franciscus Babellius Societatis Iesu, reverendus dominus don Andreas la Rosa prior Sancte Crucis, clericus Patricius Victoria et clericus don Iulius Cremona.

Ex actis meis Padoani de Costa regii puplicis Messan. et apostolicis. Coll. salva.

Die XII^o Iulii, II^e Ind., 1589 fuit presentata in officio sp. dominorum Iuratorum nobilis civitatis Messane infrascritta donatio ut registretur iuxta formam Capituli Regni cuius tenor et videlicet.

Presentes inscrivetur et registretur.

Antonius de Grignano F.

Die V^o Augusti, II^e Ind., 1589. Presentata, insinuata et registrata in officio sp. dd. Iuratorum antique civitatis Marsalie de mandato sp. dominorum Iuratorum antique civitatis Marsalie de mandato sp. domini Antonii de Grignano unius ex doctoris domini Iuratis et de eius mandato quod registratur et insinuatur iuxta formam Capitulum Regni, unde etc.

Nicolaus Damiani magister notarius.

Ex actis officii iuratorum civitatis Marsalie extracta est presens copia die X^o Augusti, VI^e Ind., 1592.

Iacobus de Valenti magister notarius.

FONTI E REPERTORI

- V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto dal latino ed annotato da G. DI MARZO, vol. I, Palermo 1855.
- F. ARONICA, *Il sinodo diocesano agrigentino di Mons. Diego di Haedo (1589)*, Agrigento 1992.
- Anuertimenti per le persone ecclesiastiche, et massime per li curati della diocesi metropolitana di Salerno: & come si douranno portare con loro stessi, & ancora con li suoi parochiani in publico, & nel sacramento della penitentia. Fatti per il reuerendiss. monsignore Gasparo Ceruantes de Gaeta arcivescovo di Salerno. Et le costituzioni sinodali di quella*, Stampate in Roma: per li heredi delli Dorici, 1568.
- G.L. BARBERI, *Beneficia ecclesiastica*, a cura di I. PERI, 2 voll., Palermo 1963.
- BARTHOLOMAEUS DE NEOCASTRO, *Historia Sicula*, ed. G. PALADINO, *Rerum Italicarum Scriptores*, XIII, III, Bologna 1922.
- Bibliotheca Sanctorum*, 12 voll., Roma 1961-.
- F. BONANNO, *Memorie storiche della città di Troina, del suo vescovado, e dell'origine dell'apostolica legazia in Sicilia*, In Catania: dalle stampe dell'Accademia degli Etnei, presso Francesco Pastore, 1789.
- BONAVENTURA SEMINARA DA TROINA, *Breve ma certa e veridica notizia delle fondazioni de' conventi de' Cappuccini della provincia di Messina*, a cura di G. LIPARI, F. FIORE, Messina 2020.
- C. BRÜHL, *Diplomi e Cancelleria di Ruggero II...*, Palermo 1983.
- Bullarium Romanum*, Tomus IX, Sebastiano Franco et filiis editoribus, Augustae Taurinorum 1865.
- G. BUONFIGLIO COSTANZO, *Messina città nobilissima, descritta in 8. libri*, In Venetia, 1606 ed in Messina: nella regia stamparia di d. Michele Chiaramonte, ed Amico, 1738.
- Capitula Regni Siciliae*, a cura di F. TESTA, 2 voll., Panormi 1714.
- G. CARACAUSI, *Dizionario onomastico della Sicilia*, 2 voll., Palermo 1994.
- D. CICCARELLI, *Pergamene dell'Archivio di S. Francesco di Messina nel tabulario di S. Maria di Malfinò, II (1320-1615)*, in *Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti*, Lettere Filosofia e Belle Arti, vol. LII, A.A. CCXLV (1974-1975), pp. 7-93.
- Concilium Tridentinum. Diariorum, actorum, epistularum, tractatum. Nova collectio*, VIII. *Concilii Tridentini actorum pars quinta, complectens acta ad praeparandum concilium, et sessiones anni 1562 a prima (17.) ad sextam (22.)*, collegit edidit illustravit S. EHSES, Friburgi Brisgoviae 1964.
- Concilium Tridentinum. Diariorum, actorum, epistularum, tractatum. Nova collectio*, IX. *Concilii Tridentini actorum pars sexta, complectens acta post sessionem sextam (22.) usque ad finem concilii (17 sept. 1562-4 dec. 1563)*, collegit, edidit, illustravit S. EHSES, Friburgi Brisgoviae 1965.
- Constitutiones, et decreta condita in plena synodo dioecesana. Sub ill. et reverendissimo domino don Antonio Lombardo, episcopo Mazariensi regio consiliario. Cum citationibus ex Sacra Scriptura, iure pontificio, imperiali, constitutionibus Regni, et sacro Concilio Tridentino exceptis. Per excellentem dominum Nicolaum de Iacalonis v.i.d. eximium iudicem, et assessorem dicti ill. et reuerendissimi domini. Adiuncto titulorum, capitulorum, et materiarum indice amplissimo*, Panhormi: apud Io. Matheum Maydam, 1575.
- N. DEL RE, *La Curia Romana. Lineamenti storico-giuridici*, IV ediz. aggiornata e accresciuta, Città del Vaticano 1998.
- Dizionario enciclopedico dei pensatori e dei teologi di Sicilia. Dalle origini al sec. XVIII*, a cura di F. ARMETTA, Caltanissetta-Roma 2018.
- S. DI LORENZO, *Laureati e Baccellieri dell'Università di Catania*, Firenze 2005.
- Documenti latini e greci del conte Ruggero I di Calabria e Sicilia*, edizione critica a cura di J. BECKER, Roma 2013.
- C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevii*, vol. II, Monasterii 1914.
- V. FERRAROTTO, *Della preminenza dell'Ufficio di Stradicò. Della nobile et esemplare Città di Messina e sua Regia Corte, Ristampato di nuovo e ricorretto con l'Additione del Dottor Don Antonino Ferrarotto Nipote dell'Autore*, G.B. Rasso, Cosenza 1671, rist. anast. a cura e con introduzione di A. ROMANO, Soveria Mannelli 2003.
- A. FRANCHINA, *Breve rapporto del Tribunale della SS. Inquisizione di Sicilia...*, Palermo 1744.
- C.D. GALLO, *Apparato agli Annali della città di Messina*, Napoli 1755.
- ID., *Gli Annali della città di Messina*, nuova ediz. con correzioni, note ed appendici del sac. A. VAYOLA, vol. II, Messina 1879.

- ID., *Gli Annali della città di Messina*, nuova ediz. con correzioni, note ed appendici del sac. A. VAYOLA, vol. III, Messina 1881.
- P. GAUCHAT, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, vol. IV, Monasterii 1935.
- C. GIARDINA, *Capitoli e Privilegi di Messina*, Palermo 1937.
- F. GOTHO, *Breue Raguaglio dell'Inventione, e Feste de gloriosi Martirj Placido, e compagni mandato al Seren.mo Don Filippo d'Austria Principe di Spagna*, Stampato In Messina p. Fausto Bufalini l'anno 1591.
- G. VAN GULICK - C. EUBEL, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, vol. III, Monasterii 1923.
- P.F. KEHR, *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia, V. Nachträge (1905-1962)*, Città del Vaticano 1977.
- J. HERGENROETHER, *Leonis X P.M. regesta*, Friburgi Brisgoviae 1884-1891.
- Le relazioni 'ad limina' della Diocesi di Catania (1595-1890)*, a cura di A. LONGHITANO, Firenze 2009.
- Litterae quadrimestres ex universis praeter Indiam et Brasiliam locis in quibus aliqui de Societate Jesu versabantur Romam missae*, VI. 1559-1560: *Jacobo Lainio Societatis Jesu moderatore*, Madrid 1925.
- F. MAUROLICO JUN., *Vita dell'Abbate del Parto D. Francesco Maurolico...*, nuova edizione con introduzione e note a cura di R. MOSCHEO, Messina 2001.
- L.R. MÉNAGER, *Les actes latins de S. Maria di Messina (1103-1250)*, Palermo 1963.
- G. OLIVA, *Annali della città di Messina*, vol. VII, Messina 1939.
- Ordinazioni e Regolamenti della deputazione del Regno di Sicilia*, In Palermo: Nella Reale Stamperia, 1782.
- L. PETRACCA, *Giovanniti e Templari in Sicilia. Il ms. Qq H12 della Biblioteca Comunale di Palermo*, vol. II, Martina Franca (Ta) 2006.
- A. PICCOLO, *De antiquo iure ecclesiae siculae dissertatio*, Messanae: ex officina typographica Petri Breae 1623.
- R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, 2 voll., Panormi: apud aeredes Petri Coppulae, 1733 (rist. an. con uno Scritto di F. GIUNTA, Sala Bolognese 1987).
- F. PORCO, *Storia dell'illustrissima Archiconfraternità di Nostra Dama sotto il titolo della pietà detta degli Azzurri...*, in Messina: nella reg. officina di d. Michele de' Chiamamonti, ed Amico, 1741.
- Regni Siciliae Pragmaticarum sanctionum, ad Sacrae Catholicae Regiae Maiestatis nutum, nunc primum in lucem editarum...*, 2 voll., Venetiis: ex officina Dominici Guerraei, & Io. Baptistae fratrum, 1574-1576.
- C. ROGNONI, *Le fonds d'archives «Messine» de l'Archivio de medinaceli (Toledo). Regestes des actes privés grecs*, in «Byzantion. Revue internationale des études Byzantines», LXXII (2002), Fascicule 2, pp. 497-554.
- F. RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria*, 14 voll., Roma 1974-1995.
- Sacrae regiae visitationis per Siciliam a Joanne-Ang. De Ciocchis Caroli 3. regis jussu acta decretaque omnia*, 3 voll., Panormi: ex typographia diarii literarii, 1836.
- C. SALVO, *Regesti delle pergamene dell'Archivio Capitolare di Messina (1275-1628)*, in ASM, 62 (1992), pp. 87-174.
- EAD., *Regesti delle pergamene dell'Archivio dell'Opera della Cattedrale o Maramma di Messina (1267-1609)*, in «Archivio Storico Messinese», 65 (1993), pp. 51-104.
- P. SAMPERI, *Iconologia della gloriosa Vergine Madre di Dio Maria protettrice di Messina*, in Messina: appresso Giacomo Matthei Stampatore camerale 1644 (ripr. facs. Messina 1991).
- G. SILVESTRI, *Tabulario di S. Filippo di Fragalà...*, Documenti per servire alla storia di Sicilia, Prima Serie-diplomatica, vol. XI - Fasc. I, Palermo 1887.
- G. SPATA, *Diplomi greci siciliani inediti (ultima serie)*, in *Miscellanea di storia italiana*, edita per cura della regia deputazione di Storia Patria, tomo XII, Torino 1871.
- R. STRACUZZI, *Il tabulario di S. Maria dell'Alto di Messina (1245-1718)*, «Archivio Storico Messinese», 89/90 (2008/2009).
- F. UGHELLI, *Italia Sacra*, 10 voll., Venetiis: apud Sebastianum Coleti, 1717-1722 (rist. an. Sala Bolognese 1972-1989).

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *I canonici al servizio dello Stato in Europa. Secoli XIII-XVI*, recueil d'études sous la direction de H. MILLET, Modena 1992.
- AA.VV., *Museo degli arazzi di Marsala*, Palermo 1984.
- A. ABBATE, «Eretici» nella Sicilia del Cinquecento, in «Archivio Storico Messinese», 99 (2013), pp. 73-98.
- C. ALAIMO, *De Lignamine, Giovanni Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 36, Roma 1988, *ad vocem*.
- D. AMOROSO, *L'arcivescovo Cesare Marullo (1577-1588). Un messinese della Riforma Tridentina a Palermo*, in *Messina ieri oggi, Collana di studi storico-religiosi*, 1 (1964), pp. 63-74.
- N. ARICÒ, *Architettura del tardo Rinascimento in Sicilia. Giovannangelo Montorsoli a Messina (1547-57)*, Firenze 2013.
- ID., *Mare di città. Le mura medievali di Messina nel secolo XVI e le origini della Palazzata*, Messina 2022.
- M. AYMARD, *Relations ad limina et états des ames; l'exemple de l'Italie méridionale*, in «Melanges de l'Ecole Française de Rome», 86 (1974) 2, pp. 374-414.
- ID., *Sicilia: sviluppo demografico e sue differenziazioni geografiche 1500-1800*, in *Demografia storica*, a cura di E. SORI, Bologna 1975, pp. 195-217.
- A. BAVIERA ALBANESE, *Problemi della giustizia in Sicilia nelle lettere di un uomo di toga del cinquecento*, in *Studi dedicati a Carmelo Trasselli*, a cura di G. MOTTA, Soveria Mannelli (CZ) 1983, pp. 99-118.
- N. BAZZANO, *Mercurio, Giovanni Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 73, Roma 2009, *ad vocem*.
- EAD., *Estrechando lazos: pequeña diplomacia y redes aristocráticas internacionales. La amistad entre Marco Antonio Colonna y los príncipes de Éboli*, in *Las redes del imperio. Élités sociales en la articulación de la Monarquía Hispánica, 1492-1714*, a cura di B. YUN CASALILLA, Madrid 2009, pp. 173-201.
- M. BELLOMO, *Saggio sull'Università nell'età del diritto comune*, Roma 1992.
- F. BENIGNO, *La questione della capitale. Lotta politica e rappresentanza degli interessi nella Sicilia del seicento*, Milano 1990.
- R. BIZZOCCHI, *Clero e Chiesa nella società italiana alla fine del medioevo*, in M. ROSA, *Clero e società nell'Italia moderna*, Roma-Bari 1992.
- E. BONORA, *Rebiba, Scipione*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 86, Roma 2016, *ad vocem*.
- S. BOTTARI, *Il casale Feroletto della Chiesa*, in *Studi di storia della chiesa in Calabria offerti al Padre Francesco Russo nei suoi ottant'anni*, I, «Rivista Storica Calabrese», VIII (1987), n° 1-4, pp. 39-47.
- ID., *Postilla sul casale di Feroletto della Chiesa*, in «Rivista Storica Calabrese», X-XI (1989-1990), n° 1-4, pp. 325-333.
- S. BOTTARI, *Messina tra Umanesimo e Rinascimento. Il "caso" Antonello, la cultura, le élites politiche, le attività produttive*, Soveria Mannelli 2010.
- H. BRESCH, «Disfari et perdiri li fructi et li aglandi». *Economia e risorse boschive nella Sicilia medievale (XIII-XV secolo)*, in «Quaderni Storici», 54 (1983), pp. 941-969.
- ID., *Dominio feudale, consistenza patrimoniale e insediamento umano*, in *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna*, Atti del I convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania 25-27 novembre 1992, a cura di G. ZITO, Torino 1995, pp. 91-107.
- ID., *Moulins et paroirs: l'équipement hydraulique de la Sicile (XII^e-XIII^e siècles)*, in *Oriente e Occidente fra Medioevo ed Età Moderna. Studi in onore di Geo Pitarino*, a cura di L. BALLETTTO, Genova 1997, I, pp. 143-163.
- ID., *Mulini e paratori nel medioevo siciliano*, in H. BRESCH, P. DI SALVO, *Mulini ad acqua in Sicilia*, Palermo 2001, pp. 25-48.
- ID., *Città e contea: lo spazio di Troina nella Sicilia normanna*, in *Serlone e l'insediamento normanno in Sicilia*, Convegno internazionale di studi promosso dall'Istituto Italiano dei Castelli - Sezione Sicilia (Troina, 5/7 novembre 1999), a cura di S. TRAMONTANA, Troina 2001, pp. 35-47.
- S. CABIBBO, «Passamos el Phario, que es lugar más peligroso de todo el camino». *La Sicilia nelle cronache dei primi gesuiti*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (1994), pp. 154-171.

Giovan Giuseppe Mellusi

Governare il sacro. La Chiesa di Messina e i suoi arcivescovi dal tramonto del Medioevo al Cinquecento

Tesi di dottorato in Scienze storiche, archeologiche e filologiche (XXXV ciclo)

Università degli Studi di Messina

- M. CALTABIANO, *La contea di Mascali nel XVIII secolo: un caso di rapidissimo popolamento*, in «Popolazione e Storia», 2 (2002), pp. 83-103.
- C. CAMPAGNA, *Randazzo ebraica. Presenza giudaica e neofitismo in un centro del Valdemone (secc. XV-XVI)*, Roma 2019.
- ID., *Ad decus et gloria civitatis. Religione civica e lotta municipale nella Sicilia moderna*, Soveria Mannelli 2022.
- R. CANCELILA, *Merum e mixtum imperium nella Sicilia feudale*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 5 (2008), pp. 469-504.
- V. CAPIALBI, *Memorie per servire alla storia della santa Chiesa tropeana*, Napoli 1852.
- S. CAPONETTO, *La riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, II ed. riv. e aggiornata, Torino 1997.
- M.M. CÁRCEL ORTÍ - V. CÁRCEL ORTÍ, *Historia, Derecho y Diplomática de la Visita ad Limina*, Valencia 1990.
- G. CASAPOLLO, *Lettere di Penitenzieria del secolo XVI conservate nella Biblioteca Universitaria Regionale di Messina*, in «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero di Messina», 4 (1998), pp. 317-343.
- E. CASPAR, *Ruggero II (1101-1154) e la fondazione della monarchia normanna di Sicilia*, con un saggio introduttivo di O. ZECCHINO, Roma-Bari 1999.
- G. CATALANO, *Exequatur e placet*, in *Enciclopedia del Diritto*, vol. XVI, Milano 1967, *ad vocem*.
- L. CATALIOTO, *Il Vescovato di Lipari-Patti in età normanna (1088-1194). Politica, economia, società in una sede monastico-episcopale della Sicilia*, Messina 2007.
- M. CAVALLARO, *La contea di Mascali e le città di Giarre e Riposto*, [Arcore] 2017.
- A. CESTARO, *L'applicazione del Concilio di Trento nel Mezzogiorno: l'area salernitano-lucana*, in *Il Concilio di Trento nella vita spirituale e culturale del Mezzogiorno tra XVI e XVII secolo*, Atti del Convegno (Maratea, 19-21 giugno 1986), a cura di G. DE ROSA e A. CESTARO, Venosa 1988.
- G. CHILLÈ, *Conforme al disegno fatto per ditto mastro de Bonanno. Genesi e storia di un monumento cinquecentesco della cattedrale di Messina*, in *U' ben s'impingua, se non si vaneggia. Per P. Fiorenzo Fiore*, a cura di G. LIPARI, Messina 2015, cit., pp. 25-49.
- P. COLLURA, *La polemica sui diplomi normanni dell'Archivio Capitolare di Catania*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LIV-LV (1958-59), pp. 131-139.
- ID., *Le Sacre Regie Visite alla Chiese della Sicilia*, in «Archiva Ecclesiae. Bollettino dell'associazione archivistica ecclesiastica», XXII-XXIII (1979-1980), pp. 443-451.
- O. CONDORELLI, *Unum corpus, diversa capita. Modelli di organizzazione e cura pastorale per una «varietas ecclesiarum» (secoli XI-XV)*, Roma 2002.
- P. CORRAO, *Per una storia del bosco e dell'inculto in Sicilia tra XI e XIII secolo*, in *Il bosco nel Medioevo*, a cura di B. ANDREOLLI, M. MONTANARI, Bologna 1988, pp. 349-368.
- C. CUSUMANO, *Gli arazzi della Madre Chiesa di Marsala*, (Milano) 1937.
- F. D'AVENIA, *La feudalità ecclesiastica nella Sicilia degli Asburgo: il governo del regio patronato (secoli XVI-XVII)*, in *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, a cura di A. MUSI - M.A. NOTO, Palermo 2011, pp. 275-292.
- ID., *La Chiesa del re. Monarchia e Papato nella Sicilia spagnola (secc. XVI-XVII)*, Roma 2020.
- G. DE MARIA, *Le origini del Valdemone nella Sicilia bizantina*, S. Agata Militello 2006.
- L.M. DE PALMA, *«Quid possit episcopalis auctoritas in his temporibus?»*, *Dalla restaurazione all'unificazione nazionale nelle relazioni "ad limina" dei vescovi di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi*, in *Chiesa, società e territorio. Studi in memoria di Lorenzo Palumbo*, a cura di A. FICCO - G. POLI, Molfetta 2012, pp. 101-145.
- G. DE ROSA, *L'utilizzazione storica dei sinodi post-tridentini: il caso della diocesi di Rieti*, in «Ricerche di Storia Sociale e Religiosa», 33 (1988), pp. 107-130.
- R. DE VADILLO, *El proceso romano de Carranza*, in «Yermo», 14 (1976), pp. 37-90.
- G. DI GIOVANNI, *Storia ecclesiastica di Taormina*, Palermo 1870.
- A.N. DI STEFANO, *Fra Giovanni Colonna primo arcivescovo domenicano di Messina. Notizie storiche documentate*, Bologna 1995.
- C. DONATI, *Vescovi e diocesi d'Italia dall'età post-tridentina*, in M. ROSA, *Clero e società nell'Italia moderna*, Bari-Roma 1992, pp. 321-389.

- H. ENZENSBERGER, *I vescovi francescani in Sicilia (sec. XIII-XV)*, in *Francescanesimo e cultura in Sicilia (sec. XIII-XVI)*, Atti del convegno internazionale di studio nell'ottavo centenario della nascita di San Francesco d'Assisi (Palermo, 7-12 marzo 1982), «Schede medievali», 12-13 (1987), pp. 45-62
- ID., *Fondazione o «rifondazione»? Alcune osservazioni sulla politica ecclesiastica del conte Ruggero*, in *Chiesa e società in Sicilia*, cit., pp. 21-49.
- ID., *Tecniche di governo in un paese multi-etnico. Alcune considerazioni*, in *Byzantino-Sicula V. Giorgio di Antiochia. L'arte della politica in Sicilia nel XII secolo tra Bisanzio e l'Islam*, Atti del convegno internazionale (Palermo, 19-20 aprile 2007), a cura di M. RE e C. ROGNONI, Palermo 2009, pp. 3-46.
- A. FACCHIANO, *Monasteri femminili e nobiltà a Napoli tra Medioevo et età moderna. Il necrologio di S. Patrizia (secoli XII-XVI)*, Altavilla Silentina 1992.
- M. FIRPO - G. MAIFREDA, *L'eretico che salvò la Chiesa. Il cardinale Giovanni Morone e le origini della Controriforma*, Torino 2019.
- S. FODALE, *Tra scisma, corruzione e riforma*, in «Messana», N.S., 9 (1991), pp. 55-100.
- C.D. FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche dell'Italia Meridionale e Ruggero il Gran Conte*, in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato Normanno*, Relazioni e comunicazioni nelle Seconde Giornate normanno-sveve (Bari, maggio 1975), Roma 1977, pp. 43-66;
- ID., *L'organizzazione ecclesiastica dell'Italia normanna tra l'XI e il XII secolo: i nuovi assetti istituzionali*, in ID., *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica del Mezzogiorno medievale*, Galatina 1987, pp. 77-103;
- ID., *«Cathedra pontificatus» e potere politico: il ruolo delle Cattedrali nel quadro degli assetti istituzionali del Mezzogiorno d'Italia*, in *Chiesa e società in Sicilia*, Atti del I Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania (25-27 novembre 1992), a cura di G. ZITO, Torino 1995, pp. 11-19.
- S. FRESTA, *La Contea di Mascali*, Giarre 1999.
- A. GARCÍA Y GARCÍA, *En torno a los sínodos diocesanos*, in «Panta rei». *Studi dedicati a Manlio Bellomo*, a cura di O. CONDORELLI, 5 voll., Roma 2004, II, pp. 375-385.
- S. GASSISI, *Contributo alla storia del rito greco in Italia*, III. *Lettera di Mons. Lombardi Arciv. di Messina e la "Responsio" del Card. Santorio*, in «Roma e l'Oriente», IV, Nov.-Dic. 1914, 47-48, pp. 339-360.
- L. GENUARDI, *Il Comune nel Medio Evo in Sicilia. Contributo alla storia del diritto amministrativo*, Palermo 1921.
- Geronimo Seripando e la Chiesa del suo tempo nel V centenario della nascita*, Atti del Convegno di Salerno (14-16 ottobre 1994), a cura di A. CESTARO, Roma 1997.
- M.C. GIANNINI, *Tra autonomia politica e ortodossia religiosa: il tentativo d'introdurre l'Inquisizione «al modo di Spagna» nello Stato di Milano (1558-1566)*, in «Società e storia», 91 (2001), pp. 79-134.
- G. GIARRIZZO, *Sinodi diocesani e politica delle riforme nel regno di Napoli (sec. XVIII)*, in *Il Sinodo diocesano nella teologia e nella storia*, Atti del Convegno di Studi (Catania, 15-16 maggio 1986), Acireale 1987, pp. 105-128.
- ID., *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in V. D'ALESSANDRO - G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia* (Storia d'Italia, vol. XVI), Torino 1989.
- S. GIOCO, *Nicosia diocesi*, Catania 1972.
- O. GIORDANO, *Quinto Mario Corrado e il cardinale Cervantes de Gaète*, in *Quinto Mario Corrado umanista salentino del '500*, a cura di D. PALAZZO, Galatina 1978, pp. 65-82.
- S. GIORDANO, *Gatti, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 52, Roma 1999, *ad vocem*.
- F. GIUNTA, *«Donaria Ecclesie Trainensis»*, in *Non solo medioevo. Dal mondo antico al contemporaneo*, 2 voll., Palermo 1991.
- C. GUASTELLA, *Aspetti della cultura artistica nel Valdemone in età normanno e sveva: note e riflessioni*, in *La Valle d'Agrò. Un territorio una storia un destino*, Convegno internazionale di studi Hotel Baia Taormina, Marina d'Agrò (Messina), 20, 21 e 22 febbraio 2004, 1. *L'età antica e medievale*, a cura di C. BIONDI, Palermo 2005, pp. 225-234.
- C. GUTIÉRREZ, *Cervantes de Gaete, Gaspar*, in *Diccionario de Historia Eclesiástica de España*, a cura di Q. ALDEA VAQUERO, T. MARÍN MARTÍNEZ y J. VIVES GATELL, Madrid 1972, vol. I, p. 400.
- H. HOUBEN, *Mezzogiorno normanno-svevo*, Napoli 2003.

I sinodi diocesani siciliani del '500, «Synaxis», XIX/2 (2001).

E. IACHELLO, *Il vino e il mare: trafficanti siciliani tra '700 e '800 nella contea di Mascali*, prefazione di G. GIARRIZZO, II ed., Catania 1997.

H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, IV.1. *La Francia e il nuovo inizio a Trento fino alla morte dei legati Gonzaga e Seripando*, Brescia 1979.

ID., *Storia del Concilio di Trento*, IV.2. *Il terzo periodo e la conclusione*, Brescia 1981.

ID., *Girolamo Seripando. La sua vita e il suo pensiero nel fermento spirituale del XVI secolo*, a cura di G. COLOMBI e A.M. VITALE, Brescia 2016.

N. KAMP, *Colonna (De Columpna, De Columnis) Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 27, Roma 1982, *ad vocem*.

TH. KOUAMÉ, *De l'office à la dignité. L'écolâtre cathédral en France septentrionale du IX^e au XIII^e siècle*, Leiden-Boston 2021.

La città e il monastero. Comunità femminili cittadine nel Mezzogiorno moderno, Atti del Convegno di Studi (Campobasso, 11-12 novembre 2003), a cura di E. NOVI CHAVARRIA, Napoli 2005.

La rivolta di Messina (1674-78) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento, Atti del Convegno storico internazionale di Messina (10-12 ottobre 1975), a cura di S. DI BELLA, Cosenza 1979.

L. LA ROSA, *Vita cristiana di una città nel tramonto del medioevo*, Messina 1984.

La Sicilia dei cavalieri. Le istituzioni dell'Ordine di Malta in età moderna (1530-1826), a cura di L. BUONO - G. PACE GRAVINA, Roma 2003.

M.H. LAURENT, *Per la storia dei cardinali vescovi di Albano*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 2 (1948), p. 219ss.

Le monache ribelli raccontate da suor Fulvia Caracciolo, a cura di C. CARRINO, Napoli 2013.

M. LEONARDI, *Preconio, Ottaviano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 85, Roma 2016, *ad vocem*.

R. LIBERTI, *Le relationes ad limina dei vescovi della diocesi di Oppido Mamertina*, I. (1596-1891), Bovalino 2007 (rived. e corr. 2016).

D. LIGRESTI, *Dinamiche demografiche nella Sicilia moderna, 1505-1806*, Milano 2002.

G. LIPARI, *Il falso editoriale a Messina nel Seicento*, Messina 2001.

F. LIOTTA, *Barberi, Giovanni Luca*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 6, Roma 1964, *ad vocem*.

A. LONGHITANO, *La parrocchia nella diocesi di Catania prima e dopo il Concilio di Trento*, Palermo 1977.

ID., *La normativa sul sinodo diocesano dal Concilio di Trento al codice di diritto canonico*, in *Il Sinodo diocesano nella teologia e nella storia*, Atti del Convegno di Studi (Catania, 15-16 maggio 1986), Acireale 1987, pp. 33-85.

ID., *Il tribunale di Regia Monarchia: governo della Chiesa e controversie giurisdizionaliste nel Settecento*, in *La Legazia Apostolica. Chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna*, a cura di S. VACCA, Caltanissetta-Roma 2000, pp. 167-200.

ID., *Vescovi e sinodi nella Sicilia del '500. Le costituzioni sinodali edite*, in «Synaxis», XIX/2 (2001), pp. 249-279.

ID., *La donazione del monastero San Giovanni di Fiumefreddo all'abbazia Sant'Agata di Catania (1103, 1106)*, in «Synaxis», XXI/2 (2003), pp. 383-402.

ID., *Il vescovo di Catania Antonio Faraone (1530-1572). Tra fama di santità e governo pastorale*, Trapani 2019.

G. LONGHITANO, *Studi di storia della popolazione siciliana. I Rivelì, Numerazioni, Censimenti*, Catania 1988.

P. LOPEZ, *Ischia e Pozzuoli: due diocesi nell'età della controriforma*, Napoli 1991.

C. MAGAZZÙ, *S. Nicolò Politi*, Atti del Convegno (Alcara li Fusi, 3 novembre 2007), [Alcara li Fusi] 2008.

R. MANDUCA, *La Sicilia, la Chiesa, la storia. Storiografia e vita religiosa in età moderna*, Caltanissetta-Roma 2021, pp. 161-233.

ID., *Appunti per una storia dell'episcopato siciliano fra Cinque e Seicento*, in *In charitate pax*, a cura di F. ARMETTA - M. NARO, Palermo 1999, pp. 737-768.

Giovan Giuseppe Mellusi

Governare il sacro. La Chiesa di Messina e i suoi arcivescovi dal tramonto del Medioevo al Cinquecento

Tesi di dottorato in Scienze storiche, archeologiche e filologiche (XXXV ciclo)

Università degli Studi di Messina

- F. MARTINO, *Le Valli, tra geografia ed esercizio del potere regio*, in *Nel Mediterraneo una Città e un'Isola: Messina e la Sicilia. Una scelta di stampe dalla Collezione della Biblioteca Regionale di Messina*, Catalogo della mostra (9 maggio-30 giugno 2003), Messina 2003, pp. 11-17.
- L. MARTINO, *Riordinamento dello Archivio Prov. di Stato. Ritiro degli Atti Notarili*, Messina 1907.
- C. MARULLO DI CONDOJANNI, *La famiglia Marullo di Messina e le sue vicende (memorie e documenti)*, Messina 1956.
- I. MAURO, *El cardenal Gaspar Cervantes de Gaete: Controreforma i Renaixement a Messina, Salern i Tarragona (1561-1575)*, in *Actes del VIII Congrès d'Història Moderna de Catalunya: «Catalunya i el Mediterrani»*, coord. por J. DANTÍ I RIU, F. XAVIER GIL PUJOL, D. SOLA, I. MAURO, Barcelona 2019, pp. 951-972.
- G. MELLUSI, *La rifondazione della diocesi di Messina e le sue vicende in Età Normanna*, in «*Panta rei*». *Studi dedicati a Manlio Bellomo*, a cura di O. CONDORELLI, 5 voll., Roma 2004, III, pp. 589-608.
- ID., SS. Apostolorum liminum visitatio. *Deferenza al Romano Pontefice e controllo delle chiese locali*, in *Studi in onore di Antonino Metro*, a cura di C. RUSSO RUGGERI, Milano 2010, IV, pp. 181-219.
- ID., «*Pulchre sane ut modo erectam exornatamque*». *La chiesa di San Nicola all'Arcivescovado di Messina. Note storico-giuridiche*, in «*Archivio Storico Messinese*», 91/92 (2010/2011), pp. 137-157.
- ID., *Il Seminario di Messina e l'opera dell'arcivescovo Guarino*, in *Il cardinale Giuseppe Guarino e il suo tempo. Chiesa, movimenti, istituzioni civili nella Sicilia di fine Ottocento*, a cura di C. MAGAZZÙ - G. MELLUSI, pp. 93-136.
- ID., *La Chiesa greca di Messina e nel Valdemone (secoli XII-XVI). Giurisdizione e controversie*, in *Immagine e Scrittura. Presenza greca a Messina dal Medioevo all'età Moderna*, Palermo 2013, pp. 265-280.
- ID., *La Chiesa greca nella Sicilia nord-orientale: dai Normanni alla prima età moderna*, in «*Νέα Ἱστορία. Rivista di ricerche bizantinistiche*», 11 (2014), pp. 183-247.
- ID., *Origini e vicende della Prelatura di Santa Lucia del Mela*, in «*Itinerarium*», 56-57, Anno 22 (2014/1-2), pp. 31-43.
- ID., *La chiesa di Messina dalla ristrutturazione territoriale agli anni della crisi (1817-1867)*, in «*Rivista di Storia della Chiesa in Italia*», 2014/2, pp. 483-537.
- ID., *Un personaggio 'in cerca di autore'*, in «*Archivio Storico Messinese*», 96 (2015), pp. 399-408.
- ID., *Cappella della Pace e sarcofago dell'arcivescovo Antonio de Lignamine*, in G. CHILLÈ - G. MELLUSI, *Le distruzioni della Cattedrale di Messina nella collezione fotografica di Arturo Papali*, Messina 2017, pp. 55-56
- Messina. Il ritorno della memoria*, Catalogo della mostra svoltasi a Messina, Palazzo Zanca, dal 1 marzo al 28 aprile 1994, Palermo 1995.
- M. MIELE, *I sinodi diocesani post-tridentini dell'arcivescovo spagnolo Gaspare Cervantes (1564-1568)*, in *Parola e Spirito. Studi in onore di Settimio Cipriani*, 2 voll., Brescia 1982, II, pp. 1107-1153.
- A. MIGLIORATO, *Andrea Calamecca: ipotesi e revisioni*, in «*Archivio Storico Messinese*», 102 (2021), pp. 197-224.
- G. MILIGI, *Francescanesimo al femminile. Chiara d'Assisi ed Eustochia da Messina*, II ed. a cura di R. MOSCHEO, Messina 2003.
- M.G. MILITI, *Vicende urbane e uso dello spazio a Messina nel secolo XV*, in «*Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina*», 1 (1983), pp. 425-452.
- G. MINASI, *Le Chiese di Calabria*, Napoli 1896.
- P. MINUTOLI, *Vicende storiche del Seminario Arcivescovile di Messina 1573-1963*, Messina 1965.
- P. MINUTOLI, *S. Placido martire, Discepolo di S. Benedetto, Patrono di Messina*, in *Messina ieri oggi, Collana di studi storico-religiosi*, 7 (1974), pp. 21-25.
- R. MOSCHEO, *Istruzione superiore e autonomie locali nella Sicilia moderna. Apertura e sviluppi dello "Studium Urbis Messanae" (1590-1641)*, in «*Archivio Storico Messinese*», 59 (1991), pp. 75-273.
- ID., *I gesuiti e le matematiche nel secolo XVI. Maurolico, Clavio e l'esperienza siciliana*, Messina 1998.
- ID., *Fermenti religiosi e vita scientifica nella Sicilia del Cinquecento*, in *U' ben s'impingua, se non si vaneggia. Per P. Fiorenzo Fiore*, a cura di G. LIPARI, Messina 2015, pp. 241-313.
- M. MOSCONE, *Luna, Pietro de*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 66, Roma 2006, *ad vocem*.
- M.T. NAPOLI, *La Regia Monarchia di Sicilia. «Ponere falcem in alienam messem»*, Napoli 2012.

D. NOVARESE, *Istituzioni politiche e studi di diritto fra Cinque e Seicento. Il Messanense studium generale tra politica gesuitica e istanze egemoniche cittadine*, Milano 1994, pp. 24-142.

E. NOVI CHAVARRIA, *Monache e gentildonne. Un labile confine. Poteri politici e identità religiose nei monasteri napoletani. Secoli XVI-XVII*, Milano 2001.

F.L. ODDO, *Dizionario di antiche istituzioni siciliane*, Palermo 1983.

G. PAESANO, *Memorie per servire alla storia della chiesa salernitana*, 4 voll., Napoli-Salerno 1846-1857.

P.F. PALUMBO, *Lo scisma del MCXXX. I precedenti, la vicenda romana e le ripercussioni europee della lotta tra Anacleto e Innocenzo II. Col regesto degli atti di Anacleto II*, (Miscellanea della Deputazione Romana di Storia Patria, 13); Roma 1942.

S. PASTORE, *Il Vangelo e la spada: l'inquisizione di Castiglia e i suoi critici (1460-1598)*, Roma 2003.

L. PEREZ MARTINEZ, *Diego de Arnedo obispo de Mallorca*, in «Antologica Annuaria», 6 (1958), pp. 123-182.

F. PETRUCCI, *Cibo, Innocenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 25, Roma 1981, *ad vocem*.

B. PIO, *Lando da Anagni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 63, Roma 2004, *ad vocem*.

E. PISPISA, *Il regno di Manfredi: proposte di interpretazione*, Messina 1991.

ID., *Aspetti della storia di Messina in età normanna*, in ID., *Medioevo Fridericiano e altri scritti*, Messina 1999, pp. 221-238.

Potestà civile e autorità spirituale in Italia nei secoli della Riforma e Controriforma, a cura di G. CATALANO e F. MARTINO, Milano 1984.

A. PROSPERI, *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Torino 2001.

B. RADICE, *Il casale e l'abbazia di S. Maria di Maniace. Appunti storici*, in «Archivio Storico Siciliano», n.s., XXXIII (1909), pp. 1-104.

L. RIBOT, *La rivolta antispagnola di Messina. Cause e antecedenti (1591-1674)*, Soveria Mannelli, 2011 (trad. it. di *La revuelta antiespañola de Mesina. Causas y antecedentes (1591-1674)*, Valladolid 1982).

S. RICCI, *Santori (Santoro, Santorio), Giulio Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 90, Roma 2017, *ad vocem*.

CH. RIEBESELL, *Della Valle (de Valle, Vallense), Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 37, Roma 1989, *ad vocem*.

G. ROBERTI, *S. Francesco di Paola fondatore dell'Ordine dei Minimi (1416-1507). Storia della sua vita*, seconda ediz. riveduta e migliorata, Roma 1963.

M. ROSA, *La Chiesa meridionale nell'età della Controriforma*, in *Storia d'Italia, Annali 9. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI - G. MICCOLI, Torino 1986.

F. ROTOLO, *Il beato Matteo d'Agrigento e la Provincia francescana di Sicilia nella prima metà del sec. XV*, Palermo 2006.

Salerno nel Seicento: nell'interno di una città, 2.1. *Inediti per la storia civile e religiosa*, Salerno 1993.

C. SALVO, *Giurati, feudatari, mercanti. L'élite urbana a Messina tra Medio Evo ed Età moderna*, Roma 1995.

EAD., *Monache a Santa Maria dell'Alto. Donne e fede a Messina nei secoli XV e XVI*, Messina 1995.

EAD., *Tra Valdesiani e Gesuiti: gli Spatafora di Messina*, in «Rivista Storica Italiana», CIX (1997), pp. 541-601.

EAD., *Una realtà urbana nella Sicilia medievale. La società messinese dal Vespro ai Martini*, Roma 1997.

EAD., *Le «mani sulla città»: le nuove fortificazioni di Messina e la politica del locale gruppo dirigente durante il vicereame di Ferrante Gonzaga*, in «Siculorum Gymnasium», n.s., LII (1999), n. 1-2, pp. 895-915.

EAD., *Potestà civile e potestà religiosa in Sicilia nella prima età spagnola*, in «Panta rei». *Studi dedicati a Manlio Bellomo*, a cura di O. Condorelli, 5 voll., Roma 2004, V, pp. 1-29.

EAD., *La biblioteca del Viceré. Politica religione e cultura nella Sicilia del Cinquecento*, Roma 2004.

P. SARDINA, *Per gli antichi chiostri. Monache e badesse nella Palermo medievale*, Palermo 2020.

G. SAVAGNONE, *Concili e sinodi di Sicilia*, Palermo 1910

F. SCADUTO, *Stato e Chiesa nelle due Sicilie*, con introduzione di A.C. JEMOLO, 2 voll., Palermo 1969 (rist. dell'edizione del 1887).

- M. SCADUTO, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, III. *L'epoca di Giacomo Lainez (1556-1565)*, 2 voll., Roma 1964-1974.
- ID., *La vita religiosa in Sicilia secondo un memoriale inedito del 1563*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XXVII/2 (1974), pp. 563-581.
- L. SCALISI, *Obbedientissime ad ogni ordine. Tra disciplina e trasgressione: il monastero di Santa Lucia in Adrano. Secoli XVI-XVIII*, Catania 1998.
- EAD., *Il controllo del sacro. Poteri e istituzioni concorrenti nella Palermo del Cinque e Seicento*, Roma 2004.
- G. SCHIRÒ, *Sulla origine ed elevazione a parrocchia nel rito greco cattolico della chiesa di S. Nicolò de' Greci in Messina*, Messina 1863.
- L. SORRENTI, *Vicende di un comune demaniale tra il XIV ed il XVI secolo*, in *Economia e Storia (Sicilia-Calabria XV-XIX sec.)*, a cura di S. DI BELLA, Cosenza 1976, pp. 55-81.
- EAD., *Le istituzioni comunali di Troina in età aragonese*, in *Archivio Storico Siciliano*, IV sr., 4 (1978), pp. 111-167.
- EAD., *La giustizia del vescovo a Catania (secc. XII-XIII)*, in *Chiesa e società in Sicilia. I secc. XII-XVI*, Atti del II Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania (25-27 novembre 1993), a cura di G. ZITO, Torino 1995, pp. 37-66.
- EAD., *Pubblico e privato nella gestione del potere: i ceti dirigenti di Troina tra istituzioni locali e governo centrale*, in *La Sicilia dei Signori. Il potere nelle città demaniali*, a cura di C. SALVO - L. ZICHICHI, Palermo 2003, pp. 161-178.
- EAD., *Il trono e gli altari. Beni e poteri temporali delle Chiese nei rapporti col sovrano*, Milano 2004.
- M. SPEDICATO, *Quadri istituzionali ed impegno pastorale dei vescovi di San Severo in epoca post-tridentina*, in ID., *Episcopato e processi di tridentinizzazione nella Puglia del sec. XVII*, Galatina (LE) 1990, pp. 97-118.
- ID., *Il mercato della mitra. Episcopato regio e privilegio dell'alternativa nel regno di Napoli in età spagnola (1529-1714)*, Bari 1996.
- P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, I.1, *La vita religiosa in Italia durante i primordi dell'Ordine*, seconda edizione notevolmente accresciuta, Roma 1950.
- F. TATEO, *Corrado, Quinto Mario*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 29, Roma 1983, *ad vocem*.
- C.E. TAVILLA, *Per la storia delle istituzioni municipali a Messina tra Medioevo ed età moderna*, 2 voll., Messina 1983.
- J.I. TELLECHEA IDÍGORAS, *Cartas inéditas de un inquisidor por oficio. El doctor Simancas y el proceso romano de Carranza*, in *Homenaje a Julio Caro Baroja*, a cura di A. CARREIRA, M. GUTIÉRREZ ESTEVE y J.A. CID, Madrid 1979.
- The Jesuit Ratio Studiorum: 400th Anniversary Perspectives*, a cura di V.J. DUMINUCO, New York 2000.
- S. TRAMONTANA, *La monarchia normanna e sveva*, Torino 1986.
- ID., *L'isola di Allah. Luoghi, uomini e cose di Sicilia nei secoli IX-XI*, Torino 2014.
- S. TRAMONTANA - M.C. CANTALE, *Troina problemi, vicende, fonti*, Roma 1998.
- C. TRASELLI, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V. L'esperienza siciliana 1475-1525*, 2 voll., Soveria Mannelli 1982.
- ID., *Messina dal Quattrocento al Seicento*, in *Messina nei secoli d'oro*, Messina 1988.
- P. TROTTA, *Salerno nella seconda metà del Cinquecento: storia civile e religiosa*, Salerno 2008, pp. 203-204.
- N. TURCHINI, *Monumenta Borromaica*, 1. *L'Archivio di un principe della Chiesa. Le carte segrete di Carlo Borromeo*, Cesena 2006.
- G. VADALÀ-CELONA, *Il seminario dei chierici in Messina e l'opera spiegata dagli arcivescovi del tempo*, Messina 1916.
- M. VENARD, *Il Lateranense V e il Tridentino*, in *Storia dei concili ecumenici*, a cura di G. ALBERIGO, Brescia 1993², pp. 321-368.
- S. VENEZIA, *Fermenti religiosi e vita culturale a Nicosia tra riforma e controriforma*, in *U' ben s'impingua, se non si vaneggia. Per P. Fiorenzo Fiore*, a cura di G. LIPARI, Messina 2015, pp. 405-445.
- E. VERMIGLIO, *L'Arciconfraternita dei Rossi e il suo archivio: una fonte di documentazione messinese tra medioevo ed età moderna*, in «Mediaeval Sophia», 4, luglio-dicembre 2008, pp.113-146.

- P. VIAN, *Visite «ad limina»: lo sforzo di incarnare il Concilio di Trento nella vita della diocesi*, «L'Osservatore Romano», 11 luglio 1993, p. 3.
- G. VINCI, *Lettera del signor D. Giuseppe Vinci protopapa del clero greco di Messina al signor D. Domenico Schiavo canonico della Metropolitana di Palermo nella quale si recano due antichi documenti uno per le chiese della terra di S. Angelo diocesi dell'archimandrita, l'altro per quelle di Rametta diocesi dell'arcivescovo di Messina*, in *Opuscoli di autori siciliani*, t. XIII, Palermo 1772.
- V. VON FALKENHAUSEN, *Onofrio, archimandrita del S. Salvatore de Lingua Phari, e gli arcivescovi di Messina*, in «Archivio Storico Messinese», 99 (2018), pp. 7-35.
- L. VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. IV, Roma 1922.
- M. ZAGGIA, *Tra Mantova e la Sicilia nel Cinquecento*, I. *La Sicilia sotto Ferrante Gonzaga (1535-1546)*, Firenze 2003.
- G. ZARRI, *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna 2000.
- G. ZICHI, *L'uso delle Visite pastorali e delle Relations ad limina nello studio della storia della Chiesa sarda. Aspetti generali*, in «Ammentu. Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo», 2 (2012), pp. 148-153.
- G. ZITO, *La Legazia Apostolica nel Cinquecento: avvio delle controversie e delle polemiche*, in *La Legazia Apostolica. Chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna*, a cura di S. VACCA, Caltanissetta-Roma 2000, pp. 115-166.

Siti web

<https://cardinals.fiu.edu/bios1261.htm#Grosparmi>

<https://cardinals.fiu.edu/bios1570.htm#Cervantes>

<https://dbe.rah.es/biografias/14302/constantino-ponce-de-la-fuente>

<https://dbe.rah.es/biografias/20840/gaspar-cervantes-de-gaete>

ricerca.archiviodistatoroma.beniculturali.it/OpacASRoma/authority/IT-ASROMA-EACCPF0001-000179#n

Giovan Giuseppe Mellusi

Governare il sacro. La Chiesa di Messina e i suoi arcivescovi dal tramonto del Medioevo al Cinquecento

Tesi di dottorato in Scienze storiche, archeologiche e filologiche (XXXV ciclo)

Università degli Studi di Messina

Indice

Premessa

Capitolo I

Luoghi e risorse del sacro

1. Lo spazio e il sacro	1
2. Il patrimonio ecclesiastico	8
3. Rendite e proventi nel Cinquecento	19
4. Geografia ecclesiastica e <i>cura animarum</i>	30
Tabella I	40

Capitolo II

Religione e politica a Messina nella prima età moderna

1. Alle origini di un privilegio	45
2. Secolarizzazione e scadimento morale	50
3. Sistema beneficiale e dinastie ecclesiastiche	53
I. I de Lignamine	
II. I Buxo (o Busso)	
4. Istanze riformatrici	68
5. Abusi e repressione	74
6. I primi vent'anni dopo il Concilio di Trento: un'occasione perduta	79
I. L'episcopato di Gaspare Cervantes de Gaete (1561-63)	
II. L'episcopato di Antonio Cancellario (1564-68)	
III. L'episcopato di Giovanni Retana (1569-82)	

Capitolo III

Tentativi di riforma: l'azione pastorale di mons. Antonio Lombardo (1585-95)

1. Il personaggio	91
2. Pastore zelante dal pugno di ferro	93
3. Tentativi di tridentinizzazione: il clero secolare	96
I. Le ragioni di Castoreale	
II. Il casale della discordia	
III. Il beneficio agognato	
4. Tentativi di tridentinizzazione: la riforma dei monasteri femminili	108
I. Lo scontro con i Marullo	
II. L'accorpamento dei monasteri "minori"	
5. «Multa perutilia decrevit»: la celebrazione del Sinodo diocesano	122
6. La fondazione del Seminario	126
7. I rapporti con i greci	131
8. «In carne mea videbo Deum Salvatorem meum»	133

Appendice documentaria

Fonti e repertori

Bibliografia

Siti web

142
169
171
179